ISCRIZIONI ETRUSCHE

E

ETRUSCO-LATINE

IN MONUMENTI

CHE SI CONSERVANO NELL' I. E R. GALLERIA DEGLI UFFIZI

DI FIRENZE

EDITE A *FAC-SIMILE* CON TAVOLE LITOGRAFICHE

AGGIUNTE DUE TAVOLE IN RAME CON RAPPRESENTANZE FIGURATE

PER CURA

DEL CONTE GIANCARLO CONESTABILE

PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA NE L'UNIVERSITÀ DI PERUGIA
E CUSTODE DEL GABINETTO ARCHEOLOGICO NELL'UNIVERSITÀ MEDESIMA

FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
ALLA GALILEIANA

1858

ISCRIZIONI ETRUSCHE

E

ETRUSCO-LATINE

IN MONUMENTI.

ISCRIZIONI ETRUSCHE

E

ETRUSCO-LATINE

IN MONUMENTI

CHE SI CONSERVANO NELL' I. E R. GALLERIA DEGLI UFFIZI

DI FIRENZE

EDITE A *FAC-SIMILE* CON TAVOLE LITOGRAFICHE

AGGIUNTE DUE TAVOLE IN RAME CON RAPPRESENTANZE FIGURATE

PER CURA

DEL CONTE GIANCARLO CONESTABILE

PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA NELL'UNIVERSITÀ DI PERUGIA
E CUSTODE DEL GABINETTO ARCHEOLOGICO NELL'UNIVERSITÀ MEDESIMA

FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

ALLA GALILEIANA

=

1858

AI CHIARISSIMI PROFESSORI

CAV. PIETRO CAPEI

E CAV. MICHELANGELO MIGLIARINI

IN ARGOMENTO DI OSSERVANZA E DI AFFETTO

L'AUTORE.

PREFAZIONE

Nell'I. e R. Galleria di Firenze cognominata *degli Uffizi*, si trova compresa una serie importante di Etruschi avanzi disposti presentemente, in seguito di progetto mandato ad atto sin dal 1853, ne' vani, e nel lungo corridoio, per cui la Galleria medesima è messa in comunicazione con la Granducale Residenza de'Pitti. I primi monumenti di quella serie, che presentansi alla ammirazione de'dotti ed amatori, sono i *Vasi*, de'quali i *dipinti* vennero separati dai neri semplici e da altre terre cotte dello stesso genere, ma d'inferior classe, collocando i più eletti per arte o per rappresentanze figuratevi, nel modo migliore o più agevole alla disa-

mina de'riguardanti, in mentre del resto lasciavasi da parte in siffatto ordinamento ogn'idea di classificazione, che riferir potesse o all'uso o alla maniera artistica de'Vasi medesimi. In fra i quali quelli, il cui dissotterramento avvenne nel suolo dell'antica Etruria e precipuamente in Cortona, Arezzo, Chiusi, Vulci, Volterra, sono per loro proprio diritto chiamati a far parte di questa serie di etrusche antichità; gli altri procedenti da Napoli, dal Sannio, dall'Apulia, dalle Calabrie, dalla Sicilia e dalla Grecia, e che pure contribuiscono in copia alla formazione di sì pregevole raccolta, non vi si ricongiungono che per quelle attinenze e quei rapporti onde è a tutti noto generalmente come i Vasi di Etruria, di Magna Grecia, di Grecia si ravvicinino in sostanza fra loro, si possano sussidiare a vicenda nelle illustrazioni che addimandano, e si rendano più accessibili e più pronti ad utili studi, a buone conghietture, a risultati scientifici, per la presenza di confronti ne'vari rami della stessa loro monumentale famiglia.

Accedendo alla prima delle due camere, in cui i detti vasi sono attualmente raccolti, è quasi impossibile che l'occhio non vada subito a posarsi sulla grande Anfora Chiusina a duplice ansa ricurva, collocata in armadio che sorge nel mezzo della camera; anfora, a cui il mondo erudito sa di dovere associare il nome di Alessandro François, sventuratamente non ha guari perduto

per morte (V. *Arch. Stor. Ital.* n. s. VII, Disp. I, pag. 53 e segg.), discopritore illustre e notissimo di quell'importante cimelio. Ripieno l'animo di stupore, fermo per necessità lo sguardo sulla superficie dipinta di detto vaso, ora s'indurrà il curioso o l'erudito nelle maraviglie pel gran fregio che ne ritrae la Processione solenne degli Dei dell'Olimpo, in cammino verso il soggiorno di Peleo affine di celebrarne le nozze, ora si metterà in viva considerazione della caccia del cignale Calidonio, e del ritorno di Teseo da Creta dopo la sconfitta del Minotauro, rappresentati nell'orlo superiore; ora gli verrà fatto di ammirare la guerra dei Centauri e Lapiti, o i giuochi ordinati da Achille per i funerali di Patroclo, che all'artista piacque di ritrarre sul collo del vaso; ora infine gli accadrà di raccogliersi nella sua disamina, con non minore interessamento, sugli animali fantastici, sulla morte di Troilo, sul ritorno di Vulcano all'Olimpo, sulla battaglia fra le Grù ed i Pigmei, che adornano varî altri punti del corpo e del piede del vaso medesimo; il cui pregio addiviene anche più alto e singolare a causa de'nomi in greco-arcaico che ne porge accanto alle figure, od agli oggetti che per tal guisa si vollero con piena evidenza e certezza manifestare e stabilire (Cf. *Ann. Inst. Arch.* di Roma. T. XX. 1848. p. 306 e segg., *Bull. Inst.* 1845, p. 113-119, 210-214. Dennis, *The cit. and Cemet. of Etr.* II. p. 98-99, 115).

Sollevando l'occhio da quell' insigne capolavoro, e muovendo verso gli armadî annessi alle pareti, ci troveremo in presenza di altri monumenti stimabilissimi in questa stessa classe vascularia, siccome un'anfora Tirrena, di stile arcaico, guasta e difettiva alcun poco nelle sue epigrafi, ed ove sono scene guerresche e trionfali, giuochi del circo, ed animali; un vaso simile di purissimo disegno ritraente un episodio della lotta dei Centauri con i Lapiti, una *calpis* con Trittolemo assiso nell'alato suo carro; alcuni fra i molti avanzi di questo genere riferibili al Ciclo Dionisiaco; il vaso a doppio interno, che reca dipinti due episodî della Gigantomachia, in uno de'quali veggiamo Nettuno che è in sul punto di avere atterrato Efialte, ed il cuopre con lo scoglio di *Nisyros* per impedirgli assolutamente di più rialzarsi, in quel che si scorge a lui davanti il suo *rhyton* a forma di testa di cavallo; forma, di che si offrono diverse riproduzioni a rilievo in mano delle figure recumbenti sui coperchi delle etrusche urne collocate più innanzi in questa stessa Sezione della Galleria. — Non essendo mio scopo il trattenermi sulla classe di monumenti, in che, pria che in altri, qui ci siamo avvenuti, ed avendo soltanto inteso di accennare a'medesimi per la ragione, che l'occhio necessariamente fermar vi si debbe in recarsi che uno fa a visitare e riscontrare sul luogo medesimo la ricca

serie delle scritte memorie mortuali dell'etrusco popolo, alle quali, siccome meglio vedremo in seguito, unicamente mirano lo scopo e le cure di questo libro, io lascerò da un canto le altre singolarità nelle dette camere raccolte in fatto di vasi funebri dipinti sì di Etruria che di Magna Grecia. Tralascio in egual modo, come superflua in ordine al mio proposito, la descrizione degli obbietti fittili rituali collocati nell'altra sala, che tiene dietro alla prima testè descritta, e che costituisce la sezione detta de' *Vasi neri* (sebbene non tutti sien tali), or semplici, ora a bassissimo rilievo, per la più parte provenienti da etrusche tombe, e fra i quali si appalesa con piena evidenza il vero tipo arcaico primitivo della scuola nazionale. Basterà di rammentare com'essi obbietti, la cui serie dà uno special carattere ed interesse a questa parte degli antico-italici monumenti della Galleria, che sotto un tal rapporto va innanzi al Museo Gregoriano, al Britannico, e ad altri ancora, fossero con diligenza riposti e conservati da'nostri arcavoli negli Ipogei per servirsene principalmente in certi dati giorni, vale a dire ne'giorni della celebrazione della funebre cena dedicata ai Mani dei defunti; e come a siffatta idea sieno di chiarissimo riscontro le forme stesse degli utensili che qui abbiamo in vista, e fra cui sono focolari destinati al riscaldamento dell'acqua, anfore allo stesso scopo, crateri

per vino, calici e coppe per bere, sottocoppe, piatti, cucchiai, ed un'infinità di altre anticaglie del genere o per l'uso medesimo. Dal che non dee trarsi però, che una parte de'vasi raccolti in questa seconda sala non abbiansi a riputar destinati agli usi giornalieri della vita; chè tali sono anzi, per esempio, quelle anfore senza piede, che soleansi porre sotterra per la conservazione del vino, e che c'inducono nella credenza, altre essere adoperate eziandio per serbarvi legumi, frutta secche, o cose simili, siccome può dirsi di molti vasi che sotto un'identica forma soddisfano anche oggidì ad identiche comodità e necessità della vita.

Finalmente è da avvertire, che in questa sala medesima si comprende una serie di obbietti fittili, in cui dobbiamo riconoscere semplici offerte a'Numi; ed invero ognun sa, che quelle mani, quelle gambe, que'piedi e quelle altre parti del corpo umano, ritratte in plastica, e quivi esposte, tenean luogo di *ex voto* per parte di coloro, che erano nella certa fede di essere pervenuti a singolari guarigioni con l'aiuto e per la protezione del Dio invocato. La più parte di essi oggetti furono discoperti intorno all'anno 1669, presso l'antico tempio di *Diana Nemorense* sopra il monte Albano ad Aricia. — Sonvi pure alcune immagini di animali, che aveasi il religioso costume di sacrificare, e in che è da vedere una serie di offerte di

gente povera, la quale non giungendo a potersi caricare delle spese di una vittima, credeva di aver soddisfatto ad un vero e formale sacrifizio per mezzo anche dell'umile presentazione del suo simulacro. Al che si aggiungono, sempre nell'indicata sala, alcune figurine di domestici Numi, maschere, piccole lucerne, e impronte di fabbriche figulinarie, fra le quali in tegoli e mattoni riscontrar si possono quelle a noi pervenute o integre o in migliore stato.

Sentiamo però ormai il bisogno e il desio di non trattenerci più lungamente in questa prima parte della Sezione della Galleria, onde parliamo, e di rivolgere a dirittura il piè verso il corridoio, che segue dopo le camere testè discorse. È qui, che veramente ed assolutamente raccoglicsi l'impronta etrusca della serie monumentale in siffatto luogo ordinata; sta qui il nerbo precipuo degli avanzi nazionali facenti parte de'tesori della Galleria; quivi per ultimo, nelle scritte leggende che associansi agli abbondevoli monumenti funebri di Etruria che ci si paran dinante, troveremo il fondamento e lo scopo precipuo, per non dir unico, di questa mia pubblicazione.

Agli oggetti, che da più antico tempo erano venuti in pertinenza della I. e R. Galleria, o come altrimenti diceasi *Museo Regio*, si aggiunsero sotto il regno di Leopoldo Primo le dovizie che in tegoli ed urne scelte

componevano le due raccolte di etrusche antichità, Galluzzi in Volterra, Buccelli in Montepulciano. A siffatto acquisto altri avendo seguitato di non piccola importanza per le alte, generose e intelligenti cure de'Granduchi, che a quel Primo successero, la collezione addivenne tale da potersi oggidì riguardare siccome una delle più ricche in ordine al numero delle scritte memorie che ne offre a disaminare. — Tegoli, urne, coperchi, olle, vasi e pietre diverse sono gli oggetti speciali che costituiscono questa serie, e su cui o incise, o graffite o dipinte nell'uno o nell'altro punto della loro superficie si leggono le iscrizioni, le quali sottoposte a retta ed accurata investigazione svelano facilmente all'erudito le differenti epoche o maniere di scrittura appo gli Etruschi, nonchè la progressiva, sebben lenta decadenza della medesima, apparente in prima nell' intromissione di qualche orma latina, e in un male acconciato miscuglio degli elementi delle due scritture, quindi nelle bilingui, infine nelle leggende per le quali la nostra grande nazione inviluppata nella rete vastissima e stringatissima della Romana potenza mostra di aver piegato del tutto la fronte innanzi all'alfabeto de'conquistatori.

Entrando e procedendo in questo corridoio troviamo a sinistra in apposito armadio le olle e i vasi fittili ordinari; a destra, fermamente disposta nella parete, la ricca serie de'tegoli, a'quali spettava in ge-

nere di additare il nome del defunto o della famiglia, le cui mortali spoglie s' intendea che fosser conservate in loculi, o cinerari o camere al di dietro de' medesimi. Lo che vale a darne ragione delle duplici memorie in tegolo ed olla, o tegolo ed urna, che per uno stesso individuo ci avverrà ripetute volte d' incontrare in queste pagine (Cf. Vermiglioli, *Inscr. Per.* I, p. 329. N.° 23 (2.ª ediz.); *Mus. Chiusino*, p. 241-242; *Bull. Inst. Arch.* 1836, p. 30; Dennis, op. cit. II, 406-407), e trovasi perfettamente d'accordo con le parole pronunziate, or fa assai più di un secolo, dal Senator Buonarroti: « *Has urnas ... recondebant etiam in loculis, in parietibus ipsius cryptae excavatis, singulis aut binis, aut etiam ternis, in singula latera distributis, amplioribus aut minus amplis, pro magnitudine urnarum in iis recondendarum, eosque loculos claudebant tegula maiore vel minore ut in monumentis Clusinis spectatur .....*

Urnis inscriptiones breviusculas addebant ..... eae non solum in lapideis urnis sculptae sunt, sed etiam in fictilibus, aut ollis, aut earum operculis aut in tegulis exterius loculamenta tegentibus » (*Explic. ad Dempst. Etr. Reg.* II, p. 36-37 in fine del volume. — Cf. *Bull. Inst.* 1851, p. 168).

Nella serie poi de' recipienti fittili, che dissi contenere l' armadio a sinistra, ci torna di bel nuovo innanzi allo sguardo quella specie di vasi, a cui si

fe'luogo anche fra le terre cotte delle camere precedenti, con teste per coperchio, e braccia che vengon fuori lateralmente da pertugi nel luogo delle anse, notissimi col nome di *canopi*, una delle molte impronte pelasgico-orientali nelle tosche cose, e che nel mentre servivano all'uso medesimo della conservazione delle ceneri del defunto, aveasi in animo di destinarli a rappresentare, sotto quella idea imperfettissima e ributtante del corpo umano, non tanto l'effigie del defunto medesimo (Dennis, op. cit. II, 101), quanto una specie di ente fantastico, atto, a preferenza di ogni altro modo di figurata rappresentanza, a fare allusione alla non peritura esistenza, nello spirito, del trapassato, ad esprimere *la vita animata* (Braun, in *Ann. Inst.* 1850, pag. 275), ed a ritrarre al vero l'idea e la pratica religiosa dell'oracolo dei morti, dell'evocazione dei Mani, secondo l'opinione dell'illustre archeologo R. Rochette (*Mon. Ined.*, p. 369, 370, pl. LXIV), la quale trova un riscontro ed appoggio validissimo ne'vasi divinatori, il cui uso, giusta quel che sappiamo da Varrone (presso S. Agostino, *De Civit. Dei*, VII, 35), dalla necromanzia stessa non andava disgiunto in Italia.

Inoltrandosi nel corridoio svolgesi da ambo i lati la serie delle urne o in alabastro, o in tufo, o in marmo, o in terra cotta, la più parte con il rilievo

notissimo della figura recumbente sul coperchio, che preme un semplice o duplice origliere per mezzo del sinistro gomito, e che vestita ora di semplice pallio, ed ora di tunica eziandio, ora velata, ora coronata, spesso adorna di uno o più anelli (perfino di cinque) alle singole dita della sinistra, reca in mano o patera, o vaso ansato, o corno potorio, ovvero se trattasi di femineo sesso, il flabello, lo specchio, il pomo granato. Rimirando alla fronte delle urne, generalmente non commendevoli per arte, ma quasi tutte abbellite da più o meno ricco bassorilievo, talvolta c'incontreremo in iscene riferibili all'ultima dipartita da questo mondo, in fra le quali, a mo' d'esempio, un monumento ci porgerà il defunto in atto di accomiatarsi da un suo congiunto, in quel che il fatale ministro con martello in mano s'interpone fra loro, ed una porta vicina addita l'ingresso al mondo invisibile; un altro ci darà a vedere un marito che saluta la consorte, destinata a sorvivergli, innanzi di muovere col destriero, ivi presente, verso l'eterna dimora degli estinti; in altro infine troveremo uno de' notissimi genì alati, ministri de'supremi voleri, che, entrato nella camera del defunto, scuote la sua tremenda face sulla testa del medesimo; ovvero il buono spirito, che interviene a conforto nel mentre che i figli compiono presso il genitore gli ultimi pietosi officì, in vista an-

che dell'altro genio egualmente alato, che con il gladio levato in alto ne sembra indicare il trionfo che in quel medesimo istante conseguesi dalla morte su quell'umana creatura (Cf. Micali, *St. degli ant. Popoli Ital.* Atl. Tav. LIX, n. 4). Altrove ci avverrà di poterci istruire in queste urne in ordine al nazionalissimo costume ed esercizio della caccia del cignale per le diverse riproduzioni che ce ne presenteranno i bassirilievi medesimi, ove con chiarezza vedremo ritratta e ben distinta la parte, che nell'assalto della belva sosteneva il viril sesso, siccome l'altra ordinariamente attribuita al femineo, nonchè l'azione de'cani essenzialissima in quella lotta. Alcune volte poi que'rilievi consistono più semplicemente in ippocampi, ed altri mostri marini, o in una Scilla a duplice coda con delfini che le stanno intorno; nè si tarderà, fra le figure di questo genere, a scorgerne quivi eziandio con piccole ali in sulla fronte, ed àncora in ambe le mani (Micali, op. cit., Tav. CX).

La maggior parte però de'cinerari, di che parliamo, recano ne'loro prospetti scene che ci richiamano con la mente alla storia eroica e mitologica della Grecia, e queste condotte dove con maggiore, dove con minore larghezza di artistica composizione, quasi sempre però in maniera ristretta e meschina a confronto delle urne che si fanno ammirare, per esempio,

nel Museo di Volterra ed in Chiusi. Delle quali due città, che in principal modo contribuirono alle dovizie di questa serie monumentale della Galleria, la prima soltanto può dirsi, che ci mostri alcun po' di varietà nell'accennato genere di rappresentanze, dacchè nelle urne chiusine (e in questa classe comprendo naturalmente le provenienti dal Museo Buccelli), quasi tutte di terra cotta, non veggonsi in genere che ripetizioni de' due comunissimi gruppi riguardati dall'Inghirami siccome un'allegoria della brevità dell'umana vita e de' suoi perenni contrasti (*Mon. Etr.* I, 403), cioè a dire l'ultima vicenda fraterna di Eteocle e Polinice, ed il Giasone o Cadmo, come meglio creder vogliamo, in atto di atterrare i giganti surti dai denti del drago da lui seminati (V. in questo vol. a' numeri 20, 22); fatto, quest'ultimo, meno laudabilmente riferito da Zoega ad alcun tosco eroe su cui taccia la storia, da Passeri e Winkelmann a quel villico Echetlo che in mezzo a' Persiani recò grande strage col semplice aratro nella battaglia di Maratona (Pausania, I, 32, 5; Cf. I, 15, 3). — Talchè può bene asserirsi, che l'importanza scultoria in fatto delle anticaglie chiusine in questa sezione raccolte, si riconcentri intieramente in un'urna marmorea discoperta nel 1840, e ritraente con arte e composizione assai dalle altre distinta uno de' lacrimevoli episodi della storia eroica

di Oreste e dell'amico. Nelle opere Volterrane, per contrario, delle quali alcune, sebbene di non grande finitezza, mostrano nondimeno tentativi d'imitazione della greca eleganza, l'occhio e la mente possono almanco spaziare con più varietà d'istruzione sui diversi episodi delle due imprese di Tebe e di Troia, sulla fatal vicenda di Meleagro, sulle angustie della sventurata Ifigenia, sulla uccisione di Pirro per opera di Oreste, sulla morte di Clitennestra, sul sacrificio che dovea compiersi all' altare di Diana col sangue di Oreste e Pilade per mano d'Ifigenia, sull' accecamento di Edipo, sugli incanti infine delle Sirene, che dalle rupi dell' isola fatale studiansi con armoniosi concenti di sedurre l'eroe dell'Odissea, il quale alla sua volta bramerebbe, se il potesse, sottrarsi agl' impacci, onde è legato e stretto al naviglio, per seguitare l'appello voluttuoso di quelle ingannevoli donne (Cf. R. Rochette, *Mon. Ined.*, p. LXI, 1, pag. 377; e *Mon. Inst. Arch.* I, Tav. VIII; Cf. Paciaudi, *Mon. Pelop.* I, 139). Oltre di che ricordare dobbiamo le varie ripetizioni della caccia del cinghiale, che poco sopra accennammo, e che in questa stessa serie di Volterra si ammirano, nè mai in quella Chiusina, ove piuttosto, dopo i due fatti mitologici a suo luogo menzionati, scorgesi in generale, siccome qui se ne ha testimonio, la prevalenza sulle urne volterrane in ordine a scene e rappresentanze riferibili

alle ultime ore di vita, all'abbandono de' congiunti, all'eterno viaggio e destino del trapassato.

In mezzo poi a questo numero abbastanza copioso di urne, di cui non poche rappresentanze trasandiamo di notare o per brevità, o per difficoltà, dubbiezza, impossibilità di spiegazione, sono pur da avvertire alcuni esempi di scultura policroma ne' bassirilievi a colori, di che oggidì appaiono ancora adorni molti cinerarî di Chiusi di questa Galleria; nè devesi per me omettere di richiamare l'altrui attenzione sul profilo di due ritratti, o teste umane in genere, che a rilievo bassissimo si trova accennato in un' urna di nenfro (V. qui Num. 136), nonchè sull' idea di un picciol tempio impressa in un' urna di travertino, il cui coperchio imita assai bene a rilievo la costruzione del tetto ne' legnami o nelle tegole, di cui soleva realmente comporsi in monumenti architettonici.

Si compiono le differenti classi e l'ordinamento delle etrusche anticaglie, che qui raccolgonsi, con una serie di bassirilievi, o frammenti di bassirilievi annessi alle pareti, che in parte poterono adornare costruzioni nazionali, ma in principal modo deggionsi riguardare come i soli avanzi di urne a noi non pervenute nella loro integrità.

Compiuto il giro di questa Sezione della Galleria, e rivolto per le parole, che precedono, un colpo d'occhio

generale ai monumenti che la compongono, è facile conchiudere con persuadersi come, ponendo da un canto la classe de'vasculari dipinti, la principale importanza della medesima stia nella copia e nelle grafiche varietà delle leggende, le quali perciò possono ben meritare, che un pensiero o uno studio a loro esclusivamente si dedichi, facendo, se non in tutto, almeno in gran parte astrazione dalle curiosità annesse o circostanti. E si fu appunto in tornare sulla considerazione di quell'abbondevole serie di tosche epigrafi, che a me sorgeva in mente l'idea di chiamarle a subbietto precipuo di una nuova pubblicazione. Dappoichè sebben note, quelle leggende nel massimo numero fino dai secoli andati, principalmente per le cure del Buonarroti, del Gori e del grande autore del *Saggio di Lingua Etrusca*, sebbene in quello che corre se ne occupasse anche il rinomato successore dello stesso Lanzi, insino al punto almeno che poteva addimandarlo l'illustrazione della I. e R. Galleria quale da lui s'immaginò e si diè in luce, sebbene altri chiari uomini dove l'uno, dove l'altro monumento ripubblicassero, e facessero argomento di speciale discorso, pure a me sembrò non poterci dire assolutamente tranquilli in ordine alla vera lezione ed al vero carattere paleografico-etrusco delle inscrizioni medesime, le quali sariansi facilmente rimesse per la diritta via all'occasione della nuova stampa del *Saggio* (1824--1825), se questa si fosse

voluta condurre in guisa da non ridurla ad una semplice ed anche guasta riproduzione della prima.

Al mancamento, di cui favello, ed al bisogno di ripararvi per far posare sovra sicure basi uno de' più abbondevoli sussidì agli studi che s'intrapresero, o che potranno intraprendersi sull'etrusco linguaggio, è ben da credere volgesse l'animo e la mente anche il mio illustre amico, il Prof. Cav. M. A. Migliarini, allorchè nudriva in pensiero e portava in realtà molto innanzi un suo *Tesoro* epigrafico--etrusco, ovvero una collezione generale di tosche epigrafi, in cui naturalmente entrando anche quelle della Galleria, avremmo potuto e dovuto scorgere, massime su questo punto, il risultato felice di nuovi e continui riscontri con gli originali, resi agevoli a quel dotto dall'officio di Conservatore de' Gabinetti delle gemme e medaglie, a cui fu meritamente chiamato in detto Stabilimento dopo la morte dell'Abate Zannoni. Se non che, vuoi per la moltiplicità e varietà de'rami della scienza archeologica da lui con tanta dottrina e con tanto successo in ogni tempo proseguiti, vuoi per le brighe inerenti al coscienzioso esercizio della carica medesima, il ch. Migliarini, illanguidito forse anche nella speme di porgere a'dotti un lavoro compiuto a motivo delle incessanti scoperte, che qua e là avveniano di continuo nel suolo dell'antica Etruria, scoperte, che ad ogni istante avrebbono addimandato, per un'opera di quella impor-

tanza, ciò che a lui non era sempre possibile, vale a dire confronti di apografi, dilucidazioni, giudizi per autopsia, ed altre cure simiglianti, rassegnossi a lasciare nell'imperfezione il manoscritto del *Tesoro* suddetto, che pur gli aveva di già costato non picciolo dispendio di tempo e di fatica. Ond'è, che persuasosi dell'impossibilità di perfezionarlo, almen per ora, non si curò nemmanco gran fatto di rèndersi pienamente tranquillo della lezione delle epigrafi, che appo di lui si trovavano, e in ordine alle quali non credè nel suo *Tesoro* di giungere mai al punto da deporre anche per un istante, vuoi per il lato paleografico, vuoi pel linguistico, quella pienezza di fede, quella sicurezza che sembravano poterli inspirare l'esperienza, la perspicacia, la dottrina già su di esse poste in opera dall'Abate Lanzi. Lo che doveva necessariamente condurmi ad incontrare quasi tutte le varianti, per cui gli apografi editi nel *Saggio* si allontanano dal vero, allorquando tolto in mano detto *Tesoro*, per sommo di cortesia e di generosità passato a me in dono dal ch. Migliarini (il quale atto già mi stimai in debito di far noto in segno di gratitudine nella Parte 1.ª dell'opera, *Di G. B. Vermiglioli, e de' Mon. di Per. Etr. e Romana* ec. p. 68, nota (1)), misi a riscontro con gli originali le lezioni, ivi inserite, de'monumenti etruschi della Galleria.

E all'opera dell'Antiquario ultimamente nominato fanno sosta le cure speciali, a cui si credè negli andati

anni assoggettare la serie, di che favello. Ond'è, che m'avvenne a poco a poco di persuadermi, non dover risultare affatto estranea ad utilità la realizzazione dell'idea, che mi si era destata, e vagheggiando ne andava su per la mente, ove già dal tempo ch'io m'iniziai alla meglio nello studio delle nostre antichità nazionali, stettemi sempre fisso il pensiero della necessità di far meglio attenzione, di quel che non erasi fino al presente creduto, alla parte paleografica de' monumenti scritti di Etruria, i quali piuttosto soleansi veder trattati di preferenza e curati dal canto filologico per fondamento ad argomentazioni e massime concernenti la misteriosa favella de'padri nostri, donde sono omai ben lunghi anni che si nutre speme, e si tenta di avere un nuovo e più certo sussidio nelle interessantissime ricerche intorno alle origini e alle vicende della nostra nazione. Lo che però facendosi forse anche troppo presto, innanzi cioè di venire in possesso di un più largo, o almeno più soddisfacente e più sicuro concorso di leggende, e innanzi che fossimo coadiuvati da'veri progressi e da' veri lumi, di che oggidì può menarsi vanto nello studio comparativo delle antiche lingue, dovè conseguitarne, che gli avanzi, che si aveano fra mani, facilmente si tenessero, ne'tempi andati, a'piedi di un sistema esclusivo a cui voleansi disposare, e che surgendo poscia dubbiezze a motivo delle difficoltà che si presentavano in accordare

e verificare quegli elementi linguistici sulle basi del sistema medesimo, si finisse per confessare col fatto di non aver colto nel segno, e doversi procedere a nuovi tentativi, a nuovi modi per trovare quel sentiero, che più rettamente ne adducesse a toccare nelle nazionali indagini la meta, a cui miravasi. Nelle quali io mi penso che forse con maggior rettitudine e prontezza avremmo potuto scorgere un diradamento di tenebre e di difficoltà, se lo studio della forma grafica de'monumenti dell'etrusco linguaggio si fosse intrapreso con la necessaria sottilità, con la più scrupolosa diligenza insin da quando cominciarono e prevalsero gli studi, le disamine, le questioni sulla loro sostanza. Sendo che dovea risultare, a mio avviso, cosa meno ardua l'investigare rapporti da quel lato, che non dal lato linguistico; e ripeto essere io nella ferma idea, che le dette investigazioni sariensi per tal guisa assai prima allargate, e affrancate da'limiti della cerchia entro cui si tennero per lunga pezza ristrette, ed avremmo più presto veduto sorgere anche per gli Etruschi il sole di Oriente, nè sempre quello di Grecia, che tra il cadere del decimottavo, e i primi lustri del decimonono secolo intendeano i più rispettabili cultori delle cose antico–italiche di fare esclusivamente risplendere sulla nostra vetustissima gente, e sui suoi principali rapporti con gli altri popoli più famosi dell'antichità.

Invasa la mia mente dalle idee e da'fatti compresi nell'esposizione precedente, mi decisi di ascoltare l'impulso, ch'or dianzi accennava, e pormi senza indugio all'incarico di riprodurre a *fac-simile* le leggende etrusche di questa Sezione dell'I. e R. Galleria, sulle orme di quello che già il Mommsen, e l'Aufrecht e il Kirchoff usarono per le iscrizioni in dialetti italo-meridionali, e in lingua umbra; di quello che lo stesso Mommsen fe' per le cose scritte etrusco-settentrionali; di quello che alla meglio avea praticato ed aveva in animo di continuare a praticare io medesimo per i Monumenti di Perugia; e di quello che infine il ch. Prof. Janssen erasi fatto sollecito di mostrare, già da molti anni indietro (1840), in ordine agli etruschi avanzi del Museo di Leida. Lo che naturalmente io iniziava con dare opera a calchi e lucidi delle leggende sovra indicate, senza di cui non si può mai sperare di raggiugnere il vero in tutte le sue più minute particolarità; quindi mi avvisai di eleggere per il ritratto delle medesime in tavole da mettersi in luce il mezzo della litografia, avendo a un tempo in vista una riduzione circospetta e relativa delle alfabetiche forme degli originali, che non pareami affatto di nocumento allo scopo prefissomi, e per cui il mio libro, evitando il solo difetto della Grande Opera del ch. Fiorelli sulle Inscrizioni Pompeiane (*Monumenta epigraphica pompejana ad fidem archetyporum expressa etc.*

Neapoli. MDCCCLIV, f. max., Pars prima), sariasi meglio acconciato nel costo e nelle sue dimensioni alla comodità de' lettori (1). Per ultimo approfittando dell'accuratezza ed intelligenza, onde si rese già noto lo stabilimento litografico toscano egregiamente diretto dal sig. Ulisse Vannini, a lui confidai la riproduzione e riduzione in sulla pietra di que' lucidi e di que' calchi, che io credo non potersi così facilmente sperar migliore nel suo risultato. Del che però è anche in molta parte da attribuirsi il merito all'illustre Prof. Pietro Capei, fiore di dottrina e di cortesia, profondo conoscitore delle cose antico-italiche, largo di benevolenza e consiglio a quelli che gli pare di potere onorare del titolo di suoi amici. Lungi per abitual dimora dalla Capitale Toscana, io mi sarei forse trovato ripetute volte in un malcontento di animo; e perciò alla fine in imperfezione fors'anco notevole di risultato, se nella principale sorveglianza, ne' primitivi e più essenziali confronti non si

(1) Due avvertenze mi occorrono in ordine alle dette mie Tavole. L'una si è che quella coppia di lettere riportate superiormente in principio di tutte le iscrizioni dipinte è ivi destinata ad indicare la vera grossezza, il vero carattere delle linee condotte dal pennello sull'originale per la formazione di ogni elemento alfabetico delle medesime. — L'altra riguarda l'epigrafe N.° 143, Tav. XXXIX, in cui si tenne conto del colore, perchè in queste Tavole non mancasse una riproduzione di leggenda colorita a un tempo ed incisa.

fosse quel brav'uomo compiaciuto di sopperire, coadiuvare, migliorare le lente e non mai perfette cure che nella mia lontananza io era solo in grado di poter dedicare al lavoro importantissimo de' litografi. — Siccome poi io mi era dato al consiglio d'includere in questa silloge tutte le iscrizioni etrusche, che a mia notizia oggi posseggonsi dalla Galleria, così non mi stetti pago a' monumenti della Sezione della quale parlammo, ma mi rivolsi anche a'*Bronzi* ed alle *Gemme* con tosca epigrafe, che si trovano alle respettive classi della medesima, e che con quella intitolazione distinguonsi. Per il che troviamo nelle mie Tavole, a mo' d'esempio, la notissima statua del così detto *Arringatore*, il Vaso di argento arcaico chiusino, e la celebre gemma degli *ancili*, della quale potei avere un'impronta in zolfo col mezzo del ch. Migliarini già da me più volte qui nominato, e che fu sì cortese in rispondere alle mie brame e in ascoltar le mie noie, sì utile ed avveduto nelle dilucidazioni comunicatemi in ordine alla paleografia di qualche difficil bronzo, che questo povero mio lavoro sen debbe professare gratissimo per il considerevole giovamento che glie ne venia.

Raccolta la messe etrusca, in cui mi giunse alle mani anche qualche cosa d'inedito, rimaneano nella Sezione medesima i vari monumenti latini etruscheggianti, o nella disposizione dell'epigrafe, o nelle desinenze o nel mescolamento delle forme alfabetiche, od altro che sia;

e questi io non credei di dover lasciare indietro a causa de' legami, che li riconnettono a'monumenti scritti in alfabeto proprio di Etruria, e che inducevano lo stesso Autore del *Saggio* a riprodurli nella Prima Parte di quell'Opera in appoggio alle sue dimostrazioni sul carattere e sulla provenienza dell'etrusco linguaggio. Se non che a me parea di dovere andar lunge dai modi Lanziani in ordine al posto da assegnarsi ai monumenti medesimi rimpetto a quelli in alfabeto nazionale. Ed invero se la precedenza data agli etrusco-latini dal Lanzi potea dirsi giusta e naturale allorchè si toglieano come guida e face atta a menar le prime volte per entro al tenebroso sentiero della scrittura e della lingua, che s'incontravano negli avanzi prettamente Toscani, estimar deesi per contrario irrazionale sotto qualunque altro punto di vista, come sarebber quelli della storia e della cronologia della nazione. Ond'è, ch'io non esitai un istante a riserbar per essi l'ultima parte nell'ordine della mia pubblicazione; ordine, in cui ebbi puranco di mira sin dove potei e credei di attenermici, la distribuzione geografica delle epigrafi, la quale sarà una delle basi precipue del corpo generale de' monumenti scritti di Etruria, che vedrà fra non guari tempo la luce, per le cure e gli studi di Ariodante Fabretti, il quale mal saria andato lunge da siffatto consiglio una volta che in riprodurli, ed esplicarne quindi le singole voci nel

suo laborioso *Glossarium* (V. *Avv.* che accompagna il primo fascicolo del medesimo) mostrava di voler soddisfare al desiderio vivissimo di tutti i dotti, che era quello di trovarsi riguardo ad essi in condizione tale da ricavarne il miglior prò che fosse possibile agli studi storici sulle origini, sulle vicende, sull'idioma della nostra nazione.

In conseguenza di ciò che ho esposto le leggende epigrafiche in questo volume raccolte si trovano nell'ordine che vo ad accennare. — Divise in tre principali *Sezioni*, nella *prima*, che comprende tutti gli avanzi di scrittura puramente etrusca, s'incontrano sette *Classi*, cioè i Monumenti funebri de'quali è certo il luogo donde vennero in luce (*Clas.* 1.ª); i Monumenti egualmente funebri de'quali è ignoto od incerto il luogo ove furono discoperti, e questi sono poi disposti alla lor volta alfabeticamente secondo l'iniziale del nome di famiglia (*Clas.* 2.ª); tre Monumenti in pietra più singolari nel loro dettato, e meritevoli perciò di speciale considerazione (*Clas.* 3.ª); i Monumenti scritti in bronzo, argento e pietre preziose (*Clas.* 4.ª); frammenti diversi d'incerta origine (*Clas.* 5.ª); Monumenti diversi d'incerta origine, e d'incerta e d'incompiuta lezione nelle loro epigrafi (*Clas.* 6.ª); Monumenti d'incerta destinazione (*Clas.* 7.ª).

In una *Seconda Sezione* ho collocato i *Monumenti bilingui* (*Clas.* 1.ª); e i Monumenti con mescolanza di

etrusco e di latino (*Clas.* 2.[a]), siccome quelli che in sè recano la non dubbia impronta dell'inoltramento inverso la totale decadenza della nazione; decadenza, che si può ben dire consumata, allorquando è appieno tradotta anche nella scrittura e nella favella, postergate per usanza omai generalmente ricevuta a scrittura e favella latina o latineggiante. Ed ecco quel che ci si porge nella *terza Sezione* di questa Silloge, suddivisa in due *Classi* a seconda del maggiore o minor grado di forza, che mi parve di scorgere ne'rapporti fra quelle *Iscrizioni latine* e i Monumenti in carattere nazionale.

Di una cosa mi giova ora avvertir subito i lettori in ordine ai Monumenti che nella *Prima Sezione* (*Clas.* 1.[a]) io riferii al territorio di Arezzo, e che nominar si sogliono come di provenienza Senese (V. qui Num.[ri] 1-19). Essi, etruscamente parlando, non mi poteano indurre a disporli sotto il nome di *Siena*, posto che questa città non ci offre attestato sicuro di una etrusca esistenza, sì bene in quella vece ci si presenta appo antichi e moderni scrittori siccome una romana colonia, ne' tempi anteriori a Cesare non ricordata (Plin. III, 8; Tacito, IV, 45; Cf. Repetti, *Diz. geog. fis. stor. della Toscana*, V, 295-296). Di che si pare la convenienza e la necessità, che i tesori di etrusche anticaglie diseppellite nel suo attuale territorio si ritolgano

al suo nome, e si attribuiscano ad alcuno de' luoghi o territorî principali di Etruria, che con maggior probabilità possono mostrarsi in diritto di rivendicarne la spettanza. Fra questi, che sarebbono Volterra, Chiusi, Arezzo, io mi attenni ad Arezzo piuttosto che alle due prime, venute in mente all' Abeken e al Müller. parendomi più ammissibile l'idea di una estensione del suo territorio, anzi che di quello delle altre due città sunnominate, insino alle regioni dell'agro senese, che ci diedero Monumenti scritti di simil genere, e trovandosi di questa idea un ottimo riscontro nel sito di discuoprimento della tomba de' *Cilnii*, della celebre e doviziosa famiglia di Mecenate, di cui certamente niuno vorrà tôrre il vanto alla città da me prescelta per l'attribuzione de' Monumenti senesi dell' I. e R. Galleria. Ognuno che per poco abbia contezza delle etrusche antichità, sa che la menzionata tomba fu scoperta nel 1728 a cinque miglia da Siena in vicinanza di Monteaperto (Cf. Lanzi, II, pag. 365-367-294-296; Gori, *Museo Etr.* III, p. 96-97, Class. II, Tab. 12-17; Abeken, *Mittelital*, p. 33; Dennis, *The Cit. and Cemet.* II. p. 138-139; Müller, *Die Etr.*, Suppl. al Lib. II, §. 8. N.ta (26); Cf. ivi §. 3). Al che aggiunger si può eziandio una pruova, che sebben tratta da documenti di epoca assai più bassa, pure valer dee qualche cosa, recando in sè molto facilmente l' impronta di più antiche na-

zionali memorie. Intender voglio di quel che ci dà a conoscere il tempo della dominazione Longobarda nella causa che si agitò fra i Vescovi di Arezzo e di Siena, decisa in ultimo a favore di colui, che sovrastava alla prima di dette città (Brunetti, *Cod. Diplom. Toscano*, Num. VII-X — Cf. Repetti, Op. cit., I, p. 117-118). Per simiglianti riflessioni mi persuasi di dover riferire nella stessa *Prima Sezione* all'antico agro di Chiusi alcuni monumenti venuti nella Galleria da Montepulciano e da Pienza (V. qui N.[ri] 45-54), sendo che quantunque i loro territorî sieno indubbiamente a ritenersi come Etruschi, pure io sto col Müller nell'avviso (*Etr.*, Suppl. al Lib. II, §. 9) che abbiasi per essi a far capo, e centro nella città di Porsenna; avviso confermato fors'anco dal fatto dell'estensione del suo contado, ne'secoli di mezzo, fin verso la regione di Pienza e San Quirico.

Essendo mio scopo precipuo la esatta riproduzione grafica delle leggende, io mi tenni nella brevità in ordine alla spiegazione e al commento che mi parve di dovere associare alla trascrizione delle medesime, evitando generalmente di tôrle a subbietto di questioni ed indagini filologiche affine di uniformarmi con ciò anche meglio alla scarsità delle mie forze. Si troveranno nondimeno, per circostanze speciali che il lettore facilmente rileverà ed apprezzerà da sè medesimo, fatte eccezioni alla

regola in alcuni casi, fra'quali sono a notare quelli che incontransi in favellare de'Bronzi scritti della Galleria. ove mi diedi a qualche maggior larghezza d'illustrazione; e massime all'articolo dell'*Arringatore* (N.° 198) io non potei trattenermi da riportare il concetto singolarissimo, che l'illustre P. Cammillo Tarquini credè di cavare dall'epigrafe annessa alla detta statua, egualmente che da altre, con l'aiuto delle lingue semitiche (*Civiltà Cattolica*, Serie 3.ª Vol. IX, pag. 348 e segg.). Il quale sistema già fattosi altra volta conoscere siccome misero nei resultati, ben poco capace a svelar seriamente i misteri dell'etrusco idioma, quantunque sotto l'abile e seducente penna del ch. Gesuita sembri oggi addivenire *mirabile*. sia per la sicurezza che mostra in appigliarsi agli indicati sussidì, sia per la facilità con che gli vengono alle mani i ravvicinamenti fonetici che gli abbisognano e che richiede dal linguaggio delle sacre carte, sia infine per i subbietti che perviene ad indovinare nelle varie leggende, e per la rarità de'discorsi che ne fa scaturire. non parmi, ad onta di ciò, tornare innanzi al consesso dei dotti in modo da inspirare vera fiducia pel rinnovamento da lui operatone. Ignaro di giudizi che siensi potuti fin qui pronunciare da'sommi filologi de'nostri dì su que'lavori di cui vannosi adornando le pagine della *Civiltà Cattolica*, in quanto a me nell'udire il sacrifizio di Quinzio arso vivo dentro un toro

di bronzo in onor di Serapide, nonchè il dialogo fra l'etrusco Aulo di Larzia e l'immolato romano, tratti dall'epigrafe sculta nella parete della edicola di S. Manno (*Civ. Catt.*, Ser. 3.ª, Vol. VIII, pag. 728 e segg.) (1), in leggere nell'inscrizione dell'*Arringatore*, secondo le idee medesime, l'incredibile avventura del *grosso-serpente* che *sguizzò fiammeggiante con occhi di fuoco per*

(1) Per mostrare col fatto quanto il sistema del Tarquini sia lunge da quella sicurezza di risultato, di che si mena vanto, gioverà all'uopo di chiamare a confronto le parole del dotto Napoletano Cataldo Jannelli, il quale con lo stesso mezzo della lingua ebraica assai diversamente parlava, e dava spiegazione della indicata epigrafe. « *Nos enim arbitramur hanc inscriptionem esse liturgicam et ritualem, et designare caeremonias, quae essent peragendae in solemni et generali Parentatione defunctorum qui in ea Crypta fuerant recepti. Quod si convivium et caeremoniae nimis magnificae et amplae videantur, illud, mea sententia, est tenendum hanc funebrem turrim non spectasse ad privatam aliquam familiam sed ad Corpus Larthum, ad Collegium aliquod Nobilium, ad Congregationem plurium personarum illustrium, adeoque sic vertimus:* — SACERDOS CRYPTAE CONCLAVE POLLUTUM SUCCINCTUS TUNICA PURIFICET: EPULO PERITE PARET CONVIVIUM: SALIUS, PRAECO, CONCIONATOR, LARTHIALIS HYDRIARIUS, CULCITRARIUS, CLENARARIUS, EXORNENT FANUM: EPULO ET PRAECO ADDANT MYRRHAE VASCULUM, LANCEM POMORUM GRANATORUM, LECYTHUM OLEI, FUSCINULAS, GLOMOS LANAE: ORENT... « (*Tentamen Hermeuenticum in etr. inscriptiones etc... Neapoli,* 1840, *pag.* 220) — Cf. la versione del Tarquini a pag. 731, del giorn. cit. l. c.

lo passaggio del tribunale, fe' titubare in un'arringa Aulo Metello (*Civ.* cit., l. c., pag. 354) (1), in sentir così spesso tornare in campo Serapide nelle etrusche leggende, al vederlo *risiedere* non pur dentro vasi, che sarebbe men difficile il concedere (*Civ.* cit., Ser. 3.ª, Vol. X, pag. 346 e segg.), ma in ispecchi graffiti eziandio destinati ad esser per loro medesimi riposti entro alcun recipiente, non mai a dare stanza altrui, come lo esigerebbe l'ebraico-tarquiniana spiegazione dell'etrusco *Suthina* scritto sovra una classe di essi del pari che sovra la classe de'vasi di cui soltanto favella il Tarquini (2); nel vedere il nome proprio TUTNAS notissimo in Chiusi (V. qui N.ri 40, 42, 92 ed altrove) convertito in un'*amante infelice* (l. cit. fasc. 192) (3), in sentirmi

(1) Il risultato de'confronti ebraici dello Jannelli fu il seguente « *Aulesio Metello Beli filio, ex Fesia nato, Oratori firmo Hieroagalma Fiduciae Pacificationis et Reconciliationis Duumviri juri dicundo Tribus Pilae posuerunt* » (Op. cit., p. 154). Da quel che nel presente volume s'incontra in ordine dalla statua medesima (N.º 198), potrà giudicare il lettore se con sistema diverso da quello che predica il P. Tarquini, non si giunga in realtà a trarne fuori, com' esso apertamente dichiara, che un'*epigrafe senza senso.*

(2) Allo Jannelli parve di leggere in SUTHINA (SUTHI-NA) l'espressione *hic*, o *hoc loco bona fortuna, prosperitas* ('Αγαθή τύχη). Op. cit. pag. 163.

(3) Lo Jannelli il lasciò nella sua qualità di gentilizio. — Ibid. p. 172.

giungere all'orecchio questi e simiglianti ragionamenti, mi torna al pensiero il Sacerdote *Tiziale* trovato per la stessa via dallo Jannelli nell'etrusco TITI (*Titia* o *Titius* pren.), e nell'Agamennone scolpito a b. r. in urna a cui associavasi, il pozzo di cui scôrse il significato nel SEC, e vide la figura nell'ara su cui quell' eroe sta in sul punto di sacrificare Ifigenia (*Tent. Herm.*, pag. 248-249; Cf. *Mon. Per.* II, pag. 17 e segg.), la bussola da navigare, le istruzioni, gl'itinerari per viaggi marittimi che parve al Sig. William Betham di riconoscere, col sistema celtico, in altri monumenti, in altre leggende di Etruria; ed anzichè abbandonarmi con una certa classe di leggitori all'ammirazione, all'entusiasmo per miracoli di simil fatta, anzichè mettermi in letizia per risultati di questo genere, son mosso piuttosto a rattristarmi della sorte che sembra voler troppo lungamente gravare sui resti del tosco linguaggio, ora lasciati in preda a molte oscurità, perchè investigati con soverchio di tema e di riservatezza, sebben per sentiero assai men fallace e con più sodezza filologica di discorso, ora fatti segno ad interpretazioni del tutto franche e compiute, ma così vaghe e ingannevoli ne' loro modi, nelle loro comparazioni da non potersi riguardare per i veri dotti che come un giuoco, uno scherzo, o, se vuoi pure, un passatempo erudito, giovevole unicamente a tener vivo ed anzi a spingere sempre più innanzi il desio di me-

ditar seriamente sulle nostre antichità nazionali. E dico il vero, che messo a quel bivio, prescindendo anche da storiche e filologiche ragioni, dai molti confronti per i quali a colui, che dovrà e potrà assumersi l'incarico di discorrere del sistema preferito dal P. Tarquini, non sarà difficile il chiarirne la debolezza, prescindendo anche da questo, io dir volea, non esiterei un istante a tenermi lungi da quella seconda maniera per non rendermi troppo chiaramente colpevole di leggerezza sull'argomento gravissimo delle memorie degli avi nostri, per non parere troppo facilmente ligio a novità nè ben pensate, nè bene svolte, nè bene e debitamente applicate alla classe monumentale cui riferiscono. Siccome però io non oserei di andar più innanzi, e qui abbiam d'uopo invece di far cammino, altri surga e s'investa del modo franco ed ardito, sebbene un po'troppo assoluto, del ch. Gesuita, e corredatosi ampiamente di vera e soda dottrina nelle lingue orientali s'inoltri (con il necessario rispetto, che il Tarquini non credè di avere, per lavori antecedenti di archeologi alto-locati nella stima del mondo scientifico), s'inoltri, ripeto, a cercar per entro alla grande famiglia delle lingue indo-germaniche tutti quei rapporti con che l'etrusco si possa mostrare in non dubbio legame con gl'idiomi della medesima; rimonti nelle sue indagini alle fonti originali donde essi emanano, spazî in quel vero Oriente a cui noi po-

poli occidentali dobbiamo innanzi tutto filologicamente mirare, ed allora si vedrà se quel sanscrito, o quegl'idiomi ariani, di cui si fanno beffe al nostro proposito i semitici che io m'intendo, quel sanscrito che aspetta ancora, ove le lingue sorelle non giovino pienamente all'uopo, di esser messo con la dovuta larghezza e rettitudine alla prova di dileguare da sè stesso le tenebre dell'etrusca favella, quella madre lingua che già ne'nomi numerali e nel campo de'pronomi, per es., come in diverse voci studiate con vera critica filologica si mostra in rapporto con la medesima per giusti ed evidenti legami (Cf. Fabretti in *Riv. Contemp.* di Torino, III, p. 402; *Gloss. Ital.* s. vv. AEVITAS, ACNAICE, ALPAN, AMCE, AMRITHI; ne'*miei Mon. Per.* III, p. 4, 19, 164; Orioli in detti *Mon.* II, p. 136, 137, in *Bull. Inst.* 1848, pag. 141-143 (Cf. ibid. pag. 60); e in *Album*, XXII, 170-171, 194); se quella madre lingua e quegl'idiomi, io dico, sieno o no tali da confermare anche con argomenti comparativi linguistici il fondo giapetico della nostra razza, il predominio dell'elemento pelasgico di più antica impronta, di quel *pelasgico*, che vale quanto dire *Orientale*, ed Orientale nel senso che ci riconnette alla famiglia intiera dei popoli di Occidente, nel senso che trovasi in armonia con le primitive immigrazioni nella nostra Penisola. E questo si otterrà non tanto col metodo esclusivamente fonetico di confronto adottato dal P. Tarquini, quanto

con la ragionata investigazione ed esposizione comparativa di temi, radicali, accidentalità, desinenze; giusta quel che c'insegna l'esempio dei Bopp, dei Pott, degli Eichhoff, dei Mommsen, degli Aufrecht, e di tanti altri archeologi de'nostri tempi. È in tal guisa (e non altrimenti) che l'etrusca lingua, senza esser confusa con l'umbra (1), senza alterarne valori e suoni certissimi alfabetici, senza subordinare alle esigenze del sistema le lezioni de'suoi monumenti, i giudizî sulla paleografia dei medesimi, come credè di fare il ch. Gesuita a sostegno delle massime da lui preferite, non certo a vantaggio della questione (Cf. quel che dissi nel *Bull. Arch. Nap.* n. s. VI, p. 111-112), potrà esser messa a parte delle grandi utilità, che si sepper trarre a'nostri dì da ben condotti studi di filologia comparata; è così, che potremo

(1) Questo io posso dire a proposito della spiegazione dell'epigrafe della Statua Todina, su cui pare che il Tarquini ignorasse, non avendole nominate, le illustrazioni di Lepsius, di Orioli, degli Aufrecht e Kirchhoff, che la riposero e la considerarono come si deve fra i monumenti della lingua umbra. Nè sembra gli fosser note le altre del Campanari e del De Minicis, da me non dimenticate nella Vita di Vermiglioli (p. 170); i quali pensarono, egualmente che il Tarquini, a ravvisare, e sepper rintracciare in detta leggenda con sistema non semitico la *memoria dell'artefice*, e ciò innanzi che venisse in luce lo scritto del ch. Betti, a cui il P. Tarquini (l. c.) ne attribuisce la prima idea.

sperare di veder compiuti i desideri, tolte di mezzo le lamentanze dell'illustre archeologo francese Sig. Maury, dolente de' passi troppo timidi, troppo uniformi, troppo servili, come a lui pare, mossi dal Lanzi in poi nel procedere a nuove illustrazioni dei monumenti scritti di Etruria (*Rev. Archeol.* 14.[e] Année 1857-1858, pag. 58-61). È così, che il guanto di sfida gittato dal ch. Tarquini e raccolto da altri non men di esso valenti, potrebbe in fine arrogarsi il gran merito di aver contribuito a dar tale impulso da farci ben presto e con sicurezza conoscere quali memorie degli avi nostri ci sieno state tramandate ne' più lunghi e più difficili resti epigrafici sino a noi pervenuti; con che verrebbero a un tempo ad appianarsi, chiarirsi, risolversi fors' anco molte questioni nazionali, e soprattutto la principalissima di lingua, la quale con lo spegnersi de' Vermiglioli, de' Campanari, de' Secchi, degli Orioli sembrava dover restar lungamente, se non per sempre derelitta nell'assoluta languidezza di speme che toccar si potesse a più alta meta che non quella raggiunta per lo passato in siffatta classe di archeologiche disquisizioni. E chi sa forse che la via poc' anzi indicata non finisse per condurre eziandio al complemento de' Tarquiniani voti, sendo che stabilita una colleganza fra il sanscrito e l'ebraico (Marcolini, *Ricerche filologiche intorno a vari nomi di Principi Assiri*, pag. 3.[a] —

Cf. *Mon. Per.*, I, pag. CXXXVIII-CXL), come già per sottili indagini filologico-geografiche si diè a conoscere un'unità nel punto del globo, che dovremmo dire la culla delle due razze ariana e semitica (Renan, *Orig. du langage*), tornerebbe naturalmente in campo la parentela, se non l'identità, dell'etrusco col venerabile idioma delle sacre carte.

In riguardo all'importanza dell'argomento, e all'opportunità dell'occasione che sembrava consigliarmela, voglia il paziente lettore perdonarmi la digressione a cui testè mi diedi, e compiacersi di ritornare con quell'amorevolezza, su cui mi è debito di far calcolo, al discorso del lavoro che viene per me in luce, e che principalmente costituisce il subbietto di questa mia Prefazione.

Ad ognuna delle epigrafi edite nel presente volume si troveranno, rispetto alla lezione, notate sempre le varianti, che incontransi nel *Saggio* del Lanzi e nel *Tesoro epigrafico-etrusco*, mss. del ch. Migliarini; dei quali due collettori io principalmente volli tener conto, stimando doversi in essi considerar raccolta quella somma di autorità e di fede, a cui mirar si potesse fin qui in ordine ad apografi e *fac-simili* di monumenti scritti alla loro custodia affidati. Ond'è, che senza curarmi gran fatto di moltiplicar citazioni, mi stetti pago quasi sempre ad addurre il luogo e il numero del *Saggio*.

ove quella tal leggenda, che riproduco, si trova già in luce nelle due edizioni, a questi associando l'indicazione del Num. del *Tesoro* Migliariniano, che essendo omai andato per le mani di vari dotti, ed avendo nome di un'opera principale e compiuta, in questo genere, per modo da non attendere che l'elaborazione tipografica, io credetti di poterne e doverne usare, come se si trattasse di lavoro a stampa, senza tema d'incorrere nella taccia di poco discreto. Ed anzi riguardo al medesimo io non mi limitai a ciò soltanto, ma mi permisi alcun passo di più, suggeritomi dalle circostanze speciali scientifiche, che qui mi fo ad accennare. — Rimasta per qualche tempo l'indicata fatica del ch. Migliarini presso l'Istituto di Corrispondenza archeologica di Roma; ed usatone per le loro schede i dotti etruscisti Orioli e Campanari, venne a me trasmessa direttamente dal ch. amico D.r G. Henzen, segretario di detto Istituto, per incarico ricevutone dal gentilissimo autore. Infrattanto si andava qua e là vagheggiando l'idea di una raccolta generale di etrusche epigrafi, e finchè questa idea rimaneva nella classe delle astratte, era naturale il porre indugio a dar pubblica notizia del Tesoro Migliariniano, il quale concorrer potendo al realizzamento della idea medesima, solo in questo ultimo caso incontrar doveasi nella necessità di venire utilmente in luce o nella sua propria forma, o incor-

porato ad altra, sempre nuova, collezione più completa e più esatta. Ora però, che al *Glossarium Italicum* del ch. Fabretti, n'andrà eziandio ricongiunto, come poco sopra avvertimmo, l'adempimento di questo voto ardentissimo, sorge il debito in me che ne sono il possessore di dare una completa notizia del *Tesoro* suddetto, affinchè al dotto mio amico non rimangano ignote le basi del medesimo, e ne possano al suo *Glossarium* derivare que' lumi, a cui per altre vie non fosse di già pervenuto. Donde avviene, che in *Appendice* alla illustrazione delle epigrafi della Galleria avrà il lettore in questo stesso mio libro tutto ciò che può condurre ad una piena soddisfazione del debito testè enunciato. Ivi alle brevi parole, che mi saranno bastanti ad esporre il piano dell'opera e il sistema generale adottato per le lezioni de' monumenti già editi, farò seguitare la pubblicazione di tutte quelle leggende, che come estratte da Mss., od apparenti come inedite o come apografi speciali del Migliarini, si trovano nel *Tesoro* medesimo, di cui a tale obbietto osserverò l'ordine e la numerazione progressiva delle epigrafi.

Un indice generale delle voci occorse ne' monumenti che abbiamo prodotto, è di complemento al presente volume; indice, di cui non vorrebbesi, a cagion d'esempio, trovare il difetto nella piccola, ma importante raccolta delle iscrizioni etrusche del Museo di Leida.

condotta presso a poco, come già altrove ricordai, sullo stesso metodo che la presente dal ch. Prof. Janssen. Il leggitore infine potrà per me chiamarsi pago di un altro desiderio, che ingenerato si fosse nel suo animo alla menzione ch'io feci della marmorea urna chiusina, in cui dissi ravvisarsi il miglior pezzo scultorio di questa Sezione della Galleria, ed esser ritratto un avvenimento preso dall'Oresteide. Sebbene la parte figurata non entrasse nel piano del mio lavoro, stimai nondimeno meritevole quel monumento di una eccezione, ed è perciò che inciso in rame dalla mano valentissima del mio concittadino ed amico B. Bartoccini sovra disegno eseguitone da valente artefice per incarico datogliene dal gentilissimo Migliarini, vien desso in luce per la prima volta al seguito delle tavole paleografiche, che sono di corredo al presente volume (Tav. A). E siccome poi altra urna di alabastro sapeva esistere in Sarteano nella collezione del signor Cav. Bargagli, spettante alla tomba de' *Cumeri*, e identica a questa della Galleria, non pure nell'argomento ma nel concetto e nel modo artistico di rappresentanza, così servendomi dell'opera del bravo nostro disegnatore F. Moretti e del sullodato Bartoccini, mi parve ben fatto di riunirle (Tav. B), affinchè dal confronto se ne agevoli l'interpretazione, tanto più che trattasi di cose inedite, non essendosi mai fatto uso dall'Istituto Archeologico di

Roma dei disegni che se ne trassero, sono già molti anni, per cura del ch. D.r Braun (*Bull. Inst.* 1840. p. 152. V. qui Num. 26).

Esposto tutto ciò che concerne l'origine, lo scopo, il piano e l'esecuzione del presente lavoro, mi sapranno forse buon grado gli studiosi dell'etrusca lingua e paleografia di alcune osservazioni, ch'io mi avviso d'intromettere qui di seguito in questa Prefazione, e che nel mirare innanzi tutto a'vari punti della raccolta epigrafica di cui ci occupiamo, fannosi a ravvicinare monumenti che nelle loro particolarità e ne'loro dettagli poterono sembrarci in qualche rapporto fra loro; servendo perciò anche di guida non tanto a qualche nuova manifestazione d'idee, che pur vogliamo permetterci, quanto a ravvisare più prontamente le cose, che nelle varie epigrafi mi paiono qua e là degne di special nota per gli studi, che con questa mia pubblicazione ebbi in principal modo nell'animo di giovare e soccorrere. A tale obbietto muoverò dalle avvertenze che mi occorrono più larghe e di minor dettaglio, per dir poi dell'interpunzione, dell'andamento della scrittura, e in ultimo delle forme alfabetiche, di alcuni nessi, e del loro valore, quali ci si presentano nei nostri monumenti.

Per singolarità in genere nell'aspetto paleografico, e nella sua stessa composizione veggiamo distinguersi

una epigrafe de' Vezzi (N.° 5 *bis*), i cui elementi di scrittura offrono in alcuni punti varianti notevoli nelle respettive loro dimensioni; circostanza, che ne invita al riscontro de' numeri, in cui avviene di osservare qualche cosa d'identico, tali che il N.° 128, il 157, il 103, ove la sensibile minorità di *r* in LARTHI può far dedurre che si scrivessero dopo esser già stati tracciati gli altri elementi, onde per manco di spazio se ne riducessero in quella guisa le proporzioni (Cf. i miei *Mon. Per.* III, N.° CCXCI — Garrucci, *Segni delle Lapidi Lat. volgarmente detti Accenti*, pag. 31). La qual pratica troviamo seguitata in altro monumento di questa Serie (N.° 50), siccome anche in collezioni estranee alla presente, e ne' monumenti di scrittura corsiva dei Latini, secondo che ci si offre, a mo' di esempio, ne' *Graffiti di Pompei* editi dal ch. P. Garrucci (*Inscript. et gravures tracées au stylet*, *Paris*, 1856, con Atl., *passim*), ove è pur da ravvisare un punto di somiglianza con i modi in ispecie delle tosche scritte tracciate sovra tegoli nell'indicata varietà delle dimensioni, che di frequente ci offrono i singoli elementi di una leggenda. Particolarmente notevole è eziandio il Num. 97 (Cf. per la sua *n* il detto N.° 5 *bis*); non tanto a causa della maniera di scrittura, quanto per il nome ECNATNA improntato di nazionalità, e più per le forme grafiche, che si scorgono in seconda linea, e la cui oscurità a

me non permise di avanzar conghietture. Facendo poi notare, sempre sotto l'aspetto della scrittura, il N.° 18, osserveremo come le urne riferibili alla famiglia Vezzia (della tomba scoperta nell'agro senese [Num.ri 1-9, 18]) si attengano a certe forme speciali, e ben distinguansi, per esempio, nella maniera di scrittura dalle altre dei Licini spettanti alla regione medesima (Num.ri 9-15, 17, 19). — Volgendo l'attenzione al N.° 30, dovremo dire, che la voce LARTH si fosse iniziata con errore dal quadratario, e quindi nel correggerla si lasciassero in vista, sulle nuove, le forme del primitivo LATH (Cf. Boëck, *Corpus Inscr. Graec.* N.° 11, I, p. 27. — Garrucci, l. c. pp. XIV, e 31 in lapidi latine degli aurei tempi). — Diversità di modo e forse anche di tempo a me par di scorgere nelle due linee del N.° 110; interesse speciale paleografico in genere nel N.° 116; e subbietto di utili osservazioni nel vaso nero al N.° 129 per la maniera arcaica di scrittura, della quale si ha buon riscontro in questa medesima silloge nella notissima iscrizione del celebre vaso di argento Chiusino (N.° 202). — Lascia nell'imbarazzo l'epigrafe al N.° 131, per la confusione di elementi e per le figure a rilievo, che ci si presentano sulla sua fronte; nè la matassa ivi si giungerà a strigare in alcun modo se non col supporvi il proposito di riscrivere o per un motivo, o per l'altro in due diverse maniere le voci LARISAL

f

LARNAL, quando non piaccia di accogliere in ordine alla medesima, secondo che dissi a suo luogo, un qualche dubbio di falsità. — Dalle forme più comuni delle funebri iscrizioni di famiglia allontanandosi le pietre scritte a'Num.ri 195-197, io stimai utile e necessario di disporli in Classe speciale (Sez. I.a, Cl. 3.a). E massime ciò feci in vista del cippo con epigrafe incisa all'intorno (N.o 197), che nella sua importante e scabra singolarità, in ispecie sotto l'aspetto linguistico, ci lascia pure intravedere come assai probabile una votiva anzichè una mortuale destinazione. Al che aggiunger deesi puranco, in ordine allo stesso monumento, l'altra ragione del sospetto d'illegittimità, che fe'surgere nell'animo di qualche dotto, e su cui rimando il lettore alle brevi osservazioni da me esposte a quel luogo e numero del testo che ne favella. Circa alle altre due epigrafi (N.ri 195–196) che s'iniziano con TULAR, è a notarsi nella prima un modo di scrittura più largo e più tondeggiante, del che hannosi certe prove nella *s* (𐌑), nella *p* (𐌐), e nell'*a* (𐌀), ed ambedue poi si fanno rimarcare per la straordinaria grandezza delle loro forme alfabetiche, inerente anche al carattere de'monumenti di quel genere, al luogo ove esser poteano collocate, ed all'officio d'indicare eziandio da lunge la *spelonca*, direbbe il Tarquini nel suo linguaggio (1), e noi,

(1) TULAR, secondo quell'archeologo, equivale all'ebraico *Dol-ar*, da rendersi latinamente *Ostium speluncae* (*Civ. Catt.* 3.a Ser., Vol. X,

con minor ricercatezza, la mortuale residenza della persona o delle persone, a cui riferiansi. — Piacemi infine d'invitar subito l'occhio del lettore a fermarsi sulle difficilissime e curiose terre cotte, che sono ai N.ri 219-220, di scrittura che tiene a un tempo dell'etrusco e del greco-arcaico, e che nell'accozzamento delle forme conduce a un tal mistero di composizione da non essere affatto per le deboli forze del mio ingegno un sicuro, o vuoi anche plausibile tentativo d'interpretazione.

Continuando poi a svolgere qua e là per un colpo d'occhio generale la nostra raccolta, ci avverrà di notare in qualche monumento l'assenza di prenome nel defunto, di cui in brevi parole si ragionò a'luoghi respettivi (N.ri 116, 142-143, 199), in alcun dei quali, siccome in tanti altri esempi, potriasi fors'anco vedere in quella vece una posposizione al detto prenome, secondo che venne testè ammessa nell'etrusca epigrafia dal ch. Fabretti eziandio in molti punti del suo Glossario. Quindi una iscrizione con solo prenome (N.° 100), ove credei di non far calcolo dei segni che le si trovano associati, sebbene in casi pressochè identici se ne oda favellare come di cosa inerente forse all'epigrafe medesima (Cf. Janssen, *Mus. Lugd. Bat., Inscr. Etr.*, p. 14, N.° 17; Cf. ibid.

pag. 734-735); secondo Jannelli deriva invece dagli ebraici TLE ed ORE, donde la spiegazione *tabula elevata erecta* TUL, *qua aliquid manifestetur et aperietur* AR. (Op. cit., pag. 127-128).

N.ri 54, 58). E probabile ne sembra che un personaggio maschile siasi col solo prenome voluto ricordare al N.° 76, nel quale il CAIA, che segue l'AULE, meglio da me si crederebbe appartenente alla madre ivi espressa nel suo gentilizio, anzichè al principale subbietto, per cui con meno di naturalezza saremmo condotti all'eccezione o dell'AULE femineo, o del CAIA maschile, associati in modo simigliante a'latini *Aelia Demetrus*, *Flavia Chrysophorus*, *Mucia Antiochus*, ed altri (Orelli, *Inscr. lat. sel.*, N.° 2745 — Marini, *Frat. Arv.* I, p. 260, 323, 331; V. qui N.ri 119-120). La collezione stessa ci porgerà inoltre l'occasione di tornare ad osservare in epigrafi, del resto già note, quel seguito non comune di due iniziali, *r* ed *s*, *l* e *c* (a'N.ri 73 e 133 bis), queste (N.° 73) in certa rappresentanza di prenomi o nomi, le altre (N.° 133 bis) destinate forse ad una maniera d'indicazione dell'età del defunto, che per quanto è a mia memoria sembrami essersi fino ad ora stimato non messa in pratica dagli Etruschi. Egualmente non ci parrà nuovo quel gentilizio indicato con la sola sillaba MU (forse per *Musonius*) al N.° 145, nè la sillaba MA, che al N.° 50 accenna piuttosto al raro prenome *Marcus*, anzichè al significato di *Ego*, applicato ad essa sulla base di altro monumento dall'illustre Orioli (*Alb.* di Roma, Ann. XXI, p. 194-196). Tralasciando poi d'intertenermi sui varî assettamenti di voci nelle epigrafi, siccome sarebbe qualche posposizione di nomi, in seguito di usanza che evi-

dente ci si dà a conoscere in molti monumenti, del pari che per i prenomi, nell'etrusca epigrafia (la qual posposizione però talvolta è più apparente che sostanziale, trovandosene miglior ragione ne' modi di spiegazione, e nel carattere che rappresentano le voci stesse [Cf. N.[ri] 101-102, 134]), tralasciando questo, io dir volea, passerò succintamente a notare il THAN=THANA (N.° 45), l'ATHL=*Attiae* (filius) (N.° 170), il LARI probabilmente per *Lartia* (N.° 84), una lettera stessa usata nella scrittura in comun servigio di finale di voce che precede, e d'iniziale ad altra che segue (N.° 14 ed altrove) a simiglianza di quel che avviene anche in epigrafi latine (Cf. *Orestilla tio=Orestilla Atio* d'iscrizione pompeiana — *Bull. Arch. Nap.*, n. s. VI, p. 5), il rafforzamento dell'*a* nel matronimico PIUTAAL (N.° 141) e dell'*u* nel difficile genitivo in seconda linea al N.° 136, forse ad indizio di quantità lunga, conformemente alla massima introdotta da Accio nella latina ortografia (Cf. Lanzi, *Sag.* I, 342, N.[ta] [2]=266 N.[ta] [3], II, p. 321=253); il raro esempio, in leggende di famiglia, di un terzo caso, che a me par di vedere nell'ALETHNASI del N.° 41, e le sigle LR. L ai N.[ri] 9, 10 della *Prima Classe* della *Sezione terza*, in che il Lanzi volle scorgere un'abbreviatura di LARTHAL, sebbene un punto ivi chiaramente separi la LR dall'altra lettera che serve di complemento all'epigrafe. — Nè saravvi cui piaccia fare il broncio nello appalesarsi di quelle storiche idee, che tornandomi alla mente in percorrere la nostra

raccolta mi parve di poter mettere innanzi, ed usarne ad illustrazione dell'una o dell'altra leggenda; redarguirmi di alcuna prova di ravvicinamento nazionale, di legami fra Etruria e Roma che io mi accinsi a far risultare da qualche epigrafe della medesima (V. N.[ri] 18, 52, 97, 120, 137, 141, 160, 166), cui talvolta vien luce opportuna all'uopo anche da'monumenti dell'*Appendice Migliariniana* da me associatale (Cf. N.° 166 - *App.* N.° 76). Nella quale *Appendice* poi a me, siccome anche ad altre persone di me più esperte, sembrò d'incontrare, fra le altre cose, un nuovo dilucidamento al modo d'intendere l'etrusco PUIA, che sebbene dal ch. Fabretti sia stato messo giustamente per varî casi in corrispondenza col latino *vidua* (V. quì N.° 1), pure volendo tener dietro con esattezza al concetto del ch. Capei, da cui muoveano quelle nuove idee in ordine a detto vocabolo, che esso ritrova nell'italiano *buia*, addimanda innanzi tutto di esser tenuto fermo a quel più largo significato che comunemente e sino dai più antichi tempi venne dai latini attribuito ad *orbus*, *orba* (ορφανός) e conseguentemente di tradurlo in *orba*, massime che per tal modo meglio ci avviciniamo all'altra latina voce *pullata* ancor più adatta a rappresentare persona *abbuiata*, o aggramagliata; concetto, questo, che non si rende altrettanto pieno con tradurlo costantemente *vidua*, per grande che fosse mai la estensione di significato dai Romani attribuito a tale ultima

voce. Considerato per tal guisa il vocabolo nel suo senso più pieno (*orbus*, *orba*), anzichè nell'altro che lo è meno (*vidua*) ed ai maschi non mai riferito, le forme, sotto cui si presenta, PUI, PUIA, PUIAC, si potranno bene stimare applicabili non solo a donna ma anche ad uomo, e ci daranno adito a riconoscere in alcune epigrafi, che le recano, l'indizio della mancanza de' più stretti parenti che uom possa avere, dell'*orfana* condizione del defunto. Lo che se per l'innanzi potè sembrare non chiaramente espresso dagli epigrafici esempi che aveansi alle mani, io credo si manifesti senza il menomo dubbio nella chiusina della detta nostra *Appendice* al N.° 61 (VEL SETHRE PUIAC), per la quale potremmo anche esser condotti al confronto di altre leggende (esplicabili in senso maschile) in cui avviene d'incontrare la stessa modificazione del PUIA in PUIAC (Lanzi, N.° 124, *Mon Per.* III, N.ri 78, 110; Cf. qui N.° 113; e Fabretti, *Arch. Stor Ital.*, n. s. V, Disp. 2.a, pag. 52, 55), e stimarci per questo in grado di dedurre l'uso e la massima di distinguere nell'etrusca epigrafia l'*orfano* dall'*orfana* e *vedova* a mezzo di quella variata ed ancor misteriosa desinenza del PUIA (Fabretti, l. c., pag. 55; PUIAC forse per PUIAS o PUIACS, Cf. Lanzi II, p. 303=239). E chi sa forse che una *orfanella*, piuttosto che una *vedova* (avuto riguardo alla parola nello stretto senso che oggi intendiamo), non ci sia ricordata eziandio al N.° 25

dell'*App.* stessa (EVTESA PUIA); nel qual caso l'unico nome, che ivi si legge, accennerebbe alla famiglia o al gentilizio del padre, mentre nell'altro di *vedovanza* spettando l'EVTESA al coniuge, avremmo il raro sebben non nuovo esempio di una *innominata* (Cf. PUI SPUITES in *Mon. Per.* III, N.° CCXX, PUI TREPUNI in Lanzi, N.° 34, e RENCHIES PUIA [ꟻIVᒣM‖ƎI↓ИƎꟼ] di tegolo chiusino da me verificato nella lezione per autopsia).

Ma le più importanti di tutte le osservazioni che possono ben cadere in acconcio a questo punto del mio discorso, ed a proposito della collezione di cui ci occupiamo, son quelle relative alla desinenza in AL, che venianmi testè suggerite dall'acuta mente del ch. Prof. Capei nello intertenersi, che più volte avvenne fra noi, dell'etrusca epigrafia. Giusta il suo avviso la massima, che stabilisce quasi costantemente nel detto AL un semplice sesto caso ad espressione di *patro-* o *matronimico* apparirebbe vacillante in molti incontri, o sia per non potersi direttamente riferire, come sempre vorriasi, al principal subbietto di una leggenda, o sia per non trovarsi in buono accordo con il resto di essa; ond'è, che gli sembrerebbe in quella vece più esplicabile in generale l'uso, che se ne vede fatto nell'ampia serie dell'etrusche epigrafi, quando si considerasse piuttosto come indeclinabile da potersi spen-

dere sì per nominativo che per genitivo, riconnettendolo anche, ove occorra, col sistema delle adozioni e della nomenclatura di famiglia, che per molti buoni argomenti è a ritenersi in pratica appo gli Etruschi. Questi ne porgono dati abbastanza positivi per credere, che non estranei al romano costume di distinguere le persone passate per adozione d'una in altra famiglia non pur col nome di quella in cui entravano, sì bene anche con l'altro della famiglia onde uscivano, dovessero avere nel loro sistema di nomenclatura un punto di equivalenza alla romana ricordanza della *gens* non usata dagli Etruschi per non essere appo loro l'esistenza e la vita di *Genti* e *Gentili* nel senso che a Roma intendeasi (Niebuhr, *H. R.* I, 307 e segg., edit. Golb.), e non avere avuto in conseguenza nome di famiglia distinto dal gentilizio propriamente detto (Müller, *Etrusk.* I, lib. II, c. IV, §. 1); lo che ne sembra conciliarsi assai bene, siccome vedremo, con la presenza del matronimico che dall'altro canto scorgesi sempre ne' loro monumenti epigrafici per imitazione, a quanto pare, dell'Oriente, ed estraneamente a quel che solea d'ordinario praticarsi appo i Greci e i Romani. Ora questa equivalenza al ricordo della *gens*, questa indicazione di nome, che mentre più generalmente accennava a semplice e diretta provenienza, talvolta potè valere eziandio a distinguere l'origine dall'adozione,

sariano appunto raccolte, presentate ed espresse da quella desinenza o forma derivativa in AL, che in *alis* od *aris* ci si offre presso i Romani, i quali poi d'ordinario soddisfaceano per la *gens* di origine, negli adottivi, ad una consimile bisogna, cangiando ne' più antichi tempi l'*us* in *anus* (od anche in *enus*, Cf. Borghesi, *Dip. mil. di Traj. Decio*, p. 67, dagli *Atti dell'Accad. Rom. di Arch.*, 1842, p. 125 e segg.; Henzen in *Collect. Orell.*, *Suppl.*, Vol. III, p. 242), rispondente perciò in qualche modo al nominato AL degli Etruschi, e non ignoto nemmen desso a questi ultimi, che forse l'imitarono dai primi, testimoni (senza andar molto lunge) l'UTAVNEI per *Octaviana* o *Octavena*, (da UHTAVE e UTHAVI ec.), l'ECNATNA-*Egnatianus* (da ECNAT . . . . ; V. *Mon. Per.* III, p. 204-205), di funebri memorie che riscontransi nella silloge stessa di cui ci occupiamo (N.ri 18, 97). — Accolta siffatta idea, avremmo anche dischiusa una via per toglier di mezzo la tautologia, in cui, etruscamente parlando, spesso ci avveniamo per nomi terminati in AL, esprimenti già sol con questo l'idea di provenienza paterna o materna, ed il CLAN, che, ciò malgrado, li seguita in non poche leggende con il significato attribuitogli di *natus*, o *filius*. Prendasi ad esempio l'epigrafe dell'*Arringatore* (V. qui Num. 198); ivi abbiamo VE VESIAL CLENSI (dat. di CLAN), che suole comunemente tradursi *Velii* (fil.). *Vesiâ nato*,

ammettendo in tal guisa, senza darcene gran pensiero, quel che ne appare siccome difetto di sovrabbondanza di espressione e di parole in monumento solenne, e che appalesa dall'altro canto grandissima cura per parte di coloro che il dedicavano (Cf. *Mon. Per.* III, p. 208). Considerate al contrario, seguendo le idee del ch. Capei, quell'AL di VESIAL con i principì e con i modi, che su indicammo, applicate ad esso una delle proposte maniere con riferirlo alla madre *Vesia*, la cui ricordanza potria supporsi compiuta e regolarizzata nell'associazione del VE precedente; e traducendo *Vesiae Vesialis filio*, con più aggiustatezza n'avrete *Ad Aulo* (AULESI) *Metello* (METELIS) *nato* (CLENSI) di una *già Vesia* (e perciò *Vesialis* nel VESIAL) adottata in figlia da un altro *Vesio* (e perciò *Vesiae* nel VE), vale a dire da un uomo della stessa famiglia (o *gente*) come presso i Romani abbiamo *Claudius Claudianus*, *Crescens Crescentianus*, ed altri di simil fatta. — Alla esposizione generica delle indicate dottrine, che quel ch. Professore si compiacque di farmi, ed in cui non tardai a ritrovare le orme di alcune idee che già furono del Lami (*Lett. Guanf.*, p. 102) e del Passeri (*Paral. ad Dempst.*, p. 102), e di altra recentemente posta innanzi dall'illustre Cavedoni (ne'miei *Mon. Per.* II, p. 102, N.[ta] [**]), tenner dietro per mia parte varie e ripetute considerazioni sulla medesima, e sui monumenti che avriano

potuto favorirla. In conseguenza di che facilmente m'avvidi, per dir di altro esempio, come anche la curiosa epigrafe qui posta sotto al Num. 1, potrebbe, attenendosi a quell'avviso, condurci ad una traduzione più regolare. Ed invero, se l'AL per massima generale ritener si dovesse quale un semplice indicativo patronimico o matronimico in sesto caso riferibile al principal soggetto delle leggende, ed a'suoi più diretti legami di sangue, l'HATISAL PUIA di quella scritta sarìa all'intutto fuor di modo e imbarazzante, a causa e dell'AURA CLAN, che già vi si trova, e del più giusto significato, di che oggi si è pervenuti, come testè ricordammo, a stabilir l'espressione nella voce PUIA (*orba*, *vidua*). Chè se per converso terremo dietro alle massime, che possono discendere dalla sentenza del ch. Capei, avrem dinanzi regolarmente il nome di famiglia, o gentilizio del coniuge sotto l'indicata forma derivativa, la quale ci darà senza sforzo nell'HATISAL PUIA la *vedova* (altri men bene direbbe anche *moglie*) di un *degli Azzi*, di uno proveniente da famiglia *Azia* (*Hatisalis*); come se per far menzione di donna andata a marito con alcuno che derivasse dalla gente *Emilia* si dicesse *Emiliani uxor*. E se considerando l'importanza della materna origine presso gli Etruschi, al che accenneremo in seguito, ne piacerà di credere più particolarmente espresso in HATISAL un personaggio che assuma quel nome a causa di donna, forse

non andremo lungi da una assai fondata probabilità, che troveria buon confronto nel PAPASLISA di altro monumento di questa silloge (V. N.° 143), ove poi il TITIALCSEC, per la comunanza di valore significativo che si ritiene essere fra il CLAN e il SEC, ci offrirebbe condizioni simili al VESIAL CLAN dell'*Arringatore;* donde potremmo aver nuovo lume a scorgere in quello un significato che a questo si avvicini nel carattere e nell'espressione; significato sul quale proverò di spiegarmi ulteriormente, e di chiarire il mio avviso in proseguire nel discorso, bastando infrattanto di continuare a porre il lettore sempre meglio in grado di far sosta nel vero con mettergli in vista, per un breve saggio, alcuni monumenti che scelgo fra i *Perugini*, siccome quelli che mi vengon più presto alle mani, ed ove saranno a conciliare con le nuove, o per meglio dire rinnovate sentenze, l'AULESI VELTHINAS ARZNAL CLENSI (Iscrizione delle 45 linee, Verm., *Iscr. Per.* I, pag. 84), l'HEL VEREAL CLAN (Conest., *Mon. Per.* III, N.° XXVI), il THEL VERIAL CLAN (ibid. p. 3), l'ANEINAL SPURINAL CLAN (ibid. N.° XLIV), il LARISAL PETRUAL CLAN (ibid. N.° LXIX), il LARTHAL LARNAL CLAN (ibid. N.° CXCI), il CAIAL LARNAL CLAN (ibid. N.° CCXC), il TITIA (L) PHACSNEAL SEC (ibid. N.° CCCIII).

Che l'AL seguitato da CLAN, o da SEC potesse rendersi in secondo caso già era ne' modi adottati

anche dall'Orioli; ma è da avvertire com'ei riuscisse a questo, solo in forza del significato e della spiegazione *e genere*, che avea stabilito pel SEC, e che all'uopo, per identità di sostanza, applicava anche al CLAN (V. *Giorn. Arcad.* CXX, p. 239); non già per virtù e per carattere più determinato, che avesse supposto inerente alla desinenza in *al*, che anzi egli stesso (egualmente che il Fabretti nel suo *Glossarium* [*passim*]), era fermo in qualificare generalmente siccome un sesto caso con l'aggiunta della *l* in quel modo che la poco diversa *t* lo era nell'obliquo corrispondente del linguaggio sanscrito, e l'altra affine *d* nello stesso obliquo del latino antichissimo (*Ann. Inst.*, 1834, p. 169). Al che fe' soltanto eccezione in avvenirsi nell'umbro AEIAL della celebre statua Todina del Museo Gregoriano, per cui credè tornare, senza però ricordarle, alle antiche idee del Lami e del Passeri, richiamando le simiglianti forme latine *cubital*, *cervical*, *puteal* affine di leggervi un accusativo (*Album di Roma*, An. XXIII, p. 77).

Torniamo ora indietro di alcuni passi. — In riguardar ch'io feci testè col Capei sotto l'aspetto di *tautologia* l'incontro dell'AL col CLAN, aggiunsi *etruscamente parlando*, dacchè poteansi molto bene opporre a quel giudizio le epigrafi latine, che del *natus* non fanno economia dopo l'ablativo materno, e che talvolta come ad impronta assoluta di toscana nazionalità recano latinamente CLAN

in luogo del *natus* (V. qui Sez. III, Cl. I, N.° 21 – Cf. Fabretti in *Cimento*, II, p. 639). Non credo poi dall'altro canto esser caduto in fallo esprimendomi in quella guisa, avuto in mira il dettato veramente etrusco delle epigrafi, sendo che in realtà io penso non meritar dispregio le bilingui là dove ne insegnano apertamente, all'ablativo e al *nat*, o *natus* del latino, all'*Arria natus*, cioè, *Varia natus*, *Cainnia natus*, *Cafatia natus*, bastar da sè a rispondere nel testo etrusco gli ARNTNAL, VARNAL, CAINAL, CAHATIAL, in conclusione il solo nome materno ridotto alla più volte nominata forma AL; modo già per sua natura chiarissimo d'indicazione della provenienza del principal personaggio a cui dee riferirsi. Oltredichè se si tornerà a fare attenzione a quel punto del Lanzi, ove egli spiega in senso derivativo l'incontro del THOCERNAL CLAN (V. lo stesso N.° 21 cit. testè) e sembragli di potervi scorgere un cognome simile ai Romani *Marcellinianus*, *Fidiculanius*, ne avremo, per quanto parmi, un grande appoggio alle idee che mi proposi di svolgere (*Sag.* I, p. 340, N.ta (3)=264–265, ed ivi N.ta [6]), ed un considerevole appianamento per toglierci forse una volta d'imbarazzo e vedere con più chiarezza che non avvenne in passato ne'casi identici o prossimi a quello, che è nell'esempio, onde fa uso il grande autore del *Saggio di Lingua Etrusca*. Ed invero, sebbene possa a primo aspetto aver sembiante di stranezza, io non sono lunge

dal credere che per questi nuovi riflessi suggeritimi alla mente, e per la nuova maniera di confronto che ne può seguitare, debbasi in fin de'conti riprendere il filo di idee antiquate (Passeri, *Paral.*, p. 235), riedere a consigli se non del tutto esclusi, almeno non pienamente accolti dal primo e più lodato riformatore che fu lo stesso Lanzi (I, p. 326=252, 342=266, 344=268; II, 308=243, 318=251), ed averne a risultato una ragion migliore, una più generale esplicazione dell'AL, e de' vari allungamenti di forma, sotto cui ci si offre. Parmi, se non erro, che tutto abbiasi in ciò a far dipendere dall'AL-ALIS, e che spaziando nel largo campo dell'erudizione, ond'era fornito, desse appunto in sul vero il detto Antiquario, allorchè vedea *chiaramente un retto* nella nominata terminazione in AL (V. qui epigr. N.° 101; *Sag.* I, 342=266), dicea non inverisimile l'opinione di chi credè potervisi scorgere in tronco la forma ALIS, e si piegava all'avviso, che quest'ALIS fosse finale etrusca, a simiglianza dell'ALES del linguaggio umbro (l. cit. p. 344=268). Sì che tolte a guida siffatte idee, percorrendo con esse la serie oggi assai più ampia de' monumenti epigrafici dell'Etruria, io comincio a fermarmi nella persuasione, che l'aspetto de' medesimi si renda più semplice e più regolare, si evitino reiterati impacci per aggiustate traduzioni, e giunger si possa a migliorare molti luoghi in cui fino ad ora ci rassegnammo tranquilli o

a contradizioni, o a svariate ricerche di conghietture, per i diversi modi, onde le leggende ci veniano innanzi con l'AL e sue dipendenze. Così in VARNALISLA, che senza alcun dubbio sta per *Varia natus*, diremo essere il retto AL-IS protratto o compiuto in *a* con intromissione della *l* o per vezzo o per ridondanza o per più speciali indicazioni di cui non è sicuro il significato. Lo stesso troveremo in LARISALIS-L-A, ARNTHALIS-L-A, LARTHALIS-L-A, LATHISALIS-L-A, TETINALIS-A, VESTRINALIS-A, EILIALIS-A, AESIALIS-A, LATINIALIS-A; e ne'più frequenti LARISALIS-A, ARNTHALIS-A, LARTHALIS-A, ove meglio che dividere AL-ISA, e stabilire in ISA con il ch. Fabretti un suffisso ad AL sesto caso (*Gloss.* s. v. ATHIALISA), potremo pensare con lo stesso Lanzi, che sia da accorciare l'*a* finale, come in quelle in AL da supplire o figurarci l'IS per riedere a quell'ALIS, in cui anderebbero a riscontrarsi le indicate forme egualmente che le altre in ALS, o LS, tali che TETALS, PACIALS, CRUCRIALS, SATNALS, MANILS (*Bull. Inst.*, 1847, p. 56, 58; Conestabile, *Mon. Per.*, III, 162), esplicabili con assai più di naturalezza nel detto modo (Cf. Lanzi I, 252=194), anzichè in quello tracciato sulle antiche pratiche ne'miei *Monumenti Perugini;* pratiche poi all'intutto escluse dal nuovo e notabilissimo confronto, che ci porgono le leggende associate a'personaggi dipinti nelle pareti della gran tomba vulcente discoperta nello

scorso anno (1857) dal rinominato François per conto dell'illustre Cav. Des Vergers. L'etnica appellazione TRUIALS, che ivi accompagna ognuno de'tre giovani Troiani condotti a sacrificio, è l'appoggio migliore e più sicuro che per l'opinione del tosco nominativo in ALIS, o ALS da AL, si potesse incontrare nella ricca messe de'monumenti nazionali (*Bull. Inst.*, 1857, p. 119 – Cf. per l'età di quei dipinti e quelle leggende la p. 131), i quali inoltre nello stesso tronco AL, più generalmente usato ne'medesimi per nomi, appo gli Etruschi, di prima importanza, venendo a mostrare un frequentissimo esempio di sottrazione della caratteristica *s* (rimpetto al più raro ALS, od ALIS), si fanno innanzi, anche con maggior forza e solennità, a giustificare la famosa sentenza di Agrezio (*Tusci.... quidem natura linguae suae S literam raro exprimunt*), che in questo forse contava una sua base principalissima, siccome fatto sovra ogni altro evidente e comune tra que'che ci si appalesano ne'resti del loro linguaggio.

Proposta, anche sulle orme di dubbi già in più antichi autori manifestatisi, questa nuova maniera d'intender l'AL, entrati nella via a cui essa accenna, conosciuto per qualche buona pruova, potersi facilmente giungere alla persuasione com'essa sia meritevole di accoglienza, è d'uopo che raccolte le idee, presi in debita considerazione i casi precedentemente riferiti, e

sottomessi a'necessari confronti i modi dell'Etruria e di Roma, si ponga sempre più in evidenza la cosa, e ci diamo la briga di bene intenderci con il lettore, nutrendo fiducia ch'ei desideri penetrar con giustezza nelle dottrine testè richiamate. — Noi dicemmo, che non sempre quella desinenza in AL abbiasi direttamente a riportare al principal personaggio dell'epigrafe, e per questo si possono rintracciare facili pruove in molti casi; con assai di probabilità, per es. nella grande iscrizione perugina delle 45 linee, e nella scritta dell'*Arringatore* (se pur non è ivi a ritenere quel che accenneremo più innanzi), certamente poi nel nostro Num. 1, od in altri ne'quali s'associa al CLAN, ovvero anche la madre si presenti con due nomi, o seguitata da nome che le si riconnetta, dimodochè VUISINALARTHAL (N.° 14) meglio sia spiegato *Volsiniae Larthalis* (fil.) (da un Larte o una Larzia), VELNA PUNAL (N.° 175) *Veliniae Apponialis* (da una Apponia), e via discorrendo (Cf. N.ri 5-6, 43, 52, 129); maniere, che non direi improntate di quella stranezza, che parve, toccandone in un de'luoghi della sua opera, all'orecchio dell'Ab. Lanzi (II, 318=251). Dicemmo lo stesso AL indeclinabile, da rendersi in retto o in genitivo a seconda della sua condizione e posizione nella leggenda; e ciò anche in mezzo alla titubanza e varietà, che traspare dalle argomentazioni e dalle pratiche dello stesso autore del

Saggio, ne sembra per la via di quelle ammissibile, ed inoltre assai ben provato da molti esempi, tra i quali farò osservare alcuni di questa medesima silloge della Galleria (N.[ri] 83, 101, 131, 134. Cf. 102), che suggeriscono di per sè un caso retto, ridotto poi altrove a quel complemento di desinenza, di cui facemmo testè parola, ne' LARTHALISA, LARISALISA, ARNTHALISA, e simili, che pur quì si riscontrano. Avvertimmo come dall'incontro dell'AL col CLAN doveasi, non volendo concedere una tanto frequente superfluità di parole, dedurre un modo di espressione diverso alcun po' dall'altro incluso nella semplice desinenza in AL; e a tal'uopo saria naturale innanzi a questo di accogliere la massima di un diverso o più largo concetto rappresentato da quella addizionale particella, come dalle sue inflessioni CLEN, CLENS, CLENSI ec., e dalle sue forme contratte CLA, CLN, CLS, CL, C, (Lanzi, N.° 102. — Migliarini, *Tes.* mss., N.° 811, ed *App.* al presente volume N.° 54. — Ipogeo dei Tarquini in *Bull. Inst.* 1847, p. 51 e segg.; Cf. qui N.° 3, VIPINALC pari A VIPINAL C [LAN], e N.° 143), delle quali potremmo bene ammettere la presenza anche in VARNALISLA della bilingue (N.° 222 – VARNALIS [C] LA [N]), per concluderne quindi senza tema di errore, che questo CLAN con le sue dipendenze non fosse appo gli Etruschi un semplice riempiticcio, come sarebbe secondo il

nostro modo più comune d'intenderlo, e se non può ammettersi quale indizio di *primo-nato*, giusta l'opinione del Müller, si faccia innanzi nondimeno o per dirci o per lasciar che nella frase stessa si dica qualche cosa di più speciale in ordine al *genere* e alle attinenze di un personaggio (Cf. Lanzi I, 340-264; II, 320=253), come se, per es., valesse a distinguere rapporti per adozione da altri per sangue, ovvero l'indicazione di spettanza ad un semplice ramo di una famiglia (se si guardi al proprio gentilizio), o di una più generica relazione con quel tal ramo familiare (se si tratta della provenienza materna) di contro al più stretto significato che s'intenderebbe nel gentilizio stesso scompagnato dal CLAN, ed alla più prossima origine che sia in natura in ordine alla propria esistenza; origine che dal canto della genitrice s'intende già di per sè espressa dall'AL, anche indipendentemente dalla particella su nominata (Cf. l'etimologia orioliana di CLAN da κλάω, donde il significato di *pars* o *ex parte* - *Giorn. Arcad.* CXX, p. 242). Lo che, a ragion d'esempio, ci potrebbe venir provato, fra i molti titoli a cui saria permesso di ricorrere, dal FASTI CVINTI SALES CLENS PUIA di un titolo perugino edito (*Fausta Quinzia vedova di uno della stirpe de' Salì* - Cf. *Mon. Per.* N.° CCXCVIII, P. III, p. 167), dall'AULE VERUS NUMNAS CLAN di altro egualmente perugino (*Aulo di Vero, di un ramo de' Numoni*, ovvero *Aulo Nu-*

monio di un ramo [CLAN sempre con AULE] *de' Veri*, da me dato in luce nel *Bull. Inst.*, 1858, pag. 68-69), e, quando non si credesse far luogo a ciò che di sopra ho esposto in ordine all'epigrafe dell'*Arringatore*, anche dall'AULESI METELIS . . . CLENSI della medesima (*Ad. Aulo di un ramo*, attinente alla stirpe *de'Metelli*), non chè da altri che facilmente sarebbero da addurre; a'quali tutti sovrasta poi per importanza su tal proposito, e per incontrastabile robustezza di sostegno alle conghietture testè riferite, un altro monumento epigrafico dell'etrusca mia patria, non sottoposto a piena disamina dal ch. editore (Fabretti in *Bull. Inst.* 1849, p. 53, *Arch. Stor. Ital.* n. s., V. disp. 2.ª, p. 53), ove dicendosi ARNTH ANEI LARTIAS VIA CLAN, è ad ogni modo affatto esclusa dal CLAN, a me sembra, la spiegazione di NATUS o NATA, in seguito del FIA che chiaramente sta ivi, come altrove, in significato di FILIA, e in retto, a cui si appoggia il precedente genitivo materno. — E questo ragionamento, senza andar troppo innanzi in sottilità, io mi starò pago ad applicare all'altra particella SECH, o SEC, accolta per ora l'affermativa di vari dotti intorno all'equivalenza della medesima al CLAN, di cui si discorre. — Facemmo inoltre e principalmente conoscere nella serie delle argomentazioni qui poste innanzi, che sovra basi di molta validità fermar si potria l'opinione per cui nella finale in AL ve-

desi un troncamento della compiuta forma ALS; forma che giustamente dovremo dir propria in origine degli Etruschi, e da questi imitata in seguito appo i Latini in *matronalis*, *maternalis*, *Dialis*, *Martialis*, e simili desinenze aggettivali, secondo un pensiero che balenò per un istante alla mente del Lanzi (II, p. 308=244), ed esternavasi quindi con più fidanza dal ch. Cavedoni (V. i *miei Mon. Per.* II, p. 102, N.ta [**]), il quale avrebbe un riscontro assai felice ed opportuno nell'HINTHIAL, o Fauno indovino del Lazio supposto dal Secchi nello Specchio Etrusco con la νεκυία di Ulisse (*Ann. Inst. Arch.* 1836, p. 80-81), se il dovessimo poi leggere e ritrovare latinamente nel *Fontialis*, o Dio Fontiale di Plauto (*Stichus*, v. 670); idea però, che una leggenda testè venutaci dalla magnifica tomba Vulcente descritta dal ch. Des Vergers (*Bull. Inst.* 1857, p. 113 e segg.), e citata poco sopra come discoperta del François, si fa innanzi ad infirmare a motivo dell'associazione dello stesso HINTHIAL a PATRUCLES (di Patroclo), in cui tolta la possibilità di riferir quella voce nuovamente al Fauno su indicato, resta soltanto per l'argomento, di che ci occupiamo, una bella conferma dell'AL a desinenza e in officio di caso retto. — Si trova finalmente dichiarato in principio di questa esposizione, come il detto AL=ALIS nell'indicar che fa provenienza o derivazione, possa in alcun modo stimarsi con assai di giu-

stezza rispondente all'*anus* dei Romani; lo che in modo più particolare accadrà di scorgere se si volgerà l'attenzione non tanto a'tempi in cui quella desinenza (*anus*) era intesa in più lato senso, quanto all'epoca men remota in che la medesima *passò forse più frequentemente a denotare la famiglia materna* (Borghesi in *Ann. Inst.* 1850, p. 362 – Orelli, *Inscr. Lat. sel.* I, p. 483 – *Bull. Inst.* 1858, p. 120; Cf. Fabretti Raph. *Inscr. Dom.*, p. 320, N.° 431 – *Bull. Arch. Nap.* n. s. VI, p. 96). Ed invero se l'AL dei Toschi potè in casi speciali di adozione usarsi ad esprimere la famiglia (o *gente*) di origine, come supponemmo esser forse avvenuto in molti esempì, fra cui la leggenda di Aulo Metello, in generale però è notissimo trattarsi per essa principalmente, appo il nominato popolo, non dell'origine *gentilizia*, sì bene, giusta quel che già avvertimmo, dell'origine *naturale* e di sangue, d'ordinario materna, nella quale nondimeno possiamo dall'altro canto esser certi di ritrovare quell'impronta di vanto genealogico della nobiltà e grandezza di una famiglia, che estranea non era alla designazione della *gente* appo i Romani. Ommetter difatti non potremmo di considerare, che se la memoria più religiosamente osservata della derivazione, e delle relazioni di parentela dal lato della genitrice, non viene in Etruria, siccome in Licia (Cf. Herod. I, 173; Fellows, *Lycia*, p. 276), a pruova

di un governo femineo, purnonostante dall'indicata singolarità si offre assai facile la conghiettura, che nel seno delle etrusche famiglie standosi le donne in generale considerazione, secondo che cel dimostrano l'uguaglianza nell'assidersi su letti triclinari con i loro consorti, attestata da'monumenti e dagli scrittori (Arist. e Theopom. ap. Athen., *Deipn.* I, p. 23, XII, p. 517 edit. Casaub.), l'alto punto a cui menavansi in educarle per conforto ed utilità della vita sociale e domestica, il ricco adornamento delle sepolcrali decorazioni a loro spettanti, eguali, se non superiori, a quelle che riguardano il mortal deposito delle ceneri degli uomini, l'istruzione anche sacra, che a lor prodigavasi, confermata dalle parole de'classici (Serv. *ad Aen.* VI, 72, Liv. I, 34; Arnob. *adv. Nat.* V, 18; Plinio, *N. H.* VIII, c. 74, Val. Max. *De Nom. rat.* Festo, s. v. *praediae*, p. 238 [Müller], Plaut. *Mil.*, 1, 98. — Cf. Müller, *Etrusk*, III, 4, 2; Gerhard, *Gottheit. Etrusk*, p. 44. Gori, *Mus. Etr.* III, Cl. 2.ª Tab. 12. Dennis, Op. cit. II, p. 170-171, 191; e qui N.° 58), può facilmente conghietturarsi, ripeto, in mezzo a costumanze siffatte, che la nobiltà de'natali, l'antichità e grandezza della stirpe, a cui poneano sì gran mente gli Etruschi, non fosse per certo una delle ultime avvertenze, uno degli ultimi vanti in ordine a colei, da cui ripeteansi i natali, egualmente che in ordine alla donna, cui un disposavasi (Cf. Müller, Op. cit. I,

Lib. II, C. IV, §. 3, Cf. §. 2) (1). Ond'è, che l'aspetto delle etrusche epigrafi conferma assai bene quanto poco sopra era da me asserito, e che i migliori dotti opinano riguardo agli Etruschi, non essere cioè appo loro nome *gentilizio* distinto da quel di *famiglia*, doversi conseguentemente reputar mancanti del terzo nome nel senso romano, ma usare in quella vece del matronimico. Cosicchè, per es., mentre il *L. Scipio Aemilianus*, il *C. Caesar Octavianus* ci additano con quest'ultimo nome persone provenienti di gente *Ottavia* ed *Emilia*, in V. LECNE, ed A. LECNE ALTHNIAL (N.ri 10-11), in A. LECNE VUISINAL (N.° 13, Cf. N.° 15), in LTH. MARICANE VIACIAL (N.° 33), in LART ECNATNA APINAL (N.° 97), ed infinite altre leggende, vedremo sottentrare a quello l'espressione ed il vanto di aver ricevuto i natali da

(1) Un dottissimo amico proponeami la seguente conghiettura, su cui val certo la pena di meditare. « Nazione religiosissima, appo gli Etruschi l'ufficio di Magistrato e Sacerdote spesso si congiungeva e forse questo soprastava a quello. Or bene: presso i Romani, meno degli Etruschi teocratici, Flamini poterono divenire soltanto i *patrimi* e *matrimi*, o nati di genitori ugualmente illustri (*ingenui*) e per nozze confarreate. Il matronimico potè egli dunque servire agli Etruschi per mostrare che si era patrìmi e matrìmi, ossia capaci non tanto dei civili, ma anco dei più elevati uffici sacerdotali? L'uso del matronimico ne sarebbe anche meglio giustificato ».

un'*Altenia*, una *Volsinia*, un'*Apinia*; quasichè latinamente si potesse leggere *Altenianus*, *Volsinianus*, *Apinianus*, ed intendersi nel senso che addimanda l'etrusca forma di cui parliamo, meno comunemente sostituita da regolare genitivo in sibilante (Cf. N.ri 40 [?], 51, 88, 94, 98 [?], 105, 118, 176, 223). Ed è bello osservare a questo proposito come il Müller ci offerisse ne' monumenti, senza poterla e saperla conoscere, una conferma luminosissima dell' avviso, in cui poneasi (Op. cit. I, Lib. II, C. IV, §. 3), che questa importanza del matronimico, della cui prevalenza e singolare considerazione in mezzo agli antichi abitatori delle nostre contrade troviamo forse speciali pruove anche in qualche monumento della presente raccolta (N.ri 73, 83, 101), s'immedesimasse sovente appo gli Etruschi con l'importanza e l'esigenza di un terzo nome allorchè addiveniano Romani; vale a dire che a compiere i *tria nomina* acconciassero il matronimico medesimo a forma di cognome. Aggiugnere anzi deesi, per maggior chiarezza della riferita osservazione, come la detta conferma, a mio credere, stia nella serie medesima di famigliari leggende, in cui il dottissimo Alemanno la ricercava e non la scorgeva, in quelle leggende cioè riferibili al nome celeberrimo de'Cilnî, nel quale principalmente posava la conghiettura. « È probabile, esso dice, che *Cilnio* sia il nome paterno de'Mecenati, e che *Maecenas* sia preso

dalla famiglia della madre, poichè i Cilnî e i Mecenati sono dall'altro canto famiglie differenti, e non si riuniscono che in questa persona. In Etruria faceasi menzione del nome di famiglia della madre vicino a quello del padre; a Roma l'onore esigeva che si avessero tre nomi; qual cosa di più naturale che fare di CVELNE MAECNATIAL un *Cilnius Maecenas?* » Or bene prendiamo, io dico, in mano le iscrizioni de'Cilnî, lasciamole anche nella lezione dell'autore del *Saggio* (Lanzi N.[ri] 89–99), forse meritevole di emende, osserviamole con il sussidio dei maggiori lumi che oggi ci vengono da'confronti, ed io ritengo per fermo di trovare nel METHLNE, METHLNAL, METHLNA delle medesime non già una madre Metellia, come disse il Lanzi, e con lui lo stesso Müller (Op. cit. Suppl. al Lib. II, §. 8, N.[ta] [3], e §. 14, N.[ta] [18]), ma quella *Mecenia*, che si ricerca, con prenome, che infra gli Etruschi accenna, meglio anche di altri, a podestà e nobiltà (Galvani, *Delle genti e favelle loro in Italia*, p. 265-266), e in forma di nome ove per istabilire la verità di detto asserto non altro fa di mestieri che ammettere la presenza di due proprietà notissime dell'etrusca paleografia, cioè a dire la ridondanza della *l* innanzi la *n* e dopo la *th*, come dopo sibilanti e gutturali nel cui valore assai spesso identificasi la dentale aspirata, (es. MASLNEI=*Masonia*, TRAZLTI=*Trutinia*, NUICHLNEI=*Novicia*), e quindi l'aspirazione rappresentata

dalla O (TH, es. THERINI=HERINI) in un all'uso di ambi gli elementi in luogo della gutturale (es. UHTAVE=UCTAVE); per il che riducendosi naturalmente il METHLNE e METHLNAL a MECNE, e MECNAL, donde *Maecenius* e *Maeceniae* (filius), ci troveremo in perfetto accordo anche con l'indole generale delle lingue indo-germaniche sottoposte a comparazione fra loro, e col sistema di accidentalità che rilevasi nel passaggio di voci dall'una all'altra di esse lingue. In conseguenza di che non sarebbe più giusto il ripetere con Müller « che il nome di *Maecenas*, da noi abitualmente associato a quel di *Cilnius*, non si trova *mai* riunito con quest'ultimo nelle iscrizioni », come già si è dovuta mettere da un canto, per le più recenti produzioni di monumenti, l'altra notizia dello stesso archeologo, non essersi cioè trovato quel nome in veruna iscrizione sepolcrale etruscamente dettata (Op. cit., Suppl. al Lib. 2.°, §. 4). Si ricordi il MEHENATES, METHN. ATIS, MEHNATI di epigrafi perugine (*Mon. Per.* III, p. 132-133; Cf. Orelli, N.° 624 [1]), e rassicurandoci con questo mio ragionamento sulla validità della congettura dello stesso

(1) L'ultima delle tre forme su indicate io deduceva per congettura da una lezione di Vermiglioli, che supposi errata (*Mon. Per.* III, p. 194). Oggi posso assicurare il lettore che la detta mia congettura, e ad un tempo il retto MEHNATI stabilito dal ch. Orioli (Cf. Op. cit., l. c., p. 133), ebbero piena conferma dal fatto. Ritrovato da me

Müller, potremo con maggior franchezza conchiudere insieme a lui, che Cilnio Mecenate, di elettissima etrusca stirpe, ma in Roma della classe plebea (Niebuhr, *H. R.* I, 114 [edit. Golbéry]), si attribuisse i due nomi in memoria della discendenza dalle due nazionali famiglie, egualmente illustri per nobiltà (Cf. Horat. *Serm.* I, b. 3-4), l'una paterna, l'altra materna, e a un tempo in soddisfazione ed adempimento del romano costume de'*tre nomi*, riguardato omai come cosa necessaria ad osservarsi da' nostri decaduti connazionali. La quale ultima sentenza io non esito ad affermare, in quanto che realmente, e per l'addotto esempio e per molti altri avanzi epigrafici, ne pare evidente, che mentre i Romani s'inorgoglivano in ordine alle loro famiglie di una tosca discendenza, e risentiano inoltre gli effetti dell'influenza degli etruschi modi superiormente a quella dei Greci per ciò che spettava alla considerazione in che tener poteasi la donna rimpetto al consorte ed al figlio (*Quem Romanorum pudet uxorem ducere in convivium?... multo fit aliter in Graecia.* Corn. Nep. [*praefat.*]; Cf. Inscriz. in *Bull. Instr.* 1844, p. 129, 161; Dennis, Op. cit. I, p. 132-133),

posteriormente il coperchio a cui associasi l'epigrafe, di che allora parlai, vi lessi chiaramente (Cf. Verm. *Inscr. Per.* I, p. 226, N.° 128) :ΜΙΑϽΜΑΝΝΙΤΛƎΙΤΑΝΒƎΜ (cioè MEHNATI VELTINNAS CAIS:).

i Toschi alla lor volta sopraffatti nell'animo, come nello stato politico, dalla forza ed influenza de' conquistatori, ne sembra fossero molto penetrati dal desio di presentarsi ai Romani con la particolarità di un terzo nome, in quel modo che, secondo un'antica osservazione del Passeri (*Lett. Roncag.*, IV) già al tempo in cui fra i due paesi esser dovea maggior discordanza di favella appare l'adattamento di tosche appellazioni all'uso di Roma, se alcun de' nostri andava a prendervi stanza; testimone il prenome di Tarquinio ridotto, giusta la sentenza di alcuni, a Lucio dall'etrusco LUCUMU (Cf. Val. Max. *De Nom. rat. Epit. De praen.*). Ond'è che se quel terzo nome (assunto anche da esteri e barbari romanizzati, come leggiamo specialmente ne' diplomi militari, in conseguenza del dono della romana cittadinanza) non avean dessi per avventura in patria, nè gli bastava di derivarlo dalla materna origine, come vedemmo, è certo, che ne si mostrano studiosi di associarselo in qualche guisa o di trarre profitto da circostanze speciali per aggiugnerlo agli altri nomi, estraneamente anche al matronimico, trovandosi, secondo che è naturale, ben lunge con le loro idee dallo spirito e dall'altezza di pensiero de' seguaci del Cristianesimo, che in propagare i semi delle novelle dottrine, in riconcentrare la loro mente, i loro affetti, le loro ambizioni nel Dio Redentore, non tardarono, fra le altre cose, a riporre questo

vanto dei *tria nomina* nel novero delle umane miserie (V. Le Blant, *Inscr. chrét. de la Gaule*, pag. 132). Dimodochè, mentre i nostri antichissimi, a cagion d'esempio, per il Publio Volunnio della bilingue perugina (*Mon. Per.* I, p. 99, 101) sapeano esser sufficiente, qual personaggio etrusco, di manifestarlo siccome CAHATIAL, discendente cioè da una donna de' Cafazî, rimpetto a Romani non poterono trasandare di distinguerlo con l'addizione del *Violens*.

Talvolta questa origine o provenienza *di natura* notavasi con le pratiche medesime per il lato paterno; nel qual caso è il prenome del padre, che ci si presenta al posto di terzo nome con l'impronta derivativa AL (Cf. qui N.ri 7-8 (?), 18, 29, 47, 111, 135 (?), ec.), ovvero, lo che è più raro, in disteso genitivo con desinenza sibilante per leggende maschili (N.° 115; Cf. le epigrafi de' Volunni ne' *Mon. Per.* II, N.ri 6-8, ed altri monumenti di diverse città); nè ci farà difetto il caso di dover riconoscere, anche per l'indicazione materna, il solo prenome, negli stessi modi che pel genitore, avvertendo come la detta impronta in AL (forse in séguito di motivi speciali), non si assuma, in qualità di prenome, se non dai due, LARTE ed ARUNTE, tranne in quegli esempi (e soltanto per la ricordanza materna), in cui si possa esser certi di dover considerare eziandio sotto questo aspetto il comunissimo CAIA, che spesso

allungato in CAIAL ci vediamo dinanzi nelle etrusche leggende (AESIALISA=EILIALISA=*Aeliae* [nat.], ritennesi per nome in Lanzi, N.° 411, Dempst. II, Tab. LXXXIV; Cf. Fabretti, *Gloss. Ital.* s. vv. AELIE e AESIALISA; e Cf. qui al N.° 170, ATHL [?]). — Riguardo alle femmine maritate poi ben si dirà prender posto d'ordinario fra li *tria nomina* quello della famiglia, in cui andarono a marito, e ciò ora qual terzo nome regolare in forma di retto per allungamento del genitivo (Cf. qui N.ri 2. 21-22, 49, 96, 117, 162 ed altrove), ora in semplice secondo caso, seguitato o no, secondo che all'uopo occorra. dalla voce PUIA, a coniugio, come altrove si avvertì in questa Prefazione, nella più parte de'casi riferibile, (Cf. qui N.ri 38, 45-46, 127, 165 ec.). Dal che discese inoltre, che allorquando non volea trasandarsi nella donna condotta in matrimonio la memoria, che testè fu discorsa, della natural provenienza, la si presentasse con quattro nomi disposti in retto (V. qui N.ri 17, 19, 71. 154, 186 ed altrove - Cf. N.° 42), se l'uso del genitivo per il coniuge e il modo di ricordare la stirpe, o la derivazione materna non avessero portato ancora ad allungare la leggenda col PUIA, il CLAN, il SEC che ben sappiamo (V. N.° 18). Nè il caso indicato de'quattro nomi offriasi soltanto, per le accennate condizioni, ne'personaggi muliebri (paghi talune fiate, egualmente che i virili, di due soltanto, compreso anche il coniu-

gale o matronimico [N.ri 65-66, 77, 132, 142 ec. - Cf. 44, 103, 177 ec....]), sì bene avvenia, come è facile a dedursi, anche ne'maschi ogniqualvolta si trattava di defunti con doppio nome o cognome dipendente o da qualche specialità eternatasi per questo mezzo in una famiglia, o dalla divisione di essa in più rami, come i *Tizi Petroni*, i *Pomponi Plauti*, i *Tizi Vesi*, e i molti *Vibî* perugini (Cf. Fabretti in *Cimento*, II, 636, *Arch. Stor. Ital.* n. s. V, disp. 2.a, p. 50), i quali recandone già tre nelle epigrafi, estraneamente agl'indizi di provenienza (V. qui N.ri 4, 16 [?], 30, 34, 160), si presentavano con quattro sì tosto che associavansi la relazione materna (N.ri 12, 26. - Cf. N.ri 20, 35). Ed è naturale, che ciò menasse eziandio alla particolarità non comune de'cinque nomi in femmine, che uscivano da famiglie comprese nella detta classe, e in ordine alle quali non voleansi a un tempo ommettere i due principali rapporti di parentela, il coniugale, e il materno (N.° 151). Avverta poi bene il lettore come in queste mie ultime parole sull'etrusca nomenclatura io non abbia inteso di dire dei *tre* o *quattro* nomi nelle leggende, se non nel senso che propriamente e etruscamente parlando si possono considerar come tali. Ond'è che n'escludo, com'è giusto, il prenome paterno allorchè vi s'intromette senza forma derivativa o in modo secondario e con apparenza di superfluità, circostanze che appo gli Etruschi doveano

pure generalmente avere un qualche significato; quello della madre, quando, sebben disteso, associa a sè nondimeno il gentilizio (N.ri 3, 43); un secondo nome che si aggiungesse ne'coniugi (N.° 159), e tutte quelle voci infine che possono ben trovarsi in una leggenda, ma che non entrano a parte della familiare nomenclatura del principal personaggio, a cui essa va riferita.

Poichè m'è pur d'uopo il concludere una volta su questo argomento, farollo con darmi cura di prevenire la taccia di infinto novatore, della quale per l'esposizione che mi permisi in seguito delle belle idee, e dei miei trattenimenti col ch. Capei, paresse ad altri di dovermi gravare, assicurando a tale obbietto con esplicita dichiarazione ognun che legge, non vivere io affatto nell'illusione di aver posto innanzi dottrine e massime ignote fin qui, essermi dato cura appunto per ciò di riscontrare con qualche minuzia quello che già sapeva manifestato, riguardo alle medesime, in opere precedenti e sopratutto nel *Saggio* dell'Ab. Lanzi, affinchè si tenesse dietro al mio discorso con la pruova del contrario, ed io mi stessi fermo unicamente nell'intenzione e nell'ufficio di richiamare a vita, mettere sott'altro aspetto, e forse anche in miglior guisa ordinare tutto ciò che concerne quel punto delle etrusche leggende, che in mezzo alla povertà e monotonia di argomento,

di cui a ragione si accusano, può dirsi uno de'più rilevanti, se non il massimo, delle medesime.

Dò termine a questa prima parte delle mie osservazioni generali sulla silloge di cui ci occupiamo, con avvertire come quivi non pur si offrano varî esempi di ripetizione di epigrafi in tegoli ed urne o olle per la missione che ai primi era affidata di annunziare esternamente il personaggio o la famiglia di cui dietro ad essi veniasi ad ascondere il cinerario o i cinerarî, ma avvenga d'incontrare eziandio ripetizioni o rinnovamenti di epigrafi in uno stesso avanzo, come sarebbe a dire della scritta al N.° 149, incisa e dipinta in nero nel prospetto di un medesimo tegolo, dell'altra al N.° 161, incisa due volte nella stessa superficie, del N.° 150, inciso a un tempo e dipinto in rosso con semplice cangiamento di luogo ad una voce, della leggenda infine a color diverso per due volte tracciata nel vaso al N.° 171 (Cf. Janssen, Op. cit. N.° 17 *b*, 17 *c*; Conestabile, *Mon. Per.* III, N.ri XLVI, CCXCVI).

Passiamo ora a discorrere di ciò che offre a notare ne'nostri monumenti l'interpunzione, subbietto con tanta larghezza e dottrina non ha guari svolto dal ch. autore del Glossario Italico (*Arch. Stor. Ital.* n. s. V. disp. 2.ª, p. 56 e segg.). — Osserviamo innanzi tutto spezzate le voci da uno o due punti. dove con impronta di capriccio,

come in LARTH (N.° 161, Cf. AU. LE e VELS. CUS in Janssen, N.ri 27, 35; Lanzi, N.° XI, II, p. 495=421), dove con l'apparenza di voler distinguere la desinenza dal tema o l'articolo antefisso dal resto della voce a cui associasi, come in MALAVIN : ISA (N.° 153), in VEL. ESA (N.° 173), in TA. NIA (N.° 125), e forse anche meglio in TH: ANIA (N.° 68; Cf. Lanzi, N.° 152), i quali due ultimi c'invitano a ricordare, perchè ne può essere giovata, l'antica asserzione del Lanzi, ripetuta dal ch. Galvani (*Delle genti e favelle loro in Italia* ec., p. 265), ed attesa quindi dallo stesso Fabretti (Cf. Müller, *Etrusk.* Suppl. al Lib. II, §. 3, N.ta [40]), per cui si ritiene assai probabile la corrispondenza del prenome ANA all'altro prenome THANA, con vestigio di articolo antefisso, quasi TH'ANA (Lanzi, I, p. 274=211, 300=231, II, p. 289=229; Fabretti in *Cimento*, II, 638, *Gloss. Ital.* s. v. ANA; Conest. *Mon. Per.* III, 151 – Cf. Migliarini in *Ann. Inst.* 1857, p. 49-62, ove si fa a dimostrare l'equivalenza di THANA a *Diana* e *Vittoria*). Di questa maniera d'interpunger le voci, ora del tutto arbitraria, ora meglio ragionata, abbiamo confronti in molta copia nell'etrusca epigrafia (Lanzi, I, p. 281=217; Cf. Fabretti in *Arch. Stor. Ital.* l. cit., p. 66; Janssen, *Mus. Lugd. Bat. Inscr.* N.° 27; *Mon. Per.* III, p. 191), e così pure dell'altra, che pone ad una certa distanza fra loro le voci senza ombra di puntuazione, e che qui troviamo usata

per la desinenza ASA rimpetto ad ACHUNI in ACHUNIASA del N.° 22 (Cf. MARCHN AS in *Bull. Inst.* 1858, p. 68, PLAUT ES in epigrafe del Museo Lapidario di Perugia [1]). Talvolta poi il capriccio dello scrittore, invece di manifestarsi in ordine al luogo di applicazione dei punti, si manifesta nella forma stessa del punto, come qui ai N.ri 4, 56 e 92 (Cf. N.° 16 della *Sezione terza*, Cl. 1.a), e meglio anche ne'segni diversi che parevagli d'impiegare a quello scopo. Il lettore già potè aver agio di rimarcare a tal proposito, innanzi che gli cadessero sott'occhio queste mie tavole, il vero sembiante delle singolari figure, che tra voce e voce serpeggiano a'N.ri 146-147, 188, editi poco fa nuovamente per cura del Fabretti nel citato luogo dell'*Arch. Stor. Ital.* (p. 69). Non men di esse notabili ne paiono al certo que'segni, che ritengono delle forme di coricata sibilante, usati ai N.ri 219-220 di questa stessa silloge e comparabili con altri che si veggono eziandio nella greca epigrafia. E con assai di probabilità quella ƨ rivolta in senso opposto all'andamento della scrittura nell'etrusco-latina al N.° 225, vi

(1) Thurmn as si legge anche nell'originale di un coperchio di urna perugina, la cui epigrafe (*Inscr. Per.* I, p. 182, N.° 45) malamente il Vermiglioli associò ad altra, da questa totalmente distinta. L'iscrizione, di cui intendo parlare, dice chiaramente e solamente: ·IИ†VAɅ : MA ИMMQVO‖ƎϽIƎΠϽ : IAϽ (cioè CAI: CREICE THURMNAS: LAUTNI).

s'intromise allo scopo di separare le voci dell'ultima linea, siccome avviene di forme rotondeggianti od incrociate a mo'di X nella scrittura corsiva dei Latini (Garrucci, *Graffiti de'Pompei, inscr. grav. au stylet* ec., pl. III, 4, pl. XXII, 3), e siccome è qui facile a giudicare riguardo alle linee verticali messe innanzi THUI al N.° 9, e in fra le tre voci del N.° 81; linee, le quali ci si offrono in altri esempi collocate per l'oggetto stesso (forse in sostituzione dei tre punti, Cf. Boëck, *Cor. Inscr. Graec.* N.° 13), nonchè per l'altro di additare in un cinerario l'officio di recipiente bisome, vale a dire la ricordanza di due personaggi diversi, raccolti nelle loro ceneri dentro una medesima urna (N.° 30). — Mentre poi ci si conferma per la nostra silloge l'uso, in più antiche epigrafi, di scrivere l'una parola appresso all'altra senza interpunzione (N.° 129; Cf. N.ri 18 e 29), vien fatto di osservare, che ad onta del modo vago ed incostante, che ci appare nel tener dietro al sistema della medesima, non si potrebbe mai essere indotti a credere di niun conto nella mente de'nostri progenitori l'applicazione o non applicazione dei punti. Ed invero se ciò fosse, non sapremmo ben farci ragione di quella sollecitudine che ne sembra talvolta aver posto gli scrittori in provvedere nel miglior modo possibile al difetto di spazio, o alle dimenticanze ed agli errori, in che erano potuti incorrere su tal proposito. Nel N.° 116, a

mo' d'esempio, si scorge chiaro, i due punti che seguono LART essere stati notati dopo aver già scritto quella voce. Ond'è che in mezzo ad essi apparisce l'obliqua tangente della ꟼ. Osservazione identica può farsi in ordine al punto, che tien dietro a VETE nel N.° 5 *bis*, siccome pure all'altro che trovasi dopo FNISCIAL al N.° 203, ove, sebben distanza non fossevi, conveniente al punto, dal MI che segue, stimandosi nondimeno necessaria la sua presenza, si fe' cadere nel vuoto fra le due linee costituenti la ⅃. Nè è da trasandare la M di SERTURIS al N.° 113, scritta inferiormente, anzichè esporsi al cancellamento del punto già scritto dopo I (Cf. la M di VELUS nei *Mon. Per.* III, N.° XXX), e così l'attenzione usata in non fare scomparire il punto al N.° 109, allorchè, dopo essersi questo già inciso, si volle aggiungere un *i* a VENATE, affine di assicurarne il significato femineo. Un altro antico esempio dei *tre* punti ci vien quindi dato a osservare nella nostra serie di etrusche epigrafi con la riproduzione del bronzo N.° 199 *bis*, che già li aveva nelle Tavole del Dempstero e del Gori, e che per tal guisa contribuisce sempre più a render meno forte la rarità dell'uso fattone dagli Etruschi egualmente che dagli altri popoli italici e dai Greci (V. Fabretti in *Arch.* cit. l. c., p. 62-65). Finalmente sarà di buon grado accolto dagli studiosi delle toscane cose il risparmio di noia ch'io lor procuro, riassumendo qui

di seguito le finali di tutte le epigrafi di questa silloge, che offrono puntuazione, comparate a ciò che incontrasi nel corpo delle epigrafi stesse. Due leggende abbiamo con un sol punto in fine e nulla nel resto, e queste sono distinte coi N.[ri] 78, 98; al che aggiunger potrannosi i due frammenti a'N.[ri] 214, 217. In molte leggende uno ne appare regolarmente tra voce e voce con o senza punto finale (N.[ri] 21, 32-33, 38-39, 43, 56-57, 59-62, 72-74, 76, 92--93, 124, 133, 133 *bis*, 143, 172, 174--175, 178); la quale regolarità si perde in quelle che mentre stannosi paghe di un solo punto nella cadenza dell'epigrafe, ed anche delle varie linee della medesima, ne recano due o dopo il solo prenome o dopo tutte le voci, tranne l'ultima, o dopo le sole prime voci delle singole righe, ovvero mostrano l'uso dei due punti alternato con l'altro di uno vuoi nelle finali, vuoi fra i vari nomi onde si compone la leggenda (N.[ri] 2, 4, 16, 19, 22, 87, 137, 184, 186, 203). Ed è poi particolarmente osservabile il N.° 197, ove un punto si ravvisa nella riga superiore al di là e al di quà di una linea verticale che per me accenna a principio e fine della riga medesima, la quale occupando per intiero la circonferenza del sasso, in cui è scritta, potrebbe lasciar nel dubbio in ordine alla voce donde s'inizia. Nè mi suppongo sievi chi voglia leggere in quella nuova forma una nota nu-

l

merale nel genere de' confronti, che ce ne porgerebbero le linee fra i tre punti dell'inscrizione Eginetica ricordata dal Fabretti (Boëck, *C. J. G.* N.° 2139 - *Arch.* cit., p. 64), dacchè non parmi essere ivi il caso di dar luogo ad ipotesi di simil fatta. — Tornando poi alle finali delle epigrafi e delle loro linee, che dalla disamina comparativa istituita sui monumenti possiamo giudicare sotto un tale aspetto meno trascurate che il rimanente di esse, è facile avvertire come rechino ben sovente anche due punti, sia esclusivi rimpetto al corpo delle epigrafi stesse (N.ri 104, 170), sia dopo l'uso fattone anche al seguito delle altre voci (N.ri 20, 26, 28, 37, 79, 90, 96, 106, 116, 139, 171, 187), sia dopo che nel resto della scritta se ne erano marcati o due o uno a capriccio dello scrittore (N.ri 17, 158).

Dissi testè che la ꙅ rivolta in senso contrario nell'epigrafe N.° 225 forse vi sta qual segno di separazione di voci; ed invero ciò ben può ammettersi in quel caso come in altri. Lo che però non toglie che passando ora a discorrere della direzione e del collocamento delle lettere e delle linee ne' nostri monumenti, non se ne trovino di quelli in cui la stessa sibilante condotta nel modo indicato sia destinata al suo principale officio di elemento alfabetico. La veggiamo difatti in andamento opposto alle altre lettere dell'iscrizione nella gemma degli *ancili* (N.° 206 *ter.*), ed ai N.ri 129 e 224; e questa

pratica dell'etrusca paleografia qui di nuovo scorgiamo in una delle difficili terre cotte chiusine (N.° 220), siccome nel *t* (N.ri 182, 191 ec.), nel *p* (N.ri 116, e 206 *bis*), nella *e* (N.ri 39, 113, 158), nella *l* (N.° 9), nella *n* (N.° 177, Cf. anche N.° 161), di altre leggende della Galleria. Più notevole però è il ravvicinamento di epigrafi or con sembiante di un *bustrofedo* capriccioso nella condotta delle loro linee (N.ri 89-90), ora del *bustrofedo* più comune (N.ri 15, 54, 73), ora di quel modo anche più rispondente alla denominazione con cui si usa esprimerlo in linguaggio scientifico, e che ci offrono nell'andamento della scrittura le famose lapidi sabelliche di Crecchio e Cupra, ove occorrerebbe girare il sasso per avere innanzi agli occhi regolarmente le voci delle linee che si seguono (V. qui N.° 1). Il qual modo, che suol credersi il più antico de'*bustrofedi*, e che malamente si disse unico in Italia nell'esempio di dette lapidi (Cf. Mommsen, *Unterit*, p. 20, 330 [Taf. II, XVII] - *C. Inscr. Graec.*, I, N.ri 20-21, p. 37-38), dobbiamo avere in mira anche in volger dell'occhio al N.° 161, in cui, per non esservi stata fatta avvertenza, si cadde in equivoco dal Lanzi e insieme a lui da que' dotti che tenner dietro alla sua lezione. Altri monumenti di questa silloge poi ne conducono a quell'addebito d'imprevidenza o di trascuraggine, per non dire ignoranza, di che spesso avviene di dover accusare gli scrittori di etrusche

leggende, e ciò a motivo di lettere sotto o sopra scritte, in fine o in mezzo di voci, senza riguardo al più comune andamento della scrittura nazionale (N.ri 3, 47, 105, 181, Cf. *Mon. Per.* III, N.ri C. CLXXVIII, CCLXXXV), ovvero allogate alla meglio in ordine al posto che avriano dovuto occupare e che non si avvertì (N.ri 50, 113, Cf. *C. J. G.* N.ri 11, I, p. 26); del che ritrovasi buon confronto anche appo gli Osci e Messapi (V. *Bull. Nap.* n. s. V, p. 100, Tav. VIII, N.° 1; *Civiltà Cattolica*, 3.a serie, vol. VIII, p. 368; Mommsen, *Unterit*, p. 82, Taf. II, *Ceglie*, N.° 6), e nel vastissimo campo delle antichità scritte latine sia del tempo pagano, sia del cristianesimo (Cf. *Rev. Arch.*, 13.me Ann., p. 157 - Garrucci, *Graff. de' Pomp.*, pl. IV, N.ri 1, VII 2, XVII 10, XXVI-XXVII, XXX, 33 ed altrove). Donde avviene che ben potremmo ripetere a proposito delle etrusche leggende quanto il ch. Sig. Masmann credea di esporre in ordine alle latine inscrizioni in corsivo: « *Factum est ut literarum singularum ductus prout necessitas quaedam aut opportunitas aut denique velocitatis ratio postulant inter se propius consecterentur, tum paulo obliquius delinearentur, alii super vel subter lineam mediam producerentur, alii modo arctiores aut pressiores, modo extensiores et solutiores formas induerent* » (*Libellus aurarius sive tabulae ceratae et antiquissimae, etc. - Lipsiae*, 1840, *pag.* 39). — Il lettore poi rammentar doveva

il modo κυκλοιδης dell'epigrafe N.° 91 (Lanzi, N.° 192), siccome anche l'altro, con cui si scrissero sul coperchio di un'urna le due voci, che sono al N.° 44, disposte in guisa da volgersi le spalle a vicenda con qualche somiglianza all'ultimo de'modi *bustrofedi* di che favellammo testè (N.ri 1, 161). Ed al N.° 175 io non sarei lontano dal ravvisare una leggenda divisa verticalmente in due sezioni e di maniera che quella a destra del riguardante (PHATI||THASI) esprimesse il prenome e nome della defunta, l'altra a sinistra (SETU||VELNA PUNAL) le relazioni di parentela (Cf. la disposizione Lanziana del nostro N.° 203, e Minervini in epigrafe latina edita nel *Bull. Nap.* n. s. VI, p. 96).

Ci rimane a dire delle forme alfabetiche, delle grafiche combinazioni, e de'nessi, ove quando non sia rarità, troverai pur sempre il vantaggio di avere nuovi riscontri a cose già note ma non comuni, di assicurarti di valori, e scambi, o dubbi o mal compresi, e di riconnettere con più sicurezza l'etrusca paleografia al general sistema comparativo delle principali scritture dell'antichità. — Partendo dagli elementi semplici, e seguendo l'ordine dell'alfabeto, una variante dell'*a* credo che notar potremo soltanto nel 2.° elemento del nome al N.° 138, che sarebbe anche più singolare se nel dubbio, che pure in alcun modo l'involve, volesse darsi al medesimo il valore di *r*; giacchè del resto nel prenome

del N.° 140 (LARTHI) ritengo essere scambio di forme, e non forma di *a* nella seconda lettera, che vi si scorge (O). Nel N.° 136, il distacco delle linee del ꓘ, che può ivi congetturarsi, ha confronto nel nome di Meleagro e di Polluce dello specchio al N.° 206, ove que'nomi sono egualmente col kappa, secondo una pratica più spesso accolta in quella classe di antichi oggetti, e che c'invita a ricordare come l'uso del ꓘ in luogo del), quando non s'intromettano dati contrarî, possa generalmente stimarsi di buon appoggio a giudicare di più remota età una scritta memoria di Etruria; sendo che per la sua natura medesima e per gli utili confronti, che ce ne porgono monumenti di antico stile e della prima età dell'arte Etrusca (Cf. qui N.° 202), i paleografisti con ragione si uniscono nella sentenza che vuole anteriore a quella del) la formazione del ꓘ (come in generale in tutte le scritture antico-italiche le forme angolari precedettero le circolari o rotondeggianti — Cf. Garrucci, *Graff. de Pomp.* p. 25, e pl. I, 2), di cui l'applicazione in valor di tenue ben distinguevasi primitivamente dall'altra, intromessa che fu nell'alfabeto, quindi si confuse con questa per poi sottomettersi in ultimo all'assoluta prevalenza della forma) in espressione della stessa tenue; del che le tosche emanazioni non mancarono di far pruovare l'influenza all'alfabeto latino (Cf. Mommsen, *Unterit. Dial.* p. 7-8, 31-32. Cf. Müller,

Etrusk. II, 312). — In fra le *e*, più notevoli per posizione e condotta di linee ne sembrano essere ai N.[ri] 9, 18, 29, 199 *ter.* (Cf. Janssen, *Mus. Lugd. Bat. Inscr. etr.* N.[ri] 13 e 15); ed al N.° 29 serba molto bene il carattere ivi predominante della *e* anche il digamma, che talvolta, appunto per i rapporti grafici, con lei si scambia (N.[ri] 111, 114, siccome avviene della *e* ridotta ad *f* in monumenti latini), ovvero si fa più semplice assumendo aspetto di etrusco P. (N.° 137 — Cf. Janssen, Op. cit. N.° 25 *a* - *Mon. Per.* III N.° XLVI), e ritornando con ciò (mirate bene) alla fenicia purità della forma di quell'elemento (Gesenius, *Script. Ling. Phoen. mon.* p. 26); forma, di cui è pur notevole una certa corrispondenza al corsivo *F* dei Romani (Garrucci, Op. cit. pl. I, N.° 11). Altre varianti dalla più ordinaria sua forma esso digamma ci offre al N.° 107 in VENARI, assai men singolare però di quella (ⅎ) che si ripete in VUISINAL, VUISINEI ec. de'N.[ri] 13, 110, 117, 177, i quali valgono certamente ad indurre una modificazione nella sentenza di Orioli, che a proposito dell'epigrafe della porta d'ingresso del *Sepolcro dei Volunni*, e sul documento fornitone dall'alfabeto di Bomarzo, mi assicurava non doversi riconoscere in quella forma che una variante del *z* (ⅎ=‡). Sentenza da me forse accolta con troppo poco timore di eccezioni (*Mon. Per.* II, p. 23, N.[ta] [**]), sebbene io sia pur sempre fermo in ravvisare equivoco

appo il Dennis (*The cit. and Cemet.* I, p. XLVI) che la dà come una variante di *u* (V), mentre anche qui al N.° 177 non è per *u*, sì bene per digamma posto in luogo di *u*. — Di *z* abbiamo con assai di probabilità una variante nella prima lettera di quel meschino frammento che incontrasi al N.° 121 (non nuova - Cf. *Bull. Inst.* 1833, Tav. annessa alla pag. 61), ed altra *z* per i confronti greco-arcaici è facile che ritener si debba nell'iniziale della 2.ª voce del misterioso N.° 219 (Cf. *Corp. Inscrip. Graec.* N.ri 21 e 30). — Le epigrafi distinte coi N.ri 29, 47, 122, 168, ci fanno certi del valore di *h* nel circolo con taglio orizzontale, per l'ordinario nel centro (Θ), talvolta condotto più in alto come nel frammento di bilingue al N.° 221, e tracciato a mio credere per errore del quadratario nell'O di una delle inscrizioni etrusco-latine in questo volume riprodotte (Sez. III, Clas, I, N.° 15); fra le quali malamente si avvisò il Lanzi di giudicare un etrusco *th* in elementi che sono al N.° 25, mentre ivi non è che un raddolcimento della *t* rappresentato dalla sostituzione della *d*, come altrove incontrasi per idiotismo in monumenti latini. — Di maggiore attenzione ne parranno meritevoli le varie forme poligone, intersecate da linee o con linee tangenti addizionali, della *th*, massime a'N.ri 5, 5 *bis*, 6, 84, 111, 135 (V. anche i N.ri 11, 148, 191-192, ed altrove. Cf. fra le altre collezioni *Mus. Etr. Vat.*

Tav. LXII, N.ri 7-8, 10), ove a me sembra di scorgere l'impronta fenicia più pura di quel che non dovremmo vedere, accogliendo in tutta la sua larghezza l'opinione di coloro che escludono su questo punto comunicazione diretta fra Orientali ed Etruschi (Cf. Gesenius, Op. cit., p. 30 - Fellows, *Licia*, p. 442). — Intorno a dieci sono le maniere di *l*, che qui si offrono, diverse dalla più comune ⅃ (N.ri 10, 11, 19 *bis*, 55, 73 e 196, 89, 111 [?] e 206 *ter*. 116, 120, 128, 140, 156, 202), fra le quali la forma accurata ed abbellita, che è al N.° 55, risponde al carattere di scrittura proprio dei monumenti Volterrani; e notisi come l'iniziale dell'epigrafe N.° 140, ci richiami col suo sembiante ad una delle *l* corsive dei Graffiti Pompeiani (Garrucci, Op. cit., Tav. IX). Si confondono le dette forme con l'aspetto di un *u* nelle leggende ai N.ri 19 *bis*, 156 (Cf. Janssen, Op. cit. N.° 15 - Conestabile, *Mon. Per.* III, N.° CCCIII), e forse con quello di un *t* potria talvolta scambiarsi l'altra al N.° 128 (Cf. Op.re cit.te N.ri 17 *b*, 17 *c* - N.° XXXIII). Altrove poi non ritroviamo che il puro *lambda* antico e moderno dei Greci (N.ri 10-11; Janssen, Op. cit. N.° 33), o l'arcaica forma dei medesimi simile all'etrusco 𐌋 (N.° 206 *ter*. -- Cf. *Mon. Per.* III, N.° XCVI, p. 44, 188, - *C. Inscr. Graec.* N.ri 3, 4, 7), o il già noto impasto di *p* ed *l* (N.° 111 - Cf. *Mon. Per.* III, N.° CCCXIII, e pag. 179), come avviene d'iscontrare per il valore di *p* in iscrizioni graffite

latine (Garrucci, Op. cit., pl. V, N.[ri] 1, 2, XIV, N.° 6, XIX, N.° 1, XXVI, N.° 29, XXVII, N.° 47). E mentre delle lievi modificazioni, che sono ai N.[ri] 73, 120, 202, si possono facilmente rammentare non rari confronti (Cf. la Tav. VII-XXIII, N.° 8, A *i* de' nostri *Mon. Per.*), l'attenzione più particolarmente si rivolge alla singolarissima variante dell'iniziale di LARTHALISA al N.° 116, di cui merita essere osservata l'identità con la sabellica forma dal Mommsen ritenuta per *p* (*Unterit.* p. 331, Taf. II). Non parlai della lettera, che comincia la seconda voce del N.° 136, dacchè sono in dubbio se ivi debba ritenersi o un *c* angolare od un *l*, come nemmeno della terza lettera del prenome AULE al N.° 34, ove ritengo uno scambio assoluto fra *r* ed *l*, anzichè una variante di quest'ultima lettera. In altri monumenti ci occorrerà di avvertire la forma arcuata della *p* (N.[ri] 163, 196), che in mentre appare eziandio come greco-arcaica, va a riconfrontare per via diretta con le sorgenti fenicie (Gesenius, Op. cit., p. 41), egualmente che l'angolare, la quale appo gli Etruschi sta anch'essa in più vicino rapporto con le dette sorgenti, che non avviene iscontrare nelle più recenti modificazioni ad essa arrecate, ed apparenti presso i Greci ne'confronti alfabetici, che si ricavano dai loro antichi monumenti epigrafici (Cf. Mommsen, Op. cit. p. 34-35 e Taf. I, N.[ri] 2-3). E come la scrittura latina imitò dalla Greca l'arcaica forma poligona

nella tangente a destra, di cui è qualche orma al N.° 11 della Clas. 1.ª, Sez. 3.ª di questa silloge (forma che fu propria eziandio de' Messapi), e che ci riporta almeno alla prima metà del 6.° secolo (Mommsen, Op. cit. p. 29 - Cf. Henzen in *Ann. Inst.* 1855, p. 79), così accolse fra le sue maniere corsive l'angolare etrusco-fenicia (V. Sez. cit. cl. I, N.ri 2, 14, 17, 21 - Cf. *Mon. Per.* III, N.° CCLXXXVIII - Garrucci, *Graff. Pomp.* p. 42, pl. III 2, IV 4, XVII 2, ed altrove), la quale alla sua volta rotondeggiò pur anco secondo che già avvertimmo (V. N.° 221, [Cf. N.° 18, Clas. 1.ª Sez. 3.ª], come nel sillabario e alfabeto di Cere in *Ann. Inst.* 1836. Tav. B; *Mus. Etr. Greg.* II, Tav. CIII, N.° 2), seguendo il modo più corretto dei Romani e serbando a un tempo le orme del tipo originario non mai abbandonate dai nostri. Avvertasi in fine il *p*, che usossi in PLANCUR al N.° 157, ravvicinabile alla *l* de' N.ri 10-11, non estraneo alle più antiche iscrizioni di Grecia, e perfettamente identico all'etrusca forma del *p* incisa nell'iscrizione alfabetica di una delle patere nolane pubblicate dal ch. Lepsius (*Inscript. Umb. et Osc.* etc. Tab. XXVI, N.° 33 - Cf. *C. Inscr. Graec.* N.° 25 [Cf. qui anche N.° 220]). — Varî sono gli esempi, che qui s'incontrano, della *r* in andamento poligono, anzichè semicircolare o triangolare, nelle linee a sinistra, che finiscon tangenti alla verticale precipua (N.ri 5 *bis*, 116, 149 *a*, *b*,

156, 166). Io già ne detti anche fra'Monumenti Perugini, come pure il Janssen ne porge fra quelli del Museo di Leida; e del difetto di esattezza, anche su questo punto, nelle antiche riproduzioni di etrusche epigrafi mosse lamentanza il ch. Fabretti nell'illustrar che fece in unione al dottissimo Migliarini l'importante inscrizione di Volterra scoperta nella state del 1855 (*Arch. Stor. Ital.* n. s. IV, Disp. 1.[a], p. 141-142). Nè senza ragione, dacchè per l'esatto e in un variato aspetto di esse forme non v'ha dubbio, che maggiormente si allarghino in questo elemento eziandio le idee de'rapporti dell'Etrusco con l'alfabeto donde il nostro in un col greco emanava (Gesenius, Op. cit. p. 44), e la cui trasmissione diretta a'nostri progenitori trova ragioni storiche potentissime nella moltiplicità degli stabilimenti Fenici, e negl'indubbî rapporti che esister già doveano fra i Toschi e questi ultimi all'ottavo secolo a. C.; in che per sentenza del ch. Renan sarebbe a dirsi compiuto il gran fatto della trasmissione medesima a tutti i popoli del mondo antico per mezzo dell'azione combinata di Fenicia e di Babilonia (Renan, *Hist. générale et sistème comparé des lang. semitiques*, 1.[re] part., p. 195). Avvertasi poi come agli Etruschi, egualmente che ai Greci, non fosse ignota la *r* della ultima modificazione fenicia (N.[ri] 56, 194), adottata dai Romani, ed avvenisse poi talvolta a'primi per fretta o trascuraggine di

lasciarne senza il debito complemento la forma (V. N.° 66, LAPTH=LARTH, e PRESNTS che dovrebbe essere al N.° 224, ove in quella vece recasi innanzi una figura di *th*, Cf. *Mus. Etr. Vat.*, Tav. CV, nel frammento SPURINI SETHRA). — Non è a pretermettere la variante del *sigma* ai N.ri 127 (per err. è 126 nella Tav. XXXIV), 163 (Cf. N.° 196), e meno ancora il gentilizio del duplice titolo N.° 161, ove leggendo PUCTA consisterebbe la singolarità nel *c* della scritta a maggiori caratteri; leggendo PUSTA, saranno amendue notevoli, la minore per la sibilante lunata, l'altra per una curiosa modificazione della forma ordinaria della *s*, ravvicinabile ad una delle forme arcaico-latine delle epigrafi di S. Cesario edite dal P. Lupi. In ordine alla *t* varie maniere, la più parte già cognite, si riscontrano nella condotta e posizione della linea che tocca o interseca la verticale (N.ri 5 *bis*, 17 [54, 73, 109, 195, Cf. 226], 53, 192, 196 [109], 199, 202 *bis*); quella nella voce SCRITURE del bronzo al N.° 199, serve di un nuovo, sebben non necessario confronto in appoggio della lezione TITESI, preferita dal Fabretti, nell'epigrafe Volterrana testè ricordata, all'altra PIPESI proposta dal ch. Migliarini (*Arch.* cit., l. cit. p. 139-140). La *u* diversifica più o meno leggermente dalla solita sua figura V a' N.ri 5 *bis*, 55, 155, 189, 219-220 (Cf. Janssen, Op. cit. N.° 16 *a*), fra le quali alcune si avvicinano anche a forme corsive

latine (Garrucci, Op. cit., pl. III, N.° 2. Cf. qui N.° 155), e quella al N.° 55 ben si accorda nell'elegante sua forma con la *l* da noi già fatta osservare nello stesso monumento e con l'osservazione proposta in detto incontro sugli avanzi volterrani. Di altra figura circolare si conferma il valore con l'esatta riproduzione di queste epigrafi, ed è quella che reca o linea verticale o obliquamente condotta da destra a sinistra attraverso un centro. In essa è senza dubbio a ritenere un *ph* (N.ri 78, 82, 99, 175, 190-192, 194, 205), e si noti come a simiglianza di un modo greco-arcaico si oltrepassi talvolta dalla verticale il circolo nella parte inferiore della medesima al N.° 69, e al N.° 112 (Cf. *Mus. Etr. Vat.* II, Tav. XCIX, N.° 3), ove anzi il *ph* sta per equivoco in luogo della forma O (=*th*), espressa dall'altro canto, per inavvertenza o per fretta, al N.° 218 nel prenome *Fausta* invece di quelle proprie delle due lettere *ph*, od *f*, che toscanamente dovrian trovarvisi. — In perfetta armonia con la maniera arcaica, che presenta nella sua generalità l'iscrizione N.° 129, sta ivi quella forma di *chi*, che si riscontra ne' monumenti italo-greci di dorica impronta, e di che altrove parlai a proposito d'una epigrafe perugina della famiglia Axia (*Mon. Per.* III, p. 95). La serie degli elementi semplici si conchiude con *f*, non discosto dall'ordinario 8 che lievemente per la sua posizione al N.° 194, e solo incompiuto il troveremmo

al N.° 193 (in FERINA – Cf. Garrucci, *Graff. de Pomp.*, p. 37), quando non si volesse credere ivi ritratto lo stesso elemento, come nei due celebri vasi Galassi (*Mus. Etr. Vat.* II, Tav. XCIX, N.° 7, CIII, N.° 2), sotto le apparenze del greco *Koppa* secondo l'opinione del Mommsen (*Unterit.* p. 16), ovvero posto in opera quale un modo rarissimo per esprimere un *ph* giusta altra sentenza di Lepsius (*Ann. Inst.* 1836, p. 198-199 – Cf. *Corp. Inscr. Graec.* I, N.° 7, p. 14, contradetto dal detto Lepsius, *Ann.* cit. p. 189 e segg.); lo che, quantunque men probabile, si accorderebbe pure egualmente bene con la spiegazione di quella voce, in cui tanto la *f* che il *ph* possono trovarsi opportunamente in sostituzione dell'aspirata *h* (FERINA e PHERINA=HERINA).

Discorse le forme alfabetiche delle prime due Sezioni di questa silloge, io non mi perderò ad intertenere il lettore particolarmente della terza in cui si comprendono le iscrizioni latine della medesima, che per alcuni evidenti rapporti alle etrusche si riconnettono. Lasciando, come per le passate così per le cose da notarsi in seguito, a'luoghi opportuni che ne offrono le leggende nazionali quelle osservazioni comparative, che possono esser utili a dedursi dai monumenti dell'accennata Sezione terza, mi limiterò quivi ad additare in molte epigrafi della medesima (N.ri 5-9, 11, 13-15, 17, 25, 27, 29) evidenti orme originarie antico-italiche di quella maniera di

scrittura dei Latini, che si distinse col nome di *lineare*, e che precedè la scrittura *quadrata*, e la *corsiva* propriamente detta, della quale ultima si appalesa a un tempo ne'detti monumenti il carattere sì per i rapporti con che alla *lineare* ricollegavasi (Garrucci, *Graff. de Pomp.*, p. 30-31, 38, 40, 61, ec.), e sì in forza del mescolamento di forme delle tre maniere, che con l'andar dei tempi si stabilì nella scrittura dei Romani (Cf. Mommsen, *Unterit.* p. 29). Onde avviene che nelle dette epigrafi, come in altre, si offrono anche gli elementi quadrati accanto ai corsivi e lineari, fra cui la A in parte, ma principalmente la E (Cf. su ciò anche Henzen in *Ann. Inst.* 1855, p. 79) m'invita a siffatta osservazione; la E intendo dire, condotta a due linee paralelle e verticali, carattere distintivo di quel primitivo alfabeto italico a cui testè volea riferire (Cf. Garrucci, l. cit. p. 30, 50. — *Bull. Arch. Nap.* n. s. Ann. I, p. 183, e 71-72). Lo che notiamo anche nelle etrusco-latine ai N.ri 223=224, ove la desinenza in AII sta per AE; e se ne avrebbero in questa silloge stessa le orme in nazionale scrittura etrusca nel gentilizio dell'epigrafe al N.° 192, quando legger si dovesse PHELVASII=PHELVASE=*Heliasius*, ed in seconda linea del N.° 110, se ivi il nome VETE creder si vorrà ripetuto (Cf. N.° 225, e Janssen, op. cit. N.ri 14-15). Nè fra le particolarità che posson condurre su tal proposito ad avvicinare la scrit-

tura tosca alla poco fa indicata maniera lineare-corsiva, io deggio trasandare l'angolarità della forma O, la quale in mentre è propria di quest'ultima come già lo fu della lineare (V. le due classi della nostra 3.ª Sezione — Cf. i graffiti de'vasi di S. Cesario in *Bull. Arch. Nap.* Ann. I, Tav. XII; Lupi, *Epitaph. S. Sev.*, p. 86 e segg.), trova un rimarchevole riscontro nelle angolarità frequentissime, in cui, massime sui tegoli, cadono le varianti dell'etrusca *th*, principalmente costituita da linea identica a quella che bastò a ritrarre la nominata vocale latina. — Mi occorre in ultimo di avvertire come l'impronta del modo arcaico della scrittura nazionale per la lettera *m* a cinque linee servisse di norma anche alla più antica forma della stessa lettera nell'alfabeto latino (Cf. Mommsen, l. cit. p. 30); ond'è che può con questo aversi miglior ragione della presenza di detto elemento su quelle orme atteggiato in monumenti etrusco-latini anche di questa Serie (N.ri 226-27).

Resta ora che raccogliamo brevemente in questo luogo quello che ci si offre ad osservare in ordine ai nessi ed alle grafiche riunioni che si usarono in diverse epigrafi di questa silloge. Distinguendo le seconde dai primi, dirò riunion grafica, e non nesso, per es. il MUT in MUTUSA al N.° 114, l'IS e il LI in LARTHALISA ai N.ri 116 e 135, CI in FNISCIAL al N.° 203, e forse PR al N.° 197, ove non sembrami potersi leggere NR. Più che

in siffatte riunioni però l'interesse e la curiosità del lettore si possono raccogliere ne' nessi di cui è bastante dovizia in questa Serie. Gittandovi sopra lo sguardo, osserviamo in quattro diverse maniere ritratta in nesso la desinenza AL ne' monumenti delle Sezioni etrusche, una di esse ripetuta in tre leggende (N.ri 93, 97, 102 – Cf. Janssen, Op. cit. N.ri 12, 25 *b;* Conestabile, *Mon. Per.* III, N.° CCXV, Tav. VII–XXIII, N.° 8 *B c*), altra in due (N.ri 149 *a. b,* 175; Cf. N.° 74, 3.a voce), una sola volta la terza e quarta (N.ri 76, 142) e sono ad esse di buon confronto gli AL a' N.ri 1, 21 della Classe prima della 3.a Sezione, nella quale ultima è pure un nesso AN in forma che ritroviamo nell'etrusco-latina N.° 225, e nel TANIA del N.° 24 della stessa prima Classe Latina. Altrove la medesima forma grafica, che testè vedemmo esser AN, ci appare usata per AU, e latinamente anche AV e VA (come d'ordinario corsivamente si usa appo i latini ad esprimere l'intiero *vale*), giusta quel che si scorge nel nesso di tre lettere (AUT) in LAUT della rozza bilingue N.° 224 (Cf. *Mon. Per.* III, N.° CCLXIII, Tav. VII–XXIII, N.° 66) e nell'etrusco ATAUNAL del N.° 154. La sillaba NA riscontra quì il suo nesso più caratteristico (Cf. Op. cit. Tav. VII–XXIII, N.° 8 B *d* – Janssen, Op. cit. N.ri 12 e 30) in TUTNA del N.° 40, e THANA del N.° 69 (Cf. N.° 70). Ci avveniamo una volta nell'abbreviato NE (N.° 165), e forse lo è anche

nell'ANE del N.° 110, se in quella seconda linea non si dovesse piuttosto leggere MAE (sulle orme di una maniera grafica latina usata per MA), o accettare la lezione ME; sillaba, questa, che abbiamo in nesso al N.° 142. — Quando non sia una lettera scritta sull'altra, THU dovrebbe leggersi abbreviato nel N.° 136, come AR in LARTHI (N.° 224, latinamente al N.° 21, Class. I, Sez. 3.ª), TN in SALITNAL o SAITNAL (N.° 76), PUP in PUPRL (?) (N.° 149), e probabilmente un non comune IA in PETHNIA del N.° 151 (quando non sia da leggere PETHUNEI), ove il semplice rafforzamento di una linea verticale di altro elemento, che entra nel nesso per indicazione della *i*, potrebbe avere opportuno confronto nella nostra silloge in TNI di SENTNI al N.° 174 ed altrove; mentre poi qua e là si riproduce chiaramente nella latina epigrafia ad esprimere *it*, *in*, *my*, *ti*, *ni*, ec. . . . . , siccome quì avviene in *titiae* e *proeni* del N.° 16, Sez. III, Class. I (Cf. N.° 17), epigrafe, in cui di due altri nessi si fè uso per *at* in *nat*, e *pr* dello stesso nome *proeni*. Nella Classe medesima delle nostre Latine veggonsi infine usate differenti maniere per raccogliere in nesso *thr* (N.° 10), *th* (N.° 21), *te* (N.° 28), *ph* (ibid), *ve* (N.° 29), e forse anche *an* nel terzo elemento del prenome THANIA dell'iscrizione al N.° 13, Cl. I, Sez. III.

Si chiudono con questa disamina le mie osservazioni paleografiche, e insieme ad esse è a dirsi giunta al suo

termine la Prefazione alla Serie di monumenti, che per me si dà in luce. Il lettore ne avrà forse avuto cagione di grave fastidio, e questo pensiero mi turba, siccome mi turbò insin dal primo istante, che mi rivolsi a spigolare in questa epigrafica silloge per que'dettagli e quelle particolarità, di cui l'esposizione quì precede. Dall'altro canto però esso pensiero non esercitò in me tale influenza da trattenermi dallo statuito proposito, e paralizzare l'altra idea, in me pure accolta, delle utilità che poteano discendere in qualche parte dall'esposizione medesima. Onde avvenne, che ad onta de'contrari impulsi mi diedi risoluto a gettare in carta il ragguaglio e la rivista generale, che discorremmo testè. Se l'accennata idea per giudizio del lettore erudito è proclamata fallace, la mia causa da questo lato è perduta, e non mi rimarrà, che la dolce, sebben lieve, compiacenza di avere almeno presentato con questo mio volume nella piena sua verità, e meglio che per i tempi indietro non siesi visto, il ritratto di uno de'più considerevoli prospetti epigrafici che ci si offrano nel vasto, benchè sterile, campo delle scritte memorie dell'antica Etruria.

SEZIONE PRIMA

MONUMENTI ETRUSCHI

SCRITTI

IN URNE, TEGOLI, PIETRE DIVERSE E VASI

CLASSE PRIMA.

MONUMENTI

DEI QUALI È CERTO IL LUOGO DONDE VENNERO IN LUCE

MONUMENTI

CHE

POSSON RIFERIRSI AL TERRITORIO DI AREZZO

E

CHE VOLGARMENTE SON NOTI COME PROVENIENZA SENESE

Numero 1. TAVOLA I.

(Sul piano di un coperchio fastigiato di urna. — Inventario della Galleria, N.° 242).

Trascrizione — HATISAL: PUIA
LARTHI. ASRUTZNEI
AURA: CLAN. LINE (scritta in senso opposto a maniera *bustrofeda*).

Lanzi, *Saggio di Lingua Etrusca*, Vol. II, pag. 365 (1.ª ediz.), 294 (2.ª ediz.), N.° 87. Migliarini, *Tesoro epigrafico etrusco*, mss., N.° 1233; appo i quali è error di lezione in TLATISAL. PUHA (1.ª lin.), ed AURAL (3.ª lin.).

Troviamo in seconda linea il prenome (*Lartia*), e nome di famiglia (forse *Aruntinia*) della defunta generata da una *Turia* ([TH]AURA CLAN), moglie, o *vedova*, di un *degli Azzi*, di un personaggio cioè spettante a famiglia Azia, ovvero anche discendente da una donna di quel nome (*hatisalis uxor*, o *vidua* in HATISAL: PUIA. Cf. Orioli, in *Ann. Inst.* 1834, pag. 177. Per l'*hatisalis* e sue diverse espressioni cf. Prefazione a questo volume, ed anche il N.° 143). — Dico *moglie* o *vedova*, pensando di dovere invitare il lettore a tenere

in conto di grave dimostrazione quel che in favore del PUIA per *vidua* (da sostituirsi agli antichi significati di *filia* o *uxor* accolti, come tutti sanno, da Lanzi, Vermiglioli, R. Rochette il primo, da Müller, Orioli, Kellermann il secondo) esponea testè il ch. Fabretti nello *Arch. Stor. Ital.* di Firenze, n. s. Tom. V, Disp. 2.ª, pag. 50-56, ove procedendo ad un ravvicinamento quasi compiuto delle etrusche epigrafi, che recano la indicata voce, e facendo rimarcare con critica ed accuratezza molti punti, e molte circostanze annesse all'uso della medesima, porge al lettore i mezzi per indursi nella persuasione della rettitudine di quel significato, proposto innanzi tutti dall'illustre prof. Capei, e addotto già dallo stesso Fabretti, senza accompagnamento di prove, nei miei *Monumenti di Perugia Etrusca e Romana*, III, p. 28 (Cf. ivi anche p. 152-153. 167-168). Rinviando adunque colui, che discorrerà questa raccolta, alle dotte pagine del nominato scrittore, basti qui l'accennare al risultato di quella dimostrazione, che sarebbe di aver nel PUIA un equivalente all'*ὀρφανός* de' Greci, all'*orba* o *vidua* dei Romani, nel significato suo più largo e generico; e, ciò che più importa, il tipo originario dell'italiano *buia*, « che significa *privazione di luce*; la donna *orbata* del marito rimaneva *buia*, con la perdita dell'eletto compagno nelle dolcezze della vita domestica » (Ibid. p. 55). La presente epigrafe, dimenticata fra le 27 col PUIA recate in prova da quel ch. archeologo, rafforza la sopraddetta argomentazione, per la quale ad ogni modo resta escluso sempre più il significato di *filia* inconciliabile con questa leggenda, ove è da avvertirsi alla necessità d'intendere l'AL di HATISAL sotto l'aspetto e nei modi di cui si è tenuto proposito nella Prefazione. — In LINE (altrove LEINE) è l'augurio di buon riposo, il *bene quiesce*, il *sit tibi terra levis* dei Latini, il *κούφη γῆ* dei Greci, (Lanzi, II, p. 323=255. — Cf. Campanari S., *Giorn. Arcad.* CXIX, p. 324).

La maniera, con cui è disposta la terza linea rimpetto alle due precedenti, pone in rilevanza speciale questa epigrafe per il confronto, a che invita, con l'andamento grafico delle linee dell'iscrizione sabellica di Crecchio (in *Ann. Inst.* XX, p. 429. Mommsen, *Die Unteritalischen dialekte*, pag. 333, Tav. II), come già si è detto nella Prefazione.

Num. 2. TAV. I.

(In urna tufacea. — Inventario della Galleria, N.° 227).

Trascrizione — [TH]ANCHUVIL : CESCINEI
LECNESA.

Lanzi, II, p. 360=289. N.° 67. Migliarini, *Tes.* mss., N.° 906; ove erroneamente si legge SESCTNEI in 1.ª lin., ripetuto anche dal ch. Fabretti nell'*Arch. Stor. Ital.*, loc. cit., p. 62, ed assai prima nelle *Lett. di etr. erud.*, edite dall'Inghirami, p. 156.

Potremo riconoscere in esso epitaffio una Tanaquilla (TANCHUVIL, o THANCHUVIL. Cf. Festo, s. v. *Gaia Caecilia*, p. 95 [Müller]) Cecinia andata a marito nella famiglia de' Licini, e perciò LECNESA. Cf. Müller, *Die Etr.* II c. 4.° suppl. §. 13, e qui N.ri 10-15. 19.

Num. 3. TAV. I.

(In urna di tufo. — Inventario della Galleria, N.° 257).

Trascrizione — LARTH : VETE : ARNTHA
VIPINALC L

Lanzi, II, p. 363=292, N.° 79. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1227. In amendue le raccolte avviene di osservare come non si tenga conto della vera posizione e direzione della *l* ed *n* di ARNTHAL (1.ª e 2.ª lin.).

Conformemente alle idee manifestate nella Prefazione può leggervisi un Larte Vezio ARNTHAL[IS] VIPINAL[IS] C[LAN], cioè a dire originato da una Arunzia del *genere*, della stirpe dei *Vibenni*, derivato de' *Vibi*. Il *c* associandosi strettamente al VIPINAL, io credo debba riconnettersi con la memoria materna, anzichè con quella del principal personaggio.

Num. 4. Tav. II.

(In urna tufacea. — Inventario della Galleria, N.° 254).

Trascrizione — VEL: VETE: LUSCE.

Lanzi, II, p. 361=290, N.° 73. Migliarini, *Tes.* mss., N.° 1221. Leggasi *Velius Vettius Luscus* (Cf. per l'ultima voce i miei *Mon. Per.* III, N.ri 146-148).

Num. 5. Tav. II.

(Incisa su due lati del margine interno di un coperchio di urna tufacea. — Inventario della Galleria, N.° 362).

Trascrizione — ARNT. VETE. ARNTHALISA. CAIAS

Nè il Lanzi, nè il Migliarini fanno cenno di questa epigrafe, che forse rimase ignota a causa del luogo del coperchio, su cui è tracciata. Il qual coperchio se potesse ritenersi associato in origine all'urna, che qui di seguito rechiamo al Num. 6 (lo che ora non avviene), ci condurrebbe naturalmente a riferirne la memoria alla persona medesima di quell'epigrafe. Vi si ricorda un *Aruns Vettius*, nato da una Arunzia (ARNTHALISA=*Aruntiae* [filius]; Cf. Num. seg.) discendente di una Caia (CAIAS=*Caiae* [filiae]), seppure in quest'ultima voce non piacesse supporre piuttosto l'officio di aggettivo, o titolo riferibile alla madre col significato di *nobilissima*, quasi dovesse leggersi *Aruntiae nobilissimae* (filius). Lo che, sebben qui si proponga in via di semplice congettura, non manca al certo di qualche buon fondamento di probabilità, avuto riguardo al noto carattere ed uso del *Caia* in senso onorifico appo i Romani (Cf. Galvani, *Delle genti, e favelle loro in Italia*, in *Arch. Stor. Ital.*, a. s. XIV, p. 262-266).

Num. 5.bis Tav. II.

(In urna tufacea. — Inventario della Galleria, N.° 134).

Trascrizione – LARTH. VETE. ARN
THALISA. THUI. LAR
THVETELINE

Lanzi, II, p. 364=293, N.° 86. Migliarini, *Tes.* mss., N.° 1232; presso i quali erra principalmente la lezione nel difetto dei segni d'interpunzione che veggonsi nell'originale.

Mi sto per la traduzione alla seconda congettura del Lanzi, per cui in nota al loc. cit. si viene a proporre di spiegare *Lars Vettius Aruntiae* (filius) *filius Larthis Vettii b. q.* In THUI (Cf. Lanzi, N.° 312 — e *Nuova Inscr. Etr. Volt.* in *Arch. Stor. Ital.* n. s. IV. Disp. Prima Tav. ann. a p. 137), egualmente che in PHUI od HUI (Lanzi, N.° 123), è a ritenersi una variante di PHUIUS (Lanzi, N.° 191), o FIUS, o VIUS (in urna etrusca di Orte), il cui valore di *filius,* come l'altro di *filia* in FIA, od HIA (Cf. *Bull. Inst.* 1849. p. 53. — Vermiglioli, *Iscr. Perug.*, pag. 304, N.° 347; e qui Sez. III, Cl. I, N.° 3), è ormai certissimo per reiterati confronti di classici e di monumenti (Fabretti in *Arch. Stor. Ital.* n. s. V. Disp. 2.a p. 53; — Cf. Migliarini, e Fabretti nello stesso *Arch.* IV. Disp. 1.a p. 144). Della sostituzione dell'aspirata dentale (TH) all'aspirale labiale (PH), una delle più evidenti particolarità dell'etrusca lingua e scrittura, si parla e si adducono esempî altrove in questa medesima silloge. Basti per ora a confronto il richiamare PHERINI–THERINI–HERINI=*Herinius.*

Nell'ultima voce possiam ritenere siccome errore di scrittura quella superiore tangente alla verticale di *l.*

Num. 6. Tav. II.

(In urna tufacea. — Inventario della Galleria, N.° 239).

Trascrizione - ARNT. VETE. ARNTHALISA
CAIAS

Lanzi, II, p. 363=292, N.° 81. Migliarini, *Tes.* mss., N.° 1229.

Secondo che esposi al N.° 5, potrebbesi nudrire il dubbio di una ripetizione di quell'epigrafe, da cui la presente non si discosta per nulla. Abbiamo un esempio di duplicato di simil fatta nel N.° XLVI (famiglia *Tizia Petronia*) dei *Mon.* del *Palazzone* (*Mon. Per.* III, pag. 14. 18). È da osservare però, che in questa stessa famiglia abbiamo a' segg. N.ri 7-8 due altre epigrafi con nomi identici, le quali dall'altro canto, per essere scritte amendue in urne, non possono attribuirsi ad un unico personaggio. Cf. anche N.ri 13-14.

Leggasi Aruns Vettius Aruntiae (filius) Caiae (filiae) ovvero *Aruntiae nobilissimae* (filius) (V. la spiegazione del detto N.° 5).

Num. 7. Tav. III.

(In urna tufacea. — Inventario della Galleria, N.° 152).

Trascrizione - LARIS. VETE. ARNTH
AL

Lanzi, II, p. 362=291, N.° 77. Migliarini, *Tes.* mss., N.° 1225. In ambedue i luoghi si trasandò la terminazione dell'ultima voce, ponendo ARNTH invece di ARNTHAL.

Potrebbe leggervisi *Lar Vettius Aruntis* (filius), se pur non è ARNTHAL=*Aruntiae*, la stessa donna espressa nell'ARNTHALISA delle

precedenti (N.[ri] 5 e 6), i cui prenomi maschili si osservi esser con la tenue, mentre qui è l'aspirata conforme al detto matronimico.

Num. 8. Tav. III.

(In urna tufacea. — Inventario della Galleria, N.° 256).

Trascrizione – LARIS : VETE
ARNTHAL

Lanzi, II, p. 362=291, N.° 78. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1226. È identica ne' nomi alla precedente. Cf. però quel che dicemmo al N.° 6. *Lar Vettius Aruntis,* o meglio *Aruntiae* (filius).

Num. 9. Tav. III.

(Incisa sul piano di un coperchio fastigiato di urna. — Inventario della Galleria, N.° 243).

Trascrizione – LARIS. ERTE THUI.

Lanzi, II, p. 363=292, N.° 80. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1228; presso i quali malamente si legge VRTE THUI, non facendo giusta attenzione al primo, come nemmeno al quinto elemento dopo il LARIS, nel quale con facilità può ritenersi un segno non comune di divisione di voce (Cf. Janssen, *Mus. Lugd. Bat. Inscr. Etr.* N.° 25 *b*).

Soccorsi dai monumenti della stessa famiglia, a cui associavasi, possiamo giudicare error di scrittura nel gentilizio (ERTE=VETE), e tradurre *Lar Vettius filius;* ove il THUI=PHUI (Cf. qui N.° 5 bis) dovrebbe credersi destinato, secondo il Lanzi, a distinguerlo da altro L. Vezzio seniore. Si ravvicini questo LARIS VETE THUI al THUI LARTH VETE del Num. 5 bis.

Num. 10. Tav. III.

(In urna di terra cotta con figura ammantata e giacente sul coperchio. — Inventario della Galleria, N.° 217).

Trascrizione – v: lecne
altHnial.

Non è nel Lanzi, come nemmanco fra le schede Migliarini, e forse è inedita. Per la prima *l* dell'ultima voce cf. i due Num.ri che qui seguitano immediatamente, e il N.° 19.

I nomi, che reca, mi persuasero a riunirla alle altre urne dell'ipogeo de' Licinî, essendovi chiaramente ricordato un *Velius Licinius Alteniae* (filius). Cf. Num. seg.

Nel prospetto dell'urna è una testa di Medusa, posta fra due colonne striate doriche; ai lati estremi di detto prospetto son due cipressi, che compiono lo sculto quadretto.

Num. 11. Tav. III.

(In urna tufacea. — Inventario della Galleria, N.° (*manca*).

Trascrizione – a: lecne: a:
altHnial

Lanzi, II, p. 360=289, N.° 66. Migliarini, *Tes.* mss., N.° 623. È errata presso i medesimi l'interpunzione.

Leggasi *Aulus Licinius Auli* (fil.) *Alteniae* (nat.), e vi si ravvisi un fratello di colui, che è ricordato nel Numero precedente.

Num. 12. Tav. IV.

(In urna tufacea. — Inventario della Galleria, N.° 226).

Trascrizione – VEL: LECNE: VISCE: LARCNAL

Lanzi, II, p. 360=289. N.° 65. Migliarini, *Tes.* mss., N.° 622, ove è errata la disposizione della epigrafe, e la direzione della *s* di VISCE. Cf. Fabretti in *Arch. Stor. Ital.* n. s. V, Disp. 2.ª, pag. 62. Questo *Velius Licinius Vescus* o meglio *Viscius* (*Viscellinus* abbiamo fra i Romani) *Larcaniae* (fil.) ci appare con cognome tratto forse da qualità personali (Cf. Festo, s. v. *Vescus*, p. 368 [Müller]). Visce però fu anche nome di famiglia, secondo che vedremo in questa stessa serie, e possiamo riscontrare ne' Monumenti Perugini (*Mon. Per.* III, p. 91. 94. N.° 195).

Num. 13. Tav. IV.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 252).

Trascrizione – A. LECNE
VUISINAL

Lanzi, II, p. 361=290, N.° 71. Migliarini, *Tes.* mss., N.° 627. Sulla forma del digamma di VUISINAL dicemmo qualche cosa nella Prefazione.

Aulus Licinius Volsiniae (fil.); e di questa sua genitrice si serbavan le ceneri nell'olla, che ce ne trasmise la memoria edita qui al Num. 117, Tav. XXXI (1). — Cf. Num. seg.

(1) Per mero equivoco incorso nella disposizione dei calchi, che furon di guida all'incisore, venne riprodotta sotto quel numero la detta memoria, la quale per regolarità avria dovuto trovarsi al punto in che siamo. Siffatto scambio però in sostanza è di niun momento.

Num. 14. TAV. IV.

(In urna. — Inventario della Galleria N.° 233).

Trascrizione - A LECNE. VUI
SINAL
ARTHAL

Lanzi, II, p. 361=290, N.° 72. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 628; presso i quali è errato il matronimico (VUSINAL=VUISINAL).

Si tratta di un altro Licinio nato dalla stessa Volsinia, a cui ci richiama il Num. precedente, e che, secondo le idee esposte nella Prefazione, potrem dire discendente da un Larte, o da una Larzia (VUISINAL[IS] LARTHAL[IS]), se pur non vi si volesse supporre una posposizione di prenome (Cf. Orioli in *Giorn. Arcad.* CXX, p. 227 e segg.). — Ritengo qui usata una sola *l* a compimento ed iniziamento a un tempo delle due ultime voci (VUISINAL LARTHAL — Cf. qui N.° 43). V. Pref.

Questo fratello del precedente Aulo Licinio (N.° 13) fa sembiante di presentarsi col prenome medesimo. Potria nondimeno accogliersi anche l'idea, che in un di loro A stia per AR, o ATH, come in altri casi *l* sta in luogo di LR, LTH ec....; idea, che non ha veramente conferma nel *Glossarium Ital.* del ch. Fabretti (s. lit. A=AULUS), ma che fu pure del Müller (*Etr.* I. p. 438, N.° [216]), a cui però non piacemi tener dietro in ordine all'ultima voce (Ibid.).

Num. 15. Tav. IV.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 320).

Trascrizione — . . . ECNE
. . . ISINA
L

Leggasi *Licinius Volsiniae* (nat.), con difetto di prenome per guasto del monumento. Vi si scorge altro fratello dei due che precedono; ed è leggenda non data dal Lanzi, nè raccolta fra le schede Migliarini.

Num. 16. Tav. IV.

(Incisa sul piano di un coperchio di urna. — Inventario della Galleria, N.° 310).

Trascrizione — ATH. TETINA : LATIN.

Lanzi, II, p. 410=339, N.° 263 (?). Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1039; presso i quali trovasi la scritta VATH. TITIA. LATIN . . . che suppongo esser la presente data in luce, ed accettata con gli errori assai bene apparenti dal confronto che qui se ne può istituire.

Mi par di dover leggere *Attius Titinnius Latinius*, o *Latiniae* (fil.), con troncamento nell' indicazione materna, o nel cognome che sia, forse non per guasto, dacchè ne par di vedere un punto dopo LATIN.

Num. 17. Tav. V.

(In urna tufacea. — Inventario della Galleria, N.° 596).

Trascrizione - LTH. TITEI. LE
CNESA
CAINAL :

Lanzi, II, p. 361=290, N.° 69. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 626. Abbiam quivi altra donna (TITEI=*Titia*) andata a marito nei Licini (LECNESA=*Licinii* [uxor]), e discendente da una Caia (CAINAL[IS]=*Caiae* [fil.]). Cf. però per l'ultima voce anche quel che dicemmo al N.° 5.

Num. 18. Tav. V.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 240).

Trascrizione - THANAUTAVNEI
LARISALVETES
PUIA

Lanzi, II, p. 364=293, N.° 84. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 209, ove erroneamente si legge (siccome pure in *Arch. Stor. Ital.*, n. s. V, Disp. 2.ª, p. 52, n. 17) THANAUKALNEI (1.ª lin.), e si pone il PUIA in fine della 2.ª linea.

Si spieghi *Tannia Octaviana* (o *Octavena*) *Laris* (o *Lartiae*) (fil.) *Vetii Vidua*. Per il *vidua* in luogo di *uxor* rimando il lettore alla già citata dissertazione del ch. Fabretti (V. qui Num. 1) inserita nell'*Arch. Stor. Ital.* (l. c.). Nel LARISAL si potrebbe preferire di leggere *Laris* (fil.) per la ragione addotta dal Lanzi (II, p. 242, 2.ª ediz.), che ben diriasi conveniente al caso attuale. Cf. Orioli in *Ann. Inst.* 1834, p. 177.

Il gentilizio della donna poi, di che si diè un cenno anche nella Prefazione, può rispondere tanto all'*anus* che all'*enus*, o *ienus* dei Latini, presso i quali i nomi in quest'ultima desinenza *a solitis in* IUS *finientibus non differunt nisi adhibita altera adiectivi gentilicii forma; dicitur et* VIBIUS *et* VIBIENUS etc. (V. Henzen in *Coll. Orell. suppl.* Vol. III, p. 242). Per il che da esso gentilizio è agevole e naturale il tornar con la mente al giureconsulto *Octavenus*, ben noto per la menzione che se ne fa nel *Digesto*.

Num. 19. TAV. VI.

(In urna tufacea. — Inventario della Galleria, N.° 230).

Trascrizione - THANCHVIL : FRELNE
TEVATNAL
LECNESA.

Lanzi, II, p. 360=289, N.° 68. Migliarini, *Tes.* mss., N.° 625. Potrà leggersi *Tanaquil Prilia*, o *Prilnia Tebatiae* (filia) *Licinii* (uxor). Con la quale abbiamo due donne dello stesso prenome entrate nella famiglia Licinia (Cf. N.° 2). Notisi la desinenza del retto in *e* insolita, o almeno assai rara in epigrafi che recan memorie muliebri.

MONUMENTI

CHE

PROVENGONO DAL TERRITORIO DI CHIUSI

Num. 19.bis TAV. VI.

(In urna di terra cotta. — Inventario della Galleria, N.° 259).

Trascrizione – A. ELANVARI

Lanzi, II, p. 407=336, N.° 244. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 240; appo i quali mal si legge così . . . . EL. ANKARI.

Supposto uno scambio di digamma per *c* o *k*, si potrebbe pur sempre spiegare *Aelia* (AEL) *Ancaria* (ANVARI), senza far caso della separazione dell'*a* iniziale dalle lettere seguenti. Ciò non parendo da adottarsi, proporrei la divisione di voci AELAN VARI, e la traduzione *Aeliana Varia*, o *Aelianus Varius*, se pure in AELAN non volesse ravvisarsi un derivato di AEL simigliante a VELNA (=*Velina*, o *Velinna*) da VEL (Cf. qui N.ri 175. 188).

Nel prospetto dell'urna medesima è ritratta a b. r. una pugna fra militi armati di gladio, e clipeo. Cf. Buonarroti *ad Dempst. Etr. Reg. Explic.* II, p. 47. 49, in fine del volume.

Num. 20. Tav. VI.

(Nella cimasa di un' urna di terra cotta — dipinta in rosso. — Inventario della Galleria, N.° 299).

Trascrizione — LARTHI : APIA : AULNAL : ANeEAI :

Lanzi, II, p. 454=383, N.° 442. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 248; ove si erra nell'ultima voee data eome se fosse API nell'originale inveee di ANeEAI.

Le prime tre voei voglion dir ehiaramente *Lartia Appia Auliniae, o Aloniae* nata (Cf. i nostri *Mon. Per.* III. N.° CXLI, p. 77); matronimieo (Cf. Num. seg.), ehe potrebbe anche latinamente eontrarsi, nelle iniziali *au,* in *o,* di eui abbiamo eonfronto opportunissimo e notissimo nell' *Olus=Aulus* di vari monumenti epigrafici (Orelli, *Inscr. lat. sel.* N.° 1943, ed altrove; T. I. 473), ed esprimere così un nome di famiglia improntato della memoria del eeleberrimo vate-aruspiee etruseo *Olenus Calenus* consultato dai Romani sulla testa al Campidoglio (Plin. XXIII, 4. Müller, *Etr.* L. III, e. 1.° §. 5, e suppl. al Lib. II, §. 7). Rieordo poi, ehe *Aulinna* è presso Maffei (*Oss. Lett.* VI, p. 130) in lapide volterrana. — In ordine alla quarta voce opino per un terzo nome spettante alla defunta, o vuoi per derivazione dalla sua stessa famiglia, o vuoi per adozione; ovvero sarà a scorgervi l'indizio della materna origine della genitrice *Aulinia* (o *Alonia*, o *Olena*). Nel primo caso andrebbe a eompiersi il retto in AI[A] « ANCEAIA »; nel seeondo caso avremmo un genitivo in AI, non estraneo alle maniere e alle regole dell'etrusea lingua, come nemmanco a quelle dell'idioma latino. — Aggiungerò, ehe la detta voee ANeEAI può esser riferibile a quella stessa radiee AC o AG (ser. AG, o AJ in senso traslato ne' derivati in altre lingue), donde le osehe forme ACUM, ANGET, ANGIT=*aget,* e *agit,* i latini vocaboli *ancus, ancilla,* il sabino prenome *Ancus*, e molte altre voei (Cf. Mommsen, *Unterit.* p. 250. 355). E strano non sarebbe il ererlo nome derivato in origine da qualità personali dell'individuo, a eui primo applieossi, faeilmente disposto forse a prestar servigio, ad adoperarsi

per altri, a soddisfarne la volontà (Cf. *Ance*, forse nome geografico, in Orelli-Henzen, op. cit., N.° 6608).

Il prospetto dell'urna offre a b. r. la scena assai nota, riferita ora a Cadmo, ora a Giasone, che si crede in atto di uccidere con il supposto aratro i guerrieri sorti in luce dai seminati denti del drago. Su cui V. in Dempst. *Etr. Reg.*, I. Tav. LIV. 1-2. Inghirami, *Mon. Etr.* I, p. 402 e seg. ed altrove, e *Tavv. di corredo L3*. Con qualche variante dal gruppo di questa e di tante altre urne di terra cotta lo troviamo nelle volterrane a Tavv. 63-64, Ser. prima d'Inghirami, op. cit. Cf. anche *Ann. Inst.* Tomo IX=1837, p. 264-265, ove il Dott. Braun, di chiarissima memoria, opina per riconoscervi, non so quanto bene, un'azione avente Caronte a protagonista, nè trova con sicurezza un aratro (come si è sempre detto per lo passato) nello attrezzo a ferro adunco, che appare in mano del principal personaggio; attrezzo, che al celebre Ottofredo Müller destò piuttosto l'idea di un istromento usato all'uccisione delle balene, e su cui ben cade in acconcio di rammentare le parole del Buonarroti: « *Hic uncus in prisca militia in usu retentus forte fuit in ludis gladiatorum: eo, inimico interfecto, apte cadaver trahere poterat, indeque spolia auferre. Huic similis forte uncus qui, ut Tullii verba utar, reis impingebatur, eoque ipsi trahebantur apud Romanos* ». (*Explic. ad Dempst.*, p. 49).

Num. 21. TAV. VI.

Nella cimasa di un'urna di terra cotta — dipinta in nero. — Inventario della Galleria, N.° 262).

Trascrizione — THANA. AULNEI. CANZN[A]
S
A

Lanzi, II, p. 414=343, N.° 280. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 306; ove non si accenna al modo onde è guidata la scrittura dell'ultima voce.

Agevolmente si spiega *Tannia Aulinia* (o *Alonia* o *Olena*, Cf. Num. preced.) *Caesii* (uxor) =CANZNASA; voce, che per rendersi in tal guisa ha il più sicuro confronto nella bilingue notissima della stessa Galleria degli Uffizi. V. qui Num. 222. Cf. N.° 23.

Lanzi riferisce a quest'urna un bassorilievo assai raro. « Rap-« presenta, esso dice, una donna alla porta d'Inferno, ove è il Cer-« bero tenuto da un giovane vestito di pallio; una dea alata con « face alla sinistra la guida con la destra verso quel luogo ».

Io non trovo qui orma alcuna di tuttociò; e notisi, che l'iscrizione essendo nell'urna, anzichè nel coperchio, non può nemmeno questo mutamento di prospetto attribuirsi a confusione o separazione dei due pezzi costituenti il cinerario.

Num. 22. Tav. VI.

(Nella cimasa di un'urna di terra cotta — dipinta in rosso. — Inventario della Galleria, N.° 263).

Trascrizione – LARTHI : CAINEI : ACHUNI ASA.

Lanzi, II, p. 415=344, N.° 282. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 422.

Abbiamo quivi una Larzia Caia (LARTHI CAINEI) andata a marito negli Aconî (ACHUNI ASA). Notisi nell'ultima voce la desinenza, da noi reputata di coniugio, staccata alquanto dal tema, il che accennai già nella Prefazione.

La fronte dell'urna ci porge a b. r. la fatal vicenda della uccisione scambievole dei due fratelli Eteocle e Polinice, spessissime volte ripetuta e con uniformità di maniera artistica nelle urne di terra cotta. Cf., per qualche esempio, in Dempst. *Etr. Reg.* I, Tav. LIII, 1-2, II, Tav. LXXXVI. Inghirami, op. cit., Ser. VI, Tav. *V*2. Millin, *Voyage au midi de la France*, Atlas, pl. XXXI, 2. Si rammenti Pausania, che in descriver la cassa di Cipselo, ci dà a vedere in una di quelle rappresentanze Polinice caduto sul ginocchio, ed Eteocle che gettasi su di lui (V. 19). — Veggasi in *Bull. Inst.* 1857, p. 184

la descrizione di un'urna volterrana di recente scoperta, nella quale, secondo il ch. Hübner, è forse a ravvisare questo stesso avvenimento ritratto in un modo, e in un punto diverso dall'ordinario, a cui testè accennavasi.

Num. 23. Tav. VII.

(Nella cimasa di un' urna di terra cotta — dipinta in rosso. — Inventario della Galleria, N.° 290).

Trascrizione – VL. CANZNA. ATH. CAINAL

Lanzi, II, p. 437=366, N.° 380. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 455. Ambedue i collettori pongon due punti in luogo di uno fra le voci.

Traducasi *Velius Caesius Attii* (filius) *Caiae* (natus). Pel gentilizio Cf. il Num. 21.

Nel b. r. dell'urna veggiam riprodotta la scena stessa che dicemmo al N.° 20.

Num. 24. Tav. VII.

(Nella cimasa di un' urna di terra cotta — dipinta in rosso. — Inventario della Galleria, N.° 301).

Trascrizione – CAINEI. CARCUNIA . . . .

Lanzi, II, p. 455=384, N.° 444. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 466; i quali hanno in ultimo la voce ALFNAL, di cui, per essere alquanto svanito il colore, non si offrirebbero attualmente che le scarse ed equivoche orme notate nella nostra Tavola.

Caia Carconia . . . . . .

Il b. r. dell'urna offre egualmente il gruppo comunissimo, che è al nostro N.° 20.

Num. 25. Tav. VII.

(In olla rossastra. — Inventario della Galleria, N.° [*manca*]).

Trascrizione – VL CENCNAL. ATII (?)

Lanzi, II, pag. 427=356, N.° 338. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 499. Se quella linea obliqua nella parte inferiore dell'*a* di CENCNA, chiarissima nell'originale, dovesse attendersi, potremmo ben ravvisarvi un nesso da sciogliersi in AL, nel qual caso prevarrebbe la spiegazione *Velius Geniciniae*, o *Genuciniae* (natus) *Attii* (filius). Se poi è ivi da ritenersi, come ne pare più naturale, un puro errore di chi graffì l'epigrafe, saranno le prime due voci VL CENCNA, donde *Velius Genicinius* o *Genucinius*. Detti una simile desinenza al gentilizio, dacchè rispetto al CENCU, CENCUAL etc. di altre iscrizioni chiusine (Cf. Num. seg.) mi parve poterlo isguardare come derivato. La pluralità dei confronti non mi permette di leggere *Caecina* in quella voce.

Num. 26. Tav. VII.

(In coperchio di urna di marmo salino con figura virile recumbente. — Inventario della Galleria. N.° 447).

Trascrizione – ARNTH : VELSI : CENCU : VESIALISA :

Bullet. Inst. Arch. di Roma, 1840, p. 5. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1179. A; ove si trasandano i due punti finali. Quest'urna fu trovata nel Decembre del 1839.

Traduco, *Aruns Velsius Genicius* o meglio *Genucius Vesiae* (filius). La desinenza in *i* di *Velsi* non val nulla per render l'epigrafe femineamente, rimpetto alla figura a cui si associa, e alla forma CENCU, che in donna sappiam per confronto addivenir CENCUI

(Cf. Maggi, *Iscriz. Chianc.* p. 69. THANA ANCARUI=*Tannia Ancaria* in *Bull. Inst.* 1836, p. 28), e che in renderla latinamente mi fe' andar col pensiero al nome del tribuno Genucio, e del console del 392, campioni dei diritti e della libertà della plebe. Potrebbe però ad altri sembrar giustamente preferibile di andare anche men lunge dalla forma etrusca, e mirar piuttosto al *Cincius*, e *Cincia* dei Romani, ed a'toschi confronti che son ne'casati *Cencini*, *Cenci*, *Cinci*. — La stessa voce (CENCU) sta qui a mo'di cognome; altrove è gentilizio, e nella stessa Chiusi, che ne porge diverse memorie funebri. V., fra le altre, in *Mus. Chius.* p. 220, il N.° 46. Nel *Tes.* Migliarini (al Num. 1164. A) è l'apografo di Monsignor Mazzetti dell'epigrafe LARTH: VELCA: CENCUSA in urna di travertino, trovata nel Febbraio del 1840, insieme all'urnetta scritta ATH: LEICHU: AF in *Bull. Inst.* 1840, p. 5. (V. *Appendice* al presente volume N.° 78). Cf. per il gentilizio VELSI il Num. 48 di questa silloge.

La figura del coperchio *semiamicta* (vero tipo dell'*obesus* tosco, a dirla con Catullo. — V. qui Tav. d'agg. A), poggiante sovra duplice origliere, e munita, come d'ordinario avviene, di patera nella destra mano, collana lanea, e corona in capo, si fa rimarcare per l'ornamento di due anelli di varia forma, non al solo quarto (Cf. i miei *Mon. Ver.* II, p. 88, N. [**]), sì bene un d'essi al quinto dito della sinistra; ornamento, che, non raro ad incontrarsi oggidì, ci ricorda i limiti assai più angusti del campo delle antichità figurate di Etruria nel passato secolo, e ciò per le parole del Buonarroti: « *a viro fide digno accepi, aliquando vidisse figuram duobus annulis ornatam* » (*Explic. ad Dempst.* p. 61). Il b. r. dell'urna parendo a me, come ad altri (*Bull. Inst.* 1840, p. 62 e 152. — Dennis, *The Cities and cemet. of Etruria*, II, 97), assai ben composto, e, sebbene in qualche difetto di esecuzione, presentandosi sotto l'aspetto artistico, secondo che dissi nella Prefazione, siccome il più pregevole di tutti i monumenti scultorî etruschi di questa Sezione della I. e R. Galleria degli Uffizî, credei utile di associarlo, inciso in rame, alle Tavole paleografiche della presente pubblicazione; tanto più che, per quel ch'io so, non è stato messo in luce fin quì.

Posato lo sguardo con attenta disamina in quella scena, in mezzo alla capricciosa singolarità che offre nell'accozzamento delle

figure e negli accessorì, a me sembrò men difficile e più giusto l'uniformarmi all'avviso del ch. Schulz, che vi riconobbe l'incontro di Oreste e Pilade con Elettra alla tomba di Agamennone (*Bull. Inst.* 1840, p. 62), anzichè accogliere la sentenza del Sozzi, e dei chh. archeologi Braun, e Dennis (*Bull.* cit. p. 5 e 152. — *The Cit. and Cemet.* l. c.), i quali vedeanvi l'altro con Ifigenia in Tauride appo l'ara e il simulacro di Diana, che gl'inseparabili Eroi erano iti ad involare, come tutti sanno, per attenersi alle prescrizioni di Apollo. Meglio risponde infatti al subbietto da me indicato il costume certamente più ellenico che asiatico dei sei personaggi costituenti quel gruppo (Cf. *Ann. Inst.* 1830, p. 134, N. [4]), e l'assenza di qualsiasi particolarità che ci richiami a Diana; ad esso meglio si addice la presenza della colonna con vaso al disopra, riferibile alla già nota maniera d'indicazione della tomba e delle ceneri di Agamennone (Millin, *Pierres grav. ined.* — Cf. Millingen, *Peint. ant. et ined. de vas grec. de divers. coll.* pl. XIV, e pag. 27. R. Rochette, *Mon. Ined.* pl. XXXI. A. p. 141, 156); in esso infine con minore sconvenienza ne si offre la nudità del personaggio femineo, che dolcemente si appoggia con le braccia e con il capo (incrociate le gambe) sulla testa dell'uomo seduto a lei daccanto sovra largo imbasamento annesso alla colonna, in atto di grave ambascia, facentesi della manca sostegno alla fronte col sinistro gomito che grava in sul ginocchio, la destra sull'altra gamba lasciata in supposizione piuttosto che scolpita, e i piè sollevati per mezzo di un capitello alla ionica d'altra colonna, posato in terra prossimamente ad un'anfora con doppia ansa, puntuta all'estremità, e che in attenzione dell'ἀγγοθήκη (Athen. *Deipn.* V. 210. edit. Casaub.) ad essa conveniente vedesi poggiar sulla clamide di Oreste, la quale si ripiega, si acciuffa, e ricade sotto di lui che ne è spogliato del tutto. Quella donna ornata di monile, di επυσφύρια e di περισκελίδες (usanza ben nota de' Toschi, Cf. Verm. *Inscr. Per.* I, p. 42. — *Mus. Etr. Gregor.* I, Tav. XLIII, N.° 5), con semplice velo in testa, che le discende pel dorso e apparisce in sul limite anteriore della destra coscia, offre piuttosto aspetto di vittima preparata a sacrificio, anzichè di ministra del santuario, quale esser dovrebbe se si trattasse d'Ifigenia, destinata alla preparazione, al compimento, ed alla iniziazione del medesimo

(Euripid. *Iphig. Taur.* 38-39, ed altrove. Cf. Vinkelmann, *Mon. Ined.* 149. Udhen, *Memoir. de l'Acad. de Berlin.* 1812-1813, p. 85. *Ann. Inst.* 1837, p. 198 e seg. *Mon. Inst.* II. Tav. XLIII). Vero è che quell'incontro di Oreste con Elettra non sembrerebbe aver dovuto offrire bastante ragione ad un gruppo condotto in quella guisa di sì piena mestizia ne' due precipui personaggi (Cf. Maffei, *Racc. di Stat.* LXII-LXIII. *Mus. Borb.* IV. 8). Se non che nella grande varietà dei casi, e del mito risguardante l'infelice nato di Agamennone, nelle modificazioni, che il lor racconto potè subire sotto le penne dei poeti dell'antichità, non parrebbe disdicevole il supporre che al sorvenir nascosto, e quindi al riconoscimento di Oreste e Pilade in Micene, Elettra, già schiava, stesse in sul punto di venire anch'essa immolata, per accusa di complicità, in un col fratello e l'amante all'ira indomabile di Egisto innanzi alla tomba del genitore. A vittima e a libazioni accenna il vaso ad anse indicato di sopra (Cf. Millingen, op. cit. p. 26), nonchè la tunicata donna a sinistra del riguardante, che reca un piatto con pomi, frutta diverse, mole salse ed altro, e che pel confronto dell'altro b. r., di cui parleremo in seguito, per il modo onde atteggia il destro braccio, in mentre ne appare come ancella occupata del sacrificio, può ben credersi destinata eziandio a compiere l'espressione del provocamento all'assassinio di Egisto e di Clitennestra. La quale espressione quivi più chiaramente determinasi per mezzo dell'altra figura mulicbre con gladio, ritratta, giusta la vera foggia delle etrusche Erinni, dall'altra parte del piedistallo in vicinanza di Pilade seduto dietro ad Oreste, stretto da lacci ne'polsi, con clamide mal messa e ricadente, e pugillari o libro nella sinistra mano, in cui ben si avvisava lo Schulz di scorgere un'allusione al funesto oracolo di Apollo, che faria supporre nell'artista il pensiero di accennare preventivamente alle vicende miserevoli, alle accuse, ai decreti divini che seguitarono il gran misfatto de' due amici. Nell'ultimo guerriero, a destra del riguardante, vediamo con sicurezza, anche per il riscontro dell'altro b. r., un degli argivi della guardia del re in atto di volersi allontanare, od osservar da lungi dopo avere stretto in lacci e privato Pilade di scudo e parazonio, lasciando che il resto si compia per opera di quelle ministre, che si fecer dianzi notare. Che se l'oggetto in terra al disotto

del guerriero medesimo richiamasse il lettore per la sua forma alla Tauride, e in conseguenza il facesse propendere per la sentenza di Braun e di Dennis, a me sembrerebbe di poter toglier subito di mezzo l'inganno con rammentare, come siesi già ben giudicata propria de' modi Etruschi, anche in rappresentanze de' miti elleni, quell'acconciatura del capo simigliante a berretto frigio (R. Rochette, *Mon. Ined.* p. 204. 209. N. [5]), e come inoltre occorra facile in questo caso la supposizione che nella nostra urna siesi voluto esprimere non tanto il berretto frigio, quanto il pileo, che può ben convenire e spettare a Pilade, secondo che si può trarre da altre rappresentanze dello stesso mito (Millin, *Mon. ant. ined.* I, 29. Cf. R. Rochette, *Mon. Ined.* p. 238; vignetta. Cf. p. 204).

Resta di conciliar questa scena con la fatale e posteriore vicenda del matricidio; su di che potrebbe supporsi, conforme anche ad una congettura propostami dal ch. Migliarini a tale obbietto interpellato, che Egisto furibondo, al compiersi della rivelazione del mistero, e dello sviluppo del nodo, desse incarico ai suoi satelliti di assicurare e far sacrificio di quei tre infelici, i quali però infrattanto, o soli o col concorso dei sudditi di Agamennone, pervenissero al gran colpo di riscossa, onde si liberarono, irrompendo in quella vece il macello sulle persone di Clitennestra, e del consorte (Visconti, *Mus. Pio Cl.* V, Tav. A, N.° VI; e Tav. XXII, p. 42-43. Cf. Micali, *Stor. degli Ant. pop. Ital.* Atlante, Tav. 109). Lo che ammesso, dovremmo ritenere accaduta nella reggia di Agamennone una vicenda della guisa che poi incontrasi in Tauride con Oreste, Pilade, e Ifigenia alla reggia di Toante, messo a morte dall'indemoniato uccisore di Clitennestra, dopo aver passato momenti di assai grave tristezza appo l'ara di Diana, sulla quale i due amici per legge di quel monarca dovean cader vittime.

Nell'occuparmi però di quest'urna e del suo bassorilievo io non poteva trasandare, a motivo della sua singolarità, di render più agevole all'erudito un giudizio definitivo col confronto opportunissimo, che ben sapeasi esistente a Sarteano in sarcofago di alabastro di proprietà del Sig. Bargagli (*Bull. Inst.* 1836, p. 31; 1840, p. 152. — Dennis, Op. cit. II, 406). Donde avviene che al lettore, come già accennai nella Prefazione, io porgo in altra Tavola (Tav. d'agg. B)

anche quest' urna di Sarteano; nel che fare a me sembra di aver conforto e sostegno eziandio per l' interpretazione poc' anzi addotta. Ed invero io non trovo di meglio che immaginarmi Elettra nella donna, che, immersa in grave pensiero ed abbattimento di animo, si atteggia al modo stesso dell' urna testè descritta, recando nella manca mano una specie di libro, che può giudicarsi tutt' uno con l'obbietto esistente nell'altro cinerario in mano di Pilade, e in cui per una nuova comparazione, a che accennerò fra poco, mi determino sempre più a vedere il fatal registro dell'oracolo di Delfo. Dal capo le scende un velo per il dorso come nel precedente, dal quale si allontana per qualche varietà e colore che qui osserviamo negli ornamenti della donna medesima. Oreste con clamide che gli si scorge su pegli omeri, anche in quest' urna del Bargagli si asside con un piè posato sul solito capitello ionico, in attitudine di profonda mestizia. E il disarmamento di Pilade, che nel primo b. r. veggiam compiuto, quivi è in via di effettuazione per opera di un identico satellite di Egisto, che in mentre con la sinistra il tiene stretto ai lacci, lo priva con la destra del parazonio; dopo di che ben si trae dal confronto di ambedue doversi fare innanzi le stesse furie–ministre a continuare nell'esecuzione dei fatali decreti. In questo gruppo ritroviamo difatti quella a sinistra più chiaramente espressa nelle vesti e nel gladio, nonchè l' altra dal lato di Pilade; e di somma importanza poi è la loro associazione ad una terza, che in questo secondo b. r. si scorge dormiente al disotto di Oreste, e che vale a raffermarmi nel concetto della provocazione al matricidio, e della successiva invasione dell'animo e della persona di Oreste per parte delle furie medesime. — Lasciando agli esperti dell'arte il prender nota delle particolarità riprovevoli dal lato dell'esecuzione, particolarità del resto non guari difficili a rilevarsi, mi limiterò ad avvertire come in seguito delle ingiurie del tempo, o di antichi depredamenti, appaiano mutilati nel capo que' quattro personaggi dell'urna Bargagli, alla quale per fortuna supplisce il b. r. della Galleria Fiorentina, che alla sua volta sembra aver risentito nelle guaste estremità delle sue figure le irreparabili conseguenze de' molti secoli. Non dobbiamo poi trasandare di avvertire il lettore della presenza di maschere gorgoniche con ali, scolpite ai lati del monumento di Sarteano,

ed è a notarsi eziandio come la testa di cavallo ond'è ivi signoreggiato, in luogo della colonna e vaso cinerario, il principal gruppo di quel prospetto, trovi opportunissimo riscontro in una terza urna chiusina, che nel suo bassorilievo ci richiama, sebbene con qualche singolare modificazione, al subbietto medesimo delle due precedenti, e di che perciò si renderà qui utile la ricordanza (*Bull. Inst.* 1840, p. 152). Eccoti in essa a mano manca di bel nuovo Oreste in istato di desolazione di animo, e seduto sovra capitello di colonna; a lui dinanzi la nuda femmina, in cui ci sembra per gli addotti esempi ritrovare Elettra, appoggiata a colonna, posta non nel senso che nell'urna della Galleria, ma ad indizio di atrio, in cui s'immagina avvenuto il fatto, dacchè non in essa, sì bene nel cavallo, che vedesi in questa terza urna a lor davanti, egualmente che nella testa equina della seconda (Tav. B), io ravviso senza esitanza per questi due ultimi monumenti l'indicazione della tomba di Agamennone, con impronta di vero carattere nazionale; mentre è noto come appo gli Etruschi il cavallo si ponesse a funereo emblema del passaggio da una esistenza ad un'altra, e come di teste equine si decorassero i sepolcri e il loro ingresso, testimoni le teste di nenfro, tratte da una tomba Vulcente, che presentansi nel vestibolo del Museo Gregoriano (Cf. R. Rochette, *Mon. Ined.* p. 125, N.° [5]). L'armato guerriero poi, che alla destra sollecitamente ritirasi, dovrebbe quivi rappresentare Pilade scioltosi il primo da' lacci, tornato in possesso di armi, e mosso forse da rumori che udì per la reggia, e di che vuol farsi certo o pel comune salvamento, o per mettersi con gli altri due in preparativi della scena di sangue, che l'animo di Oreste condurrà per necessità ad immergere nel patimento di sì profondi rimorsi. Ai quali indubbiamente fa cenno la presenza rimarchevole del nudo personaggio fregiato di collana, e in atto di suonar la cetra, che in quest'ultimo b. r. vien fuori in mezzo al gruppo di Oreste e di Elettra, e ch'io giudico per Apollo Pitio (Cf. lo stesso Braun in *Bull. Inst.* l. c. p. 153), a cui per certo non osta la nudità, e molto meno l'istrumento testè indicato, a lui anzi convenientissimo (Cf., fra gli altri, Eckhel, *Num. Anecd.* III, 25. – Zoega, *Bassir. ant.* II, 99. Millingen, *Med. ined.* Tab. II, 11). Onde avverrebbe che qui vedremmo espresso con la persona stessa del Delfico Nume quell'ora-

colo e quel seguito di apollinei voleri, pel cui indizio negli altri due prospetti si fe' bastare il libro o *pugillare*. E mentre per la comparazione delle tre urne meglio si chiarisce il significato di quest'ultimo obbietto, nelle due prime ritratto in mano di Pilade e Elettra, a me par che addivenga ognor più certa l'interpretazione da noi proposta, si dilegui in alcun modo la stranezza notata dal ch. Braun nella rappresentanza di questo terzo cinerario, ove è per lui sempre Oreste in Tauride (*Bull. Inst.* l. c. p. 152), e spiegati e conciliati gli accessorî delle urne medesime, si pervenga a ritrovare un' unità d'intenzione, di concetto, e anche di modi negli artisti, se pur non fu un solo, a cui parve di prediligere un episodio cotanto grave dell'eroica storia di Grecia. Nè deesi trasandare il vaso in terra, che abbiamo nella prima, e che si ripete nell'ultima urna descritta, dappoichè, oltre il significato che già dissi, è da avvertire eziandio come nei monumenti ove è ritratta la uccisione di Egisto e Clitennestra, vale a dire il seguito della scena offerta dai nostri b. r. avvenuto innanzi la stessa tomba, si trovi l'opportunissimo riscontro della presenza di vasi simili in simigliante guisa disposti, e d'un de' quali raccolti in sul luogo veggiamo servirsi infatti in bassorilievo romano un Argivo a difesa di Clitennestra (Visconti, *Mus. Pio Cl.* V. Tav. A. vi. Millin. *Gal. Myt.* N.° 618). — Darò termine con richiamare un confronto recentissimo, che per alcuni dettagli la nostra ripetuta scena trova ne' barbari gruppi di umani sacrificî, dipinti nell' importante sepolcro Vulcente testè discoperto dal François di ch. memoria (*Bull. Inst.* 1857, p. 126). La nudità delle vittime ivi serbata anche per la rappresentanza del sacrificio compiuto da Achille ai mani di Patroclo (Ibid. p. 119), il modo onde sono stretti in lacci i prigionieri che debbono cader sotto il ferro dei vittimarî, l'arme e l'acconciatura di questi, ne sembran fornire varî punti di non inutile comparazione con le urne da me descritte, ed oserei anche dire di appoggio all'opinione da me preferita per la rappresentanza delle medesime.

Se nella esposizione che precede io ho colto nel segno starà ai dotti il giudicarne. In caso affermativo dovrei stimarmi felice di esser giunto a determinare il vero senso di gruppi artistici, che parvero improntati di tal singolarità e capriccio da scoraggiarne i più illustri

cultori dello studio dell'antichità figurata, siccome appunto avvenne del Braun che mai non diedesi a soddisfar la promessa di svolgere *questo argomento in altra migliore occasione*. Se poi mi pruoveranno (e non è difficile) ch'io sia nell'errore, mi starò pago della magra compiacenza di aver per primo fatto conoscere due rimarchevoli opere di que' tempi, in che l'Etruria avea già potuto risentire l'influenza dell'arte ellenica.

Num. 27. Tav. VII.

(Nella cimasa di un' urna di terra cotta — dipinta in rosso cupo, o sanguigno. — Inventario della Galleria, N.° 250).

Trascrizione - FASTI : VESCNEI :

Lanzi, II, p. 403=332, N.° 225. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1219. Amendue i collettori dimenticano i punti dopo la seconda voce.

Traducasi *Fausta Vescania*, o *Vesconia*, od anche, se più piacesse, *Vescinia*. Cf. Lanzi, I, p. 246=189.

Nell'urna è a b. r. la scena già vista (N.° 22), e comunissima de' due fratelli Tebani.

Num. 28. Tav. VII.

(In urna di terra cotta. — Inventario della Galleria, N.° 280).

Trascrizione - ATALE : VILIAS : LAUTNI :

Lanzi, II, p. 431=360, N.° 353. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1245; ove è errore nell' interpunzione.

Si spieghi *Attalus Villius Lautnius*, o *Lautniae* (filius) [?] — Cf. i miei *Mon. Per.* III, 128-129, 136-137, 175-176, ed altrove, pel significato estraneo a gentilizio che potrebbe congh ietturarsi in

quest'ultima voce (Cf. qui Num. 90. 159, ed altrove). Il primo nome poi farà tornare in mente al lettore l'*Attalus noster* di Seneca, *egregius vir qui Etruscorum disciplinam graeca subtilitate miscuerat* (*Nat. Quest.* II, c. 50 [T. III, p. 502, edit. Fickert]. Cf. Plutarco, *Symp.* VIII, 727).

In b. r. è l'altro gruppo notissimo del Cadmo o Giasone, che già incontrammo in questa serie (V. N.° 20).

Num. 29. Tav. VIII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 181).

Trascrizione — VELHERI
NALARTHA
LISA

Lanzi, II, p. 443=393, N.° 410. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 375; presso i quali erroneamente si legge ELTHERI in prima linea.

Potrà spiegarsi *Velia Herinia*, o *Velius Herinius Lartis* (fil.); e per il LARTHALISA richiamo la mente del lettore a ciò che dissi nella Prefazione sull' AL-ALIS-ALISA.

Recai questa epigrafe fra le Chiusine, trovando nel *Tes.* Migliarini, annesse alla medesima, le parole « *La credo di Chiusi* ».

Num. 30. Tav. VIII.

(In urna a modo di sarcofago. — Inventario della Galleria, N.° 275).

LATH
Trascrizione — LARCE : LARNI : CALE LARTHI : SURMETHN[EI]

Lanzi, II, p. 423=352, N.° 317. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 444; appo i quali dopo LARNI troviamo erroneamente CALEILARTHI, vale a

dire che alla linea seguente il CALE ivi si dà carattere assoluto di segno di scrittura; e come tale dovea parere giustamente inesplicabile al ch. Fabretti (*Arch. Stor. Ital.* n. s. T. V. Disp. 2.ª, p. 68, N.° [88]). In essa linea invece, prolungata verticalmente su tutta la superficie della fronte dell'urnetta (Cf. Gori, *Mus. Etr.* Tab. CXCII, N.° III), io non ravviso che un più grossolano ma chiaro indizio di separazione dell'epigrafe in due parti, e per conseguenza un maggiore argomento in favore dell'opinione che io già porterei sulla base delle sole desinenze de'nomi, e per la quale conchiudo, rivelarcisi in detta leggenda un'urna bisome con le ceneri di due coniugi.

Largius Larinius Gallus–Lartia Ormetia (uxor), ritenendo senza difficoltà come una aspirazione la sibilante iniziale dell'ultima delle due voci feminee (Cf. Lanzi, II. p. 299=237, N.° [1]), in cui non mi pare il caso di dover vedere con l'Autore del *Saggio* (l. c. p. 317=250) un matronimico.

Num. 31. Tav. VIII.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 279).

Trascrizione — LARTH : LECSKINI : AULESA

Lanzi, II, p. 428=337, N.° 343. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 637; ove si manifesta errore nella lezione della seconda voce, che è LESCKINI.

Il gentilizio (LECSKINI) si rende con più naturalezza e originalità *Lecuscinia*, di quello che *Lecutiana*, come dovrebbe dirsi con Lanzi; e mi sto fermo a ritenerlo qual titolo femineo a causa dell'AULESA, in cui non trovo difficoltà di leggere l'indicazione di coniugio (Cf. Vermiglioli, *Inscriz. Perug.* I, p. 303, N.° 346), risguardandolo anche, se si vuole, come nome, secondo che ci autorizzano confronti e derivati nazionali (Verm. op. cit. I, p. 237, N.° 150; Lanzi, N.° 431; — altrove AULNI, AULNEI, AULNAL, AULNIS), e secondo l'opportuno riscontro che ne abbiamo appo i Latini, i quali, sebbene raramente,

ebbero non pertanto l'*Aulus* anche in qualità di cognome (Furlanetto in Forc. *Lex.* etc. *App. ult.* s. v. *Aulus*).

Num. 32. Tav. VIII.

(In tegolo — dipinto in rosso. — Inventario della Galleria, N.° 135).

Trascrizione - LARTH. MARICANE

Lanzi, II, p. 402=331, N.° 217. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 664. Ci ricorda un *Lars Marcanius* o meglio *Maricanius*, avuto riguardo alla vocale *i*, che ne'modi etruschi, dediti su questo punto a soppressioni, non dovremo credere superflua. Cf. il Num. seg.

Num. 33. Tav. VIII.

In urna di terra cotta con figura giacente sul coperchio. — Inventario della Galleria, N.° 272).

Trascrizione - LTH. MARICANE. VIA
CIAL.

Lanzi, II, p. 422=351, N.° 315. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 665, ove erroneamente dell'ultima voce non si dà che una parte (VIA invece di VIACIAL che già *parve leggere* anche al ch. Fabretti, *dubbioso soltanto nell'antipenultima lettera.* V. *Arch. Stor. Ital.* n. s. IV, disp. 1.ª p. 144. N.ta [2]).

Spiegate *Lars Maricanius* le prime due voci (Cf. num. precedente), si potrà render l'ultima, senza discostarsi dalla forma etrusca, *Vejaciae*, o *Veaciae* (fil.), richiamando per essa il confronto di VIEIA (Verm. *Inscr. Per.* I, 308), VEANIAL, VIEANIAL, FEIANI (=*Veiani* . . . o *Veani* . . .) apparenti in altre memorie funebri di

etrusche famiglie (V. i miei *Mon. Per.* III, p. 66-67. N.° CXXVI, CXXX, p. 158, N.° CCLXXXIV).

Il b. r. dell'urna ci dà a vedere la scena stessa indicata al N.° 28 ed altrove.

Num. 34. Tav. VIII.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 254; riunita al N.° 278 (qui N.° 42)).

Trascrizione — AUREPETRPLANCURE

Lanzi, II, p. 428=333, N.° 249. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 765. Notinsi lo scambio della *r* per *l* nel prenome (AURE=AULE, Cf. Lanzi, II, p. 282=223, e PREATHREI=*Pletoria*, Ibid. N.° 23), e il gentilizio troncato (PETR) con privazione della desinenza del caso retto.

Agevolmente vi si ravvisa un *Aulus Petrius Plancorius* (PLANCURE). Cf. Num. seg.

Num. 35. Tav. IX.

(Nella cimasa di un'urna di terra cotta. — Inventario della Galleria, N.° 298).

Trascrizione — THANIA[PE]TRUI : PLANCURIA : SPLATUR

Lanzi, II, p. 454=383, N.° 441. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 752. Notisi la ridondanza della *s* in principio dell'ultima voce (Cf. *Mon. Per.* III, p. 55), ch'io giudico doversi riferire a coniugio, e quasi dicesse SPLATURES, o SPLATURESA leggerei *Tannia Petria Plancoria* (Cf. Num. precedente) *Pletorii* (uxor) — Per quest'ultimo nome e la sua etimologia (da *πλατυς*, o *πλάτυϛ=latus*) V. Lanzi, II, p. 347=276 al N.° 23; e per il modo con cui qui è scritto Cf. in Dempstero, I, Tab. LXXII, p. 389, N.° 1, un'urnetta ora del Mus. Britannico, che, secondo la lezione di Orioli riferita al N.° 951 del

Tes. Migliarini, dice AIKVtA⅃ᒣƧ ƎAK· ⅃t, differente, nelle prime due voci, da quella che si trova fra i manoscritti del Gori (*Tes.* Migl. l. c.), ove son desse trascritte ƎA ᒣ· ⅃⅄, e la terza si pone in 2.ª linea.

Num. 36. Tav. IX.

(Nella cimasa di un'urna di terra cotta — dipinta in rosso. Inventario della Galleria, N.º 291).

Trascrizione – . . . REICIA. REICNAL

Lanzi, II, p. 437=366, N.º 384. Migliarini, *Tes.* mss. N.º 850; Inghirami, *Lett. di Etr. erud.* p. 207.

Tradurrei . . . *Ricia Riciniae* (fil.). — Del prenome che andar doveva innanzi a REICIA non troviamo più sicure orme. Nel matronimico, che a Lanzi parve dover essere identico al gentilizio, per l'intromissione della *n*, precisamente accanto a REICIA, arguisco una forma alcun po' variante da questa, e molto probabilmente il derivato che vi lessi (Cf. *Appendice* al presente Volume N.º 58).

Nella fronte dell'urna è lo stesso gruppo che al Num. 28, ed altrove.

Num. 37. Tav. IX.

(Nella cimasa di un'urna di terra cotta — dipinta in rosso. – Inventario della Galleria, N.º 362).

Trascrizione – THANA : SATNEI : VELUS : VIPIS :

Lanzi, II, p. 455=384, N.º 445. Migliarini, *Tes.* mss. N.º 894; appo i quali erra la lezione nel gentilizio (SATNI invece di SATNEI), e nell'omissione dei due punti finali.

Pel sicuro confronto di altri monumenti di Etruria (*Mon. Per.* III, Num.ri CCLXX, CCLXXXV, e pagg. 151, 159) diremo questa donna

una *Tannia Satinia*, invece che una *Sattia* con Lanzi, unitasi ad un Velio Vibio (VELUS VIPIS=*Velii Vibii* [uxor]).

Il b. r. ripete il fatto che notasi nell'urna precedente (V. Num. 28).

Num. 38. TAV. IX.

(In coperchio di urna. — Inventario della Galleria, N.° 295).

Trascrizione – VL. SERIESA. VL. CUISLANIAS.

Lanzi, II, p. 449=378, N.° 426. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 929; ove l'ultima voce è erroneamente divisa (CUISL. ANIAS) ad onta che ciò non sia nemmeno nella lezione Goriana (*Mus. Etr.* Tab. CXCV, N.° IV), la quale alla sua volta erra nell'EI iniziale (=VL), e ne' *tre* punti, che seguono, qui non esistenti, e valevoli soltanto a mostrar sempre più l'antica notizia de' medesimi appo gli studiosi de' monumenti scritti di Etruria (Cf. Fabretti in *Arch. Stor. Ital.* n. s. V, Disp. 2.ª, pag. 58, 62-63).

Spiegherei *Velia Seriesia* (derivato forse da SER=*Serius*, in Verm. *Inscr. Per.* I, p. 297, N.° 317. — Cf. Lanzi, N.° 420) *Velii* (filia) *Aquilianii* (uxor); nè mi par dubbio questo modo d'intendere l'ultimo nome già proposto dallo stesso Lanzi, con la semplice supposizione dell'aferesi, che trova molti confronti. Escludo il *Velaquilis Anniae*, perchè men risponde e men si acconcia all'originale scrittura della epigrafe (Cf. Fabretti *Gloss. Ital.* s. v. ANIAS), sulla quale potrebbe anche tentarsi una conghiettura propostami dal ch. Capei, e questa è che il SERIESA vi stia in qualità di aggettivo e in espressione di significato o valore identico all'arcaico *Seruius*, o *Seruia* (=*Servius*) dei Latini (derivato da *sero*, come *Manius* da *mane* — Cf. Niebuhr, *Hist. Rom.* I, 365: edit. Golb. per il nome di Servio Tullio; Forcellini, *Lex.* s. v. *Servius*). Lo che ci darebbe a conoscere, piuttosto che una *Velia Seriesia* etc., una Velia *Seruia* (con iscambio, già noto, fra le due vocali, *i*, ed *u*), vale a dire *ultima*, o *troppo tardi* nata di un Velio e di una Aquiliana, o meglio anche di un Velio Aquiliano. Quando ciò paresse stare, non saria per

certo da disprezzarsi la scoperta di un nuovo aggettivo etrusco (V. qui il *Caias* a' N.ri 5 e 6).

Num. 39. Tav. IX.

(In coperchio di urna. — Inventario della Galleria, N. 274; unito ad urna distinta col N.° 218).

Trascrizione - AU. TREPU. LTH. TETINA

Lanzi, II, p. 423=352, N.° 321. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1064; i quali collettori sono in fallo in ordine al vero procedimento dell'*e* di TREPU.

Spieghisi *Aulus Trebius Larthis* (filius) *Titiniae* (natus) (TETINA=TETINAL[IS], Cf. Prefazione). Posi questa epigrafe fra le Chiusine, trovandovi apposta nel *Tes.* Migliar. l'indicazione « *sembra appartenere a Chiusi* ».

Num. 40. Tav. IX.

(Nella cimasa di un'urna di terra cotta — dipinta in rosso. — Inventario della Galleria, N.° 275).

Trascrizione - VLTUTNA (NA *in nesso*). VLUS. LUSCESA

Lanzi, II, p. 425=354, N.° 330. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1081; ove del gentilizio si dà erroneamente la lezione TUTIA anziché TUTNA, che ne discende in realtà per lo scioglimento del nesso NA.

Attribuisco un significato maschile alle prime due voci di questa leggenda, rendendolo *Velius Titinius*, o *Tutinius* o meglio *Tutonius*, dacché per molti esempi ci si addita con sicurezza TUTNEI qual forma feminea di simile gentilizio (*Mus. Chius.* N.ri 94, 96-98; Lanzi, N.ri 226, 273, ed altrove (V. qui Num.ri 41-42); *Bull. Inst.* 1836, p. 32, 1840, p. 3, N.° 7. Cf. ivi Num. 3, ed *Ann. Inst.* 1843, p. 19). Potria farsi qualche contraria osservazione per il LUSCESA, che ha

positivo sembiante di coniugio. Però può ben supporsi, isguardandolo come nome di madre, o un derivato da LUSCE (Cf. Lanzi in N.° 436, LUSCENETHA), che abbia a leggersi più correttamente LUSCESAL (*Luscesiae* (fil.), Cf. SERIESA in questa silloge al pross. Num. 38), ovvero un de'casi in cui quella forma allungata in SA (Cf. Prefazione) include un senso femineo anzichè maschile, inducente a spiegare *Lusciae* (filius). Cf. AT : TUTNAATHLEUSA in urna chiusina (Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1082. A — e qui in *Appendice* al N.° 69), ARNTH : SENTINATE : CUMERESA : in altra urna chiusina (*Bull. Inst.* 1836, p. 31; 1840, p. 154), ed altre leggende nelle note collettanee di etrusca epigrafia. — Al nome di famiglia TUTNA potrebbe essere anche di buon riscontro l'odierna appellazione di una collina poco lunge da Chiusi, detta *Poggio Totona.*

Nel b. r. abbiamo nuovamente il gruppo del Giasone o Cadmo (V. Num. 28).

Num. 41. Tav. IX.

(Nella cimasa di un'urna di terra cotta — dipinta in rosso. — Inventario della Galleria. N.° 261).

Trascrizione – THANA : TUTNEI : ALETHNASI

Lanzi, II, p. 413=342, N.° 273. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1091; i quali dell'ultima voce ci danno l'errata lezione ALETHAS, singolare anche per la *s* finale giacente, che mai non vi si vide.

Si osservi in ALETHNASI un terzo caso (Cf. qui AULESI . . . CLENSI, N.° 198 — e TARCHNASI nell'ipogeo ceretano de'Tarquini in *Bull. Inst.* 1847, p. 57), e poi si dovrà dire che qui è memoria di una *Tannia Tutinia,* o *Tutonia* (Cf. num. preced.), maritata ad uno degli Aletini (*Aletinio*), famiglia nota soprattutto per monumenti della regione Tarquiniese (Verm. *Inscr. Per.* I, 143, N.ta (2), Orioli in *Bull. Inst.* 1850, p. 40, e segg., 92 e segg.). Il giudicai terzo caso, dacchè a ritenerlo siccome un de'soliti genitivi maschili in AS allungati e convertiti in nominativi feminei di coniugio, faceami ostacolo l'uscita in *i* anzichè in *a,* come suol d'ordinario in quella congiuntura osser-

varsi. — È a notare nel gentilizio ultimamente nominato l'analogia con il greco ἀληθής, avvertita anche da Orioli.

Il ch. Fabretti nel suo *Glossarium Italicum* dà in luce questa epigrafe s. v. ALETHNESI, che così a lui parve di leggere nell'urna, ove per altro è chiaramente ALETHNASI. Il qual mio giudizio vien pure in alcun modo affermato anche dall'esemplare Magliabechiano dell'opera dello stesso Lanzi, che pone l'uscita in *a* (Fabretti, Manifesto di associazione al detto *Gloss.* s. v. p. 4).

Il b. r. presenta un de'soliti e comunissimi gruppi, vale a dire quel di Eteocle e Polinice, già visto altrove in questa silloge (V. N.° 22).

Num. 42. TAV. IX.

(In coperchio di urna di terra cotta con figura feminea recumbente che ha flabello nella destra mano, tunica, manto, e orecchini nella persona — dipinta in rosso. — Inventario della Galleria, N.° 278; unito al N.° 254 [qui N.° 34]).

Trascrizione — [F]ASTI TUTNEI : AULES : LATINI . . . .

Lanzi, II, p. 428=353, N.° 341. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1092; ove l'ultima voce è LATIT. . . . invece di LATINI. . . .

Si spieghi *Fausta Tutinia*, o *Tutonia Auli* (filia) *Latiniae* (nat.), o *Latinii* (uxor).

Nel b. r. dell'urna lo stesso fatto che al Num. precedente.

Num. 43. TAV. IX.

(In coperchio di urna. — Inventario della Galleria, N.° 282).

Trascrizione — VL. UMRANA. ARNTHALPULFNAL.

Lanzi, II, p. 433=362, N.° 362, che legge nel gentilizio USRANA, e stabilisce osservazioni filologiche su quella falsa lezione; Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1120, ove è corretto il gentilizio, ma l'ultima parte

dell'epigrafe malamente si legge e si divide ARTHAL : PULFNAL (V. lo stesso autore in *Mus. Chius.* p. 227).

Non intendo come possa esser sembrato naturale ai precedenti editori di staccare le prime due lettere della forma di questo gentilizio, e ridurlo a RANA, per quindi dedurne un *Ranius.* Io son per contrario nell'idea di doversi attenere il più possibile alla forma nazionale; ond'è che, supponendo facilmente nella pronunzia la scomparsa della labiale tenue p ($=b$) dopo la labiale liquida m e innanzi all'altra liquida r, scorgo in quel gentilizio un *Umbranus*, o *Umbranius*, nome di topico carattere per il fiume a cui può riferirsi (Plinio, *N. H.* III. 5. Cf. Fabretti, *Arch. Stor. Ital.* n. s. V, Disp. 2.ª p. 44), e nome di già cognita impronta antico-italica (Cf. Virg. *Aen.* VII, 752, X, 544). E ben merita a questo proposito di venir ricordata una giusta osservazione del Dennis, là dove nel detto nome di famiglia, UMRANA, come nella più semplice e genuina sua forma UMRIA di altra leggenda, ravvisa una conferma della storica memoria di antiche relazioni fra l'Umbria e *Clusium*, un bel riscontro a'rapporti fra *Camars* (o *Clusium*) e i *Camertes.* In ordine a'quali è anche da aggiungere, che la PHASTIA UMRANEI CUMERUNIASA trovata nel sepolcro di essa famiglia scoperto presso Chiusi (*Mus. Chius.* N.° 100. Cf. Ibid. N.° 80, CAMARINESA, e in questo Vol. N.ri 82-83), e da ridursi nelle forme originarie de'suoi nomi ad UMRIA e CUMERE, sembra invitare con molta facilità al paragone de'*Camertes Umbri* (Liv. IX. 36), la cui regione propria si stima dai critici malamente scambiata con quella di Chiusi in un luogo di Tito Livio, (Cf. Polib. II, 4), ed in conseguenza intromessi i medesimi per errore fra gli stranieri alleati degli Etruschi, e perciò de'Chiusini, nella gran guerra contro Roma (a. 459. u. c. — Niebuhr, *H. R.* III, p. 349, ed. cit. Cf. Dennis, *The Cit.* etc. II, p. 373-374, N.ta [5]).

Il rimanente dell'epigrafe può spettare per intiero alla madre, supponendola ricordata con prenome e nome (*Aruntiae Fulvianae* [fil.]), ovvero anche ad ambi i genitori (ARNTHAL[IS]PULFNAL[IS]=*Arruntis* [et] *Fulvianae* [filius]). Ad ogni modo sta bene la niuna separazione, per via di punti, delle due voci, quasi a mostrare, che appo gli Etruschi pur non dovea disconoscersi in quella maniera grafica un principio o un resultato di espressione di unità di concetto, o d'individuo,

acconciandovi le voci in piena desinenza, siccome sarebbe nel nostro caso, sia che riferiscansi alla sola donna, sia ad ambi gli autori di Velio Umbranio (Cf. VUISINALARTHAL al Num. 14).

Il nome de' Fulviani ha molti confronti nella stessa Chiusi. Cf. Verm. *Opus.* IV, p. 11, e segg. *Mus. Chius.* N.° 58, ed altrove.

Num. 44. TAV. X.

(Incisa lungo la superficie di due piani inclinati costituenti il coperchio fastigiato di un'urna in pietra. — Inventario della Galleria, N.° 258).

Trascrizione — THUSUNEI | FULNI

Lanzi, II, p. 411=340, N.° 266. Migliarini *Tes.* mss. N.° 358; presso i quali la lezione erra nella prima lettera di THUSUNEI data non a modo di O, ma con linea trasversale (⦸), dal che latinamente si trasse una voce iniziata da *H*, e per altro equivoco in ordine al terzo elemento la spiegazione *Homoneia.*

Senza difficoltà in ordine al FULNI=*Fulnia*, nell'altro nome dedurrei una donna, che di famiglia si appellasse *Tusenia*, con opportuno confronto nel TUSNU di urna perugina (Verm. *Iscr. Per.* I, p. 306, N.° 350. — Conestabile, *Mon. Per.* III, p. 8. — Cf. qui TUSNUTNAL al N.° 180). Lo che è da preferirsi alla traduzione Lanziana del THUSINEI=*Cosinia* (*Sag.* N.° 234). — Del modo, onde son respettivamente collocate le due voci, prendemmo nota nella Prefazione (Cf. la cortonese in Lanzi, N.° 457; Janssen, *Mus. Lugd. Bat.* N.° 31).

MONUMENTI

CHE PROVENGONO

DAI TERRITORÎ DI MONTEPULCIANO E DI PIENZA

MA CHE VANNO RIFERITI

ALL'ANTICO AGRO DI CHIUSI ETRUSCA

Num. 45. Tav. X.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 150).

Trascrizione – THAN. VELNEI. VARNIS

Lanzi, II, p. 417=346, N.° 294. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1164; sotto i quali numeri essi recano l'epigrafe da trascriversi THAN. VELIKEI. VARNIS, che dicono incisa *in rozza urna.* Siccome non ne riscontro di simiglianti nè in Galleria, nè appo i nominati collettori, ond'io possa indurmi a credere che sien due diverse epigrafi, così io ritengo per fermo non trattarsi qui e là che d'un solo ed unico titolo, mal descritto, e mal letto dal Lanzi e dal Migliarini, ingannati dalla 4.ª lettera della seconda voce.

Facilmente si spiega *Tannia Velinia Varii* (uxor); e notisi il prenome tronco della finale, di che altro esempio tratto da monumento Chiusino è in Verm. *Sag. di congett. sulla grande iscriz. etr.*, p. 21 (Cf. anche Lanzi, N.° 166 — e Inghirami, *Lett. di etr. erud.*, p. 160, e 167), siccome pure fra le memorie funebri de' Tarquinî della tomba di Cere — « THAN. TARCHNAI. VTH. SECH » (*Bull. Inst.* 1847, p. 59), e in coperchio di urna del Museo

Gregoriano (*Mus. Etr. Greg.* I, Tav. XCV, N. 3). Altrove lo stesso prenome si contrae in TNA (*Ann. Inst.* 1854, p. 53. 1855, p. 55, e *Mon.* Tav. XII (urna in piombo perugina) — Cf. Orioli in *Giorn. Arcad.* CXX, p. 229, e la chiusina TNAPRESNTI : PULTUALISA in *Bull. Inst.* 1849, p. 7, e 182), e trovasi accennato anche con il solo TH, o la sola prima sillaba iniziale THA.

Num. 46. TAV. XI.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 157).

Trascrizione – VUISINEI
CARCUS

Lanzi, II, p. 420=349, N.° 309. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 468; ove erroneamente si scrive CARCUSA, e il gentilizio paterno si legge VUSINEI, corretto dal ch. Fabretti ne'miei *Mon. Per.* III, 61, N.° [6].

Stimando di coniugio il secondo nome, vi trovo una *Volsinia* maritata ad un Carco (CARCUS=*Carcii* [uxor]), nome che fu di etrusca famiglia, forse Chiusina (Cf. *Mus. Chius.* N.° 32, p. 218), e che ebbe derivato in CARCUNIA (V. qui num. 24), come da PETRU abbiam PETRUNI[A]. Cf. CARCA (in Lanzi, N.° 23), che credo matronimico (=CARCAL), e il KRAKE della todina del Mus. Oliveriano di Pesaro, data erroneamente dal Passeri (*Paral. ad Dempst.*, p. 226, e N.° 212 dei disegni del medesimo al mss. N.° 239 della Bibl. Oliv. della detta città, *Antiq. Tudert. Op.*, T. XII), e dal Lanzi (N.° 453); e di che il mio apografo cavato dall'originale dice:

ƎꓘAᑫꓘᗅMIAIꟻIƎꓶAO
IIIXXXꓶIꟻᗅ

La quale potrebbe autorizzare alla congettura del nome dei Gracchi, con metatesi nella presente iscrizione (Cf. Orioli in *Album*, ann. XXII, p. 196).

Num. 47. Tav. XI.

(In tegolo. — Inventario della Galleria , N.° 172).

A
Trascrizione – VELIHERIN
LARTHAL

Lanzi, II, p. 432=361, N.° 359. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 372; i quali errano nella figura circolare della prima linea (⦸ invece di Θ), omettono la quarta lettera *i*, e trascurano l'*a* scritta sopra la *n* per mancanza di spazio ulteriore alla sinistra nella superficie del tegolo (Cf. Prefazione). Può bene spiegarsi *Velia Herinia Lartis*, o *Lartiae* (filia), ed è da osservarsi la desinenza feminea in *a* invece della *i* usata sempre in quel nome di famiglia, che, per molti monumenti apparendo in principal modo come famiglia Chiusina, indusse il Migliarini ad apporre a questa epigrafe la nota – « *Deve esser di Chiusi e della medesima famiglia* ». Appella al *Mus. Chius.* N.ri 26-28.

Num. 48. Tav. XI.

(In tegolo. — Inventario della Galleria , N.° 48).

Trascrizione – LATINI
VELSISA

Lanzi, II, p. 419=348, N.° 304. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1181.

Senza dubbio è una *Latinia Velsii*, od anche *Velesii* (uxor), di che per ottimo confronto in ordine al modo più sicuro e più generale dell'uso della cadenza in *sa*, ritroviam la prole a Chiusi, a cui la famiglia Velsia o Velesia apparteneva, in VENZA : VELSI : PRU :

TESA : LATINIAL, che leggesi nel *Mus. Chius.* N.° 112. Cf. Ibid., N.ri 111-114. *Bull. Inst.* 1840, p. 154, e qui Num. 26.

Num. 49. TAV. XII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 149).

Trascrizione – THANIA : MARCIA :
PERSTIESA

Lanzi, II, p. 416=345, N.° 287. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 668. Anche qui il terzo nome è di coniugio, forse =*Praestii* (uxor). Il gentilizio *Marcius* è cognito per altri monumenti di varî luoghi etruschi. Con soppressione della *r* (MACIA=MARCIA) è in Janssen, *Mus. Lugd. Batav. Inscr. Etr.* N.° 1; *Bull. Inst.* 1840, p. 103.

Num. 50. TAV. XII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 159).

Trascrizione – MA. MI . . . E
LARTHIAS

Lanzi, II, p. 423=352, N.° 318 (Cf. Ibid., p. 315=249). Migliarini, *Tes.* mss. N.° 688; che la 2.a voce danno nella sua integrità MITRAE (ᴲ [ꟻꟼK] IM), supplemento che ammetto, sebbene la superficie del tegolo, forse in miglior condizione al tempo della trascrizione Lanziana, sia oggi guasta in quel punto; l'ultima parola però erroneamente si divide presso i nominati collettori in LARTHI.AS.; infine dimenticano di notare il vero modo, in cui ivi si presenta il *th*.

Per il non comune e singolare MA (Cf. Lanzi, II, 287=227), in principio di epigrafe, Orioli ci condurrebbe in genere a spiegare questa scritta: *Ego Mitreius Lartiae* (filius) (in *Album*, Anno XXII, p. 194-195). Vero è però, che nelle sue stesse parole trovando argomento a porre questa epigrafe nel novero delle poche eccezioni da lui concesse in favore del MA=*Marcus*, preferisco andar sulle orme dell'antica spiegazione, leggendo, in senso maschile e non femineo come parve al Lanzi, *Marcus Mitreius Lartiae* (fil.).

Num. 51. TAV. XII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 146).

Trascrizione – LARTH. NUMSI
RAUFIAS

Lanzi, II, pag. 413=342, N.° 275. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 708. Può spiegarsi *Lars Numesius Rufiae* (filius), e con la traduzione maschile concorda bene la forma del prenome e la desinenza della terza voce, che ritener decsi per gentilizio femineo in confronto della nota forma del retto maschile RAUFE (Cf. *Mon. Per.* III, p. 88, 175, 178), donde per avere un genitivo riferibile a coniugio dovremmo trovare RAUFESA, anzichè RAUFIAS. Per il gentilizio *Numesius*, che, supposto, come appo gli Oschi (Mommsen, *Unterit. Dial.* s. v. NIUMSI etc... p. 382) e i Latini (in *Fusii=Furii, Papisii=Papirii* e simili), un facile scambio di *r* con *s*, sarebbe anche a dirsi *Numerius*, Cf. *Lettere di Etr. Erud.* p. 81. Janssen, Op. cit., N.° 13, e *Bull. Inst.* 1840, p. 100.

Num. 52. Tav. XII.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 300).

Trascrizione – THANA : REMZNEI : NUSTENIA : TITIA

Lanzi, II, p. 454=383, N.° 443. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 853; il primo de' quali pone ANATH invece di THANA, il secondo accenna in ordine a quella voce la lezione de' mss. del Gori, ANA, lezione egualmente falsa. Ambedue poi errano nella disposizione dell'epigrafe.

È facile leggervi una *Tannia Remnia Nosteniae Titiae* (filia). Il nome di famiglia (REMZNEI) ha confronto, anche per la traduzione latina, in monumenti chiusini (Lanzi, N.° 201, Verm. *Opusc.* IV, p. 22, e THANA REMZNEI LATINIAL in Migliar. *Tes.* mss. N.° 852 (qui *Appendice* N.° 59); Cf. anche Vermiglioli, *Inscr. Per.* I, p. 32, N. 39). E chi sa che sulle sue tracce non abbia a modificarsi in *Remnio* il nome di colui, da cui generalmente si appella *Remmia* la nota legge contro i calunniatori (Cic. *pro Rosc. Amer.* 19), e della cui esattezza altri pure mostrò di dubitare, allorchè leggeva e scriveva *Memmia* invece di *Remmia, Rhemmius* in luogo di *Remmius?* — Ritengo le due ultime voci spettanti per la desinenza alla origine materna, la quale può supporsi in essi designata o con prenome e nome a lei unicamente proprî, ammessa una posposizione (NUSTENIA[L] TITIA[L]=TITIA[L] NUSTENIA[L]), ovvero, siccome altrove notammo (V. N. 14. — Cf. Prefazione), con l'aggiunta di altro nome concernente speciali rapporti della stessa madre, quasi che fosse o una *Nostenia* discendente da una *Titia,* o una *Titia* addivenuta *Nostenia* per adozione (NUSTENIA TITIA[L] in modo identico a VELNA PUNAL del N.° 175).

Num. 53. Tav. XIII.

(In olla rozza. — Inventario della Galleria, N.° 331).

Trascrizione — V. TETI CAINAL

Lanzi, II, p. 437=366, N.° 383. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 991. — La ritengo, con quest'ultimo collettore, proveniente dal territorio di Pienza.

Vi si serba memoria di una *Velia Titia* nata da una *Caia*, come nel coperchio dell' urna del Sepolcro de'Caî trovato presso la detta città, ora locato nel Museo di Leida (Lanzi, l. c. N.° 125; Janssen, *Mus. Lugd. Bat. Inscr. Etr.* N.° 191. *Bull. Inst.* 1840, p. 102). Al detto numero della sua opera lo stesso Prof. Janssen fa cenno di epigrafe simile all'indicato coperchio del suo Museo, che « *reperitur* (esso prosegue) *in vasculo, quod dicunt canopicum, Musei Florentini, ut cognovi ex adnotatione mss. viri Ill. J. E. Humbert, in nostro Museo asservata* » (Op. cit. p. 15). Anche senza la nota dell' Humbert poteva averne notizia dalle sole pagine del Lanzi al cit. num. 383, che io stetti fermo in attribuire a Pienza pel confronto dello stesso coperchio del su nominato Museo di Leida. Il vaso però non è affatto del genere dei *canopi*, come asseriscesi dallo Janssen dietro l' indicazione di quel mss.

Num. 54. Tav. XIII.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 284).

Trascrizione - ls. tetina. ls. spuri
nal

Lanzi, II, p. 435=364, N.° 373. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 988, che per la sua provenienza la riferisce a Perugia, ad onta che dal Gori, nelle cui Tavole è riprodotta (Tabl. CXCII, N.° iv), si noti come esistente nel Museo Buccelli, e perciò forse derivante da Montepulciano. Il confronto di altri monumenti della città nostra sembra avere indotto il Migliarini in quella sentenza (Vermiglioli, *Inscr. Per.* I, p. 284, N.° 278, p. 32, N.° 47. V. anche i miei *Mon. Per.* III. Numm. XLIV, CLXIX; e pagg. 14, 17, 86. N.ta [2]. Cf. però Micali, *St. degli Ant. pop. Ital.*, Atlante, Tav. 101, N.° 7, e Inghirami in *Lett. di etr. erud.* p. 169, 173), alla quale però io non credei di uniformarmi, parendomi assai più naturale l'ammettere che spetti in quella vece al territorio anzidetto. — Avvertasi l'andamento *bustrofedo* dell'epigrafe.

Può spiegarsi *Lars Titinnius Laris* (filius), che per materna origine si riporta agli *Spurinî* (spurinal=*Spuriniae* [nat.]), nome nazionale, a proposito del quale ogni uomo alcun po' istruito rammenta l'esempio di virtù e di morigeratezza offertoci nel tosco *Spurina* da Valerio Massimo (IV, c. 5), e l'Augure da cui Cesare fu ammonito di guardarsi dagli infausti Idi di Marzo: « *caveret periculum quod non ultra Martias idus proferretur* » (Svet. in *Caes.* 81. — Valer. Max., VII, 11).

Il b. rilievo della fronte di essa urna ritrae un fiore in mezzo con due delfini ai lati, secondo che può vedersi appo il Gori (Op. cit. l. c.); allusione etrusca, notissima, alla fugacità della umana vita, ed al supposto viaggio marittimo in dorso ai delfini o altri animali marini, onde pervenire a soggiorno di eternità, a dimora di salvamento (Cf. Minervini in *Bull. Nap.* n. s., V, p. 135; e *Mon. Per.* II, p. 40,

ed ivi N.° [*]). La qual maniera di espressione ritroviamo poi sì largamente, e sì sublimamente applicata e svolta presso i Cristiani ne' monumenti dei primi secoli, ove il pesce o con colombe recanti un ramo d'olivo, o con l'àncora, o con una nave in sul dorso, ci rivela gli alti concetti della risurrezione, della pace, della speranza, della stabilità nel Redentore, e nella sua Chiesa (De Rossi, *De Christ. Mon. ἰχθύν exhibentibus*, nello *Spic. Solesmense* (Parigi) III, p. 545-577; Mozzoni, *Tav. Cron. Crit. della St. della Chiesa*, Sec. III, nota 14).

MONUMENTI

CHE PROVENGONO

DAL TERRITORIO DI VOLTERRA

Num. 55. Tav. XIII.

(In coperchio di urna di alabastro con figura recumbente. — Inventario della Galleria, N.° 507).

Trascrizione - AVE. LS. FELMUIAL. R. . . .

Lanzi, II, p. 344=273, N.° 9. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 349; il quale ultimo dopo aver posto la nota « *corretto da un disegno* » ne dà i supplementi (concordi con la traduzione Lanziana) ad AVE, che riduce a ƎƆA (⅃8), ed all'ultima R, che associa ad un *i* (Iᑫ). Nell'originale non si ravvisa se non ciò che è indicato nella nostra Tavola.

Ciò premesso, nella prima voce avremmo un *Flavius*, a cui dovrebbe andare innanzi un prenome, — *Laris* (fil.). Pel matronimico, che segue, mentre non saprei stare alla spiegazione dell'autore del *Saggio* (*Velinnae*, o *Velinniae* (nat.) — Cf. anche lo stesso Lanzi, n. 172), mi astengo dal riprodurla latinamente, mancandomi le basi di una sicura sostituzione al detto *Velinna*, o *Velinnia*. La *r* in RI deve in realtà accennare alla voce RIL, agli anni, cioè, che visse il defunto (V. qui appresso N. 56).

La figura del coperchio di aspetto virile, tunicata e palliata, ha vaso potorio o *rhyton* nella sinistra di quella ben cognita etrusca

forma, che nel suo ricurvo andamento termina in protome e zampe equine, come in altri monumenti è a testa di cane, o di cinghiale, o di toro od altro animale (Müller, *Handb.* §. 299. κ [ediz. Welcker]. Cf. Athen. XI, 2, p. 461 [Casaub]). Esso accenna al funebre *symposio*, e in uno alle usanze di domestici conviti, che di frequente pare trasmodassero in gozzoviglie. La sinistra stessa reca anello al dito mignolo, come altrove s'incontra in questa stessa collezione di etrusche antichità (V. num. 59. Cf. num. 26), ove poi non mancano esempî di figure che rechino quell'oggetto stesso, giusta il più ordinario costume, al solo quarto dito (V. urna anepigrafe distinta col num. 98 dell'Invent. della I. e R. Gall.). Ed a proposito di questa particolarità dell'anello al mignolo in urne volterrane, può ricordarsi il cinerario di egual provenienza con figura che ha anello al pollice, in Janssen, *Mus. Lugd. Bat.* etc. . . N.° 11. — Nel cinerario sottoposto al detto coperchio è a b. r. un de' più dilettevoli esercizî, e perciò una delle più favorite rappresentanze che si usasse scolpire nelle etrusche urne, forse per rispondere anche con essa al principio, che nella futura vita, si stessero i trapassati in riproduzione e godimento continuo delle delizie medesime di questo mondo; principio, che fu eziandio degli Egiziani, i cui testi funebri ci porgono ripetute ed incontestabili pruove della credenza di similitudine delle due esistenze. Intendo dire della caccia del cignale, contro cui miransi quivi in vivacissima lotta cani e cacciatori in luogo aperto, ma prossimamente ad un atrio, secondo che sembra additarlo la jonica colonna striata a sinistra del riguardante. E notisi nella disposizione del gruppo il predominio del modo che eransi appropriati gli etruschi artefici, appo i quali si sogliono presentare innanzi alla belva gli eroi dell'impresa, rivolti ad introdursi (ognun pel primo) nelle larghe fauci della belva col colpo fatale di lunga asta, o *venabulo* (προβόλιον con Esych. s. v. — Cf. Cic. *ad Div.* VII. 1. *praeclara bestia venabulo transverberatur*), mentre eroine tunicate alla maniera succinta di Diana sono intente e destinate a colpirla dalla parte postica con possenti colpi di bipenne. — Bassorilievo dello stesso genere trovasi in altre urne anepigrafi della Sezione medesima della I. e R. Galleria.

Num. 56. Tav. XIII.

(In urna di alabastro. — Inventario della Galleria, N.° 304).

Trascrizione - RAV. VELANI. AR. RIL. XLII. LEINE

Lanzi, II, p. 457=386, N.° 450. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1148; ove il gentilizio è trascritto VELAN . . . . . . ed errata la forma di *r* in RIL, e del secondo elemento numerico in XLII. — Quella forma di punto triangolare, ch' ivi si osserva, ha buon riscontro in monumenti perugini (*Mon. Per.* III, p. 89. 203), in bronzo cortonese (Janssen, Op. cit., N.° 35), ed altrove (V. Fabretti, *Arch. Stor. Ital.*, n. s., V, Disp. 2.ª, p. 67. — Cf. qui Num. 92). Nel gentilizio poi leggo VELANI, guasto in VELANP per errore del quadratario.

Il prenome di questa donna si presenta in forma, che ha confronto nel RAVNTHU e RAVNTHUS di altri monumenti etruschi, massime tuscaniensi (Lanzi, N.° 32, corretta da Orioli, STATIRAVNTHUAVILS XXIX; Id. II, p. 311=246 con Kellermann in *Tav. suppl.* al *Bull. Inst.* 1833, p. 62, n. 44, e Orioli in *Ann. Inst.*, 1834, p. 176; Iahn, in *Bull. Inst.* 1840, p. 26; Orioli e Campanari in *Giorn. Arcad.* CXIX, p. 327, e segg. CXX, p. 234 e segg. — Cf. anche N.° 26 in Lanzi, II, 349=278), e che inducendo ad osservarvi un abuso di digamma (abuso che si offre, p. e., in epigrafi greco-corciresi, e che in Etruria è assai rilevante nell'antica Tuscania), si riduce a *ran* o *ram*, donde RAMTHA, o RANTHA con Orioli (l. c. CXX, p. 236 e segg.), e latinamente *Rantia*, o *Arantia*, come opinò il Fabretti (ne' miei *Mon. Per.* III, p. 82), o *Aruntia*, come pensava Lanzi (Cf. Orioli stesso in *Album*, An. XXII, p. 195), lo che preferisco al troppo letterale *Rauntius*, o *Rauntia* del Campanari (*Giorn. Arcad.* CXIX, l. c.). Segue nell'epigrafe *Velania Arrii* (fil.) *annorum* XLII, *bene quiesce* (LEINE), stando con sicurezza nell' opinione del significato di *anno* nel RIL, siccome quel di *vivere* modificabile nell'espressione di *aetas* conviene ad AVIL (Cf. Orioli e Campanari in *Giorn.* cit. CXX, p. 227, 234 — e quel che raccolsi ne' miei *Mon. Per.* II, p. 31 [*]),

la cui associazione al detto RIL, che spesso avviene incontrare nelle leggende, suggeriva alla mente del ch. Capei la nuova e felice idea, utile ad esser posta in luce, della provenienza del Romano *Aprilis* dall'AVIL. RIL (o AV. RIL) de' Toschi, a'quali, anzichè ai Celti, potrebbe così riportarsi anche l'origine dell'*Avril* de' Francesi, identica riproduzione di quelle due toscane voci insieme ricongiunte. Lo che ammesso (e saria pure alcuna cosa di guadagnato in mezzo alle non poche oscurità della favella de'nostri avi), la frase meglio in latino rispondente o più vicina all'etrusco AVIL. RIL sarebbe *Aprilium*, in cui ognun vede come si comprenda lo stesso significato che in *aetatis annos*, o in *vixit annos*, con la sola differenza che all'*anno* trovasi sostituito nel nome e nella rappresentanza uno dei più ridenti suoi mesi. Ed invero l'età del defunto non ne viene per nulla alterata, dappoichè tanto varrà, a cagion d'esempio, il ricordare che ha vissuto *XXX Aprili*, quanto lo aver detto che visse *XXX Anni.*

Nel b. r. dell'urna, di maniera artistica alquanto rozza, è un quadro composto di cinque figure, tre delle quali son di nudi fanciulli alati, e due di femmine interamente coperte da tunica e manto, poste framezzo ai tre fanciulli sovra indicati. Di questi quello a destra del riguardante sta presso a una grande anfora ritta in terra, e inverso la quale sembra rivolta la mira anche degli altri due fanciulli, che recano un qualche oggetto in mano non ben discernibile. Il Lanzi attribuì già questa rappresentanza alla favola di Amore e Psiche (al cit. Num. 450 del suo *Saggio*), non istraniera per certo all'idea degli eterni destini dell'anima umana, e della fine delle pene mortali. In Amore, e nella sua unione a Psiche, considerata sotto l'aspetto della vita terrena, rimiriamo, conformemente anche alle orfiche credenze, l'anima, che Psiche stessa simboleggia, angustiata, tormentata, imprigionata nel corpo; ed al contrario con lo stesso Amore riguardato per un altro senso che reca impronta di assai maggiore dolcezza, ed elevazione, ci si rioffre la medesima Psiche, consolata pure dal pensiero del ritorno ad una unione con lui, ripiena di vera dolcezza, unione che rimpiange, e di cui la cruccia a un tempo la temporanea perdita, e la ricordanza. Ammessa nel detto b. r. l'espressione di un concetto di questa fatta, è facile intendere come nell'anfora o vaso sia ritratta l'urna funeraria con i mortali

avanzi dell'estinto, e tutte quelle figure si riportino ad un solo e medesimo ciclo mitico (Cf. Müller, *Handb.*, §. 391. 9; Creuzer, et Guigniaut, *Rel. de l'ant.*, Atlas, N.° 408, 409; Visconti, *Museo Pio Cl.* II, 10).

Nella parte superiore della sculta scena vedesi un ornato a bucranî, encarpî, e tenie cadenti in maniera regolare e simetrica.

Num. 57. Tav. XIV.

(In coperchio di urna con figura muliebre recumbente. — Inventario della Galleria, N.° 319; unito ad urna col N.° 87).

Trascrizione — . . . . . . ELUSNA. L. FULUNAL . . . . . .

La credo tutt'una con quella che leggesi presso Migliarini, *Tes.* mss. N.° 967 (*dalle schede Inghirami*), ove la prima voce erroneamente sarebbe LUSNA, e l'ultima SYLYNAK; lezione, che, non avendo avuto occasione d'imbattermi in questo che io stimo originale della medesima, seguii per il gentilizio allorchè mi avvenne di darla ne' miei *Mon. Per.* III, p. 112, N.ta (4). 192. — V. *App.* al presente Vol. N.° 65.

Al prenome, di che non è orma nel sasso, segue il nome di famiglia già noto in quella città, *Velonia* (. . . ELUSNA=[V]ELUSNA. Cf. Lanzi, N.i 172-173), con ridondanza della *s* (Cf. VELISNAS=*veliae*, o *velimnii* nella tuscaniense in *Giorn. Arcad.* CXIX, p. 327, CXX p. 234, 236); quindi il prenome paterno (*Laris* [fil.]), e la materna origine in FULUNAL=*Folniae* (nata) che ha ottimo confronto nella nota bilingue aretina (Lanzi, N.° 7. — Fabretti, *Gloss. Ital.* ss. vv. AELIE, AELIES), ed anche in varî altri monumenti della stessa Volterra.

La figura del coperchio reca patera nella sinistra, e nella destra un vaso potorio della forma stessa che incontrammo al Num. precedente. Nel b. r. dell'urna veggiamo un guerriero pileato, che piega il ginocchio destro sovra un'ara, in mentre si difende da altri personaggi in atto di offesa e di minaccia armati di gladio al pari di

lui, che stringe, oltre a questo, una palma con la mano manca. Vicino all'ara mirasi ritta in piedi, e tranquilla una figura alata feminea (*Vittoria?* o *Venere*) con striscie, che le s'incrociano sul petto, nuda nella parte anteriore del corpo e della sinistra gamba, tranne che un manto le passa dinanzi inferiormente, risalendole per di dietro sotto al sinistro braccio, per cui il solleva sino al capo. Si associa al gruppo un personaggio muliebre armato alla maniera etrusca del martello caronticо (Cf. in Dempst. *Etr. Reg.*, Tab. LXXXI, Num. 2. — Gori, *Mus. Etr.*, I. Tab. CLXXIII, N.° 11. III, Cl. 3.ª, Tav. XVIII-XIX. — *Mus. Etr. Greg.* I. Tav. XCV). È giusto di riferir questa scena non al culto mitriaco (Gori, Op. cit. l. c. — *Rec. des mem. des ant. de France*, VIII, p. 303-306), nè agli affanni e rimorsi di Oreste, che rifugiasi a Delfo appo l'ara del pitico nume (Micali, *Ital. av. il dom. de' Rom.* Tav. XLVIII), sì bene alla vittoria di Paride ne' giuochi funebri di Troja, allo sdegno de' suoi rivali, alla protezione che trova in Venere, al suo riconoscimento per parte de' fratelli, di Priamo, e di Cassandra (R. Rochette, *Mon. Ined.* p. 254-258. pl. LI. — Inghirami, *Osserv. sui monumenti ant.* editi dal Micali, p. 129).

Num. 58. Tav. XIV.

(In coperchio di urna con figura recumbente. — Inventario della Galleria, N.° 221: riunito ad urna col N.° 64).

Trascrizione - AV. LECU. RIL: XXIX

Lanzi, II, p. 345=274, N.° 10, che reca un XXI in luogo di un XXIX; Migliarini, *Tes.* mss. N.° 631, che corregge, *dietro più recente disegno* (sono sue parole), l'errore della lezione del *Saggio*. Altra di Volterra ne fa seguitare quest'ultimo archeologo al N.° 632, che dice tratta *da un disegno* = XXX· ᒧIᑫ·ᒧ·VↃƎᒧ·Vᗩ =, ma vi aggiunge la nota « *sospetto che possa essere la medesima* ».

Sarà un'*Aula Laeca*, la quale visse *annos* (RIL) *vigintinovem.* È nome di famiglia, per cui torna il pensiero alla congiura di Catilina (Cic. *in Cat.* I. 4), per la parte che vi prese un Marco Lecca. In ciò che segue poi troveremo la ragione del mio *Aula* (in AV), preferito all'*Aulus* dell'autore del *Saggio.*

Il personaggio figurato sul coperchio, che io dico muliebre (non virile come giudicò Lanzi; Cf. anche Num. seg.), appare tunicato, palliato, e velato, con tavoletta pugillare (che più raramente incontriamo in figure maschili) a guisa di volume dischiuso nella destra mano, forse in allusione o al gran libro de' destini del fato, o ai canti che allietavano i funebri conviti, siccome un de' mezzi a ritrarre umanamente le delizie della nostra eterna esistenza; se pure non sembrasse meglio di credere con il ch. Dennis, che esso oggetto stia ad ulteriore documento della considerazione e della superiorità della donna in Etruria, addimostrando non esser tenuta nell'ignoranza e nella degradazione, ma bensì educata in guisa da esser piuttosto l'addottrinata compagna che la negletta schiava dell'uomo (*The Cit. and Cemet. of. Etr.* II, p. 170-171. — Cf. Prefazione al presente Volume — Micali, *St. degli ant. pop. Ital.* Tavv. 105, 108, 112, N.° 1, *Ital. av. il dom. de' Rom.*, Tav. 43).

Il b. r. dell'urna, che attualmente si trova sottoposta al detto coperchio, esprime in maniera alquanto singolare una pugna, una sconfitta guerresca.

Num. 59. Tav. XIV.

(In coperchio di urna con figura muliebre recumbente. — Inventario della Galleria, N.° 222).

Trascrizione - LARTHI. MARCI. RIL. LXXII.

Lanzi, II, p. 347=276, N.° 18. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 667, che corregge l'errore del *Saggio*, ove abbiamo X↑ in luogo di IIXX↑.

Ricorda una *Lartia Marcia annorum septuag. d.*

La figura del coperchio acconciata nelle sue vesti come quella del Num. precedente, reca il flabello nella destra, ed una zucca di papavero nella sinistra che è adorna di anello al dito mignolo (Cf. qui Num. 55). — L'anaglifo dell'urna sottoposta presenta una donna semicoricata in letto con tavoletta, o libro aperto nelle mani, conforme si notò al Num. precedente, insieme ad altro personaggio che le sta dappresso; figurati ambedue entro una camera a porta arcuata, al di fuori della quale osservasi gente disposta ad introdursi appo la donna sovra indicata. Veggo in questo gruppo alcun che di relativo al sacrificio d'Ifigenia, ed a'rapporti degli Eroi, che vi presero parte, con Clitennestra (Cf. R. Rochette, *Mon. Ined.* pl. XXVI, A, N.° 2, e pag. 122, N.ta [1]).

Num. 60. Tav. XIV.

(In coperchio di urna con figura muliebre recumbente. — Inventario della Galleria, N.° 225).

Trascrizione – THANA. TITI. AU

Lanzi, II, p. 347=276, N.° 21. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1032; che malamente ritraggono siccome incompleta l'ultima parte della epigrafe (AU. . . . .)

Si spiega *Tannia Titia Auli* (filia), la cui figura, che dobbiamo credere di veder sul coperchio, reca alle mani gli oggetti medesimi notati nel personaggio muliebre dell'urna precedente; nè difetta di anello al mignolo, siccome pure di corona, monile, armille. Arroge come i due cinerari offrano identità anche nel b. rilievo, dacchè nel prospetto di quello, di che ora si parla, troviamo, sebbene con maggior larghezza ed interesse, rappresentato in genere lo stesso fatto che dicemmo al Num. 59.

Num. 61. Tav. XIV.

(In coperchio di urna con figura virile semigiacente. — Inventario della Galleria, N.° 309; unito ad urna col N.° 65).

Trascrizione - ARNTH. URINATE. LS

Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1131, che ne dà lezione conforme all'originale, tratta *dalle schede Inghirami*, le quali gli avrebber fornita altra epigrafe, posta nel suo *Tes.* sotto il N.° 1130, ch'egli però « *sospetta* esser *tutt'una* » con la presente, leggendovisi con pochissima diversità « FNTH. URINATE. LS » (V. *App.* al presente Volume, N. 73). Traducasi *Aruns Urinatius Laris* (filius).

Il ritratto del coperchio ha patera nella destra mano. — Nel b. r. dell'urna osservasi una coppia di personaggi ammantati insieme ad altro, che seco mena una giovinetta. Due delle solite Furie facifere stanno a' lati estremi del detto gruppo.

Num. 62. Tav. XV.

(In coperchio di urna di alabastro con figura virile recumbente. — Inventario della Galleria, N.° 72).

Trascrizione - A. FLAVE. A. CEICNAL

Lanzi, II, p. 344=273, N.° 8. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 350.

È facile ravvisarvi un *Aulus* della famiglia de' Flavi, *Auli* (filius), discendente da donna della notissima e storica famiglia Volterrana de' Cecinî (CEICNAL=*Cecinae* [nat.]).

Il vaso, che reca la figura del coperchio nella destra mano, è della forma che già riscontrammo, terminata a testa e zampe equine (V. qui Num. 55). Nel prospetto dell'urna è ritratta una viva pugna; de' due lati minori della medesima quello a destra del riguardante

presenta una Furia alata sedente sovra sasso con face rovesciata nella mano dritta, l'altro a sinistra ci offre a vedere un Demone pur femineo, sedente al pari dell' indicata Furia, con martello carontico poggiante contro terra dalla parte per cui si suol tenere od usarne.

Num. 63. Tav. XV.

(In coperchio di urna con figura muliebre recumbente. — Inventario della Galleria, N.° 224).

Trascrizione – SETHRA. FULUNEI

Lanzi, II, p. 347=276, N.° 10, che erroneamente ha FULNEI; Migliarini, *Tes.* mss. N.° 357, che reca FULUNEI (conforme all'originale), soggiungendo: « *corretto da un disegno* ».

Vi si legga una *Setria Folnia*, del cui prenome mi avvenne già di discorrere nella *Mem. sulla famiglia Vibia* (Roma, 1853), e ne'*Mon. Per.* III, p. 131, ed altrove.

La figura del coperchio tunicata, palliata, velata, e con flabello nella sinistra, si fa rimarcare per la ricca tunica e il *perizoma*, in mezzo a cui appare nella parte anteriore della persona, per fermaglio, un disco con supposta gemma, od altro qualsiasi prezioso oggetto lavorato.

SEZIONE PRIMA

MONUMENTI ETRUSCHI

SCRITTI

IN URNE, TEGOLI, PIETRE DIVERSE E VASI

CLASSE SECONDA.

MONUMENTI

DEI QUALI È IGNOTO O INCERTO IL LUOGO OVE FURONO DISCOPERTI

NB. Essi trovansi qui disposti in ordine alfabetico, secondo l' iniziale del nome di famiglia.

Lettera A

Num. 64. Tav. XV.

(Nella fronte di un' urna. — Inventario della Galleria, N.° 260).

Trascrizione – LARTHI.
ANCARNEI
MRINAS[A]

Lanzi, II, p. 413=341. N.° 272. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 242, il quale ultimo legge PARTHI in prima linea, come erroneamente aveano posto coloro che presiedettero alla 2.ª edizione del *Saggio* Lanziano (1824-1825). Ambedue i collettori poi si mostrano in fallo allorchè la dicono scritta *in coperchio*.

È una *Lartia Ancaria* con gentilizio ridondante della *n* (Cf. Janssen, *Mus. Lugd. Bat.* etc. . . . n. 26. LART: ANCARNI : VETIAL), andata a marito in una famiglia, il cui nome indusse il Lanzi a richiamare la storica memoria del perugino guerriero Maro « che nella rotta data da Annibale ai Romani presso « il Trasimeno accolse in casa Serrano, e fuggitivo, e ferito lo sol levò », e del quale favella Silio Italico (VI, 74 e segg. — Cf. anche l'indice Lanziano II, p. 697, 2.ª ediz.). Conformemente a questa idea, avremmo in detta donna una *Mari*, o *Marii* (uxor), stimando con certezza che debba riferirsi a coniugio e non a madre quel MRINAS, in causa anche dell'ultima A, di cui si scorgono nella pietra le orme. E spiegata nel modo che parve a Lanzi, in detta voce sarebbe ridondanza della liquida al pari

che in ANCARNEI. Cf. però per *Marius* e *Maria* le più vicine e schiette forme MAREI, e MARIE in Lanzi stesso, N.° 392, e *Mus. Chius.*, p. 219, N.° 42.

Num. 65. Tav. XVI.

(In coperchio di urna. — Inventario della Galleria, N.° 265).

Trascrizione – ANAINEI : LATITHESA

Lanzi, II, p. 416=345, N.° 289. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 603.
Ricorda questa epigrafe una *Anainia* addivenuta *Latitesa* per coniugio (*Latitii* [uxor]); qual secondo nome ha confronto in iscrizione graffita sul coperchio di urna cortonese del Museo di Leida erroneamente spiegata e tradotta in senso femineo dal ch. Janssen (Op. cit. N.° 9, p. 19. Cf. *Bull. Inst.* 1840, p. 104).

Num. 66. Tav. XVI.

(Graffita in olla rozza. — Inventario della Galleria, N.° 348).

Trascrizione – LAPTH : ANESA

Supposto che la prima voce debba rettificarsi in LARTH, diremo esser qui memoria di una Larzia disposatasi ad un Annio (ANESA=*Annii* [uxor]). Non la trovo nel *Tes.* Migliarini, nè era fra le mie schede per apografi tratte da altre pubblicazioni; la credo inedita.

Num. 67. Tav. XVI.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 209).

Trascrizione – THANA
ANIA. CE
LTACUAL

Chiaro è il gentilizio di questa Tannia (*Tannia Annia*) ; non lo è egualmente il modo di rendere la terza voce includente la materna origine, su cui perciò mi astengo da conghietture.

Essa è inedita, o almeno ignoro l'opera, in cui possa essersi fatta di pubblica ragione; nè il Migliarini ne fa menzione nel suo *Tesoro.*

Num. 68. Tav. XVI.

(Leggermente graffita attorno al corpo di rozza olla. — Inventario della Galleria, N.° 345).

Trascrizione – (?) . . TH : *ANIA :* VELUS

Sarebbe un'altra *Annia* (Cf. Num. preced.) o figlia o moglie di un Velio (VELUS=*velii* [uxor o filia]), con prenome *Lartia* ([L]TH), se pure escludendo l'esistenza di altro elemento innanzi a *th*, che dall'altro canto a me parve così dubbio da non meritare di tenerne conto nella riproduzione litografica dell'epigrafe, non si volesse più facilmente ravvisarvi un chiaro e bello esempio del THANIA separato con punti nei due elementi, onde si comporrebbe, l'articolo antefisso e il prenome *ania*, secondo che accennammo nella Prefazione. Dovremmo dire rimarchevole in questo caso la presente leggenda anche per i due soli prenomi da che saria formata, uno al retto, l'altro al genitivo.

Non la trovo nel *Tes.* Migliarini, nè mi appare fra le mie schede, nè in altre collezioni da me riscontrate.

Num. 69. TAV. XVII.

(Nella cimasa di un'urna di terra cotta — dipinta in rosso. — Inventario della Galleria, N.° 268).

Trascrizione — THANA : ARNTILES : PHESUS

Lanzi, II, p. 417=346, N.° 292. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 273; presso i quali la lezione erra nella seconda voce (ARNTILIS invece di ARNTILES) e nella terza che leggesi PHECUS . . . . in luogo di PHESUS. Oltredichè dimenticano di far cenno del nesso che è in NA di THANA. Cf. Num. seg.

Rispettando le desinenze dei due nomi, a me pare di dovere letteralmente tradurre *Tannia Aruntilii* (filia) *Vesii* (uxor), vale a dire che una *Tannia Aruntilia* (lett. — *di un Aruntilio*) dispososssi con un de'Vesî. Cf. i modi di spiegazione di Orioli in *Bull. Inst.* 1850, p. 40-42, a proposito delle epigrafi degli *Aletini*, applicabili a questo caso, se non a quello, per cui precisamente egli ne usò. Il PHESUS=VESIS ha opportunissimo confronto nell'HESUAL=VESIAL di epigrafe perugina (Cf. i miei *Mon. Per.* III, n. CCXCII, p. 163-164; e per lo scambio delle iniziali affini *v, h, f* e *ph*, V. anche p. 51).

Eccoci di bel nuovo pel prospetto di quest'urna innanzi al ripetutissimo gruppo del Giasone o Cadmo ec. (V. qui i Numm. 28, 33, 36, 37 ec. — e *Mus. Etr. Greg.* I, Tav. XCIII, N. 3).

Num. 70. Tav. XVII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria , N.° 170).

Trascrizione – . . . NA. ARNTIL
PHESUS

Lanzi, II, p. 432=361, N.° 353. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 274; ove come prima voce si dà chiaramente APA. A me però col confronto dell'epigrafe precedente sembra certo che in amendue le leggende non trattisi che di un solo ed unico personaggio. Si ponga il NA di THANA del N.° 69 accanto agli elementi, che qui appaiono, della prima voce, e se ne dedurrà anche in questa il detto prenome; donde la stessa Tannia Aruntilia (ARNTIL=ARNTIL[ES]) *Vesii* (uxor). — Di questa duplicazione di memoria in urna e tegolo a un tempo, o in urna ed olla, abbiamo altri esempi nella collezione medesima dell'I. e R. Galleria (V. qui Numm. 24, e 85, 117-118 [?], 146-147, 190-191; Sez. III, Cl. 1.ª, N.ri 9-10, 23-24. — Cf. Prefazione).

Num. 71. Tav. XVII.

(In coperchio di urna. — Inventario della Galleria , N.° 296; riunito ad urna distinta col N.° 50).

Trascrizione – LTH : ARNTNI : CALESA : PATISLANIA

Lanzi, II, p. 453=382, N.° 435. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 276; ambedue recano ARNTINI invece di ARNTNI (Cf. qui *App.* N. 3). In Gori (*Mus. Etr.*, Tab. CXCI, n. VI) malamente è ARNTNIS.

Vi si legga *Lartia Aruntinia Galli* (uxor) (=CALESA) nata da donna di famiglia chiusina (PATISLANIA=PATISLANIA[L]=*Paitilianae*, o *Patilianae* [filia]); *Mus. Chius.* N.ri 45-49, 113. Cf. Lanzi, N.° 155, ed i miei *Mon. Per.* III, N.° CCXXIII e pagg. 55, 127. — Cale

abbiamo trovato in urna chiusina della stessa Galleria (V. qui N.° 30); ed è pure in iscrizione volterrana (cop. di urna) che sta al N.° 445 del *Tes.* Migliariniano, e di cui diamo in luce la vera lezione nell'*Append.* al presente Volume, N.° 31. Calesi (dativo) è anche nella importante epigrafe volterrana di recente discoprimento, illustrata, come già altrove qui indicammo, dall'illustre Migliarini, ed edita dal ch. Fabretti nell'*Arch. Stor. Ital.* n. s., T. IV, Disp. 1.ª, p. 137 e segg. V. ivi pagg. 140-142. — Lo stesso gentilizio ritroviamo anche in monumenti tarquiniesi.

Num. 72. Tav. XVII.

(In coperchio di urna. — Inventario della Galleria, N.° 285).

Trascrizione - THANA. ARTNEI. LTH
SALINAL.

Gori, *Mus. Etr.*, Tab. CXCIII, N.° IV; Lanzi, II, p. 435=364, N.° 374. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 277.

Vi trovo la ricordanza di una *Tannia Aruntinia*, o *Arruntia* (Cf. Verm. *Inscr. Per.* I, pag. 222, N.° 121) *Larthis* (filia) *Salliae* o *Saliniae* (nat.).

LETTERA C

Num. 73. TAV. XVIII.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 287).

Trascrizione – L. C. TETI
NAL

Lanzi, II, p. 436=365, N.° 376, e Tav. III, N.° 2. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 993. Si noti che la forma del primo *l* è male espressa appo gli indicati collettori (˯I=_I). Erratissima è in Gori, *Mus. Etr.*, Tab. CXCIIII, N.° IV.

Avvertir deesi l'indicazione per semplice iniziale non pur del prenome, ma del nome eziandio, e l'andamento che può dirsi *bustrofedo* dell'epigrafe (Cf. qui N.° 54), nella quale vogliamo credere si faccia memoria di un *Lars Caius Tetinniae* o *Titinniae* (natus), non espresso con chiarezza che dal lato della discendenza materna, di cui sempre più si manifesta, a me pare, per questo esempio l'importanza appo gli Etruschi (Cf. Prefazione — e Num. 83).

Num. 74. Tav. XVIII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 180).

Trascrizione – LA. CAE. VENATNAL

Lanzi, II, p. 439=368, N.° 393. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 415. Fabretti in *Arch. Stor. Ital.* n. s. T. V, Disp. 2.ª, p. 62. L'ultima *a* di VENATNAL ha realmente al piè della sua asta destra quella lineola tangente che è indicata nella Tavola. Se essa dovesse attendersi, ne discenderebbe un nesso LA, e perciò VENATNLAL. Ma a me sembrò di potervi giudicare un errore di scrittura, ed una conseguenza dell'avere inciso l'ultima L prima dell'*a*; ond'è, che in riparare al mal fatto si tracciò quest' *a* sulla *l* che preesisteva, senza togliere quella piccola obliqua ascendente della medesima, che dall' altro canto è chiarissima nell'originale.

Si spieghi con Lanzi, ed altri, *Lars Caius Venatiae* (fil.).

Num. 75. Tav. XVIII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 197).

Trascrizione – AUL
E : CA
E : ANC
ARI.

Lanzi, II, p. 408=357, N.° 250. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 241.

Evvi memoria di un Aulo Caio che dicesi *Ancario* o per secondo nome che fosse in famiglia, o perchè il CAE non vi sta forse che come aggettivo (Cf. quel che si espose al Num. 5), o meglio

perchè discendente da una Ancaria, con matronimico incompiuto nella desinenza (ANCARI=ANCARI[AL]), secondo che altrove avviene incontrare.

Num. 76. TAV. XIX.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 191).

Trascrizione - AULE. CAIA
SALITNAL (*o* SAITNAL).

Singolare o almeno non comune io credo di dover dire questa associazione dell'AULE maschile con il femineo CAIA; per il che stimando eccezionale la scrittura o dell'uno o dell'altro, potremmo con egual dritto spiegare *Aulus Caius*, o *Aula Caia*. Meglio però ne sembra di supporre in questo caso che del personaggio si faccia menzione per il solo prenome, come già accennammo nella Prefazione, e il CAIA vada riunito al matronimico (Cf. nonostante l'AULI. CALPE della cortonese in Janssen, *Mus. Lugd. Bat.* ec. N.° 4; e in questo stesso Vol. i N.ri 119-120). Il qual matronimico includerebbe due nessi (AL, e TN), se si volesse stare esattamente all'aspetto paleografico del primo *a*, donde SALITNAL; ne avremmo soltanto uno (cioè TN, indubbio), se piacesse considerare quell'*a* nel modo stesso che il secondo *a* di VENATNAL al Num. 74. — SAITNAL, nel secondo caso, avria buon riscontro nel SAINTIAL=*Seiantiae* (fil.) della chiusina in Verm. *Opus.* IV, p. 19, n. 4. — Il segno che appare a sinistra, terminata la leggenda, ci richiama al confronto, che è nell'urna del museo di Leida (Janssen, op. cit., n. 17 *a*, p. 14).

La credo inedita, non essendo nè in Lanzi, nè in Migliarini, nè fra le mie schede.

Num. 77. Tav. XIX.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 194).

Trascrizione - CAINEI
ALFNISA

Suppongo che possa essere inedita; nè la trovo nella collezione Migliarini.

Fa menzione certamente di una *Caia*, o *Cainnia* addivenuta ALFNISA per maritaggio (*Alfii* [uxor]). Dissi *Çaia*, o *Cainnia* rammentando il confronto della bilingue chiusina (*Mus. Chius.* n. 6, *Bull. Inst.* 1833, p. 62, Tav. annessa, N.° 2, Verm. *Inscriz. Perug.* I, p. 156), che presentandoci poi anch'essa una donna di questo stesso nome imparentata appunto cogli Alfi, ci potrebbe far conghietturare la provenienza da Chiusi del tegolo qui riferito.

Num. 78. Tav. XIX.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 136).

Trascrizione - PHASTIA (*o* HASTIA [?])
CAINEI

Lanzi, II, p. 405=334, N.° 231. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 420; presso i quali è errato il vero aspetto della prima lettera del prenome, che può leggersi PHASTIA, usandosi quella forma (∅) etruscamente più di frequente per *ph* sebbene in altri casi stia anche per *h* (donde HASTIA). Nè difettiamo al certo di esempi, che ci mostrano in detto prenome sostituita l'aspirata alla *f*, od al *ph* (V. fra gli

altri luoghi che potrebbersi ricordare, Lanzi, N. 233; Janssen, op. cit., N. 2; e Cf. i miei *Mon. Per.* II, p. 101, N. 11, p. 102, nota [**], pagg. 127, 133, III, p. 51 etc. . . .).

Num. 79. Tav. XX.

(Nella cimasa di un'urna di terra cotta — dipinta in rosso — Inventario della Galleria, N.º 267).

Trascrizione — THANIA : CAINEI : NUV . . IS

Lanzi, II, p. 417=346, N.º 291. Migliarini, *Tes.* mss. N.º 424; ove l'ultima voce è NUEIS, come in Gori (*Mus. Etr.* I. Tab. CLVII. N.º I, che malamente ritrae il prenome, dandolo come fosse THASA). Forse prima che il colore svanisse nel punto indicato, potè ivi leggersi NUVEIS; più probabilmente però (a giudicar dallo spazio) era scritto NUV[IC]IS. Ad ogni modo ambedue le forme sono ammissibili per confronti che abbiamo.

La memoria funebre spetta adunque ad una *Tannia Caia Novii*, o *Novitii* (uxor). Cf. il NUVI della bilingue chiusina, e il NUICI dell'urna in piombo da me citata negli *Ann. Inst.* 1855, p. 55. Tav. XII. Cf. Ibid. 1854, p. 53.

Nel b. r. del prospetto è il gruppo, già tante volte incontrato, di Giasone o Cadmo.

Num. 80. Tav. XX.

(Nella cimasa di un'urna di terra cotta — dipinta in rosso. — Inventario della Galleria, N.º 408).

Trascrizione — LARTHI : CAINEI : LAUCANESA

Eccoci alla memoria di un'altra Caia, entrata nella famiglia de' Lucani (LAUCANESA=*Lucanii* [uxor]), e fa bel riscontro all'unione di sangue fra le due famiglie, che qui si menzionano, l'urna in tufo

della *Titia Lucania* (TITA : LAUCANI) trovata nel sepolcro dei Caî, presso Pienza, ora nel Museo di Leida (Lanzi, N. 129; Janssen, op. cit., N. 24, p. 18). — Non trovo la presente leggenda nè in Lanzi, nè in Migliarini; forse è inedita.

Nella fronte dell' urna si osserva, scolpito a b. r. e dipinto, l' ultimo addio della defunta al consorte, od altro suo più caro congiunto, che rimaneva in vita (Cf. Gori, *Mus. Etr.* I, Tabb. LXXXIV, N.° II, CLVIII, N.° I). Essi si tengono per mano innanzi ad una porta bivalve a duplice maniglia, in che si addita l' ingresso al mondo invisibile. Compiesi il quadro scultorio lateralmente con due colonne doriche, presso alle quali (dietro alla coppia testè descritta) veggonsi, a destra del riguardante, una delle solite Furie alate con face alle mani, che posa in terra, rovesciata, ed a sinistra uno de'ben cogniti ministri di morte, alato anch'esso, con martello capovolto a simiglianza della face suddetta, e nudo nella persona, tranne che è calceato, e nel capo è coperto con spoglia di leone, legata in sul davanti, alla maniera di Ercole. Sebbene non sia punto raro il concetto della rappresentanza, credei mio debito il farne cenno con brevi parole.

Num. 81. TAV. XX.

(Graffita attorno al collo di rozzo vaso. — Inventario della Galleria, N.° 546).

Trascrizione – LARTHI CAINEI TREPALUAL

Lanzi, II, p. 441=370, N.° 401. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 423; che leggono l'ultima voce erroneamente TREPATUAL. Il ch. Fabretti riproducendola nell'*Arch. Stor. Ital.* n. s., T. V, Disp. 2.ª, p. 68, mostrò di non aver potuto riscontrare l'apografo Lanziano sull'originale, dacchè (quando ivi non debba ravvisarsi un errore di stampa) ei scrive TREPAPUAL invece di TREPALUAL.

Nella madre di questa Larzia Caia si potrebbe forse ravvisare un gentilizio rispondente al latino *Trebellius* (TREPALUAL=*Trebelliae*

[fil.]), con dorica sostituzione dell'*a* all'*e*, derivato da TREPU, come *Trebatius* e *Trebonius*, della classe ed etimologia medesima di *Trebellius* (Cf. Mommsen, *Unterit.*, p. 302. s. v. TR. TREBIIS. TRE), si congetturano e si leggono in TREPATU, e TREPUN. E ciò mi sembra (a causa dell'assenza della *n* nella forma etrusca) più naturale che supporvi un gentilizio *Trebulanus*, qual derivato da nome geografico di città e di popolo (TREBLA, TREPLA=*Trebula*, donde TREBLÂNO, TREPLANO=*Trebulanus* in Tab. Eugub. I *b*, 9, VI *b*, 47, ed altrove; Aufrecht e Kirchhoff, *Die Umbr. Sprach.* II, p. 120, ed altrove. Livio, X, 1).

Num. 82. Tav. XX.

(Attorno all'orlo di vaso rozzo — dipinta in nero. — Inventario della Galleria, N.° 542).

Trascrizione — L[TH] (?) : CAMAS: PHERIA[L]

Lanzi, II, p. 434=363, N.° 368. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 449; che recano senza esitanza il prenome LR, forse ammissibile nella supposizione che al tempo della redazione di quelle raccolte epigrafiche si trovasse la detta leggenda in migliore stato di conservamento. Oggi nondimeno a me sembra piuttosto di ravvisarvi un LTH. L'ultima voce poi è assolutamente errata appo i medesimi, che la danno siccome HELIAL per iscambio nella circolare iniziale (⦸=∅).

Il gentilizio di questo personaggio virile ci richiama alla nazionale e più antica appellazione di Chiusi (*Camars*) (Cf. CAMARINEI, CAMARINESA, CAMURIS, CAMURINAL in monumenti chiusini e perugini [Lanzi, N. 136, *Mus. Chius.*, N. 80; *Mon. Per.* III, N. CXXI e pag. 64-65. V. qui Num. seg.]), da cui forse si potrebbe supporre proveniente questo vaso, ove nel matronimico PHERIA[L] veggendo io (più sicuramente che un *h*) la sostituzione della labiale aspirata al digamma (PHERIAL=VERIAL), sostituzione naturale ed inerente a'modi dell'etrusca scrittura, spiego *Veriae* (fil.). Cf. qui N.ri 69-70, e l'HELVEREAL dei Numm. XXV-XXVI de'*Mon. del Palazzone* (*Mon. Per.* III, p. 2-3).

Num. 83. Tav. XXI.

(Graffita in olla rozza. — Inventario della Galleria, N.° 332).

Trascrizione – CAMURINAL

Lanzi, II, p. 399=328, N.° 205. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 453. Quest'ultimo collettore per equivoco la dice scritta in tegolo.

La singolarità di detta epigrafe starebbe nella ricordanza del defunto per mezzo del solo nome materno, annunziato da quella desinenza (Cf. NUMSINAL in Inghirami, *Lett. di etr. erud.*, p. 81). Lanzi però, supponendovi altra specie di troncamento, ne deduce il retto CAMURINALA, donde la spiegazione *Camurinia.* Io propendo invece per l'altra opinione, che trova opportuno confronto in questa stessa silloge al Num. 73.

Ad ogni modo è gentilizio che ha relazione con l'antico nome di Chiusi, come avvertii in proposito dell' iscrizione testè dichiarata (Num. 82).

Num. 84. Tav. XXI.

(In olla rozza. — Inventario della Galleria, N.° 341).

Trascrizione – LARICARCNALATHAL

Lanzi, II, p. 433=362, N.° 360. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 465.

Per il modo, onde si tronca il prenome (LARI, e non LARIS, che c'indurrebbe a *Lars*), usato in altre olle (Lanzi, n. 218. Verm., *Inscr. Perug.* I, 324-325, N.ri 21 e 29. — Cf. la stessa Op. I, p. 279, N. 268), ammetto la spiegazione feminea della presente leggenda, (*Lara* [?] *Carconia Lartiae* [filia]), ove si osservi nel matronimico soppressa la *r*, come in LATH, LATHI, LATHIAL di altri monumenti

(Verm. Op. cit. I, p. 74; Lanzi, N. 239; Maggi, *Inscr. Chianc.*, p. 83; *Mon. Per.* III, N.ri XXIX, XCVI, CVIII, ed altrove).

Num. 85. Tav. XXI.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 185).

Trascrizione – CAINEI
CARCU
NIA

Vi leggerà senza dubbio il lettore *Caia Carconia*, e rammenterà avere iscontrato una donna con prenome e nome identici al Num. 24 fra i monumenti di Chiusi, a cui probabilmente spetterà questo tegolo, destinato fors'anco a rammentare lo stesso personaggio (Cf. Prefazione). — Non la trovo nè appo il Lanzi, nè appo il Migliarini.

Num. 86. Tav. XXII.

(In olla rozza. — Inventario della Galleria, N.° 339).

Trascrizione – LARTHCARIAVELUS

Lanzi, II, p. 425=354, N.° 329 (che legge malamente AYDA)). Migliarini, *Tes.* mss. N.° 471 (che non bene emenda l'errore, scrivendo AⱯDA)).

Chiaramente ricorda una Larzia Caria figlia, se non moglie, di un Velio.

Num. 87. Tav. XXII.

Sul piano di un coperchio di urna. — Inventario della Galleria, N.° 288).

Trascrizione – LTH. CAUSL. . . . . LTH :
VIPINAL.

Lanzi, II, p. 436=365, N.° 377. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 478; i quali non additano nulla fra il CAUSL e il secondo LTH. Nella mia Tavola è ritratto ciò che dal sasso e dal calco rilevasi, per cui il lettore potrà giudicare se, scorretti ed un po' incerti per guasto o per errore del lapicida quegli elementi intermedi, abbiasi ivi a ritenere un gentilizio identico al CAUSLIM (Lanzi, N.° 34; in Migliarini, *Tes.* N.° 479, e Dempst. II, Tab. 86, CAUSLINI [?]), CAUSLINIS, CAUSLINISA, CAUSLINISSA di urne chiusine (Dempst., Tab. LXXXVI-LXXXVII. Lanzi, N.ri 35, 45. Maffei, *Mus. Ver.*, p. 3), ovvero, come meglio ne sembra per più rispondenza all'originale, vi si debba leggere CAUSL. TITI.

Ciò premesso, avremmo nel primo caso la memoria di un *Lars Caulinnius*, nel secondo di un *Lars Caulius Titius* (Cf. qui N. 223), *Lartis* (filius) *Vibenniae* (nat.) che romanamente si direbbe un *Vibenna* (Cf. Prefazione).

Num. 88. Tav. XXII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 145).

Trascrizione – ATHCEINA (NA in nesso).
SAPINIAS

Lanzi, II, p. 412=341, N.° 270. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 496; ove non si fa menzione del nesso, per cui il penultimo elemento dee stimarsi collegato all'*a* finale.

Vi ravviso un *Cinna*, conformemente alla spiegazione del Lanzi, col prenome *Attius*, figlio di una Sabinia (SAPINIAS=*Sabiniae* [fil.]).

Num. 89. Tav. XXIII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 190).

Trascrizione – ATH. CELSIN
LETIAL A

Non è riferita nè da Lanzi, nè da Migliarini, e per quanto a me consta, è inedita. — Il gentilizio esser potria un derivato del nome di chiusina famiglia, CELE, CELIA=*Celius* e *Celia* (in urne di travertino trovate in Chiusi nel 1840); ma io preferisco ravvisare nell'iniziale *c* uno scambio o di scrittura, o d'idiotismo col digamma *v* (Cf. CEL=VEL fra i *Mon. Per.* III, p. 168, N.° CCC, ed anche l'*App.* al presente Vol. N. 41), e leggere CELSINA=VELSINA=*Volsinia* (Cf. Lanzi, N.° 399), discendente da una Lezia (LETIAL=*Letiae* [nat.]).

Num. 90. Tav. XXIII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 195).

Trascrizione – CERTU : LAUT
(da d. a s.) TLESNAS : NI (da s. a des.)

Sul primo nome o gentilizio, che altrove non rammento aver letto nei monumenti etruschi, parmi di non dover congetturare. Manifesterò soltanto l'avviso, che CERTU associar debbasi a TLESNAS (TLESNA, TLESNEI, TLESNAL, TLESNASA, notissimi per leggende chiu-

sine), e stia, come quest'ultimo, per secondo caso (Cf. ATIU PIUTES=*Attii Plotii* in Lanzi, N.° 38, ATIU, e VELU ANIS in *Mon. Per.* III, N.ri CCXVI, CCXXXIII e pagg. 117, 129), retti ambedue da LAUTNI. Onde si costruirebbe l'epigrafe LAUTNI CERTU TLESNAS, e si spiegherebbe per una *Lautnia* (forse *amica, concubina* — V. *Mon. Per.* l. c., p. 176) di . . . . *Telesinio* (Cf. per quest' ultima voce Hermann in *Ann. Inst.* 1843, p. 19-21). Qualora però sembrasse troppo singolare questo supposto ordinamento dell'epigrafe, suggeritomi dal misterioso o almen non sicuro significato del LAUTNI (Cf. qui Num. 159), non chè dal suo modo di scrittura in questa epigrafe, che sembra voler chiudere a un tempo e collegare le due righe e i due nomi principali, non vedrei nemmeno mal proposto un retto femineo nel CERTU, e nel LAUTNI la dichiarazione del vero carattere dell' unione di quella donna (nel senso sovra indicato) con l' uomo ricordato nel TLESNAS; dichiarazione che forse trasandata in sul primo, parve allo scrittore o al committente di aggiungere dopo avere scritti i due nomi principali, donde potrebbe dedursi anche la spiegazione delle due lettere NI condotte in senso opposto in quel brevissimo spazio, che sol rimaneva innanzi a TLESNAS. Nè certo il LAUTNI sotto quell'aspetto, che proponemmo, potria meglio associarsi che a nome di simil fatta, ben sovvenendoci del notevole riscontro che ci si offre, presso antichi autori, nello scorretto costume de'Telesini (Mart. *Epigram.* Lib. V. 7. Cf. II. 49).

La detta epigrafe non è nè in Lanzi nè in Migliarini.

Num. 91. TAV. XXIII.

(In coperchio di cinerario rotondo. — Inventario della Galleria, N.° 244).

Trascrizione – MIKETIESTA[N] . . ASNAS

Lanzi, II, pag. 393=322, N.° 192, e Tav. III, N.° 1. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 505; ove si legge, dopo il KETIES, TA . . . . AS . NAS.

Seguendo l'opinione più generalmente ricevuta, ritengo nel MI il latino *sum* (Cf. Fabretti in *Rivista Contemporanea*, 1854, p. 402. — Orioli in *Album*, XXII, p. 194-195 a proposito del significato di *ego* attribuitogli dal primo dei due nominati archeologi), e spiego le prime due voci con Lanzi, e Migl. *Sum Cesii;* e starà bene anche l'ASNAS=*Anniae* con ridondanza della *s*, comunissima nelle etrusche leggende (Cf. Fabr. ne' miei *Mon. Per.* III, p. 55, e segg.). Nel TA . . . intermedio, dubbio nel suo complemento per guasto del travertino, non veggo un equivalente del greco articolo τᾶς, come parve al Lanzi, ma piuttosto il prenome della madre, della quale ASNAS sarà gentilizio (*Tanniae Anniae* [fil.]), che non avrà dubbio di ammettere come tale chiunque abbia per poco contezza de' monumenti toscani, dell'etrusca storia, e di Anio re. (Cf. Fabr. *Gl. It.* s. v. ANE, §. 2).

Num. 92. TAV. XXIV.

(In coperchio di urna. — Inventario della Galleria, N.° 238).

Trascrizione – ATH. CICU. ATH.
TUTNAL.

Lanzi, II, p. 436=365, N.° 378. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 508.

Chiaramente si spiega *Attius Caecius Attii* (filius) *Tutiniae*, o *Tutoniae* (nat.) (Cf. qui N.° 40). Per il gentilizio, che ritorna al Num. seg., Cf. Lanzi, Num. 433.

Num. 93. Tav. XXIV.

(Sovra uno de' piani inclinati del coperchio fastigiato di un'urna di travertino — incisa e dipinta in rosso. — Inventario della Galleria, N.° 440; unito ad urna distinta col N.° 89 della stessa Gall.).

Trascrizione – CAE. CICU : LATINIAL (AL in nesso).

Traducasi *Caius Caecius Latiniae* (fil.), rimarcando il nesso AL nel matronimico (Cf. Prefazione).

Il Lanzi e il Migliarini non fanno menzione di questa epigrafe, che credo inedita.

L'urna sottoposta a detto coperchio ci presenta un b. r. con personaggio virile, che, uscendo da una porta arcuata, muove incontro a quattro altre figure di apparenza feminea, situate al di fuori della medesima.

Num. 94. Tav. XXIV.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 142).

Trascrizione – ATH. CR
ESRE
AFZAS (O ATHZAS [?]).

Lanzi, II, p. 412=341, N.° 369. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 524; i quali due collettori leggono malamente nella 2.ª e 3.ª linea:

ƎꟼꙄƎ = ESPE
ꙄAIꟼA = APIAS

In conseguenza di che non muovean dubbio sulla spiegazione *Attius Crispus Appiae* (filius); spiegazione, che io tengo ferma per

il gentilizio (Cf. CRESPEASIA in Lanzi, N.° 279, scritta in coperchio che dal detto antiquario si nota come di pertinenza del *M. R.*, ossia della I. e R. Galleria, ove attualmente più non si rinviene), ammettendo nel 3.° elemento della 2.ª linea la lettura di un *p* condotto alla maniera romana (CR||ESPE piuttosto che CR|ESRE, come etruscamente è forza di leggere). Lo stesso però far non potrei per l'ultimo nome, che non permettendo la lezione APIAS (dacchè quel segno superiore e staccato, dopo il primo *a*, parmi errore di quadratario, più probabilmente di quel che le linee inferiori) esclude l'*Appiae*; nè per questo io son sicuro della sostituzione *Apsiae*, che vengo a proporre in seguito dell'avviso, in che credo starmi, di dare cioè la precedenza alla lezione AFZAS, la quale suggerisce senza sforzo l'accennata spiegazione per la ben cognita affinità fra *f* e *p*, *z* ed *s*. Ne dedurrei perciò un Azio Crispo *Apsiae* (fil.).

Num. 95. Tav. XXV.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 130).

Trascrizione — CRUSNI

Lanzi, II, p. 398=327, N.° 203. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 526. Tien dietro all'unica voce di questa scritta un certo tal segno, che è a riguardarsi come accidentale.

Chiaramente vi si legge *Cronus* con ridondanza della *s* (Cf. Fabretti ne' miei *Mon. Per.* III, 56.)

Num. 96. Tav. XXV.

(Nell'orlo superiore di un vaso — dipinta in rosso. — Inventario della Galleria, N.° 337).

Trascrizione – THANA : CUSINEI : CURVESA :

Lanzi, II, p. 416=345. N.° 285. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 543.

La diremo una *Tannia Cossinia* (pel confronto del latino *Cossinius* [si ricordi l'amico di Cicerone, in *Epist. ad Att.* II, 1 ed altrove]) andata a marito ne' Corvii o Curvii (CURVESA=*Curvii* [uxor] — Cf. Gori, *Inscr. Etr.* I, p. 138. Lanzi, n. 68); e mal non sarebbe di pensare per il suo gentilizio al nome etrusco della città di *Cosa* che in lingua nazionale potè dirsi CUSA; donde forse ebbero origine le varie forme CUSIS, CUSINEI, CUSINI, CUSITHIAL, etc., che troviamo nella serie copiosa delle epigrafi familiari di Etruria (V. Dennis, Op. cit. II, p. 287, N.ta (6) - Cf. Verm. *Inscr. Per.* I, p. 324, N.° 21. Lanzi, N.° 218). CUSU leggesi anche in una inscrizione sovra pietra rinvenuta accanto alla così detta *Grotta Pittagora* in Cortona, e destinata probabilmente a chiudere una delle nicchie parietarie della medesima (*Ann. Inst.* 1841, p. 37).

LETTERA E

Num. 97. TAV. XXV.

(In urna — Inventario della Galleria, N.° 243; unita al coperchio distinto col N.° 238 della stessa Gall., [N.° 92 di questa silloge]).

Trascrizione - LART. ECNATNA. APINAL (AL in nesso).

. . . .

Mentre è chiarissima superiormente l'epigrafe ne'tre nomi di cui componesi, non saprei dir nulla in ordine a quel che offresi nella linea inferiore ritratta nella nostra Tav. a perfetta imitazione dell'originale. Ond'è, che ne lascio ai più dotti ed esperti di me il giudizio e la spiegazione.

Mi limito adunque ad avvertire come qui si abbia la memoria di un Larte Egnaziano (ECNATNA) *Apiniae* (o *Appiniae* o *Appiae*) (natus); il cui gentilizio, che trova opportuno riscontro in altri monumenti scritti di Etruria (Verm. *Inscr. Per. I, p.* 172 nota (3) — ed i miei *Mon. Per.* II, p. 122), c'invita a riandar con la mente a Gellio Egnazio, rinomato e ardito generale dei Sanniti, inviato agli Etruschi sotto il consolato di Appio Claudio e L. Volunnio nel 458 di Roma, per stabilirsi in lega contro la Gran Città (Liv. X, 18); lega, che estesa agli Umbri ed a'Galli incontrò un sì infelice e sanguinoso risultato nella terribile battaglia di Sentino, vinta da Fabio nel quinto suo consolato del seguente anno, ed in cui quello stesso duce Sannite perdè la vita. Non saria strano il supporre che in questo ECNATNA=*Egnatianus* abbiasi a ravvisare

una memoria di quello stesso Egnazio, morto nel nostro paese, e che a lui fors'anco riferir si debba l'origine della famiglia, a cui spetta il nazionale monumento, di che parliamo. Ma conghiettura tale perderebbe valore chi volgesse mente all'altro Egnazio Sannite, appellato Mario, uno dei più valorosi duci delle guerra sociale (Appiano, *Bell. Civil.* I, 40); giacchè a questa, come ben si sa, si astennero dal prender parte gli Etruschi, i cui moti non portarono che ad affrettare la promulgazione della legge Giulia, da loro avidamente accolta (Id. I, 49), e l'allargamento dei suoi effetti, mediante le ulteriori disposizioni legislative emanate sotto i tribuni Plauzio Silvano e Papirio Carbone. — Si ricorderà facilmente a proposito di questa epigrafe anche il confronto di *Egnatius Mecenius* che troviamo presso i Romani, ed in cui si associano due nomi con sembiante di puro etruscismo.

Mi parve dapprima, che le collezioni di Lanzi e Migliarini tacessero di questa leggenda; or m'avveggo però che forse se ne debbono ravvisar le orme al N.° 88 del *Saggio* (II, p. 365=294), e in Migliarini al Num. 1234 A (*Tes.* mss.) nella erratissima lezione LART. EL. VATNA. APINA, che Lanzi dice aver tratta da mss., e che l'induce nella falsa traduzione *Lartiola Vettia Appia*, contraria pel nome della madre anche a quel ch'esso stesso praticò in altra leggenda (*Sag.* II, 252. LAR. APINI. CECU=*Lar Apinius Caecus*). Stando alla notizia del testè nominato Antiquario Regio, sarebbesi trovata con le urne de' Vettii nella campagna Senese (V. qui N.[ri] 3, e segg.) — Io la riposi fra le incerte pel luogo di origine, non parendomi chiaro, che possa spettare a quel discoprimento.

Lettera V (ꟻ).

Num. 98. Tav. XXV.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 70).

Trascrizione — LARTHI VARNEI
SCEVIAS.

Lanzi, II, p. 413=342. N.° 276. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1138. Vi è ricordata una *Lartia Varia Sceviae* (filia), e così rendo il terzo nome con Lanzi e Migliarini, giudicando SCEVIAS genitivo di femmina (da SCEVI, SCEVIA) per il confronto di SCEVA (Cf. però qui Num. 169), che altrove è retto maschile, d'onde avremmo nel primo genere SCEVAS. Cf. Lanzi, n. 265 (qui Num. 168), e l'epigrafe N.° 946 *A* del *Tes.* Migliariniano « LA. SCEVA. SATNAL » in urna peltata, trovata in Chiusi nel Genn. del 1840, con altra simile latina che dice L . SCAEVIVS . L . F . ARN . (V. *App.* al presente volume N.° 64).

Num. 99. Tav. XXVI.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 198).

Trascrizione — LARTH. VEIZA
VUISINAL PHULU

Per quanto a me consta, la detta epigrafe è inedita, e nemmanco è nel Tesoro del Migliarini.

Probabilmente spetta ad una Larzia Vezzia (VEIZA) con gentilizio in forma nota per monumenti chiusini, ove abbiamo VEIZNAL,

VEIZIAL, e con solo scambio di dentale VEITA (*Mus. Chius.*, n. 17, p. 215, N.° 55, p. 220; Maggi, Op. cit., p. 78). E al nome della madre Volsinia (VUISINAL=*Volsiniae* [nata]) mi penso che tenga dietro incompiuto il nome di coniugio, certamente riferibile a un Fulvio per il riscontro, che ne abbiamo in avanzi di Chiusi e di Volterra. VE: FULU|UCRS: LAUMI, tegolone in *Bull. Inst.* 1836, p. 35; MI FULU, MI FULUIAL in *Bull.* cit. 1830, p. 69, in tazze, che si dicono di Volterra dall'Inghirami, la cui lezione e trascrizione io rettifico nel detto modo, escludendo il MI. HULUI, il MI. F. ULUIAL dell'indicato archeologo seguito dal Migliarini (ai N.ri 1111-1112 del suo *Tes.*), appo il quale è altra iscrizione volterrana (*Tes.* mss., n. 419, *da schede Inghirami* — in coperchio di urna), che dice . . . A. CAINAL FULU . . L. RIL. . . . . (V. *App.* al presente Volume N.° 30). FUL è in altro tegolo da Lanzi (*Sag.* n. 251), notato come di pertinenza dell'I. e Real Galleria, ove però io non più il trovai. Per la ragione, che spiego *Fulvius* (anzichè *Fullo* con Lanzi [al cit. Num.], che senza buone ragioni dubitò dell'altro nome sebbene nazionale), e per maggior sicurezza di confronti preferisco legger PHULU (con notissimo scambio di affine ed aspirata) invece di HULU (=*Auli* [?] con simiglianza al lat. *Olus=Aulus, Olo=Aulo, Oli=Auli,* gr. ΩΛΟΣ. Orelli, *Inscr. Lat. Sel.* I, p. 473. Cf. Lanzi, II, p. 282=223), che la forma ∅ potrebbe pure, quantunque meno convenientemente, permettere (Cf. qui N.ri 78, 82, 118 per quell'iniziale). Ricorderò in ultimo per confronto de' nomi in desinenza in U in fine di leggenda, ATIU, ATHU, CALU, CARCU, VELU di altri momumenti (*Mon. Per.* III, N.ri CXVIII, CCXVI; Verm. I, p. 226. N.° 122 e pag. 248; Lanzi, N.ri 253 e 366 — e in questo vol. Num. 120, Cf. N.° 126).

Num. 100. Tav. XXVI.

(Sul piano superiore di un coperchio di urna. — Inventario della Galleria , N.° 311).

Trascrizione - VEL

Potrebbe essere egualmente un *Velius* o una *Velia*.

Seguono alle uniche lettere sovra notate alcuni segni, che mi paiono casuali, e di che ad ogni modo io non saprei affatto divinare il significato.

Nè Lanzi, nè Migliarini, nè altri si occuparono di questo semplicissimo titoletto, che ha buon riscontro nell'isolato VELUS scritto nel mezzo di urna chiusina, discoperta nel 1840 (Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1185 *a* — V. *App.* al presente Volume N.° 82). Cf. la tuscaniense in *Giorn. Arcad.* CXIX, p. 334, CXX, p. 239.

Num. 101. Tav. XXVI.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 169).

Trascrizione - VELIA TUTNAL
LAUTNITAS

Lanzi, II, p. 432=361, N.° 355. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1083; presso i quali erroneamente si nota il punto fra le prime due voci.

Non VELIA TITIOLA con i nominati collettori, ma *Velia Tutinniae*, o *Titinniae* o *Tutoniae* (fil.) (TUTNAL[IS], discendente da una Tutinnia o etc.) leggeremo nella prima linea (Cf. qui N.ri 40-42), ove se in VELIA abbiamo un vero prenome, come mi sembra indicato dai moltissimi riscontri epigrafici, che potriano addursi, riguardo all'uso di questa voce appo gli Etruschi, ci si porgerà occasione di rilevare altro esempio dell'importanza della discendenza materna

ricordata a preferenza del nome di famiglia (Cf. N.ri 73, 83 — e Prefazione al presente Volume). Dall'altro canto per la somma rarità dei casi in cui VELIA ne pare adoperata in qualità di nome (Cf. Verm. *Inscriz. Per.*, p. 291, N.° 297), per la costanza che si fa palese nell'impiegare sì essa che VELI, VELU, VELUS, o simili come schietti prenomi, è giusto io mi trattenga dal ravvisare in questa epigrafe un prenome tolto da gentilizio, e che accenni per conseguenza al nome del padre; lo che forse ad altri potria piacere di giudicare sull'esempio dei Romani, presso i quali ciò si verifica in molti incontri. — Nel LAUTNITAS poi sarebbe qui naturale di vedere il nome di coniugio (LAUTNITAS=*Lautnidii* [filia], Cf. Lanzi, N.° 3, e qui Num. 224; Id. Num. 356, e qui Num. 134), quando pur non voglia vagheggiarsi l'idea, che questa voce accenni a qualche significato più particolare, come si congetturò del LAUTNI, da cui pare derivata (Cf. *Mon. Per.* III, p. 175-176 — e qui Num. 90), osservandone il collocamento in fin di epigrafe, secondo che per l'ordinario avviene dell'altra, e tenendo in ispecie a calcolo il riscontro dell'urnetta della stessa Galleria quivi edita sotto il Num. 134, per l'identità che ei offre con la presente nella disposizione de' nomi.

Num. 102. TAV. XXVI.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 168).

Trascrizione — LARTH. VELCIALU
LARTHAL (AL in nesso). VIPINAL

Lanzi, II, p. 430=359, N.° 351, e p. 308=244. Migliarini, *Tes.* mss. N. 1165; ove si erra nel TH di LARTH notato col punto in mezzo (⊙=O), e nel 2.° e 3.° nome, scritti VELCIAL U LARTHA. Ond'è, che l'osservazione e la conseguenza del Lanzi a proposito dell'U staccato dal resto della voce addivengono vane rimpetto alla vera lezione della voce stessa. La quale però ammetto spiegar si debba o *Velciolus*, come dice Lanzi (l. c., p. 308=244), o meglio *Vel-*

cialus (da VELCIAL; Cf. *Mutilus* rimpetto al MUTIL degli Oschi), considerando quel nome in retto del primo genere di declinazione in *u*, formato forse in origine da un nome di donna (*Velcia*), dedotto da una speciale discendenza feminea, di che occorreva o voleasi serbar memoria, e preso perciò ad usare a guisa di gentilizio nella famiglia di questo Larte, allungando il VELCIAL in VELCIAL[U], non già facendone VELCIAL[IS], o VELCIALIS[A] (Cf. Prefazione), chè allora sarebbesi inteso direttamente per figlio di una Velcia, mentre è nella seconda linea, che troviamo in questa epigrafe ciò che riguarda la sua provenienza materna, vuoi nel solo VIPINAL (=*Vibenniae* [filius]), ritenendo il LARTHAL come prenome paterno, vuoi nell'intiero LARTHAL VIPINAL (=*Lartiae Vibenniae* [fil.]), appropriando anche il primo alla genitrice stessa con modo più largo di espressione, di cui ci si offrono altri esempî nei monumenti. — Si rimarchino dal leggitore gli stretti rapporti, che esistono fra questa leggenda e quella che si trova in Lanzi al N.º 465 (in Dempst. *Etr. Reg.* Tab. LXXXIV, N.º 1), e ne congetturi con assai di fondamento, che il nostro tegolo dovesse essere destinato originalmente ad ascondere quel cinerario chiusino, sì che il LARTH VELCIALU VIPINAL LUPU di essa urna rappresentando un personaggio identico al nostro LARTH VELCIALU LARTHAL VIPINAL (Cf. qui N.ri 69-70, 24 e 85, e altrove), potrà ragionevolmente dubitare del secondo caso trovato dal Lanzi nel VELCIALU di quella scritta, mentre esso stesso avea ravvisato una desinenza di retto nel VELCIALU di questa, che adduciamo.

Num. 103. TAV. XXVII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.º 186).

Trascrizione – TITI : VELZUNIA

Senza dubbio è una *Titia Volsinia*, o *Veltinia* (amendue ammissibili egualmente, sebbene il ch. Fabretti stia per questa seconda spiegazione ne' miei *Mon. Per.* III, p. 139. Cf. II, 133. — VELZI-

NASIA in Verm. *Inscr. Per.* p. 276, n. 258) con digamma iniziale nel gentilizio condotto in forma lunata, siccome l'abbiamo altrove in questa silloge (Num. 89. — Cf. Op. cit., III, p. 168, ed *App.* al pres. Vol. Num. 41).

Non la recano nè Lanzi nè Migliarini.

Num. 104. TAV. XXVII.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 324).

Trascrizione – [TH] AN . VELIM . .
A :

È titoletto alquanto guasto ma di facile supplemento nella parte difettosa od incerta. Spetta ad una *Tannia Volumnia* ([TH] AN [A] VELIM [NI] A).

Lanzi e Migliarini non ne fanno alcun cenno.

Num. 105. TAV. XXVII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° . . . . [*manca*]).

Trascrizione – VELIZA. SEAN
ATH CALIAS. TI

Lanzi, II, p. 428=357, N.° 340. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 904; presso i quali errasi nell'interpunzione.

Velissa Seiantia Attii (e) *Galliae* o *Calliae* (filia) spiego con i precedenti collettori sulle orme di opportuni confronti, che insegnano a dedurre dal CALESA (nom. CALE, gen. CALES, dat. CALESI del 1.° genere) il *Gallii*, o *Callii* (uxor), che men naturale avremmo dal CALIAS, gen. fem. dello stesso gentilizio dal retto CALI=*Callia*, o *Gallia*

(Cf. Lanzi, N.º 239; Maggi, pag. 83; Verm. *Inscr. Per.*, p. 241, N.º 163). — Si noti il modo con cui è condotta la scrittura di questa epigrafe, alla quale accennammo già nella Prefazione.

Num. 106. Tav. XXVIII.

(Attorno al collo di vaso rossastro — dipinta in nero. — Inventario della Galleria, N.º 545.).

Trascrizione - VEL : VELCHNA : CAINAL :

Lanzi, II, p. 435=364, N.º 371. Migliarini, *Tes.* mss. N.º 1189; ove la seconda voce si offre incompiuta (VELCH . . . . A).

Apparendo chiaramente la *n* nel gentilizio, omesso dai precedenti collettori, leggo non *Velcia* o *Velcius*, ma *Velcanius*, o *Vulcanius* (o *Velcania* — *Vulcania*, Cf. Inghirami, *Lett. di etr. erud.*, Tav. XII, N.º 2) *Caiae* (fil.). Del VEL (=VUL, e VOL) abbiamo un appoggio ed esempio nel nome di Volsinio qual si deduce dalle etrusche epigrafi (Cf. *Mon. Per.* II, p. 21, N.ta [*]).

Num. 107. Tav. XXVIII.

(Nella fronte di un' urna di terra cotta — dipinta in nero. — Inventario della Galleria, N.º 308).

Trascrizione - AELAVENARI

È facile leggervi una *Aelia Venaria*, chè senza dubbio è titoletto femineo. Cf. per il prenome di forma insolita e sua desinenza (in iscrizione todina [Mus. Olivieri in Pesaro] è EILEIA in EILEIALIZA [V. *Mon. Per.* III, p. 58], altrove EILIA in EISIALISA, corr. EILIALISA [Lanzi, N. 411]) l'AELIE=*Aelius*, AELIES=*Aelii* della bilingue aretina (Lanzi, N. 7), e l'AELES=*Aelii* della colonnetta del Museo Perugino in Verm. *Inscr. Per.* I, p. 144 (Cf. Fabretti, *Gloss. Ital.*, s. vv.

AELIE, AELIES) (qui Num. 19 *bis*). Il gentilizio trova riscontro in VINARE di urnetta senese (Gori, *Mus. Etr.* III, Cl. IV, Tav. XVII, N.° IV) e in VENA||AR: EIR di tegolo chiusino in *Bull. Inst.* 1840, p. 154 (*Grotta del Postino*).

Lanzi e Migliarini tacciono di questa epigrafe, sebbene si trovi edita da Gori (in *Mus. Etr.*, Tab. CLVIII, N. V) nella errata, ma pur chiara lezione AVLAV . . NARI.

Num. 108. TAV. XXVIII.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 292).

Trascrizione – ARNTH. VENATE. CICVITNE L

Lanzi, II, p. 439=368, N.° 394. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1193; presso i quali è precipuamente errata l'ultima voce che leggono CICEITAL.

Nel gentilizio ci si annunzia un *Venatius*, nome già cognito per altri monumenti e per questa medesima silloge della Galleria, (V. il seg. Num. 109 e il Num. 112). Il dubbio sta nell'ultimo membro dell'epigrafe, che o ci presenta un nome nuovo, per quanto io conosco, ovvero ci chiama a sciogliere la voce in due parti, per es. in CIC. VITNEL, e per congettura VENATE CIC[U]=*Venatius Caecius*, VITNEL, con iscambio di affini, per VETNAL, cioè *Vetiniae* (fil.) (VETNEI, VETNAI, VETNAL, VETNALISA in monumenti perugini e chiusini; AT. CARNA. VETLNAL in urna di travertino trovata in Chiusi nel 1840, V. *App.* al presente volume N.° 33).

Num. 109. Tav. XXVIII.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 317).

Trascrizione – L. VENATEI. TITINI. TITI . . (?).

Si ricorda in questa epigrafe una Lartia Venazia (Cf. Num. precedente) cognominata *Titinnia* (TITINI); incerta è l'ultima voce per oscurità dipendente dal modo onde oggi si trova incisa nel sasso. — Avverta il lettore quell' *i* finale di VENATEI intromessavi, non senza ragione, in guisa da lasciare integro e chiaro il punto che segue, e che giudicherei essere stato inciso antecedentemente.

Non trovo questo titoletto nelle pagine del Lanzi, come nemmeno in quelle del Migliarini.

Num. 110. Tav. XXVIII.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 319).

Trascrizione – VEVEETELARISALISA LA
(?)
ME (O ANE) EI VIITE

Mentre la prima parte dell'epigrafe ci fa vedere senza dubbio un Velio Vezzio (VE VEETE=VE VETIE — Cf. Num. seg.) nato di una Larzia, e di un Larte (LARISALISA LA), incerta è la seconda linea di modo che si rende difficile il farvi sopra congetture. VIITE (leggendo come *i* il 6.° elemento di detta linea) sta forse nuovamente per VETE con l'uso dei due *ii* per *e*, notissimo anche appo i Latini; e nel principio della stessa linea dubito, come già accennai nella Prefazione, che in luogo di ME si debba leggere un nesso da sciogliersi in ANE, che associerebbesi a VETE in qualità di prenome; ma i due elementi intermedî sariano d'imbarazzo alla detta congliettura,

quando nell'insieme della linea non volesse ravvisarsi superfluità od errore di scrittura. Lo che non è improbabile, tanto più che a me pare più trascurata dell'altra linea, e direi anche posteriore di tempo per addizione forse che si dovè fare alla primitiva leggenda allorchè in quest'urna si deposero le ceneri di altro individuo. Dacchè la congettura di ANE . . . . VETE mi porterebbe a giudicare bisome il cinerario medesimo. — Ad ogni modo è a rimarcarsi uua differenza nel modo di scrittura fra la prima e la seconda linea, ed è pur da avvertire quell'asta verticale di una delle *a* di LARISALISA immedesimata nell'altra dell'ultima *e* inferiore.

Lanzi e Migliarini tacciono di quest'urna, siccome anche della seguente.

Num. 111. TAV. XXIX.

(Nel prospetto di un' urna. — Inventario della Galleria, N.° 313).

Trascrizione - PARIS (- LARIS) EETE. LARTHALISA

In questa epigrafe, non difficile punto in ordine alla spiegazione che ci porta indubbiamente ad un *Lars Vettius Lartiae* (o *Lartis*) fil., sono da osservare due particolarità di scrittura, cioè a dire l'EETE=VETE, e il PARIS - LARIS=LARIS. Della prima abbiamo altrove buonissimi riscontri in leggende etrusche (Cf. *Mon. Per.* III, EEZI=VEZI [N.° LVII, pag. 187], EELI=VELI [N.° CCCV], EERCNAS=VERCNAS [N.° CCLXIV] e qui al N.° 114 EISCA=VISCA, al N.° 118 EUSINEI=VUSINEI); egualmente che della seconda, in cui ci appare la solita forma della *l* associata al rovesciamento della medesima, non nuovo già solo per sè stesso nei monumenti nazionali (UPEPSIS=UPELSIS in Op. cit., l. c., N.° XCVI, p. 44 e 188. — Cf. qui N.° 137; e per confronto anche meglio rispondente al nostro caso V. i detti *Mon. Per.*, N.° 313 della P. III, alla Tav. VIII-XXIV, N.° 2 [p. 179]; e veggasi eziandio il N. 57 dell'*App.* al presente volume), ma del quale ci dettero un falso esempio coloro, che presiedettero alla seconda

edizione del *Saggio* Lanziano (seguito dal ch. Migliarini) a' N.ri 82 e 272 del medesimo, ove la loro 𐌀 è ⅃ nella prima edizione, come per il Num. 272 si conferma in questa stessa mia pubblicazione (V. Num. 64. — Cf. sul detto elemento la Prefazione).

Il gentilizio di questa, come dell'urna precedente, identiche nel modo paleografico, che in esse ci si porge, mi suggerisce l'idea che sieno di provenienza senese (vo' dire aretina — Cf. Prefazione) per il confronto delle urne de' Vezzi della stessa Galleria, che già percorremmo (N.ri 1–9).

Num. 112. Tav. XXIX.

(In olla rozza — leggermente graffita. — Inventario della Galleria, N.° 554).

Trascrizione – LARPHI : VINATEI

Lanzi, II, p. 403=332, N.° 220. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1194; i quali non ritraggono con verità la quarta lettera della prima voce, e la seconda dicono VENATEI in luogo di VINATEI.

Può ritenervisi con certezza una *Lartia Venatia*, gentilizio incontrato testè (Num.ri 108–109), e solo variato in questa epigrafe nella sillaba iniziale VI=VE. — Nel trascrivere il prenome mi risultò LARPHI, giacchè quel quarto elemento va riposto fra le forme del PH nell'etrusca scrittura. Ma quivi, o sia per volere di chi dettò, o sia per errore di chi graffì la leggenda, sta senza dubbio invece di un *th*, ovvero di una delle altre forme circolari, che rappresentano l'aspirata dentale (Cf. in Lanzi, N. 191).

Num. 113. Tav. XXIX.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 270).

Trascrizione – ARNTH. VIPIS. SERTURI.
PUIAC. MUTAINEI. S

Gori, *Mus. Etr.* Tab. CXCIV, N.° 1; Lanzi, II, p. 421=350, N.° 311; Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1260; i quali ultimi non accennano al vero modo di scrittura del SERTURIS, ritratto alla meglio nel Gori (l. c.), la cui lezione del resto include non pochi errori, e fra questi MUTASN... I nell'ultima voce malamente ridotta a SUTAT... I da'due altri collettori sunnominati, a che si attenne il ch. Fabretti in trascriverla nell'*Arch. Stor. Ital.* n. s., T. V, Disp. 2.ª, p. 52, N. 30. Essendo alcun po'malagevole il rendere con sicurezza l'ultimo nome, che mi viene innanzi, se la memoria non è inganno, per la prima volta, starommi pago ad additarlo siccome il gentilizio della donna, che scorgo nella leggenda (*Aruntia* MUTAINEI), e che diremmo *vidua* (meglio che *uxor* — Fabretti in l. c. p. 52 e segg. V. qui Num. 1, e Cf. *App.* N. 25) di un Vibio Sertorio, il cui SERTURIS s'inizia qui per la sibilante M (e non Ƨ), come avviene di vedere ne'nostri *Mon. Per.* (III, N.ri LXVII-LXVIII), ove si disse anche e si trovò riscontro del PUIAC, di difficile spiegazione nella sua desinenza, secondo il ch. Fabretti (l. c.), non ripugnante a caso retto, come qui addimanderebbesi, giusta anche le antiche idee dello stesso Lanzi sulla voce medesima (II, p. 303=239).

Num. 114. Tav. XXX.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 155).

Trascrizione – . . . THIA. EISCA. MUTUSA

Lanzi, II, p. 420=349, N.° 307. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1262; presso i quali erra la lezione in VISCA e MINUSA messi in luogo di EISCA e MUTUSA. Al prenome Larzia, incompiuto per guasto del tegolo, segue il gentilizio *Vescia*, che già si offerse in questa stessa serie al Num. 12, e rivedremo nel Num. seg. al suo retto maschile. Compie l'epigrafe il nome della famiglia, con cui s'imparentò per nozze, e che da' molti confronti presso i Romani chiaramente mi sembra accennare ad un *Mutius* o *Mucius* (MUTUSA=*Mutii*, o *Mucii* [uxor]). La scrittura de' primi tre elementi alfabetici di MUTUSA è a rimarcarsi non come nesso, propriamente detto, ma come un esempio di collegamento di lettere.

Num. 115. Tav. XXX.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 166).

Trascrizione – VL. VISCE. AULESCAR
NAL

Lanzi, II, p. 428=357, N.° 342. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1263; ai quali parve di leggere il prenome AVL anzichè VL, e mettere un punto fra AULES e CARNAL.

Del resto vi si fa chiaramente menzione di un Velio Vescio (V. Num. preced.) *Auli* (fil.) *Carniae*, o *Cariniae* (nat.) (in CARNAL. — Cf. Lanzi, N. 339. *Mon. Per.* N.ri CLXXXII, CXCI, pagg. 93 e 101).

Num. 116. Tav. XXX.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 271).

Trascrizione – THUI : LART : VPTRNI : LARTHALI
SA :

Lanzi, II, p. 421=350, N.° 313. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 742; presso i quali si trova LARTH e PETRNI invece di LART e VPTRN, nè si fa cenno dell' interessante aspetto paleografico di essa epigrafe.

Ecco di nuovo il THUI, già visto al Num. 5 *bis*, forse in significato di *filius*, come opinarono più anticamente il Lanzi, più modernamente il Migliarini (nel commento dell' Inscrizione Volterrana edita in *Arch. Stor. Ital.* n. s., IV, Disp. 1.ª p. 444, e come pare che si opini dallo stesso ch. Fabretti (*Arch.* cit., V, Disp. 2.ª p. 53). E ciò posto, credo di ravvisarvi un Petronio con prenome identico a quello del genitore (Cf. qui Num. 142), sia che dicasi *Larte figlio* di Petronio, sia che, non turbando l'ordine delle voci, si spieghi *figlio* di Larte Petronio, discendente da una Larzia (LARTHALISA). Leggo *Petronio*, dacchè la desinenza in *i* è certamente comune al primo genere in quel gentilizio (Cf. *Mon. Per.* III, N.ri XL, e segg.), ove l'errore di scrittura sta qui nell'aver posposto la prima alla seconda lettera, aver lasciata incompiuta quest'ultima, e condotta l'altra in senso opposto (𐌐 ad 𐌄, ꟻ=𐌄, Γ=𐌐). Cf. PETRNI, PETRNAL, PETRNIAL, PETRNAS in Lanzi, N.ri 354, 408; *Mus. Chius.* p. 215; Verm. *Inscr. Per.* p. 324, N. 24 (ove la lezione è da correggersi in PETRNAS, conforme l'originale), p. 275. N. 254 (data ivi incompiuta e senza il PETRNAL).

Della parte grafica, e di qualcuno degli elementi alfabetici di questa leggenda si fe' cenno nella Prefazione.

Num. 117. TAV. XXXI.

(All'intorno del corpo di un'olla. — Inventario della Galleria, N.° [*manca*]).

Trascrizione — LARTHI. VUISINEI. LECNESA

Lanzi, II, p. 361=290, N.° 70. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1268, che erroneamente recano LARTHIA invece di LARTHI.

Va riposta (anche per comunanza di origine) nella serie delle epigrafi della famiglia Licinia (Num.ri 10-15), donde si separò per inavvertenza nell'ordinamento de' calchi e delle Tavole, che riferivansi alla presente pubblicazione. E vi leggeremo senza dubbio la madre de'Licini ivi ricordati a'Num.ri 13-15 (*Lartia Volsinia Licinii* [uxor]). Cf. l'epigr. seguente.

Num. 118. TAV. XXXI.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 145).

Trascrizione — LARTHIEUISINEI
PHERINAS (piuttosto che HERINAS)

Lanzi, II, p. 414=343, N.° 278. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1267; presso i quali malamente si trova.... ARTHI VUISINEI, ed ⦰ a inizia-mento dell'ultima voce, che nella condotta della verticale accenna ad un *ph* assai più chiaramente che all'aspirata *h* (Cf. qui Num.ri 69-70, 112). — Prenome e nome identici a quelli della precedente (dacchè *e*, e *v* in principio di voci è scambio già visto altrove. — Cf. qui Num. 111), mi farebbero supporre, che si trattasse di un unico personaggio, cioè della stessa Larzia Volsinia andata a marito ne'Licini, di cui qui sarebbe indicata la madre in una *Herinia* (PHERINAS=HERINAS=*Heriniae* [filia] — Cf. per quell'iniziale e lo scambio con le

sue affini il Num. 99, ed i luoghi ivi richiamati), secondo che opinava il Lanzi (Cf. anche il Num. seg.). E questa osservazione vengono a confortare altri esempi (anche nella presente silloge) di duplice memoria funebre in olla e tegolo (V. Num. 70 — Cf. N. 102). Giudichi il lettore più esperto di me se ciò può essere; a me basta l'averlo indicato insieme alle altre minuzie, delle quali è mestieri tener conto in un ramo di archeologiche indagini, che abbisogna ancora di tanti lumi e schiarimenti per giungere a stabilire basi generali, solide, ed inalterabili.

Num. 119. Tav. XXXI.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 199).

Trascrizione - LARTHIVUISINE

È a rimarcarsi il prenome in desinenza feminea associato al gentilizio con aspetto di primo genere (Cf. Num. seg. — e Num. 76). O nell'una o nell'altra voce star debbe l'errore, ed io il supporrò (forse anche per manco di spazio) nel gentilizio (VUISINE=VUISINE[I]) sulle orme del Lanzi, che mentre non reca questo tegolo nel *Saggio* ha occasione di manifestare il suo avviso per un consimile esempio di un'urna di Bolsena (LATHI: VULSINE. . .=*Lartia Volsinia*, N. 240), la quale sembra suggerire lo stesso al ch. Fabretti, a cui però non piacque di estenderne l'applicazione al VUISINE della presente epigrafe, che spiega *Volsinius* (V. i miei *Mon. Per.*, III, p. 61).

Avremo qui dunque una memoria funebre di altra Larzia Volsinia (Cf. Num.ri 117-118).

Num. 120. Tav. XXXII.

(In coperchio di urna. — Inventario della Galleria, N.° 255).

Trascrizione – THANA. VURSNE. L. CARCU (?)

Lanzi, II, p. 409=358. N.° 253. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1266; che leggono nel gentilizio VUISINEI, non apparente al mio sguardo nè nell'originale, nè nel calco. Leggo in quella vece VURSNE, perchè qualche traccia della sibilante io credo di scorgere dopo *r* nel detto gentilizio.

Ecco altro esempio di prenome femineo associato a nome con desinenza in *e*, generalmente maschile (Cf. Num. preced. — e Num. 76). Non potendo qui esser dubbio che si tratti di donna, confermasi in certo modo la spiegazione data all'epigrafe precedente, e si rafforza il VUISINE=VUISINE[I], come qui sarà VURSNE (?)=VURSNE (?)[I] (ammettendo la presenza della *s*), forma di gentilizio, che ritrovo in VIRSNEIA di olla perugina da me edita (*Mon. Per.* III, N. CCCXVII), col solo e comunissimo scambio dell'*u* con *i*. Anche qui potremmo leggere per conseguenza una *Tannia Virsenia*, o *Versenia Lartis* (filia) *Carcii* (uxor) (CARCU, primitivo di CARCUNIA, quasi CARCUSA — Cf. qui Num. 99), ovvero anche, se meglio piacesse, *Carciae* (nat.) (CARCU quasi CARCUAL), riguardando in questo secondo modo la terminazione in *u* sotto l'aspetto che notavala il dottissimo Lepsius pel TANCHVILU di un tuscaniense sarcofago, da lui (*Bull. Inst.* 1836, p. 148), e quindi da Campanari e Orioli reso per *Tanaquillae*, o *Tanaquilis* (filia) (*Giorn. Arcad.* CXIX, p. 322; CXX, p. 229). Mi sia infine permesso di esternare una idea suggeritami da questo ultimo nome della nostra epigrafe. CARCU, CARCUAL, CARCA, CARCUSA non potrebbono talvolta stimarsi estranei al CARCUN . . . . e richiamarci in quella vece al nome del ricchissimo toscano che in scrit-

tura e lingua nazionale potè essere *Carucio* (sebben *Carutius* latinamente si dicesse), e che alla famosa Acca Larenzia, sua moglie, lasciò in retaggio il suo patrimonio, da lei poscia legato al Romano Popolo; donde le feste *quae appellantur Larentinalia . . . . parentalia, diemque festum, pietatis causa, statutum* (Macrob. *Saturn.* I, x)? —

Lettera Z

Num. 121. Tav. XXXII.

In urna. — Inventario della Galleria, N.° 325).

Trascrizione – zun (o tun (?)) . . . .

È frammento sì povero, e incompiuto che non permette disamina e spiegazione. Forse per questo motivo ancora non se ne ha alcun cenno nelle pagine del Lanzi e del Migliarini. Per la lettera iniziale Cf. la tarquiniese in *Bull. Inst.* 1833, p. 57, 59. Ibid. Tav. annessa alla pag. 61, N.ri 7, 25, 51. — V. Prefazione al presente volume.

Lettera H

Num. 122. Tav. XXXII.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 396).

Trascrizione - A. HERINE
CAINAL

Abbiamo qui senza dubbio un *Aulus Herinius Caiae* o *Cainniae* (nat.). Il gentilizio ha tanti confronti, e massime ne'monumenti chiusini che inutile sarebbe il ricordarli.

Nel *Tes.* Migliarini non trovo questo titoletto, che neppure è nel *Saggio* Lanziano.

LETTERA *Th*

Num. 123. TAV. XXXIII.

(In urna di terra cotta. — Inventario della Galleria, N.° 256).

Trascrizione — LARTHI. THLAINEI EZ (*o* EV)...

Lanzi, II, p. 409=338, N.° 254. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 389.

Con Lanzi dovremmo dire *Lartia Laenia*, mettendo da un canto l'iniziale *th* (in THLAINEI=*Laenia*); lo che a me pare ammissibile, riflettendo agli scambi che veggiamo fra le dentali tenue e aspirata (*t* o *th*) e la sibilante *s*, ed al carattere di aspirazione, che chiaramente si appalesa in quest'ultima, se si prende a considerare in generale il passaggio di voci d'una in altra delle lingue indo-europee. Ond'è, che sottraendosi il *th* iniziale come si sottrarrebbe la *s* (e come infatti sottraesi, per esempio, ne' toschi SPLATUR, SPLATURIE=*Plaetorius*) rimane per LAINEI assai giusta l'addotta spiegazione Lanziana, che ci fa tornare con la mente alle parole di Festo: « LAENA *vestimenti genus habitus duplicis: quidam appellatam existimant tusce* etc. . . . » (s. v. p. 117 [Müller]), e al cognome dei Popilii (Cf. Cic. in *Brut.* 14. Niebhur, *H. R.* III, p. 42 [edit. Golb.] — V. qui Num. 162). — L'incertezza dell'ultima parte dell'epigrafe non permette ulteriori parole.

Nel prospetto dell' urna abbiamo il solito gruppo di Giasone o Cadmo, le mille volte, come già notammo, ritratto in questa classe di cinerarii.

Num. 124. Tav. XXXIII.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 252).

Trascrizione – ANE. THAMINI.
LATNI.

Lanzi, II, p. 407=336, N.° 247. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 382; i quali malamente leggono THANINI, e LAKNI. Il detto Migliarini poi al Num. 386 reca, come tratta dai mss. del Gori, l'epigrafe . . . ANE THASINI (V. *App.* al presente volume Num. 26), che io ritengo per fermo essere un errato ed incompiuto apografo di questa stessa da me nuovamente edita.

Il prenome ANE=*Annius* ci addita che a personaggio virile spettano le ceneri raccolte in quest'urna, il cui gentilizio sarà *Taminius* (Cf. TAMNIA in *Mon. Per.* III, N. CXXXIII, p. 73-74), e il terzo nome o cognome *Latinius* o *Lautinius*. Cf. LATNI nella stessa posizione in Op. cit. N.ri CCXLII, CCXLIV, CCLXXXIII.

Num. 125. Tav. XXXIII.

(Attorno al collo di rozzo vaso — leggermente graffita. — Inventario della Galleria, N.° 356).

Trascrizione – TA. NIA. THAPIA

Lanzi, II, p. 407=336, N.° 243. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 385; i quali non fanno conto del punto fra TA e NIA, che per gl'investigatori de' secreti del tosco linguaggio non è forse del tutto indifferente (Cf. Prefazione).

Ecco uno de'rarissimi esempi del prenome *Tannia* (o *Ta Annia* [Pref. cit.]) etruscamente scritto con la dentale semplice e non aspirata, come si suol d'ordinario incontrare (Cf. Fabretti ne' miei

Mon. Per. III, p. 74, N.ta (1), *Ann. Inst.* 1855, p. 55, Tav. XII, ed ecco un nuovo caso del *th* iniziale epitettica in equivalenza molto probabilmente dell'aspirata *h* (Cf. qui Num. 127 — Fabretti in *Arch. Stor. Ital.* n. s. IV, Disp. 1.a p. 141), ovvero esprimente l'articolo, nel gentilizio da rendersi per tal guisa *Appia*, o *Ta Appia* (Cf. qui Num. 123 — Lanzi, I, 274=211; II, 484=411 — Campanari in *Tav. Perusine*, p. 30, dal *Giorn. Arcad.* T. CXXIII — e il THAPNA=*Apina*, o *Apia* del Lampadario Cortonese in Micali, *Mon. Ined.* p. 81).

Ond'è che in quest'olla avremo le ceneri di una Tannia Appia.

Num. 126. Tav. XXXIV (1).

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 189).

Trascrizione - ARNTIU
THUPITES

Al prenome *Aruntius* (ARNTIU, Cf. ARNTI=*Aruntia*, ed ARNZIU, ARNZIUS, ARNZS=*Aruntius*, *Aruntii* in *Mon. Per.* III, N.ri CCXXXVIII, CCXLI, CCXLIV-XLV) segue un gentilizio di nuovo sembiante, per cui ci torna in mente il THUPITAISECE di una delle lamine volterrane (se pure è esatta la lezione di Lanzi, N. 469), l'VPITHASA (=UPITHASA) della ben nota urna tuscaniense (Campanari Vinc. *Dell'urna con b. r. ed epigrafe di Arunte* etc. Roma, 1825; Inghirami, *Mon. Etr.* Ser. VI, Tav. *f* 3; *Bull. Inst.* 1833, p. 51; Campanari Sec. in *Giorn. Arcad.* CXX, p. 339), il THUPLTHAS, e THUFLTHAS dei due conosciuti bronzi cortonesi (Museo di Leida — Lanzi, II, p. 495=421, N. XI, Tav. XIV 2; e pag. 533=455, N. XXXVII, Tav. XV *b* (errata quella voce in questa seconda nel testo e nella tavola); Micali, *St. degli Ant. Pop. Ital.* Atl. Tav. XL,

(1) È ad avvertire in detta Tavola un erroneo scambio di numero fra questa, che ivi trovasi sotto il Num. 127, e la seguente, che reca il Num. 126.

N. I, e XLVIII (corretta); Ianssen, *Mus. Lugd. Bat.* etc. N.ri 33, 35), e THUFULTHAS di altra statuetta (*Bull. Inst.* 1842, pag. 21). Può venire a riscontro anche il THUFITH. della Lanziana N.° XXXVIII, II, p. 537=459 (THUFITHI in Dempst. I. Tab. XXIV, e Migliarini, *Tes.* mss. N.° 125), che anche meglio accostasi alla forma della nostra voce THUPITES, ove supponendo facilmente di dover procedere all'emenda dell'*i* in *l*, già supposta dal Lanzi nella statuetta Buonarroti, potrebbesi estendere al THUPLTES la dimostrazione etimologica posta innanzi per THUPLTHAS (dal tema ὠφιλεω [*salvo*, *adiuvo*], donde ὠφιληθεῖσα [*adiuta*, *salva*], per abbreviazione HUPHILETA, e con *th*, aspirazione in luogo di *h*, THUPHILETA, e più etruscamente THUFLTHAS, THUPHLTHAS, THUPLTHAS), e riconoscervi, a mo'di esempio, un gentilizio di nuovo aspetto che stia per origine in una certa tal quale comunanza di significato con *Salvus* (etr. SALVI, SALVIS=*Salvia*, *Salvius*). Propongo ciò per conghiettura, perchè parmi accettabile; ad altri però la sentenza definitiva.

Questa leggenda non si rinviene ne' due principali collettori di etrusche epigrafi da me per l'ordinario addotti.

Lettera L

Num. 127. Tav. XXXIV (1).

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 184).

Trascrizione - HASPA. LAVTHN
LTH. CLATES

Lanzi, II, p. 445=384, N.° 447 (Cf. I, p. 262=202. II, p. 279=221). Migliarini. *Tes.* mss. N.° 251; presso i quali è per errore divisa con interpunzione la prima voce. Il che rettificato sparisce il prenome *Aelia* datoci dai medesimi, e ci si presenta HASPA=*Appia* con *s* ridondante, ed aspirata in principio (Cf. Num. 125), su di che non abbisognan parole di spiegazione o confronto. Seguir dovrebbe nella seconda voce il gentilizio, e quindi la ricordanza del coniuge (Cf. per CLATES, *Mon. Per.* III, p. 17; Orioli in *Giorn. Arc.* CXX, p. 233); ond' è che la intiera leggenda nomina un'*Appia Lautnia Lartis* (filia) *Clatii* (uxor).

(1) Veggasi la nota al Num. precedente.

Num. 128. Tav. XXXIV.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 246).

Trascrizione — LART : LANI

Lanzi, II, p. 400=329, N.° 212. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 573. In Gori (*Mus. Etr.* Tab. CXCIII, N. II, abbiamo TVRT : LANI in cinerario, TAT. LAANI in coperchio, notati come di spettanza del Museo Buccelli in M. Pulciano. Il cinerario (sebbene di lezione scorretta) ritengo esser quello, di cui qui parlasi; del coperchio, che accennerebbe allo stesso personaggio, non mi parve di scorger l'esistenza nella Galleria, ove l'urna dovè passare dal Museo su indicato, insieme a molte altre che ora fanno parte di questa collezione.

Vi si ricorda un *Lars Lanius*, nome dedotto forse da professione.

Num. 129. Tav. XXXIV.

Graffita all' intorno di rozza olla ansata di terra nera, da manico a manico. — Inventario della Galleria, N.° 1707).

Trascrizione — MITE SANTEIATARCHUMENAIA

Mi sfuggì per equivoco questo monumento nella descrizione delle epigrafi di provenienza chiusina, fra le quali avria dovuto riporsi, essendo stato infatti colà rinvenuto nel Decembre del 1839. — La riferita leggenda si trova edita in Micali (*Mon. Ined.*, p. 386-387, e Tav. LV, N. 7, corretta nelle voci estreme, non egualmente nella media), ed è in Migliarini (*Tes.* mss. N. 179 C) a cui parve di leggere MITESANTE. TATARCHUMENAIA.

Allontanandomi per la prima parte dal modo di divisione di voci, che è in Micali (MITESAN TEIA), io sono per leggere MI TESAN-

TEIA TARCHUMENAIA, e spiegare *Sum Tebatia Tarcumenia* (Cf. per il MI=*sum*, e per questo modo di traduzione Orioli in *Album*, XXII, p. 171), considerando la *s* (alla seconda voce) in senso ad essa naturalissimo, come già vedemmo altrove, di aspirazione o spirito aspro o digamma, ed avvisandomi quella voce essere identica a TEVATNA=*Tebatia* (Cf. qui Num. 19) con ridondanza della *n*, non rara nella etrusca scrittura, e massime avanti al *t*. La quale dichiarazione mi parve di preferire a quella di *Teiantia=Seiantia* o *Seantia*, che altri potrebbe forse credere di dover mandare innanzi alla prima. Delle desinenze dei nomi EIA, ed AIA (da EI, ed AI — Cf. Lanzi, N.° 182), indubbiamente muliebri, e ch'io qui leggo, così compinti, in primo caso (ad onta che giusta una idea del ch. Minervini a proposito di una tazza capuana [con MI MAMERCE ASCLAIE] potrebbe e quasi dovrebbe leggersi in terzo [*Bull. Arch. Nap.* n. s., Anno II, p. 167], ch'io non escludo nell'AI [Cf. qui Num. 199 *ter.*], e che certamente può bene acconciarsi a questa classe di monumenti [Cf. Orioli, l. c.]), di esse desinenze, io dir volea, si hanno riscontri notevoli in monumenti fittili dello stesso genere, dei quali alcuni servirono al ch. Mommsen di argomento a sostenere il maggior uso di vocali in tempi primitivi nella tosca scrittura (Cf. Campanari Sec., *Vasi Feoli*, pag. 332. — Micali, *Mon. Ined.*, Tav. XXXIV e pag. 198. Mommsen, *Unterit.* p. 18. — Cf. TARCHNAI=*Tarquinia* nella ceretana [*Bull. Inst.* 1847, pag. 59], CUMLNAI=*Commelia*, o *Commelinia*, SETHRNAI — *Setria*, o *Setrenia* nelle tuscaniensi [*Giorn. Arc.*, CXIX, p. 333, 337; CXX, p. 239-240 — Cf. anche qui N.ri 20, 133]). E la nostra olla può entrare assai bene nel novero di quelle, il cui carattere speciale fu preso ad esame dall'archeologo alemanno, essendo della più arcaica scrittura e maniera osservata nelle etrusche leggende funebri, secondo che già avvertimmo nella Prefazione. — Ne parlò e ne diè la trascrizione anche il Dennis (*The Cities and cemet.* etc. II, p. 102, ed ivi N. [3]).

Num. 130. Tav. XXXV.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 137).

Trascrizione — VELLAV . . . (?)
RVSINA . . . (?)

Lanzi, II, p. 407=336, N.° 245. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 617. Staremo con Lanzi alla spiegazione *Velia Larusia*, quando non vi si volesse ravvisare un frammento di maggior leggenda, nel qual caso il LAV della linea superiore forse non andrebbe riunito alle lettere scritte inferiormente.

Num. 131. Tav. XXXV.

(Nel prospetto di un'urna. — Inventario della Galleria, N.° 316).

Trascrizione — LARIS . . . . . . ARALI
SALARNAL

Questa epigrafe singolare, guasta, confusa (taciuta da Lanzi e da Migliarini) ci offre l'aspetto di ripetizione di voci, incise forse due volte o per cancellamento avvenuto o per l'idea di variarne la disposizione nel prospetto stesso dell'urna. Checchè si pensi però di questo, e lasciando da parte l'idea di falsità, che pur non saria difficile di accogliere in ordine alla medesima (Cf. Prefazione), io non vi so scorgere che un Larte (LARIS) discendente da una Larzia Larinia (LARISALARNAL — Cf. VUISINALARTHAL al N.° 14, ed anche il N.° 43), nè saprei formarne altro concetto se non che il quadratario si ponesse dapprima a scriverla in una sola riga, e che quindi o veggendola errata, o non piacendone la distribuzione delle lettere, mal rispon-

dente alle leggi simmetriche e allo scomparto della fronte dell'urna medesima, si riportassero con più regolarità, nella linea sottoposta alla prima; quegli elementi, che in modo troppo brutto e scorretto protraevano la linea superiore verso sinistra, lasciando della scrittura primitiva al disopra il LARIS che è a destra, e senza cancellazione poi le lettere che uscivano fuori del prospetto stesso. Ond'è che per la mia conghiettura la cosa avrebbe a intendersi secondo che qui segue:

1.° modo — ||LARIS||[LARISAL]||ARALI
2.° modo — ||LARIS||[LARI]||
||SAL||ARN||AL

Lascio di tener proposito delle due figure circolari che sono ritratte ai lati della fronte dell'urna, le quali dovrebbero avere un significato simbolico, secondo quello che altrove è stato giudicato dai dotti in ordine a rappresentanze di simil genere.

Num. 132. TAV. XXXVI.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 264).

Trascrizione — LATINIUMRANAS
A

Lanzi, II, p. 415=344, N.° 284. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1121 (Cf. *Mus. Chius.* p. 227); i quali erroneamente così la trascrivono LATINI: UM: RANASA; donde l'inutilità del ragionamento del primo dei nominati collettori a proposito di quell'UM distaccato, che ricongiunge nella spiegazione a LATINI.

Chiaramente vi si fa menzione di una *Latinia* andata a marito negli Umbrani (UMRANASA=*Umbranii* [uxor]), notissima famiglia Chiusina, del cui nome si parlò in addurre altro monumento di questa silloge ad essa spettante (V. Num. 43).

Num. 133. Tav. XXXVI.

(In coperchio di urna con figura muliebre recumbente. — Inventario della Galleria, N.° 223 ; unito ad urna col N.° 82 della stessa Galleria).

Trascrizione – . LAUTNI. V. CAELAI

Lanzi, II, p. 347=236, N.° 19. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 614; che malamente accennano con puntini a qualche cosa di mancante prima di LAUTNI, ove è soltanto un punto, e l'ultima voce leggono CAVLA . . . .

Ci presenta una *Lautnia Velii* (filia), che diremo nata forse da una Callia, o Gallia (CAELAI=CAELAL), quando non piaccia di riguardare quell'ultimo nome come un'altra sua propria appellazione in retto AI=AIA (Cf. qui Num.ri 20, e 129).

Reca la figura del coperchio un vaso nella destra mano, e nella sinistra (il cui dito mignolo è fornito di anello) un obbietto di forma sferica, nella cui superficie appaiono due linee che incrociandosi la dividono in quattro parti eguali. Nell' urna sottoposta è ritratta a b. r. la tragica fine di Clitennestra; fra Oreste e Pilade sta in sulle ginocchia la figlia Elettra, e dietro a Pilade una delle solite Furie facifere.

Num. 133.bis Tav. XXXVI.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 161).

Trascrizione – VELA. LAUTNI. R. S

Lanzi, II, pag. 425=354, N.° 327. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 615. — La singolarità di questa epigrafe sta nelle due iniziali isolate poste in fine della medesima, e in che si suppose da Lanzi l' espressione

di *Aruntis*, o *Laris* f. Potrebbe però a questo proposito venire innanzi con molta probabilità un'altra conghiettura che bramo di far palese e che staria nello spiegare la *r* per RIL (*anno*), e riguardare la *s* come un modo d'indicazione di *meta* (di anno), a simiglianza della *s* destinata nell'*aes grave* antico-italico a denotare il *semis*, ovvero anche meglio come espressione di una vita sessenne. La quale ultima idea trova, a mio parere, sostegno e confronto opportunissimo nel SA significante *sei* in etrusco e nell'AVILS CIS, AVILS SAS, TIVRS SAS di epigrafi tuscaniensi, che indussero anche l'Orioli nel sospetto che s'avesse a riconoscere appo gli Etruschi l'uso della maniera di ricordare l'età de'defonti per mezzo di parole, e la sostituzione della medesima in alcuni casi all'altra più comune che si limita alle cifre numeriche (CIS=*quinque*, SAS=*sex*, Cf. S. Campanari in *Bull. Inst.* 1848, p. 60, 73-74. *Tav. Per.* p. 44), siccome avviene talvolta incontrare anche nella latina epigrafia (Cf. pres. Orelli, *Inscr. Lat. Sel.* N.ri 4490, 4656, 4726 ed altrove) — Ammessa qui o l'una o l'altra delle due opinioni testè enunciate, avremmo nella nostra epigrafe la memoria di una bambina di mesi, od anni *sei* con i nomi di *Velia Lautnia*, secondo che ci si rivelano senza alcun dubbio nelle prime due voci della leggenda.

Num. 134. TAV. XXXVII.

(In fronte di urna fittile — dipinta in rosso. — Inventario della Galleria, N.° 281).

Trascrizione - SETRIA. VELCITIAL
LAUTNITA

Gori, *Mus. Etr.* Tav. CXCI. N.° II (in lezione assai errata); Lanzi, II, p. 432=361, N.° 356. Migliarin, *Tes.* mss. N.° 1167.

Riportandomi a quel che accennai al Num. 101 per le osservazioni che possono venire alla mente in ordine al LAUTNITA, e alla notizia della madre preceduta dal solo prenome (Cf. su di essa anche

la Prefazione al presente volume), mi starò qui pago a spiegar la leggenda: *Setria Velcitiae* (nata) *Lautnidia.*

Una figura intieramente coricata, con corona in mano, è in sul coperchio. Un letto triclinare con suoi laterali a b. r. si offre a vedere nel prospetto, in mezzo a cui leggesi l'epigrafe, al disotto della quale è sculto il suppedaneo.

Num. 135. Tav. XXXVII.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 294).

Trascrizione – ARNTH : LECSUTINI : LARTHALISA

Lanzi, II, p. 443=372, N.° 409. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 630. — Offrendosi occasione all' Orioli di favellarne e di riprodurla nel *Bull. Inst.* 1848, p. 169, la disse compagna della Lanziana N.° 343 (Num. 31 della presente silloge), e fece avvertiti i lettori di segni di accentuazione esistenti in ambe le epigrafi sul primo *a* di LARTHALISA e sotto all'*a* di LARTH, al primo *i* di LECSKINI, e al primo *a* di AULESA. In niuna di esse però apparve al mio sguardo la men che menoma orma di una singolarità di quella fatta.

Ridondando la *s* nel gentilizio, giusta una pratica assai comune, come altrove notammo, appo i Toschi, vi si può bene scoprire con Lanzi un equivalente al latino *Laecatinius,* posto esser l' epigrafe di primo genere; nel resto potremo aver dubbio se sia la ricordanza paterna o materna, trattandosi di voce che usavasi a prenome. La prevalenza però del costume, le ragioni generali esposte nella Prefazione, ed altro che potrebbe osservarsi, ci fanno supporre ivi espressa la ricordanza della genitrice (*Aruns Laecatinius Lartiae* [fil.]) — Si rimarchi la forma del *th* in LARTHALISA non guari dissimile dalla *r;* del che già fu fatto cenno nella Prefazione.

Num. 136. Tav. XXXVII.

(Nella lunghezza di uno de' piani del coperchio fastigiato di un'urna. — Inventario della Galleria, N.° 313).

Trascrizione – ARNT. L (*o* C) EPRNT
KRUIPUUS (*o* KRTHUIPUUS) (*th* ed *u* in nesso [?]).

Su questa epigrafe, che credo inedita, e che presso Lanzi e Migliarini non trovasi, io non mi perderò in conghietture per trarne fuori i veri nomi, addimandandosi a tal uopo confronti di altri monumenti scritti nazionali, che io non ho nella serie dei medesimi esistenti fra le mie schede. — Lasciando adunque ai meglio forniti ed esperti di me il darne una esatta spiegazione, mi limiterò a notare come io proponessi quì due trascrizioni della seconda linea, per la ragione che si potrebbe star nel dubbio se il 3.° elemento abbia a giudicarsi un nesso, ovvero un emendamento di lettera da *th* cangiata in *u* e anche viceversa (KRTHIPUUS). La prima lettera, sebbene scritta in quella guisa distaccata, si giudica un ꓘ, anzichè un ꓘI (*ic*), lasciando poi da parte l'idea di un nesso IL, che in simigliante forma credè per alcuni casi poter determinare l'autore del *Saggio* (I, p. 220=169), basandosi sovra un' erronea lezione di epigrafe in questa silloge ridotta alla sua vera lezione (V. Num. 18).

Nella fronte dell'urna sottoposta (unita fin dall'origine al suddetto coperchio) ci si offre qualche cosa di non comune. Veggonvisi cioè a rilievo bassissimo abbozzate, ma non mal condotte, due teste in profilo, di grandezza naturale, poste l'una rimpetto all'altra. Che forse voglian desse chiamarci all'idea di urna bisome e di due coniugi, ivi raccolti nelle loro ceneri, come altrove veggonsi figurati in coppia sedenti sul coperchio? . . . Se anche ciò non fosse, in una di quelle immagini si sarà voluto per certo alludere al personaggio, cui destinavasi il cinerario, e rammentato nella leggenda. — Si ricordano ad opportuno confronto di questo anaglifo l'urna perugina in Verm. *Inscr. Per.* 1.ª ediz., I, Tav. I, N.° 6, e 2.ª ediz. pagg. 25-26.

(Lanzi, II, p. 388=267, Tav. XIII, N.° 8; Inghirami, *Mon. Etr.*, Sez. VI, Tav. G. 2), e il tegolo e l'urna chiusina in Lanzi, N.ri 41-42, Tav. XIII, N.° 11 (Dempst. Tab. LXXXIII, N.° 10), con protomi muliebri egualmente nel loro prospetto al disotto delle leggende.

Num. 137. TAV. XXXVII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria. N.° 182).

Trascrizione – SLEPARIS : ALFNIS : L.
ACHLESA

Lanzi, II, p. 450=379, N.° 428. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 404; che recano in principio malamente S. IEPARIS, e l'ultima voce trascrivono ACHEESA. — L'epigrafe ricòrda una donna con prenome non chiaro, figlia di un . . . . (forse Larte, PARIS=LARIS; come al N.° 111, di questa stessa collezione, se pur non volesse credersi un 1=ꟻ, come nell'urna del Museo di Leida in Janssen, Op. cit. N.° 25, donde PARIS=VARIS=*Varii*, e Vario) Alfio (ALFNIS=*Alfii*, da ALFNI=*Alfius* della nota bilingue) nato da un Larte (L=*Lartis* [filii]), maritata ad un Aquilio (ACHLESA=*Aquilii* [uxor]), gentilizio nazionale, che rammenta il Giulio Aquila, *qui de etrusca disciplina scripsit* (Plin., *N. H.* Lib. II, C. XI, edit. Sillig. Cf. ivi T. I, p. 20. Indices, p. 86), e il *C. Aquilius Tuscus* de' Fasti Consolari (dell'anno 266, u. c.), donde mal non trarrebbesi la deduzione che la romana famiglia degli Aquili, siccome pensò anche Guarnacci (*Orig. Ital.* I, 205, N.ta [1] — V. Fabr., *Gloss. Ital.* s. v. ACVILINA), contar dovesse di Etruria la sua provenienza (Cf. per l'origine di questo nome, o *praenomen*, come ivi è detto, dal color nero, Festo in *Paul. Diac. exc.* s. v. *Aquilius*, p. 26 [Müller]).

Num. 138. Tav. XXXVII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 152).

Trascrizione - LTH : LACS : CA

Lanzi, II, p. 400=329, N.° 210. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 644; i quali si allontanano dalla vera lezione, dandoci, dopo il LTH, LICSCA. E quell'oblio d'interpunzione fra il LACS, e il CA finale può contribuire a rendere anche men probabile la spiegazione di LARTALISCA offertaci da ambi i collettori per questa epigrafe, i cui elementi non costituirebbero, secondo essi, che una sola voce. A me basti infrattanto porgerla ai lettori di queste pagine nel suo vero aspetto, proporre per LACS il confronto di *Laco*, che sappiamo essersi usato dai Romani a mo' di cognome, ed avvertire che l'altro tegolo edito da Lanzi al Num. 211 (LTH. LICS — in Migliarini, N.° 643, notato come *tegolo, M. R.*), forse non è che una cosa stessa, ed un apografo, egualmente errato, del precedente. In pruova di che potrei dire che questo secondo tegolo non fu da me rinvenuto nella collezione.

Lettera M

Num. 139. Tav. XXXVII.

(Nella cimasa di un' urna di terra cotta con figura feminea recumbente — dipinta in rosso.
Inventario della Galleria, N.° 315).

Trascrizione – LA . . TH. MARCNA :

Senza dubbio appella ad un Larte Marcanio (potrebbe anche dirsi *Lartia Marcania*, volendo tener conto della figura del coperchio), e se fosse quell'urna (con LARTH MARCNA), che fece parte di discoperte avvenute nel 1842 nell'agro chiusino (*Bull. Inst.* 1843, p. 2), andrebbe qui riposta nella serie de' monumenti che provengono dall'agro stesso, a'quali si ravvicina infatti per il carattere e per la classe a cui spetta. Non essendo però certo di questa identità, e non assicurandomene le parole e la descrizione dell'egregio Cap. Sozzi ivi inserite, lasciai questa epigrafe fra i monumenti d'incerta origine. Il ch. Migliarini nel suo *Tes.* mss. non reca che la chiusina testè ricordata, e nella detta lezione (Ivi, Num. 545 *a*).

Tanto il rilievo del coperchio quanto il b. r. dell'urna, ritraente uno de'due più comuni gruppi, la morte di Eteocle e Polinice, offrono chiarissime vestigia de' varî colori che l'accompagnavano, conforme la notissima antica pratica della scultura policroma.

Num. 140. Tav. XXXVIII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 179).

Trascrizione - LTHRTHI MAREI
PETRUAL

Lanzi, II, p. 439=368, N.° 392. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 660; presso i quali il prenome è dato troppo correttamente LARTHI; sebbene in realtà nella spiegazione si debba muovere dal supporre rettificato l'errore del monumento, in cui troviamo *th* invece di *a*, per la ragione forse che scritto dapprima LTH, solita abbreviatura, si dubitò potesse intendersi per *Lars*, e in questo dubbio volendo con sicurezza acconciare a donna quel prenome si prolungò alla maniera del solito femineo LARTHI, senza darsi briga se il primitivo *th* rimaneva, invece di *a*, innanzi a RTHI. — Del resto abbiamo in questa epigrafe ricordanza chiarissima di una *Lartia Maria Petriae* (filia). Cf. per il gentilizio qui il Num. 64.

Num. 141. Tav. XXXVIII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 177).

Trascrizione - VL MEINA. LS.
PIUTAAL

Lanzi, II, p. 438=367, N.° 390. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 680; che nel gentilizio hanno erroneamente MEINIA. Essendo in quella vece MEINA, credo di tradurla in senso maschile (Cf. Num. seg.), avendo pel secondo genere MEINEI qui al Num. 143, e in tegolone chiusino, che traggo da lettera di Monsignor Mazzetti al Dott. Braun d'illustre memoria, del 2 Febbraio 1847, intromessa nel *Tes.* Migliarini al N.° 679 *a* (MEINEI: CES . . SA — V. *App.* al presente volume,

N.º 51). Forse anche il MEINE della tarquiniese in *Bull. Inst.* 1840, p. 40, accenna a donna (=MEINE[AL]). Il nome materno è di una Plauzia che assume una variante (PIUT.=PLUT., PIUTAAL=PLUTIAL [PIUTES=PLUTES in Lanzi N.º 38]), di cui rimangono ancor le tracce ne' nostri attuali dialetti italici, in voce (il subalpino *piota*) derivante dalla radice medesima (V. Fabretti ne' miei *Mon. Per.* III, pag. 161. — Cf. VUISINEI, VUISINAL=VULSINEI, VULSINAL).

Diremo adunque *Velius Minius Lartis* (fil.) *Plautiae* (nat.), e nel pensare all' italico fiume *Minio* per l'origine che potrebbe in esso scorgersi di quel nome di famiglia, verrà anche fatto di trattenersi, ed opportunamente, sulle persone di Minio e Minia, Campani, che in Etruria ed in Roma propagarono ed animarono ne' loro eccessi di pervertimento e di lascivie le feste nefande di Bacco (Liv. XXXIX, 8, e seg. 13, 18-19); dappoichè ogni uomo alcun po' istruito della nostra istoria sa come fra i Campani molti fossero di tosca discendenza, ed entra quindi facile nella persuasione che nomi etruschi avendo ivi dovuto lungamente durare, se ne possano incontrare orme anche tarde, siccome le addotte testè, nelle cose di quel popolo.

Il raddoppiamento dell'*a*, in PIUTAAL (conforme accennammo nella Prefazione) forse potè essere indizio di quantità lunga, e se quella voce leggere si dovesse per intiero PIUTALIS (Cf. Pref. su citata), ben calzerebbe l'osservazione del Lanzi, ove dice di questa voce: « Non potria quella finale in AL aver preso quantità lunga perchè « accorciata, come avviene nella contrazione delle sillabe greche « e latine? » (II, p. 321=254).

Num. 142. Tav. XXXVIII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.º 200).

Trascrizione - MEINA (ME in nesso) VLTITIAL (AL in nesso).

Eccoci chiaramente alla memoria di un figlio dell' individuo ricordato nel Num. precedente, vale a dire ad un *Minius Velii* (filius) *Titiae* (natus). — In questa leggenda, che non si trova nel

Tes. mss. Migliarini, sono da osservare due nessi, uno nel gentilizio, l'altro nel matronimico, ed avvertasi eziandio l'assenza di prenome, non comune nell'etrusca epigrafia, e giudicata da Lanzi « indizio « or di molta antichità, or di tenue condizione » (Cf. Num. seg.). Nel caso attuale ritengo in costui identità di prenome col genitore (Cf. Num.ri 116 e 199).

Num. 143. Tav. XXXIX.

(In cippo conico scritta in giro — incisa e dipinta in rosso).

Trascrizione – MEINEI . PAPASLISA.
VL . TITIALCSEC.

Si collega la riferita leggenda alle due precedenti per esservi fatta menzione, nell'una (N.° 141) del padre (VL=*Velii*) (filia), nell'altra (N.° 142) del fratello e della donna, alla cui stirpe, al cui *genere* viene a dichiararsi attinente la nostra Minia (TITIALC SEC=*e genere Titiae*). Nel PAPASLISA, considerato l'insieme dell'epigrafe, ed avuto anche riguardo alla presenza del TITIALC SEC, oserei vedere qualche cosa di men comune. Parmi cioè ch'ivi, o possa stimarsi inclusa una duplice desinenza, e perciò una duplice indicazione, per cui si volesse colei dir moglie di un discendente da una *Papia* (quasi PAPAS-LIS-A=PAPAS [PAPA]LIS-A=*Papii* [Papiae] *nati* [uxor] con l'*a* complemento del retto di coniugio PAPAS[LIS]A — Cf. qui Num. 1); ovvero ci si accenni, più chiaramente che altrove non avvenga, di dover dedurre da questa epigrafe, esser la nominata donna spettante solo per adozione alla famiglia Minia (e perciò MEINEI), ed aversi a riferire per origine ad una famiglia Papia (e perciò PAPASLISA); lo che essendo, anche con più evidenza starebbe il TITIALCSEC ad indicare che non direttamente essa discenda da una Tizia, ma sia soltanto, per parte di donna, in legami col *genere*, con la stirpe de'Tizi, in forza dell'adozione medesima operata probabilmente dal Velio, al quale richiamano le due precedenti, e del quale imitò forse il pre-

nome, il cui rinnovamento di assenza, già rimarcata al Num. 142, è pur meritevole d'attenzione (Cf. qui Num. 176). Sì l'una che l'altra delle congetture testè manifestate sta in relazione con le idee proposte, richiamate e svolte nella Prefazione a questo volume, in ordine alla desinenza AL=ALIS, ed all'importanza della donna, e della materna origine appo gli Etruschi. Siccome poi altri meno audaci di me potria star fermo nel volere scorgere in questa epigrafe i soliti modi, e nel PAPASLISA un semplice nome di coniugio, così è mio debito non tacere il confronto del PAPASLA PUIA di monumento chiusino (*Mus. Chius.* pag. 216, N.° 12), il quale però non si rifiuterebbe nemmen desso alla spiegazione da me proposta.

Si avverta la regolarità d'interpunzione di questa leggenda, e quel *c* interposto fra *l* ed *s* in TITIALCSEC o per ispecialità di pronunzia e ridondanza, come avviene in monumenti romani (non adduco però a confronto il TIACSI=TIASIA di Vermiglioli [*Inscr. Per.* I, pag. 174, N.° 27], dacchè quell'epigrafe a'miei occhi dice: IƧƆA· IИ: AИИAO=*Tannia Titia Axia*), o per qualche rafforzamento d'indicazione, che contribuisca col SEC sempre più ad escludere in TITIAL il significato di una materna diretta origine rimpetto alla *Minia*, di che qui trattasi (Cf. Prefaz. cit.) — Nè in Lanzi, nè in Migliarini troviamo ricordato il presente cippo.

Num. 144. Tav. XXXIX.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 129).

Trascrizione – METUR.

[1] Lanzi, II, p. 398=327, N.° 202. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 685. — Diremo *Metor* con Lanzi.

Num. 145. Tav. XL.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 153).

Trascrizione - VE. MU. C

Lanzi, II, p. 401=330, N.° 215. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 690.

Nella incertezza del gentilizio indicato dal brevissimo MU dovremo limitarci alla supposizione o di un *Velius Musonius Caii* (fil.), o di un *Velius Musclena* (Cf. Num. seg.), supplendovi in ambi i casi la caratteristica sibilante. Avvertasi che il *c*, per buoni confronti, può stare anche ad iniziale di CLAN (Cf. le ceretane in *Bull. Inst.* 1847, pag. 56 e segg.).

Ciò che resta delle congetture Lanziane a questo numero va tolto di mezzo come inammissibile.

Num. 146. Tav. XL.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 171).

Trascrizione - ARNTH|MU
SCLENA|LA
RTHAL|LAUTN
ETERI

Lanzi, II, p. 432=361, N.° 358. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 693.

Eccoci innanzi ad epigrafe (ripetuta nel Num. seg.), ove entra il LAUTNI allungato in LAUTNETERI, che riferirsi potrebbe, giusta le nozioni che possediamo sull'ETERA e suo officio, ad un'*altra Lautnia*, forse meglio che ad una donna di famiglia LAUTNETERIA, come avvisavasi l'autore del *Saggio* (Cf. i miei *Mon. Per.* III, p. 176 e qui N.ri 28, 90, 101, 134). Su di che però non intendo procedere a

congetture, bastandomi di avvertire la posizione del LAUTNETERI in fin di epigrafe, e la sua desinenza in *i* (Cf. ETERA supposto in significato maschile ne' *Mon. Per.* III, p. 19-20) come d'ordinario avviene di incontrare per il primitivo LAUTNI.

Ritengo esser qui memoria di donna, nominata *Aruntia Musclena*, e nata da un Larte, o da una Larzia. — È rimarchevole poi questa epigrafe, egualmente che l'olla seguente (la quale è a riferirsi alla persona medesima. — Cf. Num. 70 e Prefazione al presente Volume), per il capriccio e la novità che si appalesano nel segno adoperato a dividere l'una voce dall'altra in luogo dei soliti modi d'interpunzione a noi ben cogniti. Nè il Lanzi, nè il Migliarini ne hanno fatto la debita avvertenza a suo luogo; ma bensì non lasciava di rivolgersi anche a questo monumento (Cf. Num. 188) il ch. Fabretti là dove discorre con tanta giustezza e dottrina de' varî modi di puntuazione che occorrono nelle etrusche epigrafi (*Arch. Stor. Ital.* n. s. V, Disp. 2.ª, p. 69 — Cf. qui Prefazione). Sarà pur bene di notare come il detto segno a confronto delle altre forme appaia leggermente graffito, anzichè inciso.

Num. 147. TAV. XLI.

(Nel coperchio di un' olla — scritta in giro. — Inventario della Galleria, N.° 335).
[V. qui Num. 167].

Trascrizione – ARNTH|MUSCLEN(A)
[L]ARTHAL|LAUTN|ET[ERI]

Il Lanzi non fa che accennare all'esistenza di questa epigrafe (al Num. 359), che dice simile a quella da noi precedentemente riferita (Num. 146); la quale asserzione, sebbene giustissima, meritava di essere accompagnata dall'avvertenza del segno di divisione di voce posto qui anche fra il LAUTN e l'ETERI forse a conferma dell'uso positivo di quest'ultimo nel senso di *alia*, come dissi testè (Num. prec.),

non mai a complemento di gentilizio che delle due nominate voci si componesse. E in simile opinione a me pare che conforti eziandio la ripetizione di questo misterioso LAUTN ETERI in varie leggende, diviso sempre o quasi sempre regolarmente da punti, o da cangiamento di riga, o da spazio indicante separazione di voci (Lanzi, N.ri 255 (qui Num. 179) 259, 440, 449 (Cf. Verm. *Inscr. Per.* I, p. 152, N.° 18, p. 304, N.° 349). —

ARNTHAL
LAUTN : ETERI

è leggenda d'urnetta tratta dai mss. del Gori, in Migliarini, *Tes.* mss. N.° 610. — V. *App.* al presente Volume, Num. 48.

Lettera N

Num. 148. Tav. XLI.

(In fronte di urna marmorea. — Inventario della Galleria, N.° 286).

Trascrizione – THANA. NACARN
RAUFIAL

Lanzi, II, p. 436=365, N.° 375. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 243; i quali recano la terza voce incompiuta, RAUF . . AL, sebbene sia oggi come a' tempi che trascriveasi e davasi in luce dal Gori (*Mus. Etr.* Tab. CXCIV, N.° II).

Prescindendo dal prenome e dalla discendenza materna che senza dubbio accennano a una Tannia nata da donna di famiglia Rufia, mi sembra che nel gentilizio possa in realtà ammettersi una metatesi iniziale e leggersi *Ancaria.*

Num. 149. Tav. XLII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 201).

a

(Nella parte superiore di detto tegolo — incisa ed ora guasta alcun poco per abrasione si legge la scritta seg.).

Trascrizione - NEIPUPRL (?) (PUP in nesso) MALTNLES (AL in nesso).

b

(Nella parte media della sua altezza — dipinte in nero si trovano le lettere che seguono).

Trascrizione - NEIPUPRL (nesso c. s.) ALTNLES (nesso c. s.)

Come ognun vede, non trattasi che di una stessa leggenda scritta due volte in modo identico, tranne che nella ripetizione a colore la lettera *m* posta innanzi all'*a* in MALTNES della scritta A fu trasandata nella scritta B. — Per siffatto genere di duplice scrittura di una epigrafe, che ritorna nel Num. seg. (Cf. anche N.ri 161 e 171) cade opportunissimo il confronto di un'urna perugina (*Mon. Per.* III, N.° CCXCVI). — Lanzi e Migliarini ne tacciono affatto.

Astenendomi di discorrere della prima voce ingombra di oscurità, e che sarebbe NEIPUPRL, ammettendo lo scioglimento di nesso da me proposto, farò osservare, che la seconda, se si vorrà stare alla scritta A, potria racchiudere alcun che d'identico in significato al MALNTHE di lucerna fittile già edita (*Mon. Per.* III, N.° CCCXX, p. 180. Cf. p. 195), con ridondanza di un *l;* se piacerà poi di dar la preferenza all'altra dipinta, non sarei lunge dallo scorgervi, posta la ridondanza medesima, il nome degli *Aletini* noto soprattutto per monumenti viterbesi. E per certo mal troveriasi ostacolo nella *t* qui espressa invece della *th,* più propria del detto gentilizio (Cf. *Bull. Inst.* 1850, pag. 40 e 92).

Dei due nessi, che qui si fanno rimarcare, il primo può non escludere un modo di scioglimento diverso dal mio, l'altro è chiaramente AL.

Lettera P

Num. 150. Tav. XLII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 154).

Trascrizione – CAINEI
PECIANIA
PETRUS

Al disopra di questa iscrizione incisa si osservano dipinte in rosso le seguenti lettere, le quali sebbene guaste in alcuni punti, ci si offrono in guisa da dedurne con bastevol chiarezza le voci medesime su riferite

AMI . . .) . . 1ƧVqT⅃1I∃II . . A)

Trascrizione – CA[I]NEI PETRUS P[E]C[IA]NA

Lanzi, II, p. 420=349, N.° 306. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 732; i quali due collettori avvertono, esser la detta epigrafe *replicata dall'altra banda del tegolo*, toltane l'ultima voce. Notizia questa, che al confronto dell'attuale riproduzione non appare nè esatta nè compiuta.

Si offre del resto nella presente epigrafe un esempio identico a quello del Num. che precede, ed è quivi solo da osservare nella scritta

a colore una piccola variante nel gentilizio, collocato inoltre in fine di leggenda anzichè in mezzo come è nell'altra incisa.

Riferirò con Lanzi questa funebre memoria ad una *Caia Pecciania Petrii* (uxor).

Num. 151. TAV. XLII.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 207).

Trascrizione :

THANIA : PETHUNIA (IA in nesso – *o* PETHUNEI) SCIRIA : LATI

NIAL : TAPHUNIAS

Lanzi, II, p. 453=382, N.° 438. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 979; presso i quali è errore nella disposizione dell'epigrafe, e nella seconda e quinta voce, che leggono TETHUNIA (invece di PETHUNIA, *o* PETHUNEI) e TAFUNIAL (invece di TAPHUNIAS). In Gori (*Mus. Etr.*, Tab. CXCV, N.° 1) è data con assai più di esattezza, non essendovi a rimarcare che la falsa lezione del gentilizio (TETHUNEI). Vi si legge la memoria di una Tannia Petinia (Cf. *Mus. Chius.* N.ri 50-53, e *Mon. Per.* III, N.ri XXXVI-XXXVII, e p. 12) con cognome *Sciria* (Cf. Lanzi, N.° 475), lo stesso che al detto gentilizio dei Petini si associa in altri monumenti di Chiusi (*Ann. Inst.* 1854, p. 56-57. *Bull. Inst.* 1856, p. 38, ove SCIRIA deve sicuramente leggersi in luogo di STHIRIA, che ivi s'incontra per difetto di stampa o di apografo), a cui molto probabilmente potrà riferirsi quest'urna, esistente un tempo nel Museo Buccelli in M. Pulciano, giusta l'indicazione Goriana. E con quella regione ben si accorda anche il nome della madre *Latinia* (LATINIAL=*Latiniae* [fil.]), e del coniuge Apponio, ch'io trovo nell'ultima voce (TAPHUNIAS=*Apponii* [uxor]), la cui

dentale iniziale va per me considerata in senso di aspirazione, come si direbbe del *th* (O) (Cf. qui THAPIA da rendersi con molta più probabilità semplicemente per APPIA, al Num. 125 — e Cf. anche N.ri 126-127), al posto ed all'officio che in altri monumenti vedesi occupato dalla *h* nello stesso gentilizio (*Mon. Per.* III, N.° XLVII, e pag. 17. Verm. *Inscriz. Per.* I, p. 257, N.° 205. — Cf. ivi, p. 312, N.° 375). Ed a ciò vale di ottimo confronto il THERINI=HERINI di varie leggende notissime.

Sarebbe a rimarcare il nesso IA, se stesse la prima lezione, che preferiamo, nel gentilizio.

Num. 152. Tav. XLIII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 167).

Trascrizione — . LTH. PETRU AU

Lanzi, II, p. 429=358, N.° 344. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 747.

Si spieghi *Lars Petrius* (o *Petronius* — Cf. *Mon. Per.* III, N.ri XL-XLVII) *Auli* (filius).

Num. 153. Tav. XLIII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 151).

Trascrizione — PETRUI.
MALAVIN : I
SA

Lanzi, II, p. 439=348, N.° 302. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 655; presso i quali l'interpunzione non è esattamente ritratta, e la prima voce è PETRUN . . . . invece di PETRUI. Ad ogni modo però

si tratta di una *Petria* (o *Petronia*, Cf. Num. preced.) andata a marito ne' Mallavî, o meglio Mallavini (MALAVINISA derivato da MALAVE in Lanzi, N.° 178). Preferirei quest' ultima forma a causa dei due punti, che lasciano intatto il tema *malavin*, separandolo da ciò che è modificazione e accidentalità di genere e di caso (Cf. MUS. USA in coperchio di urna del *Mus. Etr. Gregor.* I, Tav. XCIII, N.° 4).

Num. 154. Tav. XLIV.

(Attorno al collo di rozzo vaso — leggermente graffita. — Inventario della Galleria, N.° 349).

Trascrizione — THANAPVINEI. LAVCINASA. ATAUNAL (AU in nesso).

Lanzi, II, p. 452=381, N.° 434. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1173. Non attendono i suddetti alla disposizione dell'epigrafe; l'ultima voce trascrivono erroneamente ATATITIAL, e del gentilizio danno la lezione VELNEI, che certamente non appare dal mio calco.

Stando strettamente all'originale io dovrò leggere nel gentilizio una *Puinia* (PVINEI=PUINEI — Cf. Lanzi, N.ri 169, 174), con l'uso notissimo del digamma ꟻ per V, come frequentemente avviene d' incontrare, e qui ancora nel nome de' Lucini, che reca in questa epigrafe il consorte di detta femmina (LAVCINASA=LAUCINASA=*Lucinii* [uxor]), nata da una Attonia, e perciò ATAUNAL, in cui è posta la dentale tenue in luogo della aspirata, che più comunemente si suol vedere in quel nome, ove è pure da rimarcare nel nostro titoletto il nesso AU.

Num. 155. Tav. XLIV.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 134).

Trascrizione – AULE
PLANCU
RE

Lanzi, II, p. 401=330, N.° 216. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 763. — Avvertasi che l'*a* di AULE, e il *p* di PLANCURE sembrano appena accennate, tanta è la leggerezza con cui se ne tracciarono le linee.

Facilmente si spiega *Aulus Plancorius*, e non è inutile il ricordare come questo gentilizio ci offra un *quid simile* all'altro dei Plauti (Festo, s. v. *ploti.* Paul. Diac. excer., p. 238–239 [Müller], sapendosi dallo stesso Festo, conformemente ad una asserzione di Quintiliano, che: « PLANCI *appellantur qui supra modum pedibus plani sunt* ») (p. 232, ediz. cit.).

Si rimarchi la forma non comune dell'*u* di AULE, già fatta notare nella Prefazione.

Num. 156. Tav. XLIV.

In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 140).

Trascrizione – PUPLINA
PLANCU
NCIRE

Lanzi, II, p. 409=338, N.° 258. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 762. È da avvertire la forma di *l* in PLANCU, voce, a cui si associa la *n* della terza linea, e che dee considerarsi separata dal seguente CIRE. Sì che, posto un cognome in quest'ultimo, leggeremo nel presente

tegolo *Publinius Planconius Cirius*, attenendomi a traduzione virile, e non feminea (come piacque a Lanzi), che dal complesso dell'epigrafe mi sembra piuttosto esclusa, ed a cui non credo ci debba condurre necessariamente il PUPLINA. Che se anche per il confronto del PUPLINE usato per l'ordinario in primo genere volesse quella voce ritenersi di applicazione muliebre, non potrebbe giudicarvisi meglio la ricordanza della materna origine, riducendo l'epigrafe a *Plancorius Cirius Publiniae* (filius) (PUPLINA=PUPLINAL)? Di esempi non difettiamo, che ci additano una simile posposizione ne'nomi delle funebri leggende etrusche, ed altrove s'ebbe anche agio d'incontrare in questa medesima silloge i nomi materni dopo il prenome (Num.ri 101, 134), siccome pure il solo matronimico per memoria di un defunto (Num. 83). E qui, egualmente che negli addotti confronti, ben ci troveremmo, per questa specialità, in corrispondenza con il gran conto in che teneasi appo gli Etruschi la materna origine. — Ricordiamo in ultimo, senza portar sentenza sulla sua validità, l'osservazione, che al Dennis venne fatto di presentare, di un rapporto non improbabile fra i nomi di famiglia PUPLI, PUPLINA, e l'etrusco nome di PUPLUNA (Populonia [Piombino] — *The Cit.* II, p. 242, N.ta (4)).

Num. 157. TAV. XLV.

(In tegolo. — Inventario della Galleria. N.° 178).

Trascrizione – PAPI PLA
NCUR
LAUTN . . . . .

Lanzi, II, p. 438=367, N.° 391. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 764; presso i quali la prima e l'ultima voce malamente leggonsi VARI, e . . . AURAL.

La credo epigrafe di donna con i nomi di *Papia Plancoria* seguiti dal comunissimo LAUTN (=LAUTNI — e forse anche LAUTN.

E[TERI]) di cui ripetutamente abbiamo discorso in questo stesso volume. — Si faccia attenzione alla forma meno comune del *p* di PLANCUR.

Num. 158. Tav. XLV.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 266).

Trascrizione – THANA. PRESNTI

. . . . . A

Il nome e prenome ci rivelano chiaramente una *Tannia Praesentia;* gentilizio, che include una bella rimembranza nazionale per il *P. Praesenteius Perpenna* del partito italico nella guerra sociale, non menzionato che da Appiano (*Bell. Civ.*, I, XLI). Nella serie de' monumenti etruschi ce ne porgono ottimo confronto il tegolo bilingue della stessa Galleria (V. qui Num. 224), i monumenti chiusini (*Mus. Chius.* N.° 4; *Bull. Inst.* 1836, p. 32; Lanzi, N.° 400), e la cortonese esistente presso i Signori Sergardi a Camuscia, che nella copia da me fattane sull'originale, così si legge:

AƧƎ†ИMƎꟼ⅂ : A8 : IƎИ†Ǝ† : AИAO

Dell'ultima voce dell'epigrafe nulla è permesso di dire a causa dello stato d'incertezza in cui trovasi per guasto della superficie del sasso.

Lanzi e Migliarini tacciono di questa leggenda.

Num. 159. Tav. XLV.

(In urna di marmo. — Inventario della Galleria, N.° 303).

Trascrizione — L. PUPUNI
LAUTNI
ANAINIS
VERUS

Lanzi, II, p. 455=384, N.° 446. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 803.

È sicuramente da spiegarsi *Lartia Pomponia Lautnia Anainii Verii* (uxor). L'assenza della *m* nel gentilizio (PUPUNI=PUMPUNI) trova opportuno confronto nel PUPU e PUPUS di leggende chiusine, tarquiniesi, e perugine (*Mus. Chius.* N.° 60, p. 221 — *Mon. Per.* III, N.ri CIX-CX. CXIII — Inghirami, *Mon. Etr.* Serie IV, Tav. XXIX). Si osservi il LAUTNI collocato in questa epigrafe non in ultimo luogo, ma innanzi a due genitivi, che accennano a connubio. Se si ammettessero le idee da noi altrove proposte, il LAUTNI stesso reggerebbe que' genitivi, per i quali non saria d'uopo sottintendere *uxor*.

Num. 160. Tav. XLVI.

(In tegolo — Inventario della Galleria, N.° 144).

Trascrizione — VEL : PURNI
FERVNE

Lanzi, II, p. 412=341, N.° 271. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 812; i quali adducono l'erronea lezione FERVAE in seconda linea.

La desinenza in *e* del terzo nome m'invita a spiegazione virile, che sarebbe *Velius Furnius* per i due primi (stando al modo più naturale, per l'etrusco *purni* talvolta reso anche in *Furia* o *Fu-*

rius), e *Fervinius* o *Ferunius* per l'ultimo, che giunge al mio orecchio con aspetto di novità. A rendere poi in quella guisa il gentilizio c'indusse eziandio il riscontro del *Furnius* dei Latini, nome del tribuno della plebe, del legato di Gneo Planco, di che Cicerone discorre in più luoghi, e massime nella sua amichevole corrispondenza con il detto Planco, e con lui medesimo, negli ultimi tempi di sua vita (*Ad Att.* V. 18. — *Ad Div.* X. 1-12, 25-26).

Num. 161. Tav. XLVI.

(In tegolo — Inventario della Galleria, N.° 131).

Trascrizione - LA : PUSTA (*o* PUCTA) - (1.ª linea)
LA. RTH. PUCTA (*o* PUSTA) - (2.ª linea - scritta nel tegolo in senso opposto alla precedente riguardo alla superficie del tegolo, e ritraente le stesse due voci che offronsi nell'altra linea).

Lanzi, II, p. 399 e 404=328, e 333, N.ri 204, 230. Migliarini, *Tes.* mss. N.ri 301 e 777. Ambi i collettori cadono negli stessi equivoci. Essi in primo luogo errano nello scorgere che fanno due voci diverse nelle due linee di questo tegolo. Quindi leggendo da sinistra a destra la linea superiore male la trascrivono ATSUPAL (Lanzi, N.° 204; Migliarini, N.° 301 AΓ⟨V1AL), che aggiungono *esser nome barbaro nè esente da sospetto.* Infine non si mostrano esatti nella lezione della 2.ª linea, che secondo loro direbbe LTHRTH. PUCTA, e che riguardano siccome titolo scoperto di poi (cioè dopo quella prima linea (?), e *forse più antico;* nella quale ultima osservazione non istento ad accordarmi con loro.

Ricondotta questa leggenda nel sentiero della verità, non ci offre, come vedemmo, che le stesse parole scritte due volte nella medesima faccia di un tegolo (Cf. qui Num. 149-150 e 171), e facilmente

esplicabili *Lartia Buccia* (Cf. Fabretti ne' miei *Mon. Per.* III, p. 117. [Cf. p. 195]), quando pure non si credesse di star fermi alla *s* nel gentilizio quale si vede scritto in prima linea, e per conseguenza ravvisare inferiormente la sibilante lunata; chè in questo caso (a cui si accennò nella Prefazione) trattar dovriasi in altra guisa la traduzione latina di detto gentilizio (Cf. qui il PUSCA a' N.[ri] 171-172).

Num. 162. TAV. XLVI.

(In tegolo — Inventario della Galleria, N.° 441.)

Trascrizione – LARTHI. PUTI
NEIATINA
TESA

Trascrivo nell'indicata maniera il gentilizio, parendomi collegate in quell'ultimo elemento della prima linea *t* ed *i*. Debbo dire però che la forma del medesimo è nuova per me (Cf. PUTNAS in tazza vulcente — Micali, *St.* Atl. Tav. 101, N.° 9); ond'è che riferendo l'epigrafe a donna mi contenterò di spiegarla come memoria di una *Lartia* (lett. *Potinia*), unita per maritaggio ad individuo del nome degli Atinazi (ATINATESA=*Atinatii* [uxor]) — Cf. *Mon. Per.* III, N.° CCC, p. 168. — Lanzi e Migliarini non riportano questa scritta.

Lettera R

Num. 163. Tav. XLVII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 152).

Trascrizione – RAUSIA. PUPILIS

Lanzi, II, p. 419=348, N.° 303. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 806.
Diremo con Lanzi *Rosia Popilii* (uxor), e potremo pensare, che come il cognome de' Popilì (LAENA) opinavasi da taluni in Roma esser di tosca provenienza (V. qui Num. 123), così anche pel nome e per l'origine di quella romana famiglia si debba volger mente all' Etruria.

Num. 164. Tav. XLVII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 152).

Trascrizione – REMNE.

Lanzi, II, p. 398=327, N.° 201. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 851.
Sta bene la spiegazione *Remnius.*

Num. 165. Tav. XLVII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 164).

Trascrizione — CAIA RES[T]UMNEI (NE in nesso)
ATES

Lanzi, II, pag. 427=356, N.° 336. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 855; che malamente lessero nella prima linea . AIA. RESTUSNEI . . . .

La forma che presenta in realtà il gentilizio meglio spiegasi *Restomenia* di quel che *Restionia*, e sarà perciò in questa epigrafe ricordata una *Caia Restomenia Attii* (uxor).

Num. 166. Tav. XLVII.

(Nel piano fastigiato di un coperchio di urna. — Inventario della Galleria, N.° 114).

Trascrizione — LARTHI : RTEI.

Si può tradurre *Lartia Ritia*, o meglio *Retia*, con la facile supposizione che debba quella *r* iniziale del gentilizio essere ausiliata da una delle due vocali *i*, od *e*, di cui la seconda, che io preferisco (oltre RITE, RITNEI, RITA, ben si hanno da'monumenti RETU, RETUS, e qui *App.* Num. 76 RETHEIA), ci conduce più naturalmente al confronto storico-etrusco importantissimo del nome dei *Reti*, e della città di *Arezzo* (che pur ne'mezzani tempi si scrisse *Aritium*), nei quali, egualmente che in *Rássina* del Casentino confrontato col nome dei *Ráseni*, e con RASNE, RASNES, RASNAL di epigrafici monumenti di Etruria, chiaro si svelano elementi che possono assai giovare a recar luce, a tener dietro, a dar certezza alle toscane diramazioni sui varî punti della penisola e delle alpestri regioni settentrionali

(Cf. quel che dissi in ordine a questo argomento nella mia memoria sulle scoperte avvenute nell' agro trentino dal 1850 al 1855, in *Ann. Inst.* 1856). — A quel modo di scrittura sarebbero di buon riscontro il RTINAL di una lamina frammentata della stessa Galleria (Lanzi, II, p. 489=415, §. I, 2, e qui Num. 202 *bis*), e il RT di urnetta tufacea (in Gori, *Mus. Etr.* III, Cl. III, Tav. III.), se potesse togliersi di mezzo il dubbio che sien finali di più lunghe voci perdute nel rimanente.

Lanzi e Migliarini non parlano di questo coperchio.

Num. 167. TAV. XLVII.

(In olla dipinta in nero — Inventario della Galleria N.° 333; lo stesso numero reca il coperchio, a cui detta olla è riunita, con epigrafe in due linee data qui al Num. 147).

Trascrizione — AR. RENCHIE.

Lanzi, II, p. 401=330, N.° 214. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 854, che il prenome lessero LR.

Sto con Lanzi per la traduzione del gentilizio, e vi trovo un *Aruns Rennechius*.

LETTERA S

Num. 168. TAV. XLVIII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 141).

Trascrizione – HALTU
SCEVA

Lanzi, II, p. 411=340, N.° 265. Gli editori della ristampa del *Saggio* (1824-1825) misero erroneamente la forma ⊘ invece dell'altra Θ, che è nella prima edizione e nell'originale. L'errore della seconda edizione fu seguìto dal Migliarini, *Tes.* mss. N.° 943. — Leggo quell'iniziale suddetta come aspirazione, non come *ph*, o *f*, secondo che parve al Lanzi, a ciò invitandomi la pluralità dei confronti, e l'uso più generalmente adottato di quella forma nell'etrusca scrittura. Nè mi si può addurre a sostegno del contrario avviso il confronto della perùgina, in cui Vermiglioli lesse PHALTA VIPIA etc. (A+⅃AΦ — *Inscr. Per.* I, p. 316, 2.ª edizione, N.° 384), mentre in quell'urna io leggo senza gran difficoltà VEILIA VIPIA PUIA (nelle prime tre voci . . . . . . ALSUAL con minor certezza negli elementi a sinistra). Con che però io non voglio escludere la spiegazione di *Falto* data a quella voce, dacchè per notissimi esempi, per indubbi argomenti filologici nulla osta a supporvi l'aspirata stessa messa in luogo di *ph*, e *f* (Cf. *Mon. Per.* III, p. 50-51, N.ri CIII-CIV), come in HASTI per FASTI di alcune leggende (Cf. Op. cit. II, p. 127, nota (*)) — Il secondo nome è *Scaeva*, gentilizio a noi cognito per altri monumenti (V. qui Num. 98 — Cf. Verm. *Iscriz. Per.* p. 613, N.° 65), uno dei quali troveremo fra poco in questa silloge medesima (Num. seg.). Per l'etimologia si rammenti il cognome di Muzio da *Scaeva*, che

appella a cosa *sinistra* (in lui uomo dalla *man sinistra* — Liv. II, 13. Cf. Ulp. *Dig.* 21, 1, 12) « σκαιὸν *enim Graece sinistrum dicitur* » (in Fest. s. v. Paul Diac. excerp. p. 324-325 [Müller]), vuoi in buono, vuoi in cattivo senso (Cf. Varrone, L. L. VII, 97, pag. 158 [Müller] — « *bona scaeva est mihi* » [Plaut]). Abbiamo fra' Romani anche il console del 429, D. Giunio Bruto con il cognome di *Scaeva.*

Num. 169. Tav. XLVIII.

(In tegolo — Inventario della Galleria, N.° 138).

Trascrizione - LARA. PI (?) (*o* N) SCEVA
MATIASA

Lasciando ad altri il sentenziare se legger debbasi LARAN, o *lara pi* (Cf. Verm. *Inscriz. Per.* I, p. 281, N.° 275) ne'primi elementi della riferita leggenda, a me basti lo additare in questo un nuovo monumento degli Sceví etruschi (Cf. Num. preced.), ignoto, per quanto parmi, o sfuggito alla investigazione del Lanzi e del Migliarini. Esso è di donna (sebbene SCEVA stia piuttosto ad uso maschile, Cf. qui Num. 98), che nel terzo nome MATIASA reca la notizia della famiglia Mazia a cui legossi in maritaggio, e che ci fa riandare col pensiero a *C. Matius*, al dottissimo e costante amico di Cesare, al quale Cicerone, che nutria per lui vera stima ed attaccamento sincero (*Ad Div.* VI, 12; VII, 15), scrisse, dopo gli ultimi avvenimenti del Dittatore, quelle ben note parole di conforto in ordine agli addebiti di cui era gravato per l'opinione e il desiderio, che a lui attribuivansi, di veder preferita la salvezza di Cesare all'utile, alla libertà della patria (Cic. *Ad Div.* XI, 27-28). Uomo d'incorrotta fede, di squisita umanità, di singolari virtù, egli era ancora in onore a' tempi di Quintiliano e per parte di Quintiliano medesimo.

Num. 170. Tav. XLVIII.

(In tegolo — Inventario della Galleria, N.° 175).

Trascrizione — ATII SECUNE
ATIIL :

Lanzi, II, p. 434=363, N.° 365. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 908; i quali prendono equivoco nell' interpunzione.

Si spieghi *Attius Siccionius Attiae* (filius). E dico *Attiae*, e non *Attii*, a causa di quella *l*, che si associa all'ATII, e che mi pare inviti a scorgervi un nome materno, anzichè un prenome d'indicazione patronimica, come dirsi dovrebbe del semplice ATII. Ad ogni modo è forma, di prenome o nome, non comune, ed io non credo che ben dicesse il Müller in giudicarla una mera variante di ARNTHAL. (*Etr.* Lib. II, Supp. §. 12, Nota (11)).

Num. 171. Tav. XLIX.

(In vaso. — Inventario della Galleria, N.° 44).

(Nell' orlo superiore esterno del vaso — dipinta in rosso).

Trascrizione — SETHRE : PUSCA : SETHRES :

(Attorno al corpo del medesimo — dipinta in nero).

Trascrizione — SETHRE : PUSCA. SETHRES.

A me sembra che il gentilizio PUSCA richiami il PUCTA (*o* PUSTA) del rimarchevole Num. 161 di questa stessa serie, e se volesse supporsi ivi sostituita la dentale alla gutturale per vicenda non impropria delle lingue indo-germaniche, anche in quel tegolo tornerebbe il PUSCA, o PUCCA identico al nome di cui qui favellasi, ed anche più

vicino al *Buccia* che là si diede in traduzione. E in quanto alla *s* non si potria mai scorgervi un ostacolo, essendo ben noti nelle lingue medesime i suoi scambi con la gutturale (*s*=*c*), siccome pure la sua non rara presenza in via di ridondanza nell'etrusca scrittura. — Qui diremo *Buccius*, del pari che nel Num. seg. a causa della desinenza del SETHRE, nonchè dell'eguaglianza di prenome nel padre, che pure non è a trascurarsi. E tutta l'epigrafe si spiegherà *Setrius Buccius* (?) *Setrii* (filius). Ecco un nuovo esempio della duplicità di funebre memoria per uno stesso individuo in un monumento medesimo (V. qui Num.[ri] 149-150, 161 — Cf. l'olla volterrana con doppia epigrafe in rosso nel *Bull. Inst.* 1857, p. 186).

Questo titoletto epigrafico, che solo dopo l'ordinamento delle nostre Tavole ci avvedemmo esser chiusino, non si può rinvenire nel Lanzi, essendone a lui posteriore la discoperta. Bensì favellavane il Vermiglioli insieme all'altro, che diamo qui in seguito, e di che errava la lezione egualmente che del presente (in Inghirami, *Lett. di etrusca erud.* p. 152-153 — *Inscr. Per.* I, 2.[a] ediz., p. 107, N.[ta] (2) II — SETRE : TUSCA : SATREN). Ed a quelle orme fallaci attenendosi il ch. Migliarini (*Tes.* mss. N.[ri] 1079-1080 — *Mus. Chius.* N.[ri] 89-90), ne venne che anch'ei si stesse nell'illusione del grande archeologo perugino, il quale mostravasi lieto e sollecito di far notare, a proposito di questi due monumenti, *forse* per la prima volta *ne' Monumenti Etruschi dell'Etruria Media come nome di persona .... il nome della nazione* (a causa del TUSCA letto invece di PUSCA).

Num. 172. Tav. XLIX.

(In urna di terra cotta — dipinta in nero).

Trascrizione - LTH. SETHRE. PUSCA. S . . NAS.

Vermiglioli in Inghirami, *Lett. di etrusca erud.* p. 152. *Inscr. Per.* I (2.[a] ediz.), p. 107, N.[ta] (2) I; Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1079; *Mus. Chius.* N.° 89; che erroneamente leggono SETRE : TUSCA : AIPIAS (V. qui Num. 171). — Lasciando di dire dell'incerta

ultima voce, che esser dovrebbe di madre, il rimanente dell'epigrafe si trova già spiegato per mezzo del Num. precedente. Non si parla qui che di un *Lars Setrius Buccius* (?) . . . . . .

Num. 173. Tav. XLIX.

(In coperchio di urna. — Inventario della Galleria, N.° 276).

Trascrizione – VELIA. SENTI. VL. VELESA

Lanzi, II, p. 426=353, N.° 332. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 912; i quali dell'ultima voce offrono l'erronea lezione VELESI. Oltrediché la dicono scritta in urna, mentre è in coperchio, ed aggiungono che l'ultima voce è scritta da un lato dell'urna, mentre per contrario appare intieramente nel prospetto dello stesso coperchio.

Del resto niun dubbio sulla traduzione, che ci dà una *Velia Sentia Velii* (filia) *Velii* (uxor).

Num. 174. Tav. XLIX.

(In coperchio di urna. — Inventario della Galleria, N.° 269).

Trascrizione – VELIA. SENTNI (TNI in nesso). TARCHISA.

Lanzi, II, p. 417=346, N.° 293. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 911; che trascurando il nesso della seconda voce vi leggono SENTI e perciò *Sentia* (Così anche il ch. Fabretti ne' miei *Mon. Per.* III, p. 17). Quella forma invece ci richiama a una famiglia Sentinia, gentilizio tratto forse da nome di antica città italica (*Sentinum*); e questa *Velia Sentinia* è a ritenersi maritata ad un de' Tarquini, o Tarquizî (TARCHISA=*Tarquinii*, o *Tarquitii* [uxor] — Cf. *Mon. Per.* II, p. 125; III, p. 17).

Num. 175. Tav. L.

(In urna — Inventario della Galleria, N.° 277).

Trascrizione — PHATI. SETU.
THASI. VELNA. PUNAL (AL in nesso).

Lanzi, II, p. 427=356, N.° 337. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 940; che hanno ꟷꟷ invece di ꟷꟷ, non mantengono la vera interpunzione, e trascurano l'ultimo nesso.

In mezzo a' dubbi inerenti alla disposizione di quest'epigrafe veggo il prenome *Fausta* nel PHATI, *Axia* nel THASI con perdita della gutturale (come in ASI=ACSI del N.° CLXXXVII ne'*Mon. Per.* III, pag. 90), e con *th* sotto aspetto di mera aspirazione, secondo che vedemmo e discorremmo altrove in questa silloge; in SETU mi sembra di potere scorgere un genitivo di coniugio (Cf. *Mon. Per.* III, p. 117, 129, e qui Num.ri 99, 120), e in VELNA. PUNAL (Cf. per il VELNA il Num. 188) o una *Velinia Apponia*, o una *Velinia* discendente da una *Apponia* (Cf. Prefazione), in conclusione la madre di questa donna, la cui memoria saría per intiero *Fausta Axia Setii* (uxor) *Veliniae Apponiae* (o *Veliniae Apponialis*, nell'altro senso) (filia).

Non potrebbe dirsi che qui fosse posposizione di voci se si amasse di accoglier l'idea (Cf. Prefazione) che le etrusche epigrafi talvolta si dividessero verticalmente in due sezioni, la prima delle quali, siccome in questo caso, si serbasse pei nomi del personaggio a cui principalmente si riferiscono, la seconda, a sinistra, per le sue relazioni di sangue.

Num. 176. Tav. L.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 183

Trascrizione – SINUNIA : LTH : CICUS. PAPANIASS

Lanzi, II, p. 452=381, N.° 433. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 709; i quali non posero ben mente all'ultima lettera, che credo iniziale di SEC, o SECH ([ )Ǝ] Ƨ) in relazione al genitivo precedente con assai di giustezza spiegato *Papianae* dai nominati collettori (Cf. Lanzi, N.ri 180, 437 — Maggi, *Inscr. Chianc.* p. 79). Per contrario io sono d'avviso che *Sinonia*, o *Senonia* (Cf. Plinio, *N. H.* III, 6, I — p. 240, edit. Sillig), non *Sextia*, debba leggersi nel gentilizio (SINUNIA), a cui tien dietro il prenome paterno (Cf. per l'assenza del prenome i N.ri 116, 142-143), e il nome di coniugio in genitivo (CICUS=*Caecii* [uxor]), a noi già cognito anche per questa serie medesima della Galleria (N.ri 92-93, in retto CICU). Dal che si conclude di leggervi il ricordo di una *Senonia*, o *Sinonia Lartis* (filia) *Caecii* (uxor) *e Papianae genere* (Cf. qui Num. 143, e Prefazione al presente volume, per l'ultima supplita particella *sec*).

Num. 177. Tav. L.

(Nel piano fastigiato di un coperchio di urna — Inventario della Galleria, N.° 251).

Trascrizione – VEL : SUPVNI

Potrebbe riferirsi egualmente bene, per la desinenza in *i* usata in ambi i generi, ad una *Velia Supunnia* come ad un *Velius Supunnius* con ridondanza del digamma, o con sostituzione del medesimo ad *u* nel gentilizio (Cf. SUPUNI, SUPNI in monumenti volterrani, Lanzi, N.ri 30, 168-171, SUPUNAL in Campanari S., *Giorn. Ar-*

cad. CXIX, p. 321 [correzione della Lanziana, N.° 352]). Dico *digamma*, e non *z*, parendomi chiaro, per ciò che raccogliemmo in Prefazione, la detta forma essere usata anche a tal uopo, e non sempre in officio di 𐌆, o 𐌆, come opinò l' illustre Orioli.

Quel gentilizio ci richiama alla Dea *Supunna* del cippo Fulginatense (Orelli, *Inscr. Lat. Sel.* N.° 1864), da cui il ch. Fabretti muovea testè per conghietturare (in *Arch. Stor. Ital.* n. s. V, Disp. 2.ª p. 47-48), che in essa divinità, d'altronde ignota (Forcellini, *Lex.* s. v.), possa includersi a un tempo il nome di un fiume innalzato a celesti onori, e che questa appellazione di *Supunna*, toscanissima nella sua desinenza, « comune anche con la doppia *n* a parecchi fiumi italici, « quali, per es., il *Tenna*, il *Genna*, e lo *Scultenna*, che discor-« rono nelle campagne di Fermo, di Perugia, e di Modena » (e ben si potrebbero aggiungere la *Foenna* in Val di Chiana, la *Gravenna* in Casentino), sia l'antica dell'attuale *Topino*, o *Tupino*, fiume presso a Foligno, che secondo la dotta e critica sposizione del nominato archeologo sembra rigettar da sè l'etrusco nome *Tinia*, ch' io confermavagli sulle orme di tanti maestri di antichità (*Mon. Per.* II, p. 74, N.ta (*). — Cf. Fabretti in l. c. p. 44-46). Mentre però per gli argomenti richiamati dal ch. Fabretti, è facile il tornare sul dubbio che *Tinia* sia il *Topino*, in ordine alla conghiettura del vetusto *Supunna* in significato di quest' ultimo è da avvertire, che la base principale su cui si fonda, cioè la leggenda del cippo su menzionato (*Supunnae sacrum*), vacilla in merito di autenticità all'occhio dell' espertissimo Henzen (*Coll. Orell. suppl.* vol. III, Indices, p. 38).

Lettera T

Num. 178. Tav. LI.

(In olla rozza. — Inventario della Galleria, N.° 345).

Trascrizione – L. TETI. SUSINAL

Lanzi, II, p. 437=336, N.° 366. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 992. Si spieghi con Lanzi *Lartia Titia*, o *Lars Titius Sosiae* (nat.).

Num. 179. Tav. LI.

(In coperchio di urna — Inventario della Galleria, N.° 257).

Trascrizione – VEL : TETINA . . .
LAUTN : ETE . . . | rotto

Nella supposizione che sia avvenuta in non lontani tempi quella rottura che si scorge nel sasso dalla parte sinistra, è a credersi che la trascritta leggenda sia quella che trovasi in Gori, *Mus. Etr.*, Tab. CXCV, N.° V; Lanzi, II, p. 451=383, N.° 440: Migliarini, *Tes.* mss. N.° 999; presso i quali si legge

VEL. TETINA. TITIAL
LAUTN. ETERI.

20

Il LAUTN. ETE, o LAUTN. ETERI, su cui dicemmo già altrove qualche cosa, ci chiama (più che la terminazione in *a*) a giudicar muliebre questo titolo, ed attribuirlo ad una *Velia Titinnia*, forse nata da una *Titia*, giusta l'addotto confronto Goriano.

Num. 180. Tav. LII.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 183).

Trascrizione – L : TETINA : V : TUSNU
TNAL

Gori, *Mus. Etr.* Tab. CXCII, N.° V; Lanzi, II, p. 435=364, N.° 370; Migliarini, *Tes.* mss. N.° 997.

Se TUSNU ben si rese *Tusenius* (*Mon. Per.* III, N.° XXXII, p. 8; Vermiglioli, *Inscr. Per.* I, p. 306-307), non so come il TUSNUTNAL di questa epigrafe potrebbe ridursi con Lanzi a *Tinitiae*. Penserei in quella vece a *Tusentinius* (derivato da *Tusenius*), assai più in armonia con la scrittura nazionale, alla quale pur giova attendere nel recare questi gentilizi di etrusco in latino linguaggio. — La brevissima maniera, onde sono accennati i prenomi, mi fa credere l'urna di personaggio virile; ond'io spiegherei *Lars Titinnius Velii* (filius) *Tusentiniae* (nat.).

Num. 181. Tav. LII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 156).

E

Trascrizione – TETINEI : TRPUSA

Lanzi, II, p. 420=349, N.° 308. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1070; i quali non indicano il vero posto della *e* di TREPUSA nell'originale. Eccoci in altra *Titinnia* (senza prenome — Cf. qui Num.ri 116, 142-143, 176), legata per maritaggio ad uno della famiglia Trebia, famiglia nazionalissima per monumenti che ne abbiamo di varie regioni etrusche, e massime de' territori di Chiusi e di Chianciano, donde emersero anche le epigrafi di un Ipogeo de' Treboni (Maggi, *Inscr. Chianc.* p. 94, 97), nome derivato da TREPU, come da PETRU-PETRUNI, da PUMPU-PUMPUNI (Cf. Mommsen, *Unterit. Dial.*, p. 302).

Titinnia Trebii (uxor).

Num. 182. Tav. LII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 174).

Trascrizione – LTH. TITE. ATHN
U

Lanzi, II, p. 434=363, N.° 366. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1025; che prendono equivoco nel prenome letto da essi ATH. — Del resto è chiaro, che trattasi di un *Lars Titius*, e l'*u* attendendo qui un complemento diverso da quello altrove assegnatogli (Cf. Num. 175, ed i luoghi ivi richiamati) molto probabilmente vuol menarci a dire

che costui nacque da una Attonia (ATHNU=ATHUN[AL]=*Attoniae* [fil.], con metatesi e troncamento), come ebbi agio di fare osservare e di esporre in altra occasione (*Mon. Per.* III, p. 69, N.ri CXVIII, CXXIX).

Num. 183. Tav. LIII.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 248).

Trascrizione — LARTHI : TITEI

Lanzi, II, p. 403=332, N.° 222. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1027. Si spieghi *Lartia Titia*, e si osservino le minori dimensioni della *r* di LARTHI a confronto delle altre lettere dell'epigrafe.

Num. 184. Tav. LIII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 139).

Trascrizione — LARTI : TITI.
SAPINI.

Lanzi, II, p. 409=338, N.° 257. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1035. Vi si ricorda una *Lartia Titia Sabinia*, dacchè l'assenza dell'aspirata *th* nel prenome non mi sembra buona ragione per togliere a questa epigrafe l'attribuzione feminea, come parve al Lanzi, che poi contradisse a sè stesso (Verm., *Opusc.* II, p. 173), nè fu seguìto da Vermiglioli (*Inscr. Per.* I, p. 226, N.° 132, p. 324, N.° 26. Cf. LARTIA in Maggi, *Lett.* p. 4).

Num. 185. Tav. LIII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 160).

Trascrizione – LTH : TITIE : LS

Lanzi, II, p. 424=353, N.° 323. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1024; presso i quali è TITE invece di TITIE.

Si traduca *Lars Titius Laris* (filius), e notisi la diversità che si appalesa nel modo d'indicare il prenome del defunto e del padre. — A questo caso retto *titie* fa buon riscontro il gen. *tities* della perugina al Num. CCXXV, de'*Mon. Per.* III, p. 125.

Num. 186. Tav. LIII.

(Nella cimasa di un'urna di terra cotta. — Inventario della Galleria, N.° 314).

Trascrizione – LARTHI : TITI : CRESPIA : SENATES

Leggiamo senza dubbio in questa epigrafe la memoria di una *Lartia Titia Crespia Senatii* (uxor), con cognome di che altrove si ebbe indizio in questa silloge (CRESPE — V. Num. 94), ed è presso Lanzi (N.° 279) sotto la forma *crespeasia;* cognome rinomatissimo per essere nella romana gente Sallustia, e particolarmente per il celeberrimo istorico spettante alla medesima. In ordine al nome di coniugio Cf. Verm. *Inscr. Per.* I, p. 287, N.° 284.

I due principali collettori, a cui tengo dietro, non accennano a quest'urna, la quale reca in fronte il gruppo del Giasone o Cadmo, già tante volte notato in queste pagine.

Num. 187. Tav. LIII.

(Nella cimasa di un'urna di terra cotta con figura feminea recumbente sul coperchio — dipinta in rosso. — Inventario della Galleria, N.° 249).

Trascrizione – FASTI : TITLNEI :

Lanzi, II, p. 403=332, N.° 224. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1043. Essi scambiano la 8 con una φ, e trascurano i due punti finali.

Sarà di una *Fausta Titilnia*, quando non sia labdacismo o ridondanza di *l* nel gentilizio, come in TITLIA (*Mon. Per.* III, N.° CCXXXVI). Nel qual caso dovremmo leggere *Titinnia*, a simiglianza di altri monumenti qui discorsi.

Il b. r. accompagnato da colori ritrae una pugna fra militi armati di scudo e gladio, della quale arme veggonsi, egualmente che altrove, usare a mo' di sciabola, quasi nel modo che ci rappresentiamo alla mente allorchè Cesare ci dice del Centurione destinato ad uccider Comio : « *graviter tamen primo ictus gladio caput percussit* » (De Bel. Gall. VIII, 23).

Lettera U

Num. 188. Tav. LIV.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 253).

Trascrizione - AULE||ULTHE (in fronte) VELNA (nel fianco sinistro dell'urna)

Lanzi, II, p. 408=337, N.° 248. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1107, non rendono nel vero suo aspetto il capriccioso segno d'interpunzione che è fra AULE e ULTHE, giustamente avvertito, e debitamente assoggettato a confronti dal ch. Fabretti nel discorso già da noi richiamato altrove sull'etrusca puntuazione, che leggesi nell'*Arch. Stor. Ital.* n. s., V, Disp. 2.ª p. 60 e segg. V. ivi pag. 69 (Cf. qui N.ri 146-147).

Il gentilizio ci è noto per altri monumenti (Cf. Num. seg. e *Mon. Per.* III, N.ri CCIX-CCX), e LARTH : ULTHES leggeasi testè anche sopra un vittimario, vestito di corta tunica stretta attorno al corpo per mezzo di cintura, dipinto in una delle bellissime scene parietarie della importante tomba vulcente scoperta dal François nel 1857, e descritta dal ch. Des Vergers nel *Bull. Inst.* 1857, p. 113 e segg. (V. ivi p. 126). Potremmo renderlo *Ultius* o *Voltius*, la quale ultima forma inchiude qualche orma maggiore di nazionalità (Cf. Plinio, *N. H.* II, 53-54) per il mostro *Volta*, che infestò l'agro volsiniense — « VOLAM *Tusci terram vocabant, inde* VOLTA *fortasse terrigena* « *est bellua* ». Forcellini, Lex. s. v. *volta.* — Cf. Buonarroti *ad Dempst.* p. XXVI. Inghirami, *Mon. Etr.* Ser. VI, Tav. E*5*.

Aulus Ultius, o *Voltius* (*Volteius*, o *Vulteius* è nello stesso Lanzi, I, p. 269=207) *Veliniae* (filius), per il qual matronimico e sua desinenza si ricordi il confronto che qui ne abbiamo (N.° 175).

Num. 189. Tav. LIV.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 247).

Trascrizione - AULEVEULTHE

Lanzi, II, p. 401=330, N.° 213. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1108, presso i quali non s'incontra la *e* dopo *aul.*

L'epigrafe, testè recata, spiega la presente, che sol differisce da quella per l'intromissione del prenome paterno (VE=*velii* [fil.]), fra il prenome e il gentilizio dello stesso defunto appellato egualmente *Aulus Voltius*, o *Ultius.*

Lettera *Ph*

Num. 190. Tav. LIV.

(In olla rozza — Inventario della Galleria, N.° 344)

Trascrizione — THANA
PHALTUNEI
NUNIAL

Lanzi, II, p. 437=366, N.° 381. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 344, ove malamente si scrive Θ invece di ∅. Bella conferma è in questa epigrafe (Cf. Num. seg.) dell'uso prevalente del ∅=*ph* (Cf. A∅=PHA in *Mon. Per.* p. 204, 206, al N.° XVIII). Trattasi di una *Tannia Faltonia* (Cf. HALTU=PHALTU in queste pagine al Num. 168 — PHALTUSIA in Verm. *Inscr. Per.* I, p. 249, N.° 180 — *Falto*, e *Faltonia* negl'indici Gruteriani e Muratoriani), nata da donna per nome Nonia (NUNIAL=*Noniae* [filia]).

Num. 191. Tav. LIV.

(In tegolo — Inventario della Galleria, N.° 175).

Trascrizione — THANA
PHALTUNEI
NUNIAL

Quello che nel Num. preced. si legge scritto in olla, qui ritorna nella guisa medesima in tegolo, di cui Lanzi e Migliarini non fanno

menzione. Io vi ravviso adunque la memoria di uno stesso ed unico personaggio, ponendolo fra gli altri esempî da me accennati di duplicazioni di funebri leggende, che si presentano a quando a quando in ravvicinare tegoli ad olle o urne cinerarie (V. qui Num. 70 — e Prefazione).

Num. 192. Tav. LV.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 176).

Trascrizione — LTH. PHELVASI . .
TITIAL

Lanzi, II, p. 438=367, N.° 389. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 365; presso i quali la forma ⊗ è erroneamente posta in luogo di quella, che in realtà inizia il gentilizio, e per cui io lessi PHELVASI (Cf. N.ri 190-191). Ciò non impedisce però, che in forza delle solite permutazioni e degli scambî dialettici già altrove notati il *ph* stia in luogo di *h*, come HALTU si disse stare per PHALTU, FALTU, ed HASTI per PHASTI, e FASTI. Così ammesso nel digamma un equivalente ad *u*, naturalmente quel gentilizio, quando non si creda di leggerlo *Helvasius*, può anche ridursi all' *Heliasius*, che piacque a Lanzi; donde un *Lars Heliasius Titiae* (filius), ritenuto il titolo siccome maschile; lo che sarebbe anche più chiaro se quell' ultima linea in prima riga a sinistra si volesse ritenere come un altro *i*, e nella doppia *i* congetturare la rappresentanza di un' *e* alla foggia arcaico-latina (Cf. Prefazione).

Lettera F

Num. 193. Tav. LV.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 162).

Trascrizione - LARTHFERINA
VELUS

Lanzi, II, p. 425=354, N.° 328. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 349 *bis;* ove per equivoco si dice l'epigrafe scritta in rozza urna, mentre realmente è in tegolo, e come un 8, anzichè nell'aspetto quasi di un *Koppa,* si porge il quinto elemento, del quale io parlai nella Prefazione in guisa da dedurne in questa epigrafe, a seconda di varie opinioni de' dotti, la lettura FERINA, o PHERINA.

Essendomisi offerto l'agio di discorrere più volte, ed anche nel Num. precedente, del *f, ph,* ed *h* e delle loro vicendevoli sostituzioni nella tosca epigrafia, mi basterà di avvertire, esser ricordato in quest'urna un *Lars Herinius Velii* (filius).

Num. 194. Tav. LV.

(In tegolo — Inventario della Galleria, N.° 145).

Trascrizione — FASTIFREIAPHER[I]
NAS

Lanzi, II, p. 413=342, N.° 274. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 352.

Altra forma sicura del *ph* è nell'iniziale del presente PHERINAS ritratta con più fedeltà dal Lanzi, che non dal Migliarini (⦸). — Parendo a me certa la metatesi in FREIA (=FERIA), la donna qui menzionata si svelerà facilmente al lettore, già instruito delle accidentalità paleografiche etrusche, per una *Fausta Veria* (FERIA=VERIA) *Herinii* (uxor).

La suddetta *ph*, come la *f* di FREIA, e massime la *r* di PHERINAS, presentano qualche singolarità (Cf. Prefazione).

SEZIONE PRIMA

=

MONUMENTI ETRUSCHI

SCRITTI

IN URNE, TEGOLI, PIETRE DIVERSE E VASI

CLASSE TERZA.

TRE MONUMENTI IN PIETRA PIU SINGOLARI NEL LORO DETTATO

E MERITEVOLI PERCIÒ DI PIÙ SPECIALE CONSIDERAZIONE

Uno (Num. 195) di provenienza Fiesolana, altro (Num. 196) del territorio Fiorentino, il terzo (Num. 197) d' incerta origine.

TRE MONUMENTI IN PIETRA

PIÙ SINGOLARI NEL LORO DETTATO

E MERITEVOLI PERCIÒ DI PIÙ SPECIALE CONSIDERAZIONE

Num. 195. Tav. LVI.

(Gran pietra quadrilunga con iscrizione che si offre in giro ne' quattro lati. — Inventario della Galleria, N.° 358).

	1.° lato	2.° lato	3.° lato	4.° lato
Trascrizione –	TULARSPU	(?) RAN	AINPURAUM	TISL
(2.ª linea)	(o *l*) ECHTATR			

In Migliarini al N.° 111 del suo *Tes.* mss. si legge come segue:

nostro 3.° lato	nostro 2.° lato	nostro 1.° lato	nostro 4.° lato
MVAqV11IA	IAq	V1MqAIVI q1A7L)	J2IJ

Forse nella mia lezione (basata su calco e autopsia), siccome avverrebbe accettando anche quella del ch. Migliarini, qualche elemento non potrà dirsi sicurissimo, ed io non mancai di darne indizio ; in generale però credo che debba ritenersi piuttosto come io la diedi, che in altro modo, presa anche ad esame la riproduzione in gesso che mi venne fatto incontrare al Museo di Cortona, e dalla

quale, forse con più chiarezza e facilità che dall'originale, si offre agio all'occhio di distinguere la vera forma degli elementi alfabetici onde si compone l'epigrafe. Nè sembrami che possa nascer dubbio sul punto di iniziamento della medesima da me stabilito. Questo è provato a sufficienza dal TULAR ch'ivi s'incontra (Cf. Num. seg.). Per quel che risguarda poi la linea inferiore, parmi di potere assicurare, che nulla sia inciso nella sua superficie, tranne che nel punto ove si legge ECHTATR (od ELTATR [?]), ed ove la nostra Tavola reca indizi precisamente di qualche orma di carattere alfabetico, che oggi però vano tornerebbe il voler determinare.

Non osando conghietture sopra questo monumento singolare e difficile, mi limito ad avvertire il suo carattere funebre per la prima voce *tular* più generalmente ritenuta nel significato attribuitole da Lanzi di *Ollarium* (*to ollar*, o *τὸ aular* — Maggi in *Lett. di etr. erud.* dell'Inghirami, pagg. 213, 224 — Cf. Festo, s. v. *aulas* — « AULAS *antiqui dicebant quas nos dicimus* OLLAS » lo che risponde ad *Oli* per *Auli* [Cf. HULU forse per *Auli* in etrusco — qui Num. 99]), preso anche nel più lato senso di luogo, che conteneva i cinerarî (II, p. 323=255), potendo questa infatti considerarsi come pietra da stare all'ingresso di un Ipogeo (Cf. Num. seg.). Dovendo poi al TULAR tener dietro un genitivo, questo facilmente sarebbe a scorgersi nella voce SPURANAI che io leggerei per *Spurinae*, o *Spurianae* (basandomi su quella forma che mi fa intravedere un'*n* dopo RA) con desinenza foggiata alla osca, ed a maniera che fu pure dei Latini (Orelli, *Inscr. Lat. sel.* N.° 650 — Cf. SUPNAI in Lanzi, N.° 30, e *App.* al presente Volume, N.ri 14, 24, 68. — *Mon. Per.* III, p. 17), e con la supposizione che debba fors'anco sottintendersi, o seguitare *familiae*. Di più non dico, essendo mio debito lasciare ad altri l'intera e certa spiegazione di simil leggenda.

Della detta pietra non trovo indizio nel *Saggio* Lanziano, ad onta che la provenienza del medesimo dal Campo Santo di Fiesole mi si svelasse per mezzo di un apografo, che ne rinvenni, fra i mss. dello stesso Lanzi conservati nell'Archivio dell'I. e R. Galleria.

Num. 196. Tav. LVII.

(Altra pietra sepolcrale, più grande della precedente, anticamente annessa a rupe, in luogo detto l'*Antella* nel Fiorentino presso i signori Marchesi Capponi. — Inventario della Galleria, N.° [*manca*]).

Trascrizione – TULAR. SP. A. VIS. ECH (forse anche VCH [?]).
AU. CURCLT

Lanzi, II, p. 460=389, N.° 459. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 94; i quali nell'ultima voce male e dubbiamente recano CUR. CLI...... La più esatta è la lezione della tavola Dempsteriana (Buonarroti *ad Dempst.* II, pag. 95), che dice, con poca diversità dalla nostra, TULAR. SP. A. VIS. VCH — (2.ª lin.) AU. CURCLI. — V. Gori, *Mus. Etr.*, III, cl. IV, Tab. 15. — Cade in qualche errore anche il Dennis nella sua trascrizione in *The Cit.* etc. II, p. 113, N.ta (7).

Dopo aver detto essere questo un monumento da riferirsi al genere stesso di quello recato sotto il Num. preced., e doversi ritenere come già esistente all'ingresso di un ipogeo, non oserei mai allargarmi in parole, che sembrassero aver la pretensione di spiegarlo intieramente e con sicurezza. Le speciali considerazioni, e i vari filologici confronti, a cui possono invitare alcuni punti singolari di queste tre epigrafi (intendo comprendervi anche la seguente — Cf. Prefazione), sono al di sopra delle mie forze, oltre che troppo mi allontanerebbero dal principale scopo di questa pubblicazione, per cui ebbi in animo massimamente, secondo che è già detto nella Prefazione, di ritrarre la vera paleografia della serie etrusco-monumentale dell'I. e R. Galleria, onde potesse meglio rendersi utile a quei dotti, che stannosi pazienti, animosi, e forti d'ingegno e di sapienza (il ch. Fabretti sopratutto) nello speciale e laborioso incarico di rivelarci i misteri dell'etrusco linguaggio. — Farò qui osservare nonostante il VIS che può ravvicinarsi al PHUIUS, VIUS, *o* FIUS, di altri monumenti, ed aggiungersi anche per quel che già aveva scorto il Lanzi (II, p. 303=240) alle forme ricordate dal ch. Fabretti per il modo etrusco di esprimere il latino *filius* (*Arch. Stor. Ital.* n. s. V.

Disp. 2.ª p. 53. — Il femineo *filia* in HIA, FIA, *o* PHI [della Lanziana N.º 316, da me non rinvenuta nella serie della Galleria, in cui era al tempo dell'autore del *Saggio*]); mi permetterò di supporre nell'ultima oscura voce di essa epigrafe il nome di famiglia del defunto, o de' defunti; e ne proporrò, in via meramente congetturale, la spiegazione – *Ollarium Spurii Auli filii hic* (et) *Auli* ...., ovvero *Aulus* .... *condidit* o *consecravit* (forse EUREL. T, e T=TECE). Cf. Orioli e Fabretti ne' miei *Mon. Per.* II, p. 137–139; Fabretti in *Gloss. Ital.* s. v. ACIL (per l' ECH), e la contraria, ma più debole opinione di S. Campanari in ordine ad ECA=εξ o *ex* (in *Tav. Per.* p. 50); non dimenticando però nemmeno il confronto di ECTARCHNAC del ceretano sepolcro dei Tarquini, secondo l'apografo del Mommsen (*Bull. Inst.* 1847, p. 56, 63).

Num. 197. Tav. LVII.

(Epigrafe in due linee scritta in giro nell'orlo superiore di una piccola base in pietra, rotonda. — Inventario della Galleria, N.º 359).

Trascrizione – (*) MENAMECANACLIVINIATRECTEVELUSLARTU.|.(*) (?)
RN|SLEPRNAL. MLACASMANI.

I due punti estremi della prima linea, che risultano dalla nostra trascrizione, ricongiungonsi nell'originale, compiendo perfettamente il giro; ond'è che potrebbe sembrare ad alcuno di dovere altrimenti ch'io non feci, iniziare detta linea e in un l'epigrafe. Lasciando però anche da un canto le suggestioni che in favore dell'ordinamento da me proposto muovono dall'aspetto stesso dei gruppi alfabetici, onde componesi, sarieno già bastevolissimo indizio ad assicurarcene il chiaro segno di separazione (con i due punti ai lati) che qui si presenta a destra del riguardante, e il luogo da cui ha principio la seconda linea al disotto di MENAMECANA etc. . .

Questo nuovo e curioso monumento, ignoto al Lanzi, non recato dal Migliarini, e inedito, per quanto io mi sappia, parve a

qualche dotto di tanta singolarità e di tale aspetto da potere ingenerare qualche dubbio sulla sua legittimità. In mentre però non può negarsi ch'esso si allontani dal carattere e dai modi, che per l'ordinario si offrono nel linguaggio de' funebri avanzi di Etruria (del che vedremo di accennar più innanzi la ragione), io non seppi acquietare il mio animo nel giudizio e nella conseguenza che testè indicai. Considerando con occhio attento la scrittura di questa epigrafe non scorgo in essa la minima particolarità che possa dirsi di spettanza impropria all' etrusco alfabeto, sconveniente od estranea all' etrusca paleografia. I suoi caratteri tengono generalmente della maniera più arcaica, e con ciò ben si accorderebbe, stando alle note dottrine del Mommsen (Cf. qui Num. 129), anche quella più regolare e frequente associazione di vocali a consonanti, che non suole d'ordinario incontrarsi, e che avrebbe, secondo quel dotto, mitigata la durezza della scrittura medesima ne' tempi più remoti. Nè credo che indizio di falsità trar si possa dalla qualità della pietra, e dalla maniera d' incisione de' caratteri stessi. — In ordine poi al linguaggio, che per essi ci si rivela, non si potrà mai dedurre argomento valido a scorger frode nella leggenda stessa, daechè in favella non ancora ben sottratta al regno delle tenebre, in favella su cui per la più parte i dotti convengono di non essere in tal pienezza di cognizioni da stabilirne solidamente tutte le basi, in favella, per ultimo, a cui addimandiamo appunto, con fervore costante d'investigazioni, e da cui attendiamo di dì in dì memorie che non sieno sempre di puri nomi e prenomi, in simil favella, io dico, torna assai malagevole il pronunziarsi con sicurezza sulla falsità di un monumento perchè improntato di singolarità (Cf. per es. il vaso Galassi in *Ann. Inst.* 1836, p. 199; *Mus. Etr. Greg.* II, Tav. XCIX, N.° 7, che pur non si disse mai falso); e massime nel caso presente, io non esiterei a dire inopportuna ed avventurata una sentenza di quella fatta.

Nell'esternar però il mio avviso io non ebbi mai la prosunzione di emetterlo e d' imporlo con certezza d' infallibilità. A me basta principalmente l'aver recato questo titolo epigrafico (chè, apocrifo o legittimo, sarà sempre utile il conoscerlo), basta l'aver detto quel che ne penso, e basterà eziandio l'essere per solide argomentazioni instruito dell' inganno in cui potessi trovarmi su tal rapporto. A' mi-

gliori filologi, a' veri sapienti delle nostre antiche favelle sta ora il pronunciarsi definitivamente, ed affermato siccome giusto il mio pensiero, offrircene, se fia possibile, la interpretazione, che dovrebbe naturalmente condurci ad un'epigrafe votiva, o dedicatoria, giacchè è da avvertire che il sasso rotondo (di egual diametro tanto in base che in testa), nel cui orlo superiore è scritta l'epigrafe, presenta, appunto per esser tronco, al disopra dell'epigrafe, un piano, sul quale molto facile è immaginare l'esistenza di statuetta, od altro oggetto, che assumesse la qualifica di *Donum*, o *Donarium*, a cui sembra invitarci la voce CANA, che troviamo al seguito di MENAME nella prima linea. In ordine alla quale l'Autore del *Saggio* (II, p. 475=403) si attenne al confronto col χχνὰ, ed a'rapporti del significato di questo vocabolo con l'altro di ἄγαλμα che in mentre usavasi nel senso di *simulachrum*, e *ornamentum* ben potea per analogia e per sua natura medesima venire applicato e posto in opera per l'espressione di *donarium*.

SEZIONE PRIMA

=

CLASSE QUARTA.

MONUMENTI ETRUSCHI

SCRITTI

IN BRONZO, ARGENTO E PIETRE PREZIOSE

MONUMENTI

SCRITTI

IN BRONZO, ARGENTO E PIETRE PREZIOSE

Num. 198. Tav. LVII.

Statua dell'Arringatore. — Iscrizione incisa nell'orlo del manto.

Trascrizione – AULESI. METELIS. VE. VESIAL. CLENSI
CEN. FLERES. TECE. SANSL. TENINE
TUTHINES. CHISVLICS

Ricorderò alcuni dei principali collettori fra i tanti che riprodussero ed illustrarono questo insigne monumento. — In Dempst., *Etr. Reg.* I, p. 288, Tab. XL; Gori, *Mus. Etr.* III, Tab. 83; Passeri, *Paral. ad Dempst.*, p. 74; Maffei, *Oss. Lett.* V, 287; Lanzi, II, p. 547=468, N.° XLIV; Vermiglioli, *Inscr. Per.* I, p. 35 (2.ª ediz.); Micali, *St. degli Ant. Pop. Ital.* Atl. Tav. XLIV, N.° 2; Müller e Oesterley, *Mon. de l'art. ant.* Tav. LXIII, N.° 289; Orioli in *Album* di Roma, Ann. XXIII (1856), p. 130-131, 150-152; Migliarini, *Tes.* mss. N.° 115.

Delle spiegazioni di detta epigrafe, che per opera dei migliori ed ora defunti etruscisti del nostro secolo vennero in luce, riferirò, affine di non perdermi in lungaggini inopportune, quella dell'illustre Orioli siccome la men nota forse (perchè edita in giornale di poca importanza), e la più completa, sebbene già nella massima parte

agevolata e suggerita dalle antecedenti dichiarazioni dell' autore del *Saggio :*

Ad Aulo di Metello (o *Metello*) figlio *di Velio*
AULESI METELIS VE
e *da* una *Vesia nato questo voto pose*
VESIAL CLENSI CEN FLERES TECE
sancendo la decuria di tutta la città
SANSL TENINE TUTHINES CHISVLICS

vale a dire, riordinando il contesto, che a quell'Aulo Metello rappresentato nella statua, figlio di un Velio Metello, e di una donna della famiglia Vesia, un corpo di Decurioni (*ordo, splendidissimus ordo*) dedicò la detta statua con la sanzione e col voto dell' intiero ordine dei cittadini (TUTHINES=*universi* anche nel Putto Corazzi del Museo di Leida, in Janssen, *Mús. Lugd. Bat.* etc. N.° 33).

Ciò visto, mi giova il richiamare in ordine all'AULESI METELIS VE VESIAL CLENSI le parole da me dette nella Prefazione riguardo alla desinenza in AL, e particolarmente intorno alla leggenda di questa statua; per le quali la detta prima linea verrebbe a sostenere anche meglio le spiegazioni — *Aulo Metello Vesiae Vesialis nato* — ovvero — *Aulo e Metelli genere* (METELIS . . . . . . CLENSI — attinente alla stirpe, al *genere* de'Metelli) *Velii* (filio) *Vesiae* (nato) — ovvero — *ad Aulo Metello* figlio *di un Velio* (VE), non direttamente nato, ma riferibile pel lato materno al *genere,* alla stirpe dei Vesi (VESIAL CLENSI).

Dichiarandomi poi pel resto a favore della traduzione Orioliana, dirò brevemente di qualche nuovo studio fatto in ordine a questo monumento da due altri archeologi. — Il ch. Migliarini, in alcune sue note manoscritte, che ebbe la gentilezza di comunicarmi, sovra qualche epigrafe di maggiore importanza, mentre viene con la sua esposizione a trovare espresso in sostanza nella presente leggenda quel concetto medesimo che si rivela dai modi esplicativi dell'Orioli; mentre nel VE VESIAL suppone anch'esso con noi un *Velio dei Vesii,* si allontana ne' particolari dalle idee dei precedenti interpreti in ordine al CLENSI, per il quale sì in questa che nella grande epigrafe perugina (AULESI VELTHINAS ARZNAL CLENSI), nel monolito quadrilungo

edito dal Micali (*Mon. Ined.* Tav. LIX), ed anche altrove se occorra, crede di poter mettere innanzi la traduzione di *Clienti*, richiamando per ciò che riguarda la derivazione di detta voce, quel che già trovasi in Forcellini (s. v. *Cliens*). « Lydus, *De Magistr. Rom.*, « Lib. I.° c. 20, deducit originem vocis a *Coliens* pro *Colens*, « quippe patronum suum colit. Sed reapse est a κλειώ pro καλείω « (*invoco, appello, honoro*) qui se ad potentiorem aliquem applicat, « ut eius patrocinio defendatur et protegatur etc. ». — Ond'è che giusta il suo avviso *ad Aulo Metello* i *Clienti* avriano *dedicato* (CLENSI . . . . TECE) *questo donativo*, o *voto sacro* (CEN [lo stesso che HEN, *hoc*, condensata l'aspirazione] PHLERES . . . . SANSL) i *Decurioni unanimi* (TENINE TUTHINES).

Dove però ci troveremo un po' lungi da simile concetto, sarà, se vaghi di più acute indagini, e di non isperate novità, ci metteremo pel sentiero indicatoci dall'illustre P. Tarquini, cui piacque testè, secondo che avvertimmo nella Prefazione, di riprendere e considerare l'ebraica favella come unico e sicuro mezzo d'interpretazione de' monumenti scritti in etrusco idioma. Fra' quali avendoci egli già presentato, sotto un aspetto veramente singolare e che mai avremmo potuto credere, questo di cui ci occupiamo, e che ad una spiegazione affatto diversa (mirate bene!!) avea condotto per la stessa via del sistema semitico il dottissimo Iannelli (V. il suo *Tent. hermen. in etr. inscr.* p. 154), io mi stimo in debito di richiamarne quivi alla mente del leggitore (senza che a me fia d'uopo o possa sembrar giovevole il trattenerlo sulla sua validità e rettitudine) l'italo-latina versione, che ne diede in luce nella *Civiltà Cattolica* (Ser. III. Vol. XI, p. 354) il nominato ch. Gesuita:

Aulus Metellus	Aulo Metello
Ve[*lii filius?*] *Vesia natus*	Figlio di Velio nato di Vesia
Qui	Il quale
Incipiendo dicere recte	Cominciando ad arringar rettamente
Miraculo terroris titubavit	Ad un portento pauroso titubò
Eo quod elapsus est	Perocchè sguizzò
Serpens-magnus	Un grosso-serpente
Ardens obtutu ignis	fiammeggiante con occhi di fuoco
Super semita tribunalis.	Per lo passaggio del tribunale.

Finalmente, in porre termine a quest'articolo, non è possibile che io ommetta di ricordare come questo insigne monumento si possa dire di perugina spettanza per essersi rinvenuto, nel 1566, nella valle di Sanguineto presso il Lago Trasimeno, donde pur venne fuori il noto putto Graziani (ora nel *Mus. Etr. Greg.* I, Tav. XLIII, N.° 5; Verm. *Inscr. Per.* I, p. 42 [2.ª edizione], Tav. I, N.° 2; Lanzi, II, p. 532=455, *Mus. Chius.* II, p. 234); al che deve aggiungersi come da Perugia passasse in proprietà del Duca Cosimo di Giovanni de'Medici, per compra, che ne fece in suo nome il celebre mio concittadino fra Ignazio Danti, che era alla sua Corte in carica di Cosmografo.

Num. 199. Tav. LVII.

Statuetta acefala in bronzo. — Iscrizione incisa lungo il manto nella parte anteriore.

Trascrizione – EITPISCRITURE
ARNTHALITLEPUMPUS

Acquistata forse per l'I. e R. Galleria in tempi non lontani, essa fu ignota al Lanzi, nè il ch. Migliarini pensava ad intrometterla nel suo *Tesoro* mss. Primo adunque, per quel ch'io posso sapere, a darne contezza al pubblico fu il ch. Fabretti nel *Cimento,* giornale di Torino (Anno 2.°, p. 640 e seg.), ove la lezione (in caratteri greci) della seconda linea errava in trascrivere ARNTHANTLEPUMPUS; il quale equivoco si riprodusse allorchè gli venne l'opportunità di recarla di nuovo, in caratteri etruschi, ne'miei *Mon. Per.* (III, p. 54).

L'importanza di questa epigrafe sta nella voce *scriture,* che include nella prima linea da dividersi EITPI SCRITURE, « voce (dicea « il testè laudato archeologo) più vicina all'italiana *scrittore* di « quello che allo *scriptor* de' Latini. Per la qual cosa si parrebbe « non soverchiamente ardita la dimanda: se la favella italiana rice- « vesse veramente la voce *scrittore* da' Romani ossivvero la posse- « desse fin da quando l'Etruria indipendente manteneva vivo il

« proprio linguaggio. Nè gli Etruschi soltanto ebbero tal vocabolo, « qualunque siasi la derivazione sua (vedi Doëderlin, *De voc. aliq.* « *lat. sab.* etc. p. 10), ma eziandio gli Umbri e gli Osci: e son « noti lo SCREHTO EST (*scriptum est*), e SCREIHTOR SENT (*scripti* « *sunt*) delle *Tav. Eug.* (VIII *b*, v. 3; e VI *b*, v. 15, secondo « l'ordine Dempsteriano), come lo SCRIFTAS della Tav. di Bauzia « (v. 25); le quali voci stanno all'etrusco *scriture* nella maniera « che oggi il popolare *scretto* allo *scritto* de' Toscani » (l. cit.). — Essa epigrafe reca in seconda linea la nomenclatura del personaggio che vuol ricordare, e che allo stesso Fabretti manifestavasi siccome un *Aruns Antilius* in forza della lezione ARNTH ANTLE. (Cf. anche il suo *Gloss. Ital.* s. v. ANTLE). Questa però rettificata, io leggerei in ARNTHALITLE un derivato di ARNTH, ARNTHAL, del genere di LARTIALISVLE (Epigr. di S. Manno in Verm. *Inscr. Per.* I, p. 118, 123), con la sola differenza della dentale *t* per la sibilante *s* (ARNTHALITLE=ARNTHALISLE) in fin di voce, accidentalità sì provata, e sì naturale da non farne conto in opposizione al detto ravvicinamento. Ciò posto, potremmo vedervi, non tanto un diminutivo *Aruntiadillus* (come suggerirebbero le maniere Lanziane, II, p. 320=253), quanto la derivazione materna (o anche meglio paterna) in desinenza compiuta (Cf. il VARNALISLA), e guidata in *e* identicamente a quel che avviene in SCRITURE; lo che potrebbe fors'anco menarci a ravvisarvi un più chiaro indizio di assoluta attribuzione maschile, e per conseguenza la memoria piuttosto del padre che della genitrice (=*Aruntii* o *Aruntis* [filius]), nel qual caso supporrei identico a quel del primo il prenome del principal personaggio qui nominato (Cf. N.ri 116, 142-143), che latinamente chiameremo nel suo gentilizio *Pompius*, o *Pomponius* (in PUMPUS).

Vista la parte inferiore dell'epigrafe, ad altre osservazioni io credo di far luogo in prendere ad esame la riga superiore della medesima; ed anche qui, come altrove, si è all'acuta mente, allo ingegno scrutatore per eccellenza dell'illustre mio amico prof. Capei, ch'io debbo il potere offrire a' lettori un nuovo lume, il poterli mettere per il sentiero di una nuova idea sull'etrusca favella. — La detta leggenda, come vedemmo, è soltanto in seconda linea che contiene i nomi della persona a cui va riferita; ond'è che avuto riguardo agli

usi epigrafici ed a quel che più logicamente è a stimarsi in essa richiesto dall'ordine del discorso, possiamo senza tema di errare, dirla condotta all'inverso appunto del modo che sariasi dovuto. Resta a vedere se nella nostra statuetta avvenisse questo per trascuraggine, ovvero la si volle scritta espressamente nella guisa che ora osservasi. Su di che veniamo a far la proposta di accogliere o reputare almeno come assai più verosimile la seconda delle due opinioni, traendo la causa di quel fatto dalla stessa ragione per cui potè procedersi alla dedica della statuetta. Non è a dubitare che il personaggio menzionato nell'epigrafe non sia quello stesso ritratto nel bronzo, il quale dee avvertirsi come rechi nella sinistra un obbietto, dal ch. Zannoni nel catalogo dell'I. e R. Galleria creduto grappolo di uva, ma che potrebbe anche meglio, dall'aspetto in che si presenta, giudicarsi una pera, sebbene si rimanga un po'sempre nell'incertezza riguardo alla forma e alla specie del frutto medesimo. Or bene muovendo dalla supposizione che alla voce SCRITURE abbia ad associarsi l'espressione del soggetto di un'opera, di cui *Pompio di Arunte* fosse e volesse pubblicamente intitolarsi *scrittore*, non sarà difficile ai leggenti il concedermi che quel soggetto possa esser manifestato per mezzo del precedente EITPI, e che appunto per la sua rilevanza si mandasse innanzi a tutto il resto nell'epigrafe affine di richiamare subito su di esso l'attenzione de' riguardanti. Nè ciò basta; chè vorremmo anche di più supporre, e sperare diradata l'oscurità, in che si avvolge il significato di detta voce, dall'oggetto che quel personaggio reca alle mani, mentre, se il reca, e assai probabilmente, come scrittore d'EITPI, potremmo leggere in questa voce un titolo, per es., di poema, di opera didascalica, di *georgica*, rappresentato o vuoi dalla pera, o vuoi dal grappolo di uva (se per tale vorrà infine giudicarsi il detto oggetto), che mi duole non essere in grado di specificare con sicurezza e di non potermene così servire precisamente per bilingue ad EITPI. Sul quale poi è mio debito non dimenticare dall'altro canto il confronto che potrebbe avere eziandio nell'umbro EITIPES delle Tavole Eugub. (V *a* linn. 2 e 14; *=decreverunt?*, presso Aufrecht e Kirchhoff, *Die Umbris. Sprach.* II, p. 309, 335). — Sta ora ai dotti delle antico-italiche lingue il portar sentenza sulla conghiettura che precede e sulla probabilità del giovamento che può derivarne alla

spiegazione di un vocabolo che fu sino ad ora noverato fra molti oscuri od incerti dell'etrusco idioma.

Num. 199bis Tav. LVII.

Altra statua in bronzo feminea con patera nella destra mano. — Iscrizione incisa lungo la tunica nel destro lato.

Trascrizione – LARCE ⁝ LECN . . ⁝ TURCEFLERESUTHURLANUEITHI

Dempst. *Etr. Reg.* II, Tab. LXXXXIII; Gori, *Mus. Etr.*, Tab. XLVIIII, N.° I; Lanzi, II, p. 482=409, 526=449, N.° XXXII; Migliarini, *Tes.* mss. N.° 117. Errano la Dempsteriana e la Goriana per il LPIREE=LARCE, IURCE FIERE=TURCEFLERE; la lezione del Lanzi (parlo di quella a pag. 482=409, non dell'altra assai più scorretta data poco più innanzi a pag. 526=449, seguíta dal Migliarini) è in fallo nel troppo chiaro LECNE=LECN . . . (mancando assolutamente la *e* in fine della seconda voce, ove appaiono soltanto alcune ineguaglianze accennate nella nostra Tavola da una massa di puntini), e nell'interpunzione, dacchè soprattutto trasanda la notazione dei tre punti, che esistono dopo LARCE e che pure già vedeansi nelle Tavole del Gori, e dell'*Etr. Regale.* Per la quale ultima particolarità siffatto monumento, ora che si riproduce in tutta la sua pienezza di verità, dovrà parteciparc delle argomentazioni ed entrar nel novero degli esempi, che in ordine ai tre punti s'incontrano, non dirò ne'mici *Mon. Per.* (III, p. 153–154, 194), ma nelle più ample e dotte pagine, che il ch. Fabretti dettava, a proposito di quel mio cenno, nel citato *Arch. Stor. Ital.* (n. s. V, Disp. 2.ª p. 62–66) ove, secondo che altrove si disse, in ispezie de'vari modi d'interpunzione usati nelle differenti scritture degli Itali antichi, favellasi per la prima volta con larghe parole e con novità, ed utilità assai grande di ravvicinamenti e di confronti. Nell'abbondanza de'quali non è punto a meravigliare che sfuggisse all'occhio e alla mente del ch. mio concittadino ed amico la statuetta di che ci occupiamo.

Per la sostanza della leggenda, certamente votiva, richiamerò in prima la spiegazione dell' autore del *Saggio*:

Largius Licinius
LARCE LECN[E]
dedit sacrum (o *ex voto*) *pro salute* (o *so-*
TURCE FLERE SUTHUR
spitatrici) *Lartiae Noviciae*
LA NUEITHI

Quindi aggiungerò, che detta spiegazione muovendo dal riconoscere nella statua la figura della Dea, in onor della quale si scioglie il voto, che è rappresentato dalla stessa immagine, ne sembra più naturale il credere, che l' ultima voce riferisca alla Divinità medesima come per un istante venne in pensiero del Lanzi, pensiero, inverso cui tendeva l' Orioli, allorchè nel SUTHUR della nostra epigrafe ravvisava un nominativo (ne'miei *Mon. Per.* II, p. 135, 137. Cf. *Ann. Inst.* 1833, p. 50) da accordarsi con il soggetto principale (Id. in *Album* di Roma, An. XXII, p. 279); ond' è che in gratitudine della salvezza propria, non di una Larzia Novizia, *Largius Licinius sospes* potria meglio dirsi avere offerto quel voto (TURCE FLERE=*donum* [*dedit*] *sacrum*, o *ex voto* — Cf. per la voce TURCE in questo senso anche Letronne in *Ann. Inst.* VI, p. 226, N.ta (2)) a Dea, che dal carattere del voto medesimo e dall'aspetto della voce LANUEITHI saria facilmente a giudicare per la Giunone *Lanuvina*, a cui volse mente lo stesso Lanzi.

Si può arguire la provenienza Chiusina del detto monumento (Lanzi, II, p. 482=409).

Num. 199^{terzo} TAV. LVII.

Altra statuetta in bronzo. — Iscrizione incisa a tergo presso l'orlo del manto.

Trascrizione — MI : FIERES : HIANITHIIAI (?)

Dempst. I, Tab. XXXXI, p. 281; Gori, *Mus. Etr.* Tab. III; Lanzi, II, p. 524=447, N.° XXX; Migliarini, *Tes.* mss. N.° 120. — Svolgendo i menzionati collettori si scorge, che la lezione più stimabile per maggior ravvicinamento all'originale si è quella della Tavola Dempsteriana, secondo che può ben rilevarsi dal confronto di essa con l'apografo per noi ritratto, e risultante da un esame accuratissimo istituito sul bronzo non pur da me, ma dallo stesso ch. Migliarini, per gentilissima condiscendenza ad una delle molte preghiere avanzategli in proposito di questa pubblicazione. Sanno già i dotti essersi presentate sempre nella surriferita epigrafe non poche difficoltà, le quali mi sembra poter dire modificate se non tolte affatto con l'osservare, sulle orme di quel che faceami riflettere il lodato archeologo, come nella porzione più scabrosa (al punto marcato A nella Tavola) accadesse forse nella fusione il guasto di un buco, onde lo scrittore si trovò in imbarazzo nello scrivere quel che doveva, e che ne pare eziandio essere stato ritoccato da mano poco esperta e tremante. La prima lettera di quella voce (dopo FIERES che sta per FLERES) a giudicare dalle tracce che ne rimangono, sembra essere una logora 𐌇, alla quale terrebbe dietro un *i*, ed un' *a*, quindi una *n* divisa in quel modo e guasta per causa del buco suddetto e del suo labbro. Seguono lettere chiarissime, ma dell'ultima *i* non abbiamo che la metà inferiore, essendo la parte B della superficie invasa da uno stucco nero durissimo moderno, del quale trovasi impegolata tutta la figura in ogni suo punto.

L'interpretazione della leggenda non incontra difficoltà nelle prime due voci, le quali in maniera già nota accennano a voto, o sacra offerta (MI FLERES=*sum sacrum*, o *ex voto*, Cf. Num. preced.) consistente nella statuetta medesima, che il Gori (Op. cit. II, p. 13)

credette di *Pomona;* il Buonarroti di *Venere* (in Dempst. p. 13), il Passeri (*Paralip.* in Dempst. p. 75) di una *Valentia*, o *Ilitia*, il Lanzi, il Migliarini, ed altri (Cf. *Bull. Inst.* 1833, p. 98) lasciarono nell'incertezza di attribuzione. La qual discrepanza di giudizî può in alcun modo riferirsi anche alle dubbiezze della seconda metà dell' epigrafe ove è a credersi espresso vuoi il nome dell'offerente, vuoi quello del personaggio divino, a cui sciogliievasi il voto. Che se per la miglior lezione qui addotta potessero quelle dubbiezze minorare allo sguardo del lettore, forse alla sua volta ne sarebbe giovata eziandio l' indagine della rappresentanza. Ora io scorgo nell'ultima voce, secondo che oggi mi si presenta, qualche cosa di più chiaro che non sembrava in passato, e che mi porta a giudicare ivi scritto il nome della Divinità, di cui il bronzo ci dà l' immagine. Si trascriva come meglio parrà il 3.° elemento, vale a dire o per *a*, o per *vi* (A, o IA), sempre si dovrà ammettere in HIANITHIIAI, o HIVINITHIIAI le sicure vestigia di una forma da ravvicinarsi ad HINTHA, HINTHIU, HINTHIA, HINTHIAL di altre non familiari leggende. Cosicchè sottratto quello iotacismo, che l'invade, nella forma stessa sarà ben facile il ritrovare l' HINTHIA del vaso Beugnot (*Mon. Inst.* II, Tav. IX — *Ann. Inst.* 1834, p. 277), l'HINTHIAL dello specchio con la νεκυία di Ulisse (*Mus. Etr. Greg.* I, Tav. XXXIII, N.° I. Cf. testo, p. 5), e con l' indicazione, probabilmente ben congetturata, a maniera toscana della *Fenthia*, o *Fentha Fauna* del Lazio, la *Bona Dea* dei Romani (Lactant. *De falsa relig.* Lib. I, c. XXII, §. 9), la quale « nel culto acherontico de' Pelasgi diffuso « ab antico in tutta Italia era la moglie di Mercurio-Plutone proprio « dei Pelasgi Tirreni » (Secchi in *Ann. Inst.* 1836, p. 77 e 92). Dal che la sua equivalenza a Proserpina confermataci anche dalle parole opportunissime di Macrobio (*Sat.* I, 12): « *eamdem* (Fenthiam) *alii Proserpinam credunt* ». Ond' è che ammesso in HINTHIA col Secchi (l. cit.), e col celebre Bunsen (*Ann. Inst.*, loc. cit., pag. 175, 177) l'etrusca appellazione di quell' infera Divinità, e persuasi del facile e giusto ravvicinamento della forma HIANITHIIAI, o HIVINITHIIAI a quelle dianzi accennate, potremo dirci sicuri in questo bronzo di una immagine di Proserpina, o *Kora* (supposta senza lunga esposizione di ragioni anche dal ch. Migliarini in lettera a me

diretta), a cui c' invita eziandio il pomo, che tiene nella sinistra, e che pronunziasi per melogranato, frutto, come tutti sanno, a lei sacro. — Concedendomi la validità di questa spiegazione, avremmo quivi un nuovo monumento di sicuro appoggio alla ingegnosa scoperta dell'illustre Gesuita sunnominato (*Ann. Inst.* l. c. p. 76 e segg.), e il MI FLERES HIANITHHAI, O HIVINITHHAI varrebbe *Sum Sacrum Fenthiae, o Bonae Deae,* con desinenza di terzo caso in AI nella etrusca forma (Cf. Minervini, *Bull. Arch. Nap.* n. s. Anno II, p. 167 — e qui Num. 129), conforme avviene nella prima declinazione osca, ed in buon riscontro con l'*ai*=AE di antico uso dei Latini. Non credo poi che questo mio opinamento possa invalidarsi per l'argomentazione del ch. Des Vergers a proposito del nuovo esempio della voce HINTHIAL scritta accanto al nome, o sopra la figura di Patroclo (PATRUCLES) nella dipinta parete del già citato sepolcro vulcente testè discoperto dal François (*Bull. Inst.* 1853, p. 113 e segg.), giacchè la conferma, che per quel fatto confrontato con l'HINTHIA TURMUCAS del vaso Beugnot, e con l'HINTHIAL TERASIAS dello specchio del Museo Gregoriano può giustamente venire, prescindendo anche dalle ebraico-fenicie etimologie del P. Tarquini, al significato di *ombra, fantasma, spettro, anima,* già in prima da altri ravvisato e ravvisabile invero nella addotta voce (V. il ch. P. Angelini nel suo *Ragionamento sugli studi archeologici del P. G. P. Secchi,* Roma, 1858, p. 40-41), non trae punto seco la necessità di porre da un canto la sentenza, per la quale una identica appellazione si stabilisce in etrusco a Proserpina. Sovrana, costei, del regno delle *ombre*, preside con Plutone al destino delle *anime,* e custode delle medesime, giusta le religiose dottrine dei nostri progenitori, potè la sua espressione immedesimarsi nel linguaggio nazionale, con quella di *ombra*, od *anima;* lo che anzi, massime rimpetto alla *psyche* de' Greci, assai ben risponde alla maggior durezza e severità dell'arte e della religione degli Etruschi (Cf. basso rilievo in Visconti, *Mus. Pio Cl.* II, 10; Müller, *Handb.*, §. 397 [ediz. Welcker]). Nè posso trascurare di valermi all' uopo di un confronto che mi sembra offerirsi opportunissimo nel campo delle antichità figurate per mezzo di quelle statue-urne (di origine specialmente chiusina), che spesso recano in mano il detto pomogranato, e che giustamente da sapienti archeologi si dissero rappre-

sentanze di Proserpina, sendochè al pari dei Canopi, ove e le ombre dei morti e gl' inferi Dei da cui dipendono si poteva egualmente credere di vedere surger fuori (Cf. Prefazione), sono esse senza dubbio a ritenersi non pure quali immagini e ritratti dei defunti, ma più realmente ancora quali manifestazioni della loro spirituale esistenza, e dell' eterno gaudio della loro anima materialmente immedesimata al nostro sguardo con l'effige della Regina del Mondo Inferiore fatta custodia a un tempo delle spoglie del corpo, a cui associavasi (Cf. Inghirami, *Mus. Chius.* Tav. XVII-XVIII — *Bull. Inst.* 1831, p. 55 — Micali, *Mon. Ined.* Tav. XXVI, p. 152, XXXIII. *Ant. Pop. Ital.*, Tavv. 14-15. *Bull. Inst.* 1836, p. 29, ed altrove).

Alla ricordanza del melogranato conviene aggiungere in detta statuetta il vestiario a tunica e manto, il monile con triplice bulla, gli orecchini e la corona di lunghe ed increspate foglie sul capo.

Num. 200. Tav. LVII.

Chimera di bronzo — Inscrizione incisa nella gamba destra.

Trascrizione – TINSCVIL

Dempst. I, Tab. XXII, p. 91; Gori, *Mus. Etr.* Tab. CLV, N.° II; Lanzi, II, p. 543=464, N.° XL; Micali, *St. degli ant. pop. Ital.*, Atl. Tav. XLII, N.° 2; Inghirami, *Mon. Etr.* Ser. III, Tav. XXI e pag. 290; Müller e Oesterley, *Mon. de l'art ant.*, Tav. LXIII, N.° 287; Migliarini, *Tes.* mss. N.° 132.

L'unica voce di questo celeberrimo monumento dell'arte toscanica (di provenienza aretina) è comune al Griffone cortonese (ora nel Mus. di Leida, Lanzi, II, pag. 521=444, N.° XXVI, Janssen, *Mus. Lugd. Bat.* etc. N.° 34), ad un manubrio di bronzo (altri dicono base) dell'Accademia di Cortona (Lanzi, l. c. p. 520=443, N.° XXV), ad un cane pure di bronzo del Mus. Coltellini (Janssen, l. cit., p. 24; Uhden, *Abhadl. d. Berl. Akad. der Wissenschaft*, Hist. phil. cl. 1828, p. 232), ed al Lampadario famoso della stessa Cortona (Lorini,

Etr. Lamp. pag. 89; Micali, *Mon. Med.* Tav. IX e p. 80). Essa riferir potrebbe, secondo Lanzi e Maffei (*Oss. Lett.* VII, 20) a nome di artefice; secondo Buonarroti (in Dempst. II, pag. 93), forse anche al Nume, cui furono donati gl' indicati oggetti; secondo Micali (ll. cc.), a voce o formola rituale di oblazione; secondo Müller e Oesterley, a qualche indicazione di cosa consecrata ad un Dio (l. c. — Cf. *Bull. Inst.* 1840, p. 165); e secondo Janssen dovria richiamare la nostra mente per la sua origine al nome della famiglia de' Tini (ibid., p. 24); e questa, senza che il ch. Conservatore del Museo di Leida lo abbia accennato, fu già idea del Passeri (*Paral. in Dempst.* Tab. XXII, p. 59-60).

Fra tutte le riferite sentenze a me pare, che il miglior concetto da seguirsi sia quello, per cui si suppone espressa nella voce suddetta una formola o un indizio di dedica a qualche divinità (Cf. *Journ. des Sav.* 1843, p. 743). Si rammenti a questo proposito TINIA, appellazione certissima del gran Dio (o Giove) appo gli Etruschi, al quale veggo essersi posto mente anche dal ch. Migliarini nelle sue note mss., di che in altro luogo feci menzione (in questo vol. al Num. 199), e dove riconosciuto nel primo membro della nostra voce il detto TINIA, o fors' anco un nome universale di Divinità principale, « resta, ei soggiunge, la seconda porzione CVIL, che tradurrei *colus, cultus*, cioè dono votivo offerto al Nume, offerta dedicata in onore del Nume, o altra frase consimile derivata dai significati del latino *colo* (*servire, ossequiare, onorare*), dei quali sono comunissimi gli esempi ».

Num. 201. TAV. LVIII.

Cane di bronzo — Inscrizione incisa sul lato sinistro nella lunghezza del corpo.

Trascrizione - S: CALUSTLA

Dempst. I, Tab. XXIII, p. 91; Lanzi, II, p. 522=445, N.° XXVII; Migliarini, *Tes.* mss. N.° 133. — Notisi la provenienza cortonese di questo monumento, il quale può ben ritenersi come una offerta ai

Lari, risguardando in quell'animale il guardiano della casa, il custode dei Lari domestici. Nell'epigrafe l'autore del *Saggio* crede di potere scorgere, meglio ch'ogni altra cosa, il nome di una donna, *Sexta Callutia* « da cui forse venne il donario » ammessa in quella forma la frequentissima ridondanza della sibilante.

Num. 202. Tav. LVIII.

Vaso di argento — Epigrafe scritta nel fondo esterno del medesimo.

Trascrizione – PLIKASNAS

Celeberrimo monumento chiusino della più antica maniera dell' arte etrusca (dei primissimi tempi di Roma. — Cf. i miei *Mon. Per.* III, p. 211-212), che troviamo riprodotto in Dempstero, I, Tab. LXXVII-LXXVIII, p. 461; Inghirami, *Mon. Etr.* Serie III, p. 262-264, Tav. XIX-XX; Lanzi, II, Tav. XIV, N.° 4, e p. 500=425; Migliarini, *Tes.* mss. N.° 134; presso i quali l'epigrafe non presenta nella loro vera maniera originale le *a* e la *l*. Più esatte che altrove veggonsi nella Tavola Dempsteriana.

Di quell'unica, ma difficil voce, non abbiamo peranco spiegazione sicura. Il Lanzi nel suo grecismo supponcala composta e dedotta dalle due voci *πολύ*, e *κανα* (equivalente ad *ἄγαλμα, donarium*), ridondante la *s*; e con il confronto di *πολυφιλία* in Plutarco proponea di leggere nel *plikasnas* un « *multorum donum* », ovvero leggendo PLIKASNAIS (come permettono le massime dell'ortografia etrusca) « *multorum donis* » (Cf. Inghirami, l. c.). Il ch. Fabretti, che insieme a tante altre darà in luce anche questa voce, rivelandone nel suo *Glossarium* il misterioso senso, dicea frattanto: « di PLIKASNAS nel celebre vaso di argento chiusino . . . . non so che dire » (ne'miei *Mon. Per.* III, 57).

Num. 202bis TAV. LVIII.

Lamina di bronzo quadrilunga — Frammento d'iscrizione.

Trascrizione — . . . [R]TINAL
EMLIL

Lanzi, II, p. 489=415, §. I, N.° II. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 183. Non ho che da addurre le parole del Lanzi in esplicazione di questa brevissima epigrafe. « Le prime lettere . . . . . forse fecero questa leggenda LARTINAL EMLIL . . . . . . non pare che l'iscrizione sia in retto: più probabilmente corrisponde a *Lartinae Emiliae*, comunque si legga e supplisca la finale in *l* etc. . . . » Cf. per il prenome Lanzi, II, p. 396=325, N.° 198 (V. anche qui Num. 166), e per il nome il N.° 153 del medesimo, e l'IMILEI della più volte citata urna in piombo del Museo Perugino (*Ann. Inst.* 1854, p. 53; 1855, p. 55, Tav. XII) per cui confermansi le asserzioni dello stesso Lanzi, e i dati che ci forniscono le storie sull'esistenza di famiglia o famiglie col nome di *Emilî*, spettanti a Perugia.

Num. 203. TAV. LVIII.

Bassorilievo in bronzo di figura circolare con bellissima testa Gorgonica nel centro. — Iscrizione disposta in giro nel margine del medesimo dalla parte del dritto.

Trascrizione:

MI. SUTHILVELTHURITHURA : TURCE. AU. VELTHURIFNISCIAL.

Dempstero, I, Tab. VIII, p. 78; Passeri, *Paralip. in Dempst.*, p. 32, *Lett. Roncagliesi*, X; Gori, *Mus. Etr.* II, Tab. XXX; Lanzi, II, p. 497=422, N.° XII, e Tab. XIV, N.° 3 (Cf. *Bull. Inst.*, 1833, p. 98); Migliarini, *Tes.* mss. N.° 119. Delle varie lezioni degli indicati autori la più esatta, come spesso avviene di ritrovare in simili confronti, è quella della Tavola Dempsteriana.

Mentre non abbiamo bastante certezza sull'uso e sulla destinazione di questo bronzo (proveniente dall'agro ravennate), che il Passeri credè ornamento di qualche usbergo, il Lanzi sospettò potere essere oggetto di decorazione fisso in qualche ara, l'Orioli un umbone di scudo, od altro operculo in bronzo (*Album* di Roma, An. XXIII, p. 165), il Dennis una lampada ad otto lumi (*The Cit.* etc. II, 106, ed ivi N.[ta] [7]), il dotto ma strano sir William Betham una bussola da navigare (*Etr. Celt.* II, 268), mentre, io dir volea, in ordine a ciò si sta ancor nel dubbio, può sicuramente ritenersi come votiva la leggenda che gli si associa. — Partendo dal principio che essa considerar si debba divisa in due parti o incisi, il Lanzi, e in un con lui altri dotti, dispose la medesima in due linee, nel modo che segue:

TURCE : AU : VELTHURI FNISCIAL.
MI. SUTHIL VELTHURI THURA :

In quella vece a me pare possa star meglio la posizione inversa stabilita per le due linee dall'Orioli:

MI. SUTHIL VELTHURI THURA :
TURCE. AU. VELTHURI FNISCIAL.

ed io la seguo, tanto più che la ragione dei due punti dopo VELTHURI THURA addotta dal ch. Fabretti (*Arch. St. Ital.* n. s. Disp. 2.[a] p. 67) in appoggio della disposizione Lanziana non può aver gran forza, avendo noi già visto più volte nelle finali delle etrusche epigrafi un sol punto, mentre due ne erano fra voce e voce nel corpo delle medesime. — Lo che premesso, ricordiamo, che l'autore del *Saggio* supponendovi « un dono fatto da un domestico per la salute di altro domestico » spiegava:

Pro salute Velturi Thanniā (nat.)
SUTIL VELTHURI THURA
Aul. Velturi. Fanniciā (nat.)
AU. VELTHURI FNISCIAL
me donum dedit
MI TURCE

A questa interpretazione, perchè il lettore possa avere qualche altro lume, onde veder di eleggere il miglior partito, faccio tener dietro quella che più recentemente si propose dall'Orioli (l. cit.), avvertendo com'ei mal leggesse *u* invece di *ci* nell'ultima voce, donde quel suo FINISUAL.

Sum σωτήριον Velturi θύρα
MI SUTHIL VELTHURI THURA
Αώρευκε *Aulus Velthurius Finisual*
TURCE AU VELTHURI FNISCIAL

vale a dire

Sono scudo offerto – per – la salute di Vettore (o *Volturio*)
MI THURA SUTHIL VELTHURI
Lo donò Anlo Vettore (o *Volturio*) (figlio di) *Fenicia*?
TURCE AU VELTHURI FNISCIAL

Un simile svolgimento del concetto votivo muove dal ravvisare in THURA una tosca voce (Gr. θύρα) che potesse aver valore di θυρέος (*scutum* strettamente, secondo l'etimologia), e se ciò stesse nella verità, ne discenderebbe anche la certezza della destinazione del bronzo e dell'oggetto, che realmente si dedicò. Ma innanzi di decidersi su tal punto in favore di quest' ultima sentenza converrà attendere, e conciliare con essa i confronti, che il VELTHURI THURA del nostro bronzo trova in ANEITHURAS, ANEITHURA, VELTHINATHURAS di altri monumenti (*Mon. Per.* III, p. 81-83), fra' quali il gran cippo perugino, il cui THURAS S. Campanari (*Tav. Per.* pag. 30), sempre meglio che Vermiglioli, spiegava per *sacras*, senso, che non men del θύρα di Orioli ne parria conveniente alla sostanza dell'epigrafe e alla destinazione dell'oggetto, di che favellasi. Checchè sia però di questa particolarità, non può esservi dubbio sulla sostanza e sul significato generale della leggenda. — Circa al matronimico della persona, che dedica, sono regolari tanto il *Fenicia* di Orioli, che il *Fannicia* del Lanzi. Il gentilizio poi è notissimo, avendolo qua e là in monumenti dissotterrati negli agri di Chiusi, Pienza, Montepulciano, Bomarzo, Toscanella, Cere (V. fra gli altri luoghi, *Bull. Inst.* 1839, p. 26 — Campanari in *Giorn. Arcad.* T. CXIX,

p. 311 e segg. Inscr. Tuscaniensi, N.ri 6-8, 11 — Vittori, *Mem. di Polimarzo*, p. 48 — Janssen, *Mus. Lugd. Bat. Inscr. Etr.* N.° 25 *a* — *Bull. Inst.* 1847, p. 59); i quali ultimi ci danno a vedere eziandio essersi usato, massime nelle contrade tarquiniesi, anche a mo' di prenome, dedotto forse da VELE « come altrove *Numitor* da Numa, ed in Etruria LARTH da LAR, e qualche volta LARTHUR da LARTH » (Cf. qui Num. 197. — Orioli in *Giorn. Arcad.* T. CXX, p. 228). È a rimarcarsi il VELTHURI con desinenza di retto, mentre qui però nella prima linea ha officio di genitivo.

Num. 204. Tav. LVIII.

Specchio graffito con quattro figure — Nomi scritti accanto a due di esse figure.

	a	*b*
Trascrizione –	ECHSE	. . . . LMAILE

Dempst. I, p. 278, Tab. XXXVIII; Lanzi, II, p. 233=185, N.° XXII, Tav. XII, N.° 5; Gerhard, *Etr. Spieg.* Taf. CCVII, 2; Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1320, il quale legge la 2.a voce egualmente che è nella Tav. Dempsteriana, mentre il Lanzi ha nel suo testo UMAILE. Avanti l'iniziale di detta voce notai qualche mancanza, dacchè mi pare che di ciò ne avverta la lezione del nome stesso, e ben si afferma dall'originale con il lieve guasto che ci dà a vedere in quel punto.

I riferiti due nomi spettano a personaggi virili sedenti e nudi con sola clamide gettata sovra una delle spalle. Un d'essi, cioè . . . . LMAILE, discorre con donna di giovine età egualmente nuda nella parte anteriore, con manto che le apparisce sol negli omeri e nel braccio destro, e con un ginocchio piegato alquanto sopra un vaso cinerario, o olla reticolata che sia. L'altro, cioè ECHSE, ragiona con altra donna di assai maggiori anni, e avente pileo in sul capo.

Nel subbietto malamente investigato ed esposto per ben due volte dal Passeri, lasciato da Lanzi nel mistero e nelle difficoltà in

cui si ravvolge, il ch. Gerhard vide Elena e Venere in colloquio con Paride (ECHSE), e forse Menelao (.... LMAILE=MENLE, ove però non bene, a mio credere, esso riguarda la detta voce come certamente integra).

Num. 205. TAV. LVIII.

Specchio graffito con due figure — Nomi che leggonsi vicino alle medesime.

	a	*b*
Trascrizione –	MENERVA	PHERSE

Dempst. I, p. 78, Tab. V, ed ivi Buonarroti, *Expl.* II, p. 11; Gori, *Mus. Etr.* II, Tav. CI; Lanzi, II, p. 212=168, N.° XI, Tav. XI, N.° 4; Inghirami, *Mon. Etr.* Ser. II, p. 390 e segg. Tav. 38; Gerhard, *Etr. Spieg.* Taf. CXXIII; Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1292.

Nel secondo nome è un esempio assai evidente del Φ=*ph.* — Non v'ha dubbio in ordine ai personaggi, come nemmeno in ordine al subbietto di questo specchio, ove è da un lato Perseo clamidato e galeato, con *arpe* nella destra e *cibisi* nella sinistra, dall'altro Minerva pienamente armata e vestita con lancia nella destra; amendue sono atteggiati in guisa da indicare che considerano in terra la testa di Medusa, che la Dea tocca con la sua stessa lancia. Il Lanzi, a cui tennero dietro l'Inghirami, il Millin (*Gal. Myt.* II, pl. XCVI, N.° 386), ed altri, credette di ravvisare in questo gruppo il concetto della già compiuta uccisione e decapitazione della Gorgone. (Cf. Gerhard, Op. cit. Tavv. CXXII, CXXIV). Sembra però anche a me doversi oggidì tenere in preferenza il pensiero e il modo di spiegazione del celebre duca di Luynes, che giudicò ivi star Minerva in atto di mostrare la schifosa immagine all'eroe vicino al luogo nominato per ciò appunto Δείκτήριον, dopo averla delineata con il ferro della lancia sulla sabbia del lido di Samos; e questo affinchè Perseo non s'inducesse a confonderla con le sue sorelle (Tzetz ad Lycophron, v. 838. — Creuzer e Guigniaut, *Rel. de l'ant.* pl. CLXI, N.° 610.

Num. 206. Tav. LIX.

Specchio graffito con quattro figure. — Nomi che leggonsi vicino alle medesime.

Trascrizione —

a MENLE

c PULTUKE

d MELAKRE

b KASTUR

Dempst. I, p. 78, Tab. VII, ed ivi Buonarroti, *Expl.* II, p. 22; Gori, *Mus. Etr.* II, vignet. proem.; Millin, *Gal. Myt.* II, pl. CXLVI, N.° 409 (*); Lanzi, II, p. 214=170, N.° XIII, Tav. XI, N.° 6; Inghirami, *Mon. Etr.* Ser. II, p. 475, e Tav. XLVIII; Creuzer e Guigniaut, *Rel. de l'ant.* Atl. pl. CLXXI *ter.* N.° 632; Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1310. — Le varianti, che osservansi in detti nomi nelle lezioni degli indicati autori, risguardano principalmente le forme delle lettere di KASTUR, e MELAKRE. La dempsteriana, in questo caso, sotto il rapporto grafico, è forse la più scorretta di tutte le altre lezioni.

L'argomento della scena, che è rappresentata in questo specchio, come ben si comprende e già esser debbe a notizia del lettore, riferisce alla celebre caccia del cignale Calidonio, od assemblea di Eroi precedente la grande impresa. Meleagro (MELAKRE) immerso in grave pensiero per l'ira di Diana, donde gli venne il flagello di desolazione del suo regno per opera di quella belva, siede nel mezzo munito al fianco di gladio, vestito di succinta tunica, ornato di armilla e con berretto in sul capo di maniera frigia; alla sua destra è Polluce (PULTUKE) nudo ed appoggiato sulla sua asta; alla sinistra del principale eroe abbiam Castore (KASTUR), astato anch'esso, vestito di tunica e clamide e con berretto eguale a quello di Meleagro, dietro al quale sorge altro supposto eroe dell'impresa in Menelao (MENLE), armato di scudo e lancia. Il mito, a cui ci richiama questo specchio, è sì chiaro e sì noto in tutti i suoi particolari per le nar-

razioni de' classici, per i confronti de' monumenti dell' arte antica, per le molte interpretazioni dei dotti, che vano, oltrechè inopportuno, saria l' intertenersi a favellarne in queste pagine.

Num. 206bis TAV. LIX.

Specchio graffito con tre figure. — Nomi che leggonsi al disopra del gruppo, che esse compongono, nella grossezza del ciglio dello specchio stesso.

Trascrizione – PELE THETHIS PARSURA

Dempst., II, Tab. LXXXXI, ed ivi Buonarroti, *Expl.* II, p. 19; Lanzi, II, p. 217=172, N.° XV, Tav. XII, N.° 1; Gerhard, *Etr. Spieg.* Taf. CCXXVI; Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1318, il quale ultimo è in equivoco rapporto alla terza voce, che legge PARSUTHA in luogo di PARSURA.

Il gruppo artistico (che il Buonarroti in quell' infanzia di studi archeologico-etruschi diceva esprimere il ratto di Proserpina) si compone di Peleo (PELE) in atto di rapire la celeste donna, Tetide (THETHIS), in presenza di altro personaggio femineo che crederemo una ninfa, atteggiata a sbigottimento. Sebbene PARSURA non sia precisamente scritto sopra la figura di Teti, come asseriva il Lanzi, pure non è da trasandarsi il concetto che s' include nella spiegazione da lui propostane; concetto, che richiama alla forza, alla violenza, usata da Peleo per impossessarsi di lei che amava (PARSURA [da παρά, e σύρω] =*per vim*, o *per fraudem tracta*).

Num. 206terzo Tav. LIX.

Agata varia con due figure che reggono sulle spalle un bastone, da cui pendono tre scudi. — Parole incise, una al disopra, l'altra al disotto degli scudi medesimi.

Trascrizione - APPIUS (*o* ALLIUS, al di sopra)
ALCE (al di sotto)

Gori, *Mus. Etr.* Tab. CXCVIII, N.° 1; Lanzi, II, p. 137=110, N.° 1, e Tav. VIII, N.° 1; Inghirami, *Mon. Etr.* Serie VI, B 5, N.° 6 (scorrettissima); Creuzer e Guigniaut, *Rel. de l'ant.* Atl., pl. XCV, N.° 359; Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1338, il quale si attiene alla lezione del Lanzi. Nell' illustrazione dell'Atlante di Creuzer e Guigniaut si legge in prima linea (e forse bene) ALLIUS invece dell'APPIUS, che sarebbe indicato in quella vece dalla forma 𐌐 presa nel suo più naturale aspetto. — La nostra lezione si basa sovra un zolfo formato sull'originale per questa mia pubblicazione a cura del ch. Migliarini, donde con forte lente microscopica si è cavato l'esattissimo apografo ritratto nella nostra Tavola.

Convengono ormai i migliori dotti nel ravvisare sacerdoti Sali, ministri del culto di *Marte*, in quelle due figure barbate, che recano tre scudi (non *sei*, come dice il Lanzi), i quali perciò distinguonsi col nome di *ancili.* In luogo del solito *apice* a forma conica, che suole ad essi più generalmente attribuirsi dagli scrittori dell'antichità, veggonsi qui con testa velata, in mentre poi indossano una succinta tunica, che sembra esser la *trabea*, propria dei medesimi, ornata a ricamo, in uno, di un Ippocampo, in altro di un Tritone. — Senza perdermi in favellare di quel sacerdozio celeberrimo, di cui ha notizia ogni men lieve conoscitore della storia antica, rammenterò, come meglio confacente all'attuale pubblicazione, le parole di Servio, ove riporta la tradizione dell'origine e istituzione dei Salì da un re dei Veienti, ad obbietto di lodare con il loro carme Aleso figliuolo di Nettuno (*Ad. Aen.* VIII, 285). Con la qual tradizione potrebbersi annodare ambe le voci che nella nostra gemma

si leggono, e che verrebbono a significare alcun che di simile ai *Salî di Aleso*. Nella superiore, ammessa un *l* disposta a modo di etrusca *p*, come avviene di trovare in epigrafi greco-arcaiche, non che in monumenti di questa medesima silloge (V. N.ri 111, 137 [?]), può ben leggersi ALLIUS con sembiante che ritrae delle forme *ἅλλομαι*, *αλλω*, *salio* (danzare, saltare) da cui si deriva l'etimologia del nome di quei sacerdoti, per le danze che soleano formare i ministri del culto di Marte (Creuzer e Guigniaut, *Rel. de l'ant.* II, p. 508 — Cf. Festo, s. v. *salios*, p. 326 [Müller]). In ALCE si avrebbe nome vicinissimo e identico ad ALSE, etrusco nome di Aleso. Donde, come si disse, « *Salî di Aleso* » saría il concetto che stanno ad esprimere le due parole di questo famosissimo monumento (Cf. Gutherleth, *De Saliis*, c. II, p. 6 e segg., ed. Francfort, 1704, e in Poleni, *Suppl. Thes. Ant.* V, 793 — Creuzer e Guigniaut, Atl. l. cit.), sulle cui epigrafi mi par di vedere che le idee Lanziane, seguite dal ch. Fabretti (*Gloss. Ital.* s. v. ALCE Cf. v. APPIUS), quantunque basate nelle dottrine che richiamai testè, non si svolgano nel *Saggio* (l. c.) con tutta la lucidità ed esattezza che ben poteasi per giugnere nella spiegazione al detto risultato. — In ordine poi all'appellazione di *ancili* data a quegli scudi sappiamo da Varrone esser così detti *ab ambecisu quod ea arma ab utraque parte, ut Thracum, incisa* (*L. L.* VII, 43, p. 137 [Müller]), e cade in acconcio il ricordare anche al lettore come i detti *ancili* si recassero sospesi al collo dai Sali in girar che faceano nel mese di Marzo per la gran Città solennemente danzando, e con poetici canti laudando il dio delle armi e della guerra. Il che ben facea dire a Lucano (I, 603): « *Et Salius laeto portans ancilia collo* ».

SEZIONE PRIMA

=

CLASSE QUINTA.

FRAMMENTI DIVERSI

DI INCERTA ORIGINE

—

FRAMMENTI DIVERSI

DI INCERTA ORIGINE

---

*Num.*ri 207-208. Tav. LIX.

(In frammenti di tegoli — segni alfabetici isolati — Inventario della Galleria, Numeri 213-214).

Num. 207. — Sono due forme a capriccio con apparenza di *t*, ed *n*.

Num. 208. — In questo è un solo *e* inciso in mezzo al frammento, che ne restò.

Sì di questo che de' susseguenti Num.ri 209-212 per la loro povertà è naturale che non si tenesse conto in collezioni generali, come quelle del Lanzi, e del Migliarini.

---

*Num.*ri 209-211. Tav. LIX-LX.

(In altri frammenti di tegoli — resti di epigrafi — Inventario della Galleria, Numeri 205, 212, 208).

Trascrizione - (Num. 209) — FS. V. . . .

Troveremo qui di notevole la prima sigla (di prenome), se, come pare, iniziando la memoria, che doveva continuare nel tegolo medesimo, verrà considerata in quella guisa e per sè medesima, senza pensare a lettere precedenti, che le si potessero associare.

(Num. 210) — . . . .
IAS.

(Num. 211. — Tav. LX). TH. P. VAP . . . . — Sebbene anche questo frammento, egualmente che altri, possa non reputarsi del tutto inutile, pure saría cosa vana ed inopportuna il fermarvisi qui con parole.

Num. 212. Tav. LX.

(In tegolo. — Inventario della Galleria , N.° 196).

Trascrizione – . . . . . .
. . .

La parte superiore è impressa con lo stampo, non così il capriccioso segno inferiore condotto alla solita maniera d'incisione.

SEZIONE PRIMA

CLASSE SESTA.

MONUMENTI DIVERSI

D'INCERTA ORIGINE

E D'INCERTA E D'INCOMPIUTA LEZIONE

NELLE LORO EPIGRAFI

MONUMENTI DIVERSI

D'INCERTA ORIGINE

E D'INCERTA E D'INCOMPIUTA LEZIONE NELLE LORO EPIGRAFI

Num. 213. Tav. LX.

(In coperchio di urna con figura virile recumbente. — Inventario della Galleria, N.° 321).

Trascrizione – THAASNAI. [R]IL. XXVI

Mi sembra di vedervi una *Tannia Annia* con ridondanza di *s* nel gentilizio, e desinenza in AI per retto (Cf. Num.ri 91 e 129). Segue la voce RIL, certa indicazione di età — *annis... vigintisex.*

Nell'urna sottoposta vedesi ritratta una scena, che per la maniera ond'è artisticamente condotta, e per il mito, a cui dee riferirsi, appare identica, tranne particolarità di lieve conto, a quella di cui si fe' breve cenno al Num. 57 di questa silloge.

In Lanzi non rinvengo le orme nè di questo, nè de' frammenti che seguono fino al Num. 218 inclusive, tranne forse il Num. 217. Lo stesso avviene nel *Tesoro* Migliariniano, ove però in quanto alla presente leggenda, forse dobbiamo ravvisarla al Num. 390 (V. *App.* a questo Volume Num. 27).

Num. 214. Tav. LX.

(Nella cimasa di un'urna di terra cotta — dipinta in rosso. — Inventario della Galleria, N.° 321).

Trascrizione – . . A . . . . . THRNEI PHER . . . . A.

Il gentilizio è forse [PE]THRNEI=*Petronia* con la singolarità del *th* invece del *t*, e il terzo nome sicuramente può spiegarsi per *Herinnia* (PHER[IN]A=HERINA).

Nella fronte dell'urna stessa è uno de' soliti gruppi, vale a dire, quello di Giasone o Cadmo, visto già tante altre volte riunito alle leggende di questa serie.

Num. 215. Tav. LXI.

(Nella fronte di un'urna di terra cotta — dipinta in nero. — Inventario della Galleria, N.° 305).

Trascrizione – LTH . . . SIE . A
VIL IIIIX (O VI) LEIN . .

Non v'è di certo che il prenome *Lars*, l'indicazione della vita, o età (AVIL. – V. qui Num. 56), che ebbe il defunto in anni 6, e la cognita voce (LEIN . . =LEIN[E]) giudicata acclamazione mortuale, per cui si augura al defunto buona requie nell'eternità.

Num. 216. TAV. LXI.

(Nella cimasa di un' urna — dipinta in rosso scuro. — Inventario della Galleria, N.º 318).

Num. 217. TAV. LXI.

(In vaso rossastro — dipinta in nero. — Inventario della Galleria, N.º 338).

Trascrizione - Num. 216 - LTH . . . .
Num. 217 - . . TH . . . . TH . . . USTRE . . . .

Il secondo frammento ci dà a conghietturare una forma di nome men comune. Forse ivi sono le orme residuali della leggenda che il Lanzi recò al N.º 319 (Migliarini, *Tes.* mss. N.º 817 - LTH. PUSTE. LTH), e che a'suoi tempi poteva essere in maggior chiarezza di lezione. Se ciò fosse, da quel che sopravanza ci apparirebbero alcuni equivoci nel modo ond'ei la presentò, e sarebbe principalmente a ravvisarvisi la posposizione del LTH prenome paterno, che nell'originale si scorge in quella vece essere stato collocato al seguito del LTH prenome del defunto, e prima del gentilizio, in modo presso a poco identico a quel che avviene nella tuscaniense in *Giorn. Arcad.* CXIX, p. 337, CXX, p. 240.

Num. 218. TAV. XLI.

(In rozza urna — attorno all'orlo superiore, dipinta in rosso — Inventario della Galleria, N.º 357).

Trascrizione - THASTALTH . . .

Nelle prime cinque lettere leggo il prenome *Fausta* in sembiante che non suole incontrarsi, vale a dire con desinenza in *a*, e con forma

di dentale aspirata (O) in luogo delle altre ⊘ (*ph*), ⊗ (*h*), o anche della più comune 8 (*f*), di che altrove si fa uso. Una tal vicenda paleografica però (di che un recentissimo confronto ci verrebbe da epigrafe dipinta in olla volterrana – THASTI : PETRUS : – giusta la lezione del ch. Hübner, in *Bull. Inst.* 1857, p. 186), non ha nulla di sorprendente per noi, che in questa medesima silloge avemmo l'occasione di riscontrarla e favellarne ripetute volte.

SEZIONE PRIMA

—

CLASSE SETTIMA.

MONUMENTI

DI INCERTA DESTINAZIONE

—

MONUMENTI

DI INCERTA DESTINAZIONE

Num. 219-220. — Tav. LXI-LXII.

(In due pezzi di terra cotta nera).

Trascrizione - Num. 219. — . . . UIMII . . ELIIUA
Num. 220. — . . . UEPVII. VCSCNUR

Lascio ai più dotti di me il pronunciar sentenza su queste due semplici scritte, ne' cui elementi parendomi vedere più etrusca che greco-arcaica maniera, trovai ragione per farle entrare nella serie, di cui mi occupava. — Alla speciale considerazione, a cui invitano alcuni de' loro elementi alfabetici, si aggiunge quella che destasi per i segni di puntuazione messi in principio di voce, e di leggenda in ambe le terre cotte (Cf. Boëck, *Cor. Inscr. Graec.* N.ri 2966, 3676, 3751. — Lanzi I, 220=169). — Del resto, nella seconda massimamente, si presenta una tale accozzaglia di lettere e di consonanti da non esser così facile a trovar le orme della vera pronunzia e del vero carattere delle voci che staranno a rappresentare. Cf. Fabretti in *Arch. Stor. Ital.* n. s. V, Disp. 2.a p. 67. « Mi rammento di due terre cotte dello stesso Museo di Firenze, che non si leggono che con difficoltà grandissima etc. » — Ne fa cenno anche il Dennis (*The Cit.* etc., II, p. 102, Cf. p. 349) che le chiama *lavagne*, aggiungendo come il ch. Migliarini le distingua giocosamente col nome di *carte da visita*.

SEZIONE SECONDA

=

MONUMENTI ETRUSCO-LATINI

SCRITTI

IN URNE, TEGOLI, PIETRE DIVERSE E VASI

CLASSE PRIMA.

MONUMENTI BILINGUI

MONUMENTI BILINGUI

Num. 221. Tav. LXII.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 219).

Trascrizione – *cini* (testo latino)

V. LECNE. V. | (testo etrusco)
HAPIRNAL |

Maffei, *Oss. Lett.* VI, p. 13; Marini, in *Giorn. Pis.* XVI, p. 204; Lanzi, II, p. 342=271, N.° 5, e Tav. III, N.° IX; Migliarini, *Tes.* mss. N.° 5; presso i quali si trova il testo latino in modo compiuto — C . LICINI . C . F . NIGRI — di cui, non so per qual motivo, non sopravanza che CINI; e se il Lanzi si limita ad avvertire, che, quando egli scriveva, più non leggeasi il NIGRI, come in Maffei e in altri libri, ma che esso vi era sicuramente prima del trasporto a Firenze, io posso accertare che oggi non pure del *nigri* ma nemmen del resto si vede orma, tranne le quattro lettere sovra indicate. — Del rimanente poi nel *Saggio* è specialmente alterata la scrittura del testo nazionale in ordine alla prima e terza lettera del nome materno. Nella Tavola poi annessa alla lezione del testo, è malissimo ritratta anche la seconda *a* del medesimo.

Leggo il matronimico HAPIRNAL e non PHAPIRNAL, dacchè quella forma iniziale mi chiama più a quella che a questa lettera. Lo che non toglie che possa anche spiegarsi, come parve a Lanzi, *Papiriae* (nat.), mentre varie volte abbiamo già ricordato in queste pagine, ed esposto qui e altrove con diversi esempi l'etrusco modo di scambiare ed usare a vicenda delle forme ritraenti *ph*, *h*, *th*, *f*. Ond'è che se FASTI addiviene talvolta HASTI e anche THASTA (V. qui Num. 218),

se HERINI si modifica spesso in PHERINI, FERINI, THERINI, e se infine PHERSEE si trova per il nome di Perseo, il presente HAPIRNAL è naturalissimo stia per PHAPIRNAL, e PAPIRNAL, da cui avremo certamente *Papiriae* per ridondanza della *n* abbastanza provata in etrusco dal CANZNA=*Caesius* della bilingue notissima, che qui segue al Num. 222. — Il soggetto principale dell' epigrafe essendo un Licinio (*Velius Licinius Velii* [filius]), ci fa ritenere questo titoletto di provenienza Senese-Aretina (Cf. Num.ri 10-15, 17, 19).

Sulle varianti che si osserverebbero fra i due testi, posto che il latino si completasse nel modo indicato da Maffei, Lanzi ed altri, rimanderò il lettore alle argomentazioni dello stesso autore del *Saggio* (II, p. 324=256).

Num. 222. TAV. LXII.

(In urna. — Inventario della Galleria, N.° 218).

Trascrizione — ARTH. CANZNA. VARNALISLA (testo etrusco)
c. caesius. c. f. varia. nat (test. lat.)

Lanzi, II, p. 342=271, N.° 4, e Tav. II, N.° XI. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 4. Mettendo da parte i diversi errori di lezione, che appaiono nella Tavola Lanziana, mi limiterò ad avvertire che in amendue i collettori il prenome si legge nella sua integrità LARTH, mentre l'originale ci dice ARTH, nè reca punto in principio quella sigla (da sciogliersi in LA) che si farebbe osservare in detta Tavola. Sebbene però ivi sia scritto ARTH (Cf. ARTH PUPUS ne'*Mon. Per.* III, N.° CX), e sebbene anche per la forma derivata ARTHNAL, che riscontriamo altrove (*Bull. Inst.* 1830, p. 203. — Cf. Orioli ne' miei *Mon. Per.* II, p. 132) si potesse più facilmente leggere *Aruns* in detto prenome, io credo qui di star fermo alla traduzione dell' autore del *Saggio*, riflettendo che qualora si consideri l'etrusco LARTH

(=*Lars*) come titolo di nobiltà o dignità, vi si troverà una perfetta corrispondenza al *Caius* del testo latino, significativo pur esso di nobiltà (Cf. qui N.[ri] 5-6); onde la TANAQUIL de'Toscani latinamente addiviene *Caia Caecilia*. Lo che affermossi in questa stessa epigrafe anche da coloro che tennero dietro a maniere totalmente opposte alle Lanziane (Cf. Pannelli, *Tent. Hermen.* in *etr. inscr.* p. 133). — Con siffatta avvertenza poi dir potremo pienamente esatti i due testi nella loro vicendevole spiegazione; cosa, che raro accade di osservare nelle iscrizioni bilingui di Etruria, ove, per es., anche il *Caius* di che testè parlava, vedesi, piuttosto che al LARTH O LTH, sostituito ordinariamente al VL, O VEL, O V (=*Velius*) dell'etrusco.

Num. 223. TAV. LXIII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 197).

Trascrizione – L CAE: CAULIAS (test. etr.)
lart cai[*i*] *caulias* (test. lat.)

Lanzi, II, p. 341=270, N.° 1, e Tav. III, N.° VIII. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 1. — S'ingannò il Lanzi (e con lui il secondo collettore) nello scorgere e far ritrarre un nesso nell'ultimo elemento alfabetico della voce CAULIAS, e per conseguenza è erroneo il suo allungamento in CAULIASA addotto una volta a sostegno di ARASA anche dal ch. Migliarini (*Arch. Stor. Ital.* n. s. IV, Disp. 1.ª p. 145). Ivi non è che un semplice e chiarissimo M con le due linee interne che s'incrociano al punto ove sogliono fissarsi ad angolo acuto. — La seconda *i* di *caii* è guasta, ma è naturale il sottintenderla, dacchè le due *i* sono una perfetta equivalenza all'*e* del testo etrusco, in quella scrittura lineare, dalla quale prese forma e si regolarizzò la *quadrata* dei Romani, e di cui quell'elemento costituisce anzi uno de'più distinti caratteri (Garrucci, *Graffiti de Pomp. Inscr. et grav. trac. au stylet* etc., p. 30. — Cf. *Bull. Arch. Nap.* n. s. I, p. 182-183).

Corretto anche l'error di lezione nell'ultima lettera di CAULIAS, vediamo i due testi per singolarità non comune in questa bilingue perfettamente corrispondenti (Cf. il Num. prec.), e in CAULIAS, secondo caso, deve intendersi la genitrice (*Cauliae* [*fil.*]), mentre in significato maschile avremmo CAULES da CAULE per i confronti che abbiamo da altri monumenti (CAULE in *Mus. Chius.* N.° 33, p. 218; CAVLA in Lanzi, N.ri 19 e 164; Vermiglioli, *Insc. Per.* p. 324, N.° 11. — *Caulas* è in marmo Gruteriano, CLXXI. 6. Cf. Marini, *Arv.* 255), per i quali si fa certa la nazionalità del gentilizio, che si congetturò potere esser dedotto da *Caulon* della Magna Grecia in seguito dei rapporti della medesima con l'Etruria inferiore (Lanzi, N.° 1, al l. c.). Se poi con il ch. Dennis si debba stabilire la corrispondenza di questo nome con il latino *Caelius*, e per una epigrafe in cui si associa al VIPINA (*Mus. Chius.* l. c. [Cf. qui Num. 87]) supporvi il complemento dell'etrusca appellazione del notissimo *Celio Vibenna*, io non vorrei sentenziare. Osservo però a questo proposito che l'esistenza del nome e della forma CELE nella serie delle etrusche epigrafi chiusine, e la nostra bilingue che ha *Caulias* anche nel testo latino, tendono per una parte ad illanguidire le asserzioni dell'archeologo inglese, mentre dall'altra ben potriano aversi a calcolo nelle disquisizioni aventi per obbietto di giudicare della vera patria di quell'illustre, del vero domicilio della sua razza, non peranco definito con sicurezza per le scientifiche indagini fin qui a me note.

Num. 224. Tav. LXIII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 128).

Trascrizione – LARTHI. LAUTNITHA
ITH (=PR) ESNTS
LARTHI. LAUTNA [*o* LAUTANI]....) (?)
(AR, AUT, NA *o* AN in nesso)
} (test. etr.)
praiisiintiis (test. lat.)
THI (etr.)

Lanzi, II, p. 341=270, N.° 3, e Tav. III, N.° X. Migliarini, *Tes.* mss. N.° 3; il cui modo di riproduzione di questa leggenda, massime nella Tavola Lanziana, distando in vari punti, e sensibilmente, dall'originale, eleggo il partito più sollecito che è quello di rimandare il lettore alla Tavola stessa onde potere a suo bell'agio istituirne il confronto con la lezione che qui ritratta ne vediamo.

I collettori, che mi precedettero, la giudicarono bilingue. A me, piuttosto che una bilingue nel preciso significato della parola, par di vedere una semplice ripetizione nelle tre linee inferiori delle voci che sono nelle due superiori con barbaro miscuglio di elementi arcaico-latini nella sola 3.ª voce (*praiisiintiis*), la quale, come vedesi, mantiene anche l'andamento della scrittura nazionale, tranne la sibilante volta a destra secondo che avviene iscontrare anche in epigrafi assolutamente etrusche. E considerando la negligenza di scrittura, che appalesasi in siffatto titolo, io non crederei variata, nè incompiuta la indicazione del nome che sta al luogo del gentilizio, dacchè sono di credere che quel THI delineato in basso (forse anche ITH?) appartenga al LAUTNA precedente in terza linea, donde LAUTNATHI (*o* LAUTAN[I]THI) (?) scorrettamente per LAUTNITHA (1.ª linea). Alla linea, che si osserva dopo LAUTNA, *o* LAUTAN . . . , e che può intendersi o come *i*, o come segno di separazione, terrebbe dietro all'estremità sinistra del tegolo un altro segno di cui ci sarà permesso non far conto in sì variata accozzaglia di modi ed elementi grafici. Forse

accenna a un etrusco *p*, che voleasi in prima, e poscia fu supplantato, per nuovo consiglio, dal *p* latino, che segue in *praiisiintiis*, nome di coniuge, che compie l'epigrafe da spiegarsi, attenendoci alla maniera più semplice, *Lartia Lautnidia Praesentis* (uxor). Per il LAUTNITHA Cf. qui N.ri 101, e 134, e per il terzo nome *Mus. Chius.*, N.° 4, *Bull. Inst.* 1836, p. 30; Lanzi, N.° 400, e l'epigr. Volterrana THANIARANNEI PRESNTESSA, che traggo dal *Tes.* Migliarini, N.° 841, di spettanza del Sig. Cinci (V. *Appendice* al presente vol. N.° 55 *bis*). — Nella prima parte dell'epigrafe si dovrebbe rigorosamente leggere ITHESNTS, ma, sebbene non ve ne sia orma, ammetto un guasto nella superficie del tegolo, supponendo che OI fosse q1. Si osservino i due nessi AR, e AUT e la scrittura lineare delle tre *e* dell'unica parola foggiata alla latina; del che s'ebbe esempio e si discorse nel Num. precedente (Cf. anche il seg. Num. 225).

SEZIONE SECONDA

=

CLASSE SECONDA.

MONUMENTI

SCRITTI

CON MESCOLANZA DI ETRUSCO E DI LATINO

MONUMENTI

SCRITTI CON MESCOLANZA DI ETRUSCO E DI LATINO

Num. 225. Tav. LXIV.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 110).

Trascrizione – c . criispini
(?)
asiasania (an in nesso)

Lanzi, I, p. 169=129, N.° XVI, e nella Tav. III, N.° XII.

« La *s* rivolta, dice Lanzi, è messa per distinzione dell'altra voce o per eufonia » (l. cit. Cf. anche I, p. 220=169), e stando alla giustezza di questa osservazione, decsi richiamare alla mente di chi legge l'uso di forme condotte a mo'di sibilante, che appare in monumenti nazionali, per segni di separazione di voci (V. qui Num.ri 146-147), siccome pure avvenia talvolta che le lettere guidate al pari della presente in senso contrario all'andamento della scrittura indicassero principio o fine di vocabolo. — Possiamo adunque avere in questa epigrafe una *Caia Crispiniasia Annia*, meglio che una *Caia Crispiniasia Savia*, con la supposizione della *s* impiegata per elemento alfabetico, e dello scioglimento del nesso in an invece che in au (*Savia* è forma già cognita in Lanzi, N.° XXX, p. 170=131). Ed avvertasi come il punto dopo l'*a* di criispinia ci dia motivo ad osservare una separazione della desinenza dalla parte principale del nome; desinenza, che accennando a coniugio, potrebbe finalmente indurci a credere *Caia* . . . . . *Annia* andata a marito ne' Crispini, e perciò appunto criispiniasia. — Lo stesso secondo nome trova ori-

gine e confronto opportunissimo nel CRESPE, e CRESPEASIA di etruschi monumenti (Lanzi, N.° 279, e qui Num. 94).

Num. 226. TAV. LXIV.

(In cado nerastro. — Inventario della Galleria, N.° 327).

Trascrizione — APAMEPTM (?)

Lanzi, I, p. 167=129, N.° XI, e Tav. III, N.° XIII (la terza inferiore); ove appare assai scorretta la riproduzione. E forse, presentata l'epigrafe nel suo vero aspetto, oltre a non esser più sicura la trascrizione *ap . anne . petrun.*, non lo sarà nemmeno la spiegazione *Appius Annius Petronius* dell'autore del *Saggio*, a cui si affidò totalmente il ch. Fabretti per accogliere, sulla base di questo monumento, l'art. *Anne* nel suo *Glossarium.* Quale altro senso poi più vicino al vero possa qui venir sostituito all'interpretazione Lanziana io non oso conghietturare.

Num. 227. TAV. LXIV.

(Intorno al corpo di un rozzo vaso — dipinto in rosso. — Inventario della Galleria. N.° 328).

Trascrizione — THANIA : CEMUNIA : VE AU

Lanzi, I, p. 169=130, N.° XVII. Tranne l'andamento della scrittura, che in AU poi torna ad essere nazionale, in tutto appare evidente l'etruscismo di questo titoletto, ove ci si rivela una *Tannia Gemonia Velii* (filia) *Auli* (nepos).

SEZIONE TERZA

MONUMENTI LATINI

CLASSE PRIMA.

ISCRIZIONI ARCAICO-LATINE PIÙ SINGOLARI

SOTTO L'ASPETTO PALEOGRAFICO
E FACENTI PARTE
DELLA SEZIONE ETRUSCA DELLA STESSA I. E R. GALLERIA
PER IL TIPO E LE MANIERE
CHE NE ADDIMOSTRANO I RAPPORTI CON I MONUMENTI DI ETRURIA
SCRITTI IN CARATTERI NAZIONALI

ISCRIZIONI ARCAICO-LATINE

Num. 1. Tav. I.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 117).

Amatia M[*arci*]. *L*[*iberta*]
Salvia (*al* in nesso)

Lanzi, p. 170=131. N.° XXVI. Il nesso *al* ha ripetuti confronti in leggende di scrittura etrusca (V. qui Num. 142 ed altrove — Prefazione).

Num. 2. Tav. I.

(In tegolo. — Inventario della Galleria. N.° 188).

Ant[*i*]*cona*
Va . . . a
Papevis

Ritroviamo nell'ultima voce il tipo dell'etrusco 𐌀, come altrove in *Olipor* (*Mon. Per.* III, N.° CCLXXXVIII), voce, che per dimenticanza inescusabile male io spiegai per *Olitor*, mentre doveva vedervi semplicemente un servo di Aulo, *Auli-puer* (da *Olus=Aulus*, e *Por=puer*) in forma identica a *Marcipor*, *Caipor*, *Lucipor*, e

simili, che qua e là riscontransi appo i Latini (Cf. Forcellini, ss. vv., *Olipor*, e *Por*). Colsi questa occasione per emendare il mio errore.

Num. 3. Tav. I.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 138).

Tahnia . Anainia
Comlniai. Fia

Lanzi, I, p. 172=133, N.° XLVI, e II, p. 442=351, N.° 314, ove si altera l'originale correggendo il *Tahnia* in *Thannia* e *Tannia*, e leggendo *Comeniai* invece di *Comlniai*. — *Tannia . . . . . Comenia* legge, per tener dietro al Lanzi, il ch. Migliarini nella sua illustrazione della epigrafe volterrana di recente ritrovamento (in *Arch. Stor. Ital.* n. s. IV, Disp. 1.ª p. 144), e *Thania . . . . Cominiai* per equivoco anche il Fabretti nell'*Arch.* cit. V, Disp. 2.ª p. 53. — Si rammenti il bel confronto che abbiamo per *Comlniai* nell'etrusco cumlnai della tuscaniense presso S. Campanari (in *Giorn. Arcad.*, T. CXIX, p. 333, N.° XXVI), per il quale da Orioli (in *Giorn.* cit., T. CXX, p. 239) si preferì la traduzione *Commelia* o *Còmmelinia* all'altra *Cominia* proposta dall'archeologo su nominato di Toscanella (Cf. *C. Comeni*, e *C. Comeniai* in epigrafi prenestine spiegate dal ch. Henzen, *Bull. Inst.* 1858, p. 94-95); e si osservi nella nostra voce medesima la desinenza *ai* di genitivo retto dal seguente *Fia* notabile espressione di *filia* pel riscontro opportunissimo dell'hia, e del via nello stesso senso in monumenti di scrittura etrusca (Verm. *Inscr. Per.* p. 304. — *Bull. Inst.* 1849, p. 53 « larth anei larthias fia clan ». — Cf. qui Prefazione, e Num. 5 *bis*).

Num. 4. Tav. I.

(In tegolo — Inventario della Galleria, N.° 202).

. . *ntsnae*
arria

La prima voce è dubbia, e incompiuta a sinistra, ove fa difetto lo spazio nel tegolo al modo come oggi presentasi. Forse vi si ricorda un'*Arria Presentia?*

Num. 5. Tav. II.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 211).

valisa. vedia.

Lanzi, I, p. 169=129, N.° XIV, presso i quali si trova erroneamente *Velisa.* — Però anche nella più esatta lezione, che qui ne diamo, dovrà leggersi *Velisa Vedia* (Cf. Num. 7); ed avvertasi nella scrittura di questa epigrafe il carattere, che assume, di *lineare* egualmente che le seguenti (Num.ri 6-8).

Num. 6. Tav. II.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 106).

Cainus

Lanzi, I, 168=128. N.° 1.

Num. 7. TAV. II.

(Nella fronte di un' urna di terra cotta. — Inventario della Galleria, N.° 216 — di provenienza chiusina).

Velisa
Cartlia

Gori, *Mus. Etr.* Tav. CLVIII, N.° IV (mal. *Velissa Carilia*); Lanzi, I, 169=129. N.° XIII, il quale legge *Carteia* invece di *Cartlia*, che a me pare certa col confronto della stessa forma lineare della *L* usata qui in *Velisa*, e in *Valisa* del Num. 5. Quest'ultimo è prenome derivato da *Velia*, sì comune in Etruria, alla cui regione ed alle cui maniere ci richiama anche la figura ammantata giacente in sul coperchio di quest'urna, ove poi a me sembra che fosse delineata in rosso una qualche cosa, e probabilmente la stessa scritta dell'urnetta, se dee tenersi conto almeno di alcune tracce di lettere, che vi si ravvisano.

Num. 8. TAV. II.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 112).

C[*aius*] *Cavius*. *L*[*ucii*]. *F*[*ilius*] (*av* in nesso)
Filius

Lanzi, I, p. 170=130, N.° XIX, che ha *Gavius* invece di *Cavius*. — Si avverta il nesso *av*, e la ripetizione di *filius* « che serve a distinguere quel soggetto da altro di simil nome, ma più attempato; nè il primo *filius* è superfluo, ma è segno d'ingenuità » (Lanzi, l. c.).

Num. 9. TAV. II.

(In tegolo. — Inventario della Galleria , N.° 119).

Sethre. Cezartle. L[a]r[tha]l, o meglio *L[a]r[tis]. L[ibertus]*

Gori , *Mus. Etr.* Tav. CLVII, N.° V ; Lanzi , I, p. 171=131 , N.° XXXIII , Tav. III , N.° XIII (la media). — Passeri nella VI delle sue Roncagliesi spiega « *Satria Cesarlia Lartis Libera*, o *Liberta* » errando nel prenome e nel giudicar femineo il titoletto. Lanzi dall'altro canto leggeva il nome *Cesartie=Cesartius*, basandosi sulla falsa impressione che facea riconoscergli un *i con base prolungata* nella penultima lettera del detto nome, la quale è *l* senza il menomo dubbio. Mi pare adunque che giudicata maschile la leggenda e corretto il *Satria* in *Setrius* sia fra le due preferibili la maniera esplicativa del Passeri (*Cesarlius*) , a favor della quale concorrono e la vera lezione di questo tegolo, e la ridondanza del *t* innanzi *l* propria de' Toschi , e il confronto dell' urna qui facente seguito al Num. 10 , ch' io non so per qual motivo ingenerasse sospetto di falsità nell'animo del Lanzi (l. c.), mentre nè le forme alfabetiche possono indurre a ciò, nè l' identità con questa , di cui parlammo, essendo a notizia del lettore , ed avendo avuto agio di far più volte rimarcare nelle presenti pagine esempi non dubbi di ripetizioni di una stessa memoria funebre in tegolo ed urna, tegolo ed olla (V. qui Num. 70 della Sez. I). — Perciò che riguarda l'ultima parte dell'epigrafe, stando all'opinione del Lanzi, sarebbe a notare la singolarità della sigla *lrl* per l'etrusco LARTHAL. Io preferisco però l'altra spiegazione (*Lartis Libertus*).

———

Num. 10. Tav. III.

(In urna di terra cotta. — Inventario della Galleria, N.° 217 — di provenienza Chiusina).

Sethre (*thr* in nesso). *Cezarle. L*[*a*]*r*[*tis*]. *L*[*ibertus*]

V. qui il Num. precedente, di cui non è che una ripetizione, differendone soltanto pel carattere della scrittura, che si allontana dalla maniera *lineare*, per l'assenza del superfluo *t* nel nome, e per il nesso *thr* nel prenome.

Num. 10bis Tav. III.

Nella fronte di un'urna di terra cotta — dipinta in nero. — Inventario della Galleria, N.° 506 — di provenienza Chiusina).

Sex[*ta*]. *Arri*[*a*]. *Ceztes.*

Gori, *Mus. Etr.* Tav. CXCI, N.° I; Lanzi, I, p. 168=128, N.° XII. Mi par senza dubbio di una *Sexta Arria Caestii* (uxor) espressa alla maniera etrusca. La *z* per *s* trova vicinissimo confronto ne' due precedenti titoletti, a' quali perciò credemmo ben fatto di ravvicinarla.

Num. 11. Tav. III.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 107).

C. restocrotrpas (=*C. Resto. Crotrpas*).

Gori, *Inscr.* II, p. 430; Lanzi, I, p. 168=128, N.° VIII. — Inscrizioni del genere della presente sono pur degne di esser ritratte a *fac-simile*, dacchè ne interessa più d'ogni altra cosa il modo di scrittura. Si osservi il *c* unito ad *r* in *crotrpas*, e la forma angolosa e poligona de' vari elementi alfabetici nelle linee, che poi fissamente addivennero tonde. Il *P* è un nuovo esempio di quella forma già nota nella scrittura arcaico-latina (Cf. qui Num. 18). Lascio stare la divisione, e l'interpetrazione del Passeri e del Lanzi, presso i quali si spiega *Caio Restio Croterpas*, avvertendo la greca inflessione del terzo nome.

Num. 12. Tav. III.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 109).

Aulio. Larci.

Lanzi, I, p. 168=128, N.° VI, reca per equivoco *Aullo* invece di *Aulio*. — Stando alle norme della sua spiegazione si dovrà leggere *Aulios Largios*=*Aulus Largius*, secondo l'antico dialetto dei Latini.

Num. 13. Tav. III.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 210).

Thnia (o *Thania* — *an* nesso). *nunai* . . .

Nel prenome toscanissimo il terzo elemento è forse un nesso *an*, dacchè può ben supporsi che manchi in una delle aste l'associazione della parallela inferiore, che rendeasi necessaria per ritrarre pienamente l'*a* nella scrittura lineare.

Il nome senza dubbio è a leggersi *Nonia*, o conghietturando una metatesi, ovvero scorgendovi una desinenza *ai*=*aia* a maniera che fu pur degli Etruschi (Cf. qui Num. 129, Sezione prima).

Num. 14. Tav. III.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 108).

Q Petroni (=*Q*[*uintus*] *Petronius*)
Philomusus

Lanzi, I, p. 168=129, N.° IX. — Trascrivo in quella guisa la prima linea, ritenendo guaste in alcune parti, per logoramento della superficie del tegolo, le lettere *Q*, *R*, *N*, sì che prendesser poi le attuali forme di *O*, *L*, ed *U*. — Ciò posto, vi si leggerà la chiara memoria di un *Quintus Petronius Philomusus*, cognome, secondo che tutti veggono, di greca origine (Cf. Orelli, N.° 1201), ed a proposito del quale può ben richiamarsi il confronto del *P. Decumius* . . . .||*philomusus*||*mus*, con agnome che *ita ortum esse patet, ut, quum nimis longum esset cognomen* PHILOMUSI, *per compendium ille* MUS *a popularibus appellaretur* (Henzen in *Collect. Orell. Suppl.*,

N.° 6251. Cf. Cavedoni in *Bull. Inst.* 1857, p. 92, e *Spicil. numism.*, p. 294, *moysa* per *thermoysa*).

Num. 15. Tav. III.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° . . .)

Philomena
Satria.

Nel nome che è in prima linea, ove ritengo un *O* nel 5.° elemento con linea interna condottavi per equivoco, la forma della penultima lettera mi darebbe idea di un nesso *ni* anzichè di un solo *n* per il confronto de' Num.[ri] che qui seguono (16–17), se quel rialzo della linea destra verticale della *n* non mi apparisse eziandio siccome proprio di detta lettera in monumenti di scrittura arcaico-latina (Cf. i graffiti ne' vasellini di S. Cesario in *Bull. Arch. Nap.*, n. s. Anno I, Tav. XII. — Lupi, *Epitaph. Sev.* p. 40).

Num. 16. Tav. IV.

(In tegolo. — Inventario della Galleria. N.° 125).

C[*ai.*]. *Proeni* (*pr* e *ni* in nesso)
Titiae. nat (*ti*, e *at* in nesso).

Lanzi, I, p. 172=133, N.° XLIV, la cui lezione erra in *proini*, *titai*, e *natus*. — Secondo quel che ci è dato osservare nella nostra Tavola abbiamo due nessi nella terza e quarta voce, e due nel solo gentilizio, il quale risponde precisamente nella sua forma al *proiini* =*Proeni* del tegolo seguente. — Questo il diremo spettante ad un

Caius Proenius Titiae natus; ed io non dubito (per il confronto di altri monumenti latini) del nesso, di che testè facea menzione, nel nome materno, ove l' innalzamento della perpendicolare al di-sopra dell' orizzontale debbe stare certamente ad espressione della *i* che abbisogna per legger *Titiae.*

Num. 17. Tav. IV.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 114).

L[*ucius*]. *Proen*[*ius*]
C[*aii*]. *F*[*ilius*]. *Arn*[*iensi*].

Lanzi, I, p. 170=130, N.° XXI. — Il gentilizio è identico a quello del Num. precedente, in cui si fa menzione del padre di questo Lucio. Il qual Lucio appartenne alla Tribù *Arniense*, come ben lo accenna l' ultima voce da spiegarsi, secondo che indubbiamente mi sembra, nel modo accennato.

Num. 18. Tav. IV.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N,° 115).

Q[*uintus*]: *Spedo. L*[*ucii*]. *F*[*ilius*].

Lanzi, I, p. 170=130, N.° XXIII. — La semplicità di questa epigrafe toglie di mezzo ogni parola di illustrazione. Il gentilizio, che ritorna anche in quattro epigrafi seguenti, credeasi dal Lanzi identico a *Paedo* (l. cit.)

Num. 19. Tav. IV.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 120).

L[*ucius*] *Gavius Spedo*
Septumia nat[*us*].

Num. 20. Tav. V.

(In tegolo. — Inventario della Galleria . N.° 121).

Vel[*ius*] *Spedo.*
Thoceronia.
Natus

Num. 21. Tav. V.

In tegolo. — Inventario della Galleria . N 122).

Ar[*rius*] *Spedo* (*ar* in nesso)
Thocernal (*al* in nesso)
Clan (*an* in nesso)

Num. 22. Tav. V.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 124).

Vel[*ius*]. *Spedo. Caesiae*

Riunimmo queste epigrafi per la comunanza, che è fra di esse, del nome *Spedo.* Furono già edite dal Lanzi, I, p. 172=132-133, N.ri XL-XLII, XLV, che al Num. 20 (XLI) pone un *s* prima di *Vel* non esistente nell'originale (e così presso Orelli, *Inscr. Lat. Sel.*, N.° 4702, *c*), al Num. 21 (XLII) trascrive *Ap*, e *Thocernia*, e nell'ultima epigrafe (XLV) ommette l'*e* nel prenome *Vel.* — Osservinsi i quattro nessi al Num. 21, ove il *Thocernal*, che io leggo invece di THOCERUAL, ritenendo esser guasto il penultimo elemento, equivale al *Thoceronia* del Num. 20, sì che in entrambi è memoria di due fratelli « nati . . . . da una stessa Toceronia introdotta per matrimonio nella famiglia Speda » (Orioli in *Ann. Inst.* 1834, p. 169), e la cui etrusca nazionalità è bastantemente palesata dal confronto di epigrafe chiusina, che per autopsia son sicuro di poter leggere

AИЯƎƆVO : MIИMVƆ : AIV1

(PUIA : CUMNIS : THUCERNA),

nonchè dalle stesse forme *thocernal*, e *clan*, sulle quali si dissero speciali parole nella Prefazione al presente vol. — L'ultimo di questi Spedi (Num. 22), altro *Velio*, si dice figlio di una Cesia (Cf. per *Lucius Gavius* del Num. 19 il *C. Cavius Lucii* [filius] del Num. 8).

Num. 23. Tav. V.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 125).

Thania.
Sudernia Ar[*rii*]. *F*[*ilia*]
Ta[*nia*] *Sadnal*

Num. 24. Tav. V.

(In vaso rozzo. — Inventario della Galleria, N.° 529).

Tania (*tan* in nesso) *Sudernia. Sadnal*

Lanzi, I, p. 172=133, N.ri XLVII-XLVIII. Cf. I, p. 62=48, 300=231, e pag. 50 del Suppl. allo stesso *Saggio* riunito al T. III della 2.ª ediz. — Se in questi due monumenti, che ci porgono nuovo esempio di ripetizione di una stessa memoria funebre in tegolo e vaso, come altrove in tegolo ed urna (V. qui Num. 70 della Sezione prima), leggiamo *Sudernia,* dovremo anche leggere *Sadnal,* nè so il perchè della costanza dell'autore del *Saggio* in dir *Sarnal,* mentre al confronto dell'altra voce, ove legge quella forma per *d,* va aggiunto che la *r* quivi ci si presenta al pari di tutte le altre lettere di queste epigrafi nel suo aspetto latino. Con che io non sarei costretto ad escludere la spiegazione proposta dallo stesso Lanzi, *Sarniae* (filia), potendo senza sforzo supporre in quel nome uno scambio di *r* in *d,* che sappiamo esser nel novero delle particolarità che offronsi ne' monumenti arcaico-latini. Se non che confortato dal riscontro che mi viene per l'epigrafe seguente (Num. 25) vedrei più chiaro nel *Sadnal* il nome de' Satini (postovi il *d* per *t,* lettere di ben nota affinità — *Sadnal=satnal=Satiniae* (nat.) — Cf. *ad=at* in latino-arcaico, Fabretti, *Gloss. Ital.* s. v. *ad* — Forcellini, *Lex.* s. v. *at*), assai

ben noto fra i gentilizi di etrusca spettanza (Cf. *Mon. Per.* III, p. 151). — Evidente poi si appalesa del resto l'impronta nazionale di questa duplice leggenda anche nella desinenza in *al* di quel matronimico e nel prenome *Tannia*, scritto in tre diversi modi, vale a dire con la dentale aspirata (*Thania*), con la tenue (*Tania*), e con indicazione equivalente al dorico *τz*, quasi articolo differenziale (*Ta sadnal*), che in questo esempio parve convalidar l'avviso della sua associazione a quel prenome nel senso di articolo antefisso (*t'ana*, *th'ana* — Cf. Lanzi, ll. cc. e qui Prefazione). Ond' è che anche la madre dobbiam vederla indicata nella prima di esse epigrafi con prenome e nome (*ta sadnal=Tanniae Satiniae* [filia]).

Num. 25. Tav. VI.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 126).

Dana . tidi
Urinatial.

Lanzi, I, p. 172=133, N.° XLIX. Non tanto uno scambio di figure, come giudicò il Lanzi, fra le due forme O, e D (chè ciò non mi sembra potere aver luogo in epigrafi intieramente condotte a scrittura latina), quanto una sostituzione della men forte *D* alla *T* (consonanti dello stesso organo) io scorgo nel prenome e nome di questo funebre titoletto, ritenendo che *Dana* e *Tidi* sieno invece di *Tana* e *Titi* (Cf. Müller, *Etr.* Suppl. al Lib. II, §. 3, N.ta (41)), nè già ivi si ritraesse *Thana* e *Tithi=Tannia* e *Titia*. E fermo in questa idea non esitai a riguardare le riferite voci come un appoggio al *Sadnal=Satnal* de'due Num.ri precedenti (Num.ri 23-24 — Cf. in Lanzi, l. cit. p. 173=134, N.° LX, ove *Lardia* può esser benissimo in luogo di *Lartia*). Si legga adunque correttamente *Tannia Titia Urinatiae* (nata), il qual matronimico è nazionale non men del nome e prenome che gli vanno innanzi.

Num. 26. Tav. VI.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 165).

. . . *itia* . *A*[*uli*] . *F*[*ilia*] . *Thannia*

Non è che un frammento, ove il *Thannia* star debbe in officio di prenome materno.

Num. 27. Tav. VI.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 193).

C[*aius*] *Titius* *L*[*ucii*] *Fil*[*ius*] *Arn*[*iensi*]

Lanzi, I, p. 168=128, N.° VII, ove dopo *Titius* si credè di leggere *Hilaru*. A me in quella vece mi par certo di trovare la ricordanza della Tribù *Arniense* (V. Num. 17) nell'ultima parte dell'epigrafe, preceduta dall'indicazione paterna.

Num. 28. Tav. VI.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 206).

Sex[*ta*] *Tit*[*i*]*a*
Stephani (*te*, e *ph* in nesso).

La spiego in senso femineo per le tracce che sopravanzano dell'ultimo elemento del nome Tizia. Nella terza voce leggo il coniuge di appellazione non comune, ma usata in cognome appo i Romani

(da στέφανος, corona — Cf. Marini, *Arv.* p. 53) — Sono da osservare i due nessi della voce stessa, ove è sol per equivoco dell'incisore che si prolunga la linea sinistra dell'*a* in senso verticale nel punto in che ha principio la curva superiore.

Num. 29. Tav. VI.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 192).

A[*ulus*] *Vensi* (?) (*ve* in nesso). *Calli*

Non mi è chiaro il nome, che divido dall'*a* precedente, in cui debbo ravvisare il prenome. In ultimo vuol certamente dirsi *Gallus*, ed è pure indubbio il nesso *ve* nella indicata seconda voce.

Num. 30. Tav. VI.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 116).

Vel[*ius*] . *Visnie* . *Ve*
los

Lanzi, I, p. 170=130, e Tav. III, N.° 13 (la superiore), ove non si pone mente alla vera disposizione dell'ultimo prenome. Supposta una ridondanza della *s*, comunissima in etrusche epigrafi, e perciò assai facile in queste, che serban pur molto de' toschi modi, dovremmo legger *Vinius* nel gentilizio. Altrimenti potrebbe anche esser *Visanius*. Nel *Velos* non dubito punto che s'intenda accennare al genitore con prenome in secondo caso, identico all'etrusco *velus*, in cui non si fece qui che sostituire alla *U* la lettera *O* dagli Etruschi non posta in uso. Dall'altro canto l'*os* per *us* in varie desinenze ci è già noto come una pratica della scrittura arcaico-latina.

SEZIONE TERZA

=

CLASSE SECONDA.

ALTRE ISCRIZIONI LATINE

CHE FANNO PARTE
DELLA STESSA SEZIONE ETRUSCA DELLA I. E R. GALLERIA
E CHE SEBBENE IN MINOR GRADO
RITENGONO NONPERTANTO ALCUN SICURO VESTIGIO
DI ETRUSCA IMPRONTA

ALTRE ISCRIZIONI LATINE

Num. 1. Tav. VII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 115).

C[*aius*]. *Annius*. *C*[*aii*]. *F*[*ilius*].
Arniensi

Lanzi, I, p. 170=130, N.° XX, ove si trasandò l'indicazione del prenome. Altro individuo iscritto nella stessa tribù Arniense incontrammo al Num. 17 della classe precedente.

Num. 2. Tav. VII.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 207).

Sexa . . . . . . *s*
. . . . . . *e*

È frammento sì povero, che non ci permette di trattenervisi.

Num. 3. Tav. VII.

(In coperchio di urna. — Inventario della Galleria, N.° 215).

Aufidianus

Lanzi, I, p. 168=128. N. II. — Da *Aufidus*, nome di fiume antico-italico « ex Hirpinis montibus Canusium praefluens » (Plinio, *N. H.* III, c. XI. — Fabretti in *Arch. Stor. Ital.* n. s. V, Disp. 2.ª pag. 44).

Num. 4. Tav. VII.

(In pietra. — Inventario della Galleria, N.° 356).

A[*ulus*]. *Marciu*[*s*]
I=*L*[*ucii*] *F*[*ilius*].
Seia. *C*[*aii*] *F*[*ilia*].
Secund[*a*]

Suppongo che per solo difetto nella base della lettera riferibile al prenome del padre di *Aulo Marcio* sia *I* invece di *L*. Ond' è che io ne deduco un *L*[*ucii*] *F*[*ilius*]. — La seconda parte della leggenda spetta evidentemente ad altro individuo tumulato e ricordato in unione all'*Aulo* predetto. Ivi si tratta di una donna con nome, che ritiene del divino, ricordando la Dea *Fortuna* con appellazione di *Seia*, a cui un luogo sacro dedicavasi, per detto di Plinio, da Servio (*N. H.*, XXXVI, 22. Cf. XVIII, 2, Grut. LXXIX, 5, Orelli, *Inscr. Lat. Sel.* I, N.° 18), monarca che sappiamo esser di etrusca origine. — L'ultima voce considerar si può come un aggiunto a distinguere i maggiori o minori figli di uno stesso genitore.

Num. 5. Tav. VIII.

(Attorno al corpo di rozza olla. — Inventario della Galleria, N.° 1639).

Flora
Carcossa

Ecco altro nome (Cf. *Mon. Per.* III, N.° CCCXXVII), che ci richiama a divinità, alla *Flora*, costituita in preside e protettrice dei fiori. — In *Carcossa* si scorge qualche impronta dell'etrusco Carcu, donde si ha carcusa in monumenti nazionali (Cf. però quel che dissi a pagg. 103-104.

Num. 6. Tav. VIII.

(In tegolo — Inventario della Galleria, N.° 111).

Q[*uintus*]. *Nerius*
C[*aii*]. *F*[*ilius*]

Lanzi, I, p. 169=130, N.° XVIII.

Num. 7. Tav. VIII.

(In pietra. — Inventario della Galleria, N.° 357).

C[*aius*]. *Petronius C*[*aii*]. *F*[*ilius*].
Harispex
Crispinia. natus

Come è nazionale il nome dei Petroni in Etruria (V. i nostri *Mon. Per.* III, p. 13, e segg.), così lo è davvero il sacro ministero,

che nella 2.ª linea di questa epigrafe ci si rivela esercitato da questo Caio. L'uso o lo scambio dell' *i* per *u* in *Harispex=Haruspex* sta nelle maniere della scrittura tosca egualmente che dell'antica latina (Cf., fra gli altri, Henzen in *Coll. Orell. Suppl.* N.º 6023, *a. b.* 6025); e non è a muover dubbio che in epigrafe siffatta ci si riveli un etrusco personaggio, tanto più che si riporta a scienza e disciplina, il cui maneggio si tenne molto in privilegio della nazione, dalla quale se ne diffusero appo i Romani il concetto, la fede e l'osservanza delle dottrine.

Num. 8. Tav. VIII.

(In pietra. — Inventario della Galleria, N.º 354).

L[*ucius*]. *Petronius*
Seppia nat[*us*]
Rebilus

Lanzi, p. 172=132. N.º XXXIX.

Num. 9. Tav. IX.

(In pietra. — Inventario della Galleria, N.º 352).

Alfia. C[*aii*]. *F*[*ilia*]
Secunda

Lanzi, I, p. 170=131, N.º XXIX.

Num. 10. Tav. IX.

(In tegolo — a rilievo con la stampa. — Inventario della Galleria, N.° 118).

C[*aii*]. (*et*) *L*[*ucii*]. [*An*]*niorim*

Lanzi, I, p. 171=131, XXXII. — « *Caii et Lucii Anniorum* È marca di officina in tegolo ». — L'intiero *Anniorum*, che reca l'autore del *Saggio*, non si riscontra più nell'originale, ove inoltre si legge *i* e non *u*, come esso vuole, in quella desinenza plurale. Del quale scambio si diè testè breve cenno al N. 7 di questa classe.

Num. 11. Tav. IX.

(In tegolo. — Inventario della Galleria, N.° 187).

A[*ulus*]. *Treboni*[*us*]

Num. 12. Tav. IX.

(In coperchio di travertino. — Inventario della Galleria, N.° 555).

Q[*uintus*] *Trebonius*. *C*[*aii*]. *F*[*ilius*]. *Caicinia*
Natus

Lanzi, I, p. 171=132, N.° XXXIV; ove si legge *Caecina* invece di *Caicinia*.

Num. 13. Tav. IX.

(In pietra. — Inventario della Galleria, N.° 555

Servilia
A[*uli*]. *F*[*ilia*]. *Treboni*[*i*]

Lanzi, I, p. 173=134, N.° LIV.

Tre epigrafi, che accennano a gentilizio, di cui i monumenti etruschi in caratteri nazionali ci offrono diverse memorie sia nel primitivo TREPU, sia nel derivato *trepun.* — Le due ultime surriferite spettano ad ipogeo scoperto in Chianciano. Ond'è che le troviamo anche in Maggi, *Inscr. Chianc.*, p. 94-97, insieme alle altre latine della stessa famiglia, ch'ivi rinvennersi in mescolanza anche con etrusche leggende.

APPENDICE

DI

MONUMENTI SCRITTI ETRUSCHI

TRATTI

DAL *TESORO EPIGRAFICO ETRUSCO*

MS. COMPILATO

PER CURA DEL PROF. CAV. M. A. MIGLIARINI

CONSERVATORE DELLE GEMME E MEDAGLIE

DELLA I. E R. GALLERIA DEGLI UFFIZÎ

A' quali precede una notizia generale
risguardante il piano, l'ordine, e tutta la serie monumentale del *Tesoro* medesimo

---

APPENDICE

Eccomi a soddisfare al debito contratto con il lettore nella Prefazione in ordine al *Tesoro* epigrafico Etrusco mss. del ch. Professor Migliarini, che per gentilezza del dotto redattore si trova presso di me.

Dirò innanzi tutto com'esso contenga intorno a 1380 epigrafi, e come in mentre escludeasi la loro distribuzione geografica non si fissassero in genere le idee del Migliarini che sull'Etruria e specialmente sull'Etruria Media; onde avviene, che ivi non troviamo Classi speciali nè per le leggende dell'Etruria settentrionale, nè per quelle della meridionale; e che dello stesso centro d'Italia veggonsi in mescolanza con le vere etrusche quelle, che una più accurata disamina, una critica meglio condotta e più profonda giudicò di umbra spettanza.

Ciò premesso, passerò ad indicare il modo generale con cui si dispose quel corpo considerevole di monumenti.

Esso è diviso in *tre Classi* principali, che alla lor volta si suddividono, ove occorra, in più *Sezioni*. Di queste Sezioni *cinque* se ne riscontrano nella *prima Classe*, in cui si muove dalle *Iscrizioni bilingui* (Sez. 1.ª), quindi sono poste le *due più belle inscrizioni di Perugia*, vale a dire il cippo delle 45 linee esistente nel Gabinetto di archeologia della sua Università, e la leggenda, che è nel luogo detto la *Torre di S. Manno* (Sez. 2.ª); in una terza si *raccolgono le inscrizioni di Tarquinia e sue vicinanze, riunite perchè conservano avanzi di un dialetto particolare;* seguono nella

quarta - le inscrizioni sopra l'architrave delle porte delle tombe ed altre pietre equivalenti alle medesime; la *quinta* sezione in fine comprende *i voti e donari in metallo, i voti e donari in pietra e terra cotta, le lamine di metallo, le lamine in piombo.* E con ciò si compie la *Classe prima.*

Nella *Classe seconda* è disposta per ordine alfabetico, seguendo l'iniziale del gentilizio de' personaggi a cui spettano, tutta la serie delle inscrizioni sepolcrali di famiglie in sarcofagi, urne, coperchi, tegoli, colonnette, olle (dalla lettera 𐌀 alla lettera 𐌙), discoperte o note almeno al Migliarini fino al 1840; dopo la quale epoca sebben quel dotto tenesse dietro alla conoscenza delle epigrafiche dovizie che veniano in luce, pure per quel che concerne il suo Tesoro non diè opera che ad aggiunte fatte qua e là alla spicciolata in separati foglietti, ch' ei si compiacque egualmente di comunicarmi; con che però non potè intendere e non intese infatti di mantenere il suo lavoro in quell' aspetto di generalità e universalità di monumenti scritti dell' Etruria Media, a cui mirò nella prima sua redazione. Dimodochè si pare con bastevol chiarezza, che condotto il lavoro insino a quel punto, il ch. Migliarini facesse luogo al pensiero ch'altri si togliesse la briga di seguitarlo in tutti i suoi dettagli, facilmente potendosi a ciò adempire nel modo e nell'ordine da lui adottati. Questa osservazione, come è naturale, vale eziandio per la *prima Classe,* egualmente che per la *terza,* in cui sono distribuiti i *Monumenti Etruschi, nei quali le rappresentanze sono corredate dalle respettive inscrizioni,* fra le quali vengono in prima le *urne,* e i *vasi,* in secondo luogo gli *Specchi Mistici scritti,* in ultimo gli *Scarabei et altre gemme intagliate con epigrafi.*

Si chiude il volume con un indice esattissimo di tutte le voci, che compongono le leggende raccolte nel *Tesoro,* e ad ognuna di esse si associa l'indicazione del Numero con che progressivamente distinguonsi nel medesimo le epigrafi in cui avviene incontrare quella data voce. — Secondo che vedesi, in nessuna Classe speciale si tien conto delle epigrafi a scrittura latina ma di maniera etrusca, e solo di quando in quando si adduce qualche inscrizione romana a confronto di nomi etruschi o ad appoggio migliore della traduzione, che si è creduto di adottarne.

Conosciuto il piano e l'ordinamento del lavoro, di cui parliamo, rivolgiamoci a quel che riguarda la forma e la sostanza dei monumenti che lo compongono; nella qual cosa potremo starci paghi ad una brevissima disamina, sendo che pel semplice e facil metodo, che veggiamo seguito dal ch. Migliarini, di lunghe parole non abbiam d'uopo invero a porgere una chiara e completa notizia di ciò che in detto Tesoro ne si offre in ordine alla lezione e spiegazione delle leggende. — Per la prima, posto da un canto, forse per difficoltà affacciatesi in vagheggiarlo, il sistema de' riscontri sugli originali o degli apografi per autopsia, si è ivi tenuto dietro costantemente a raccolte e pubblicazioni precedenti, nelle quali cercò inoltre il dotto redattore di restringere la cerchia ad obbietto di non perdersi in notar varianti, e di render l'opera men grave, che fosse possibile, di indagini complicate e stanchevoli. Dal che facilmente si pare come la principal collezione da togliersi per lui fra mani dovesse esser quella dell'Autore del *Saggio di Lingua Etrusca;* ed è infatti su di essa che ha principalmente base il *Tesoro* del Migliarini. Se non che è da avvertire che in luogo della prima edizione del detto *Saggio* eseguita sotto gli occhi, e la revisione dell'Abate Lanzi, credè il dotto redattore attenersi alla postuma ristampa, che ne venne in luce nel 1824; ond'è, che questa può esser di sicura e costante norma al lettore per conoscere la lezione e la forma paleografica sotto cui son presentate in quel *Tesoro* le epigrafi in *gemme, specchî funebri, e diverse,* che nella *Parte terza* del *Saggio* costituiscono il gran corpo d'*iscrizioni appartenenti all' Etruria compresa fra il Tevere e la Macra, e alle sue adiacenze,* tranne le *medaglie,* e l'epigrafe votiva arcaico-latina in noto bassorilievo di bronzo (T. II, N.° XXXVII, p. 538=459. Tav. XV, N.° 7), alle quali il ch. Migliarini non credè di far luogo nella sua collezione.

Nel seguitar però per i monumenti già cogniti al tempo del Lanzi le lezioni, che diedersi nella ristampa del *Saggio,* eccettuavansi dalla fede in esse riposta due classi principali di epigrafi, vale a dire le *Chiusine* e le *Perugine,* per cui il Migliarini si avvisò con ragione di dover piuttosto star fermo alle autorevoli pagine del Vermiglioli, e a quel che esso stesso aveva già operato nel *Museo Chiusino* in unione al ch. Prof. Valeriani. Donde avviene, che allorchè trattasi

delle memorie etrusche provenienti da Perugia, sulle opere del mio onorevole Maestro, e non sul *Saggio*, se ne basa la lettura e la rappresentanza, adducendo di lui o le *Inscrizioni Perugine* (2.ª ediz.; raramente la prima), o gli *Opuscoli*, o l'*Indicazione Antiquaria del Museo dell'Università di Perugia*, o le *Lezioni di Archeologia;* allorchè trattasi de' monumenti di Chiusi si antepone l'autorità del nominato *Museo Chiusino*. A queste due principali eccezioni pochissime altre sarebbero qui da aggiungere, le quali però offronsi piuttosto in sussidio o rafforzamento anzichè in sostituzione dell'apografo Lanziano, per il che trasandiamo di farne singolar menzione. E tanto più poi ne sembra inutile il fermarsi su di esse in quanto che il lettore va ad acquistare contezza anche di queste altre fonti più moderne estranee al *Saggio*, usate dal Migliarini per le epigrafi Lanziane, nell'indicazione, che io qui fo seguitare, dei lavori storico-archeologici, di cui il ch. redattore di quel *Tesoro* si servì per le leggende, che si discopersero dall'epoca dell'autore del *Saggio* insino a quella, a cui egli credè di condurre il suo lavoro, e che di sopra notammo. – Ora io dirò adunque, che le opere, sulle quali si fondano le lezioni epigrafico-etrusche dei monumenti venuti in luce in tempi posteriori al Lanzi, ed inclusi nel *Tesoro* Migliariniano, sono l'*Atlante* di Tavole annesse alla *Storia degli antichi popoli Italiani* del Micali, i *Monumenti Etruschi o di Etrusco nome* dell'Inghirami, le *Inscrizioni Chiancianesi* del Maggi, le *Antichità Orchiane* di Orioli, gli *Annali* e il *Bullettino dell'Instituto di corrispondenza archeologica* di Roma, il *Catalogo del Museo Etrusco* del Principe Luciano Bonaparte, e per pochissimi titoletti, che riscontransi qua e là in foglio separato, il *Giorn. Arcadico* di Roma, e i *Monumenti inediti* annessi all'ultima edizione della *Storia* su citata del Micali; ben inteso poi, che si continuò dal Migliarini ad usar pienamente del *Museo Chiusino* e dei lavori del Vermiglioli poco sopra addotti per tutte quelle inscrizioni di Chiusi e di Perugia riferibili all'indicato periodo, che tenne dietro alla morte dell'Ab. Lanzi.

Con questa mia brevissima esposizione io posso ben dire di aver condotto il lettore ad una notizia piena, chiara ed esatta del *Tesoro* del Prof. Migliarini sì in ordine al suo piano ed ordinamento generale, e sì in ordine alla lezione dei monumenti ivi raccolti. —

Resterebbe a dire delle spiegazioni e traduzioni che in esso propongonsi; punto questo, che io non lascerò indietro, e su cui mi si offre assai pronto e spedito il modo d'istruire il lettore. Al quale basterà il sapere, che non avendo affatto nell'animo il Migliarini di esternare opinioni proprie circa alla interpretazione delle singole leggende, o l'ommette affatto (cosa che di raro avviene), ovvero segue strettamente quella recata in mezzo vuoi dal Lanzi, vuoi dal Vermiglioli, vuoi nelle altre collezioni e pubblicazioni menzionate di sopra, secondo che o dall'una o dall'altra opera trae gli apografi, e la maniera di lettura del monumento, che egli ha fra le mani.

Affinchè in ultimo si adempia in tutte le sue parti l'obbligo da me assunto nella Prefazione circa a questo *Tesoro* epigr. mss., io mi reco a dare qui di seguito per disteso quelle leggende, che ivi si presentano come inedite, notandosene la provenienza o da manoscritti di precedenti collettori, o da speciali comunicazioni fattene all'illustre archeologo, che ben sapeasi dai dotti occupato in sì laboriosa redazione, e ciò fin dagli anni anteriori al suo ingresso in Galleria nella qualità di Conservatore delle gemme, medaglie, ec. — Il lettore avrassi a tale obbietto, come è naturale, que' monumenti supposti inediti nello stesso modo semplicissimo o con la stessa indicazione numerica progressiva con che me l'offre il volume, di cui ci siamo brevemente occupati in questa Appendice, e che per siffatta guisa potrà ben dirsi completamente pervenuto a notizia del mondo erudito.

ISCRIZIONI

CHE SI TROVANO INSERITE COME INEDITE

NEL

TESORO EPIGRAFICO ETRUSCO

DEL PROF. M. A. MIGLIARINI

Numero progressiv. di questa Appendice	Numero del Tesoro Migliarini	Esposizione delle Leggende	Provenienza dell'Apografo e del Monumento. Nome del possessore
1	102	MV⅃Ǝꟻ : ꟻM : IM : MIИ⅃†Vꟼ : ꟻ⅃ƧƎ⅃ꟻꟻ Stele. —	Schede mss. – *Volterra.*
2	103	ꟻM · IM ƧIꟼꟻ⅃ V⅃ᒧVM Stele. — Sì questa che la precedente diedersi dall' Orioli trascritte in caratteri del nostro alfabeto nell'*Album* di Roma, Anno XXII, p. 195, con l'indicazione della provenienza *da schede Migliarini e Campanari;* il qual secondo nome ivi si aggiunge per essere stato accolto da Secondiano Campanari fra le sue schede tutto ciò che potè rinvenire d'inedito nel *Tesoro* Migliarini, rimasto per qualche tempo nelle mani del nominato defunto Archeologo di Toscanella.	Schede cs. – *Ibid.*

Numero progressiv. di questa Appendice	Numero del Tesoro Migliarini	Esposizione delle Leggende	Provenienza dell'Apografo e del Monumento. Nome del Possessore
3	109	IИ†ИꟼA · OJ I†ИAIƎꙄ · MVJƎꟻ Pietra grande trovata nel 1828.	Schede Migliarini. – Anasciano, dominio Aretino, presso il Signor Redditi.
4	143 *c*	MI VIƖIИV⅄ Scritta sopra un coperchio di vaso in piombo.	Presso il Sig. Capitano Valerio Donati delle Reali Guardie di Finanza.
5	148	ƎИIꟼƎΘA JAИIAↃ Scritta sotto un idoletto in marmo che ha corona in testa e ali alle spalle, con le braccia rotte verso i polsi; trovato nel 1827.	Marciano, presso Arezzo.
6	172	MVIꟼJAX AZIᗡAJ Iscrizione graffita in tazza. — Se ne fece cenno ne'*Monumenti di Perugia Etrusca e Romana*, P. III, p. 173.	Schede Migliarini. – Porto di Baratto, presso il Signor Tenente Frangialli.
7	173	JAИVꟻƎMI'' †ƎƎ [guasto] Graffita sul collo di un vaso. – « La lezione è dubbia perchè il monumento non è pulito » (Migliarini).	Schede Migliarini. – Biblioteca d'Arezzo.

Numero progressiv. di questa Appendice	Numero del Tesoro Migliarini	Esposizione delle Leggende	Provenienza dell'Apografo e del Monumento. Nome del possessore
8	179	ƧƎΠIꟼƆ ⅃ƎΜƎ Tazza nolana a due manichi, vernice nera – caratteri graffiti sotto il piede.	Apografo del Prof. Orioli. – A Parigi presso il Sig. Calegari.
9	185	MИAMJVИ IƧИOIꟼ1 Lamina di bronzo.	Schede Migliarini. – Museo della Biblioteca di Cortona.
10	192 *a*	⅃VAƆ · AИV8A · VA Embrice – trovato nel 1840.	Schede cs. – Chiusi.
11	193	. . . . . ИV8A : AИAO Coperchio di urna. – Lettera al Gori del 2 Dicembre 1738, inviata da Perugia.	Mss. del Gori. – Perugia.
12	194	AƧIИƧVƆƧIꟻ IƎИV8A AI†ƧA8 Urna (?) – « corretta da me secondo l'ortografia della Vesconia » (Migliarini).	Mss. del Gori.
13	210	AƧI⅃AIV1⅃A · Ǝ · ƧƆƎ Urna.	Schede Migliarini. – Museo Pubblico di Volterra.

Numero progressiv. di questa Appendice	Numero del Tesoro Migliarini	Esposizione delle Leggende	Provenienza dell'Apografo e del Monumento. Nome del possessore
14	214	. . . Iꟼ · IAIИAꟻƧAMA · IИƆVAM	Schede Inghirami. – Museo Pubblico cit.
15	*id.*	XXX⅃Iꟼ . . . IVƎAИAꟼ · A · IИƆVAM « Suppongo sia la medesima (che la precedente) » (Migliarini).	Schede cs. – Mus. cit.
16	246 *g*	MVƆIƆ · ꟼƎ†A⅂I†ИA Coperchio di urna – trovato nel 1840.	Apografo di Mons. Mazzetti. – Chiusi.
17	265	Ǝ†AИIꟼV · ⅃AOИꟼA · A†I† Sepolcrino di Chiusi in Valdacqua.	Mss. del Gori. – Chiusi.
18	266	⅃AƆ : ꟼA : O⅃ Sulla tettoia del coperchio di urna semplice.	Schede Migliarini. – Chiusi.
19	301 *c*	ИAƆVA · ⅃ · AИAO Embrice – trovato nel 1840.	Schede Migliarini. – Da apografo di M. Mazzetti. – Chiusi.
20	301 *d*	Ǝ⅃VA · OИᐊA Urna di travertino – trovata nel 1840.	Schede Migliarini. – Chiusi.

Numero progressiv. di questa Appendice	Numero del Tesoro Migliarini	Esposizione delle Leggende	Provenienza dell'Apografo e del Monumento. Nome del Possessore
21	302	ƎO IIAJƎJVA M ƎJVA Cinerario.	Schede Migliarini. – Cortona.
22	316	JAИ⅂AJIƎԳΛΛΘ IИIƎ⅂A · J Olla.	Schede cs. – Arezzo, in Biblioteca.
23	317	JAИԳVOJƎƆ : J : IИIƎ⅂A · J Olla.	Schede Migliarini. – Cortona, Museo Venuti.
24	321	IAIIIƧϽV · A · AИ†JƆA · AI†(ƧA8) Urna.	Schede Migliarini. – Volterra; Museo Pubblico.
25	343 *a*	AIV⅂ · AƧƎ†⅂Ǝ Embrice – trovato nel 1840.	Schede cs. – Chiusi.
26	386	IИIMAO · ƎИA ... V. in questo Volume, Num. 124, a pag. 108.	Mss. del Gori.

Numero progressiv. di questa Appendice	Numero del Tesoro Migliarini	Esposizione delle Leggende	Provenienza dell'Apografo e del Monumento. Nome del possessore
27	390	I IΛXX ⅃Iꟼ IAИƧƎꟼO I Coperchio di urna. — V. in questo Volume il Num. 213 a pag. 205.	Schede Inghirami. - Volterra.
28	391	AM · Ǝ - ƎI · ∇O Urna con bassorilievo di Polifemo. - Epigrafe scritta nella parte inferiore della medesima.	Schede cs. - Volterra, presso il Sig. Toti.
29	407	IVΘꓘAИIꟻV⅂I · · « Forse olla per fanciullo » (Migliarini).	Mss. del Gori.
30	419	[rotto] ⅃Iꟼ · ⅃ ıV⅃V˥ · IAИIAƆ · A Coperchio di urna.	Schede Inghirami. - Volterra, Museo Peruzzi che più non esiste.
31	445	[tutto in una linea] Ǝ⅃AƆ · A · ƎИ† ·· H⋮ XIIIXX · ⅃Iꟼ · MAИV⅂A · I†ИA⅃Ɔ · Coperchio di urna. — Percorrendo qualche nobile casa di Firenze, ove ancor si conservano etrusche anticaglie, mi si presentò presso l'egregio mio amico Sig. Cav. Amerigo Antinori il coperchio, che il Migliarini reca sotto questo numero, e di cui io rettificherò la lezione chiarissima nel modo che segue:	Schede cs. - Volterra.
		[tutto in una linea] Ǝ⅃AƆ · A · Ǝ†I† · A XIIIXX · ⅃Iꟼ · MAИV⅂A · ⅃†ИA⅃Ɔ · In coperchio di urna con figura recumbente.	Schede Conestabile.

Numero progressiv. di questa Appendice	Numero del Tesoro Migliarini	Esposizione delle Leggende	Provenienza dell'Apografo e del Monumento. Nome del possessore
32	461	ᒧAIAↃ : Aᒧ : AИᒣAↃ : Aᒧ Coperchio di urna.	Mss. del Gori. – Perugia.
33	470 *a*	ᒧAИᒧ†Ǝᖷ · AИ9AↃ · OA Urna di travertino.	Schede Migliarini. – Chiusi.
34	470 *b*	AᒧƧVƎᒧ · IƎИ9AↃ · AI†ƧAΘ Urna cs.	Schede cs. – Ibid.
35	470 *c*	AƧƎᒧVᒧ I†Иᒣ9AↃ AИAO Pietra rotonda trovata nel 1843 – già in casa Paolozzi.	Schede cs. – Ibid. – Proprietà del fu Dottor Braun.
36	488	[tutto in una linea] AИↃIƎↃ · I · · · · · · · I9 · ᒧA9OИƎ9ᒣ · YITƎ8 · ᒧ · Coperchio di urna.	Schede Inghirami. – Volterra.
37	489	[tutto in una linea] AИↃIƎↃ · A · · · · ᵗX · ᒧI9 · VI†ƎϘ · IA9 · · · 9ᒣ · ᖷ · Coperchio di urna.	Schede cs. – Ibid.

Numero progressiv. di questa Appendice	Numero del Tesoro Migliarini	Esposizione delle Leggende	Provenienza dell'Apografo e del Monumento. Nome del possessore
38	490	ᒧAIYMᒧƎ8 · Ƨᒧ · AИƆIƎƆ . . . . Coperchio di urna.	Schede Inghirami. – Volterra.
39	491	. . . AqOИƎq1 · Ɜ · AИƆIƎƆ Ƨ . . . . Coperchio cs.	Schede cs. – Ibid.
40	494	... q · ᒧAƎʘƆAqƎΘ .. Ƨ · AИƆIƎ(Ɔ) ... Coperchio cs.	Schede cs. – Ibid.
41	497 *a*	IꓘƧƎᒧAƧIᒧAIʘ · ᗡ : AᒧMIƧᒧƎƆᒧƎƆ « Sarcofago di peperino trovato nel 1840 sul principio, e che andrà in perdizione » (Migliarini). Cf. l'epigrafe VELVELSISLARTHIALISA edita nel *Bull. Inst. Arch.* di Roma, 1840, p. 154, che potrebbe essere un guasto ed incompiuto apografo della presente.	Schede Migliarini. – Chiusi.
42	499 *a*	V8A · AИƆИƎƆ · Oᒧ Embrice – trovato nel 1840.	Schede cs. – Ibid.
43	517	IIIXX↑ · ᒧIq · VƧAM · ƎA · AИƎƎИƆ · ƎA In urna.	Schede Inghirami. – Volterra.

Numero progressiv. di questa Appendice	Numero del Tesoro Migliarini	Esposizione delle Leggende	Provenienza dell'Apografo e del Monumento. Nome del Possessore
44	522	:::::: ᖷ8 · ⅃ · ᖷ)ᗅᑫᖷ :: VI⅃ Coperchio di urna.	Schede Inghirami. – Volterra.
45	528 *a*	V) I⅃Ǝᖷ ᖷTƧIᑫᗅ⅃ HTVᗅ⅃ ⅃ᗅ ᗅO Tegolone. – Da lettera di Monsignor Mazzetti al fu Dottor Braun del 2 Febbraio 1847.	Apografo di Mons. Mazzetti. – Chiusi.
46	601	ᗅMIMᗅM MᗅƧᗅ⅃ ᗅ 𐌇ƧIᑫᗅ Sasso – trovato nell'estate del 1832.	Schede Migliarini. – Marciano nel territorio Aretino.
47	607 *a*	IИ†)Vᗅ⅃ : Mᗅᑫ†)ƎM Urna di travertino – trovata nel 1840.	Schede Migliarini. – Chiusi.
48	610	⅃ᗅOИᑫᗅ IᑫƎ†Ǝ : И†Vᗅ⅃ Urnetta.	Mss. del Gori.

Numero progressiv. di questa Appendice	Numero del Tesoro Migliarini	Esposizione delle Leggende	Provenienza dell'Apografo e del Monumento. Nome del possessore
49	613	I˴ · IꟻAↃ · Ǝ · IИIJA · J · I Coperchio di urna.	Schede Inghirami. – Volterra.
50	629	ᑫA · OJ · IƎИↃƎJ · O Urnetta.	Apografo Orioli. – Nel Museo Britannico.
51	679 *a*	AƧИƧƎↃ : IƎИIƎM Tegolone. – Da lettera di Mons. Mazzetti al fu Dottor Braun del 2 Febbraio 1847.	Apografo di M. Mazzetti. – Chiusi.
52	731 *a*	[tutto in una linea] IOIƎᑫ · AIИAO ↃƎM · MAIИV+JƎᑫ · AƧƎJƎↃ · Urna di travertino – trovata nel 1840.	Schede Migliarini. – Chiusi.
53	804	.... ⁝AИᑫMYᑫ : J : IƎJ OI⁝ .... Coperchio di urna.	Schede Inghirami. – Volterra.
54	811	IƎVHƎAᐳƎJVᑫ · ᑫJ MJᐳ	Mss. del Gori.

Numero progressiv. di questa Appendice	Numero del Tesoro Migliarini	Esposizione delle Leggende	Provenienza dell'Apografo e del Monumento. Nome del possessore
55	836	... ΛI ... ꟼ · ⅃AIVИƎꟻ · IƎИƆAꟼ · Aꟼ	Schede Inghirami. – Museo di Volterra.
55bis	841	IƎИИAꟼ AIИAO AƧƧƎꟻИƧƎꟼꟻ Coperchio di urna – Incisa e colorita di rosso.	Schede Migliarini – presso il Sig. Cinci – Volterra.
56	841 *a*	MVIꟻꟼA⅃ : V‡AИAꟼ : ƎAƆ Urna di travertino – trovata nel 1840.	Schede Migliarini. – Chiusi.
57	846	I' E ИƧMƎИ · ƎA⅃ƧIꟻA⅃ · OA Urna plastica – « Dubito che possa esser PATISLAN » (Migliarini).	Mss. del Gori. – Casa Bartoli.
58	849	⅃AИMƎƆ8 : AИƆIƎꟼ · O⅃ Urnetta.	Apografo Orioli. – Nel Museo Britannico.
59	852	⅃AIИIꟻA⅃ IƎИ‡MƎꟼ AИAO Urna.	Schede Migliarini. – Chiusi.
60	868 *a*	RVFVS Figulina chiusina.	Schede cs. – Ibid.

Numero progressiv. di questa Appendice	Numero del Tesoro Migliarini	Esposizione delle Leggende	Provenienza dell'Apografo e del Monumento. Nome del possessore
61	896 *a*	ƎqOƎꙄ ⅃Ǝᖷ ƆAIV⅂ Tegolone. – Da lettera di Mons. Mazzetti al fu Dottor Braun del 2 Febbraio 1847.	Apografo di M. Mazzetti. – Chiusi.
62	899 *a*	. . . Aq · OƎꙄ · ⅃ : : : : ƎƆI ✝A Tegolone graffito (V. Num. seg.).	Schede Migliarini. – Chiusi.
63	943	V‡IꙄ ИAO MIИ⅃ « Tegolone graffito, di quelli che ho salvato dalla distruzione, come i N.ri 899 *a* (qui Num. 62), 1141 *a* (qui Num. 75) ec. » (Migliarini). – In una escursione da me testè fatta in Chiusi avvenendomi d'incontrare questo tegolo collocato insieme ad altri sotto il portico nella piazzetta del Duomo, potei farmi certo della esattezza dell'apografo Migliariniano.	Schede cs. – Ibid.
64	946 *a*	⅃AИ✝AM · AᖷƎƆꙄ · A⅃ Urna peltata – trovata in Gennaio 1840 con altra simile latina L . SCAEVIVS . L . F . ARN .	Schede cs. – Ibid.
65	957	. . . . ꓘAИY⅃YZ · ⅃ · AИꙄY⅃ Coperchio di urna – (V. in questo Vol. Num. 57).	Schede Inghirami. – Volterra.

Numero progressiv. di questa Appendice	Numero del Tesoro Migliarini	Esposizione delle Leggende	Provenienza dell'Apografo e del Monumento. Nome del Possessore
66	961	⋮ · ⅃ꟼIИꟼ⅃ƎƐ· ·IƎI··I·Ǝ.........ꟼ8 ⋮ Coperchio di urna.	Schede Inghirami. - Volterra.
67	1036	ꟼ⅃ꓘ⅃ƎB · IИI† : IO◁ꟼ⅃ « Fu trovata nel podere Dei nel 1826. Fu copiata dal Sig. Sforazzini, poi non si vide più » (Migliarini).	Chiusi.
68	1082	Iꟼ Иq V⅃ : Ǝ⅃ꟼqꟼM : ꟼИ†V† : ⅃Ǝ Coperchio di sarcofago.	Schede Migliarini. - Cortona, Museo Venuti.
69	1082 *a*	ꟼƧVƎ⅃OꟼꟼИ†V† : Oꟼ Urna di travertino - trovata nel 1840.	Schede Migliarini. - Chiusi.
70	1084	ꟼƧꟼИ†V† : I⅃ƎΘ	Mss. del Gori.
71	1123	..........ꟼИqV ⅂⅃V8·IƎИV:::IƧYI:::::ID:::: Coperchio di urna - V⅂, ed Иq in nesso.	Schede Inghirami. - Volterra.
72	1125	ꟼIV⅂ : ꟼIƎИ⅂V : ꟼIOqꟼ⅃ MIИIq⅂ƎO : MV†ƧƎ⅂ Urna tufacea comune.	Schede Migliarini. - Chiusi, Museo Casuccini.

Numero progressiv. di questa Appendice	Numero del Tesoro Migliarini	Esposizione delle Leggende	Provenienza dell'Apografo e del Monumento. Nome del possessore
73	1130	Ƨ⅃ · ƎꝉAИIꟼV · OИ8 Coperchio di urna. – « Questo ed il seguente dalle schede Inghirami; sospetto che sia il medesimo » (Migliarini).	Schede Inghirami. – Volterra.
74	1131	Ƨ⅃ · ƎꝉAИIꟼV · OИꟼA V. Num. precedente – e Num. 61 della Serie della I. e R. Galleria, esposta in questo volume.	Schede cs. – Ibid.
75	1141 *a*	AꝉꟼAᖷ Tegolone graffito. – V. qui Num. 63.	Schede Migliarini. – Chiusi.
76	1143	[tutto in una linea] MAИOƎᖷ : AIƎOƎꟼ ИA⅃Ↄ · ⅃AИↃAꟻ8 : Ǝ8YAꟼ · YꟻA⅃A : « Coperchio con figura muliebre prostesa, simile alla Tav. 42 del *Museo Chiusino* » (Migliarini).	Schede cs. – Ibid.
77	1156 *a*	· · · OꟼA⅃ · · · ⅃Ǝᖷ · · · Aꟻ · ꟼA Due embrici frammentati – trovati nel 1840.	Schede cs. – Ibid.

Numero progressiv. di questa Appendice	Numero del Tesoro Migliarini	Esposizione delle Leggende	Provenienza dell'Apografo e del Monumento. Nome del Possessore
78	1164 *a*	ᗅƧV)ИƎ) : ᗅ)ᒧƎᖷ : OꟼᗅᒧI Urna di travertino – trovata nel Febbraio 1840, insieme all'urnetta edita nel *Bull.* dell'*Inst. Arch.* 1840, pag. 5, la cui epigrafe nell'apografo Mazzetti usato dal Migliarini pel suo *Tesoro* (Num. 621 *a*) dice: 8ᗅ : V⫰IƎᒧ : Oᗅ con qualche differenza da quello del Sozzi.	Apografo di Mons. Mazzetti. – Chiusi.
79	1177	ᒧᗅI†ᗅИI†ᗅ : IƧᒧƎᖷ : ᒧƎᖷ Urna tufacea con rosa e pelte.	Schede Migliarini. – Montepulciano – Museo Venuti di Cortona.
80	1178	ᗅƧ · IƧᒧƎᖷ : IV†Ǝᖷ Urna cs.	Schede cs. – Ibid.
81	1185	ᗅƧV⫰ᗅ · IVᒧƎ(ᖷ) · IOꟼᗅᒧ Coperchio di olla – iscrizione dipinta attorno all'orlo, color di lacca.	Schede cs. – Chiusi, Museo Casuccini.
82	1185 *a*	MVᒧƎᖷ Nel mezzo di un' urna – trovata nel 1840.	Apografo di Mons. Mazzetti. – Chiusi.
83	1275	IꟼVM : IИ⋜И⚹ : †ꟼᗅᒧ ᒧᗅИ Urna. – « Dai Mss. del Gori (fino a che sia verificata) » (Migliarini).	Mss. del Gori.

AGGIUNTE E CORREZIONI

Pag. XXXV-XLI.

In mentre si dava luogo alla stampa della Prefazione, e dopo che le indicate pagine erano di già uscite dai torchi, pervennemi l'ultimo lavoro del ch. P. Tarquini edito nella *Rev. Arch.* di Parigi (15.me Ann., p. 193 e segg.; 349 e segg. – V. anche *Civ. Catt.*, Ser. III, Vol. XI, pag. 735-737), che ha per subbietto la grande iscrizione etrusca del Museo di Perugia, detta delle 45 linee, pel numero che in totalità se ne contano nella parte anteriore e nel lato destro della pietra. Gli studi e confronti istituiti al solito suo modo sovra quel monumento dal dotto Padre, persuadono di doverlo riferire al fatto che segue: « *Abuna* era capo, a quanto pare, di una « delle tribù dei Senoni che avevano di già occupato una parte « dell'Italia, forse anche di coloro che eransi fissati a Sena (*Sena* « *Gallica*), che ad essi debbe il suo nome (Sil. Ital. VIII, 445); « cacciato dai suoi, egli erasi ritirato con i suoi partigiani presso « Veltina, re (secondo che sembra) degli Etruschi di Perugia. Da « ciò, guerra fra Veltina ed i nemici di Abuna; poi una battaglia « in cui Veltina era rimasto vincitore, ma che gli costò la vita del « figlio ». — Si è adunque il figlio di Veltina che costituisce il subbietto di quella iscrizione . . . . divisa, secondo il Tarquini, in quattro parti, cioè nella 1.ª il rito funereo; nella 2.ª le lamentazioni di Veltina sulla morte di suo figlio; nella 3.ª un coro di Senoni che risponde a Veltina; nella 4.ª un'allocuzione di questo stesso re.

La redazione sarebbe in versi, almeno per la parte che riguarda le lamentazioni di Veltina; nel dialogo col coro (3.ª parte) avremmo il tipo della greca tragedia, della quale però non dovria essere al certo una imitazione, avendo l'epigrafe tutta l'originalità del gusto orientale. In ordine all'antichità il Tarquini non esita punto di affermare, che essa « rimonta non pure ai tempi dell'etrusca auto-« nomia, ma all'epoca più vetusta ancora in cui gli Etruschi erano « governati da re . . . . Se non si vuo'adunque respingere il secolo « di questa iscrizione fino al di là di Porsenna, non possiamo almeno « allontanarlo di molto dal tempo di Eschilo; ed io, conclude il « Tarquini, la farei più volentieri contemporanea di quel poeta « che posteriore a lui ». — Senza entrare in discussione nemmeno a questo proposito sui ragionamenti del Tarquini, che mi pare non vadano gran fatto guadagnando in robustezza, e senza riempiere pagine inutilmente con ripeter quivi la lunga versione letterale oital-latina, di che il lettore può prender notizia dalla stessa *Rivista*, io mi atterrò a quel che feci nella Prefazione in ordine agli altri monumenti epigrafici spiegati con il sistema medesimo, vale a dire mi starò pago ad addurre la spiegazione e traduzione già datane molti anni indietro dallo Jannelli, donde si ricava un argomento che si allontana di molto da quello che testè parve al ch. gesuita. Ecco come l'archeologo napoletano si esprime riguardo alla stessa epigrafe: « *Arbitramur . . . . rarissimum documentum etruscae civitatis hoc cippo contineri:* LEGEM *scilicet* OPERIS FACIENDI, *ut Romani dicebant . . . . putamus agi de erigenda, ornanda, extruenda Turri funebri, quo clari nobiles et insignes viri Perusini defuncti inferrentur: et quidem post instaurationem Urbis factam, bellis Civilibus absolutis* etc. . . . . *quin Turrim hanc funebrem tum faciendam putamus esse ipsam Turrim, quae modo dicitur* SANCTI MANNI (V. qui pag. XXXVI) etc. . . . .

Hinc vertimus (in prima facie Cippi): CIPPUS DOCENS DECRETUM LARTHUM, CONIUNCTO CONSILIO FACTUM, PONENDI ARCEM FUNEBREM CONVIVALEM; ADIECTIS RATIONIBUS EXTRUENDI, EXORNANDI URNIS FUNEBRIBUS, SIMULACRIS PER 99 MENSURAS. ADDENDAE SIMUL MANSIUNCULAE EXCAVATAE, CONTIGNATIONES TURRIS, CUBILIA, VELAMENTA, PRAEMIUM ELOQUENTIAE ET PRUDENTIAE ILLUSTRIUM VIRORUM, ELEVATO TITULO.

Exclusi e Felthina, sive Arce funebri, ignobiles Rhetores inepti, mendacibus Titulis famosi, carentes claro nomine, laborantes in arvis Larthum.

Leges operis faciendi constitutae studio Societatis.

Altitudine murorum exaequendae, Conclave, Cavea, loculi. ambulacrum excavandi; Convivalia stragula abundanter paranda. Felthinae termini effodiendi: Aedis egressiones, ambulacra, mansiunculae perforandae. Leges ad Felthinam spectantes Larthum malignorum praeordinato sermone factae silebunt. Felthinae pars spectabilis hic ponenda 90 modulorum erit. Felthinae contignationes purae erunt altae 90 mensuras; universa 99 mensuris constabit; quinque depressionis. Jurisperiti definient leges, discretiones effossionum. Hic silebit ira consulentibus et judicantibus.

In latere minori: Arx funebris ponenda hic illustribus Viris; addendus Campus arboribus consitus, vallis profunda, campus arboribus consitus ad deambulationes tacitas. Felthinae reditus jurisperiti decernent ex legatis illustrium virorum morientium. Exemplaria custodiet secreto et studiose congregatio. Lex faciendae Turris servabitur coram elevato loco studio Congregationis in Tabula sermonem proprium et patrium loquente (*Tent. Herm. in etr. inscr.* p. 223-234).

Mi giova a questo proposito rammentare come anche col sistema greco-latino pervenisse Secondiano Campanari ad una versione letterale dell'epigrafe medesima, nella quale, sebbene non con piena soddisfazione del lettore, pure con molto più assennato discorso ravvisò argomento di religione, cioè sacrifizî, epuli sacri, immolazioni di vittime, ludi, preghiere, libazioni, praticate *con prescritte cerimonie entro alcuni giorni festivi* intorno al VI o V secolo di Roma al più (V. *Tavole Perusine* in *Giorn. Arcad.* T. CXXIII, 1851).

Mi è grato finalmente di poter dire, a conforto del mio modo di vedere sul sistema di cui si parla, che un valente orientalista di Jena, il Sig. Stickel, ha pubblicato testè (giusta notizia pervenutami per mezzo del mio ch. amico Fabretti) un lavoro sull'etrusco, e traducendo con l'ebraico, fra le altre, l'inscrizione dell'*Arringatore*, ne ricava un senso che nulla offre di comune con la spiegazione del P. Tarquini. Certo è che se si procede di questo

passo, l'utilità e il merito delle inscrizioni etrusche non avranno più limiti, potendo darci contezza a un tempo nelle voci stesse, nelle stesse linee, di diversi fatti, che per niuno rapporto fra loro si collegano. *Mirabile dictu!*... Ma, ripeto, è cosa di grave considerazione, e non di scherzo lo studio dell'etrusca lingua ed epigrafia.

Pag. CII – linn. 18-23.

A proposito di quel valore alfabetico Ψ, ed in conferma della sua equivalenza a CHI, e identità con ↓, mi cade molto bene in acconcio di recare nella sua vera lezione una epigrafe del nostro Museo Perugino, che dopo averla data in luce con errori il Vermiglioli (*Inscr. Per.* I, pag. 176, N.° 36), non sembra essersi pienamente corretta nelle schede del ch. Fabretti (*Arch. Stor. Ital.* n. s., V, Disp. 2.ª pag. 39).

ΨƎM · ⅃Aq1ƧA) · ƧƎ†A8A) · I†AqΨA

cioè ACHRATI . CAFATES . CASPRAL . SECH.

Pag. 20 – Num. 23.

Non mi persuade la traduzione di *Caesennius* o *Caesennia* dal ch. Fabretti messa innanzi per l'etr. CANZNA (*Gloss. Ital.* s, v. ATH §§. 1 e 3, pag. 41-42), sendo che l'altra da me adottata di *Caesius* (siccome pure *Caesia*) si fonda sopra il sicuro confronto della bilingue della stessa Galleria (in questo vol. al Num. 222). Ed avvertasi, che, in casi pressochè identici, alle bilingui giustamente si appoggia lo stesso Archeologo (Cf. Op. cit. s. v. ALFNA=*Alfenâ*, sive *Alfanâ*, pag. 72 – « Attamen ALFNI est *Alfius* in bilingui inscr. clausina etc. ».

Pag. 63 – Num. 64.

Nel *Gloss. Ital.*, forse con miglior consiglio, si tien conto della *n* di ANCARNEI, in cui si legge, più conformemente all'originale, *Ancarena* o *Ancarana*, rammentando il castello *Ancaranum in agro spoletano, unde familia* DEGLI ANCARANI, e Cicerone presso Quint. *in familiam Ancharianam incidisse* » (S. V. ANCARNEI).

Pag. 70 – Num. 75.

Anche presso Fabretti (*Gloss. Ital.* s. v. ANCARI §. 2) traducesi questa epigrafe nel senso da me preferito, *Aulus Caius Ancariâ* (natus).

Pag. 85 – Num. 97.

Dalla forma del prenome, nonchè dall'insieme dell'epigrafe mi pare si possano dedurre migliori ragioni per istimar maschile, siccome io feci, quel titoletto, piuttosto che femineo col Fabretti (*Gloss. Ital.* s. v, APINAL).

Pag. 108 – Num. 124.

L'autore del *Gloss.* (s. v. ANE) sta fermo alla lezione THASINI. A me però sembra più giusto, anche in seguito dell'aspetto paleografico di quella voce, di non allontanarmi dalla proposta trascrizione.

Pag. 125 – Num. 143.

Aggiungi = Invent. della Gall. Num. 444. — La pietra conica, di che ivi parlasi, esser dovea destinata a sormontare un cubo, posto, siccome stele sepolcrale, ad indizio della tomba del personaggio a cui riferisce l'epigrafe, in simiglianza della pigna con etrusca leggenda conservata nel Museo Kirkeriano.

Pag. 142 – Num. 163.

Il gentilizio della donna ivi ricordata trova confronto in una inscrizione perugina di cui il gesso, esistente presso di me, dà a conoscere la lezione seguente: (?) M . AIƧVAꟼ . IИA : ,IʎA⅃'I

cioè . PLATI . : ANI . RAUSIA . (?) S

Pag. 147 - Num. 170.

Mi è caro di fare avvertito il lettore che la mia spiegazione dell'ATHL di quell'epigrafe raffermasi pel consenso del ch. Fabretti, cui dall'altro canto piace meglio tradurre il suo gentilizio *Sicconius* (*Gloss.* s. v, ATHL, §. 1, pag. 41).

Pag. 148 - Num. - 172.

Aggiungi = Invent. della Gall. Num. 415.

Pag. 159 - Num. 188.

A sostegno dell'ULTHE (gentilizio in detta epigrafe) = *Voltius*, avrei potuto addurre l'ULTNAS = *Voltiâ* in epigrafe tuscaniense presso Orioli in *Giorn. Arcad.* CXX, pag. 232-233.

Pag. 217 - Lin. 6.

Pannelli - *leggi* - Jannelli.

Pag. 230 - Num. 8.

Nel fare avvertito il lettore della differenza che si appalesa fra la trascrizione del Lanzi e la mia in detta epigrafe, avrei dovuto aggiungere, siccome ora fo, che ivi il *C* sta per *G*, e che per conseguente, volendo recar quel nome in più corretta scrittura, si torna necessariamente al *Gavius* dell'autore del *Saggio* (V. N.° 19 della Cl. medesima - Cf. *Ann. Inst.* 1855, p. 80).

Pag. 233-235 - Num.ri 14, 16-17.

A proposito del modo incompleto onde in quelle epigrafi si presenta il caso retto del nome principale, rimando il lettore a quel che si fa rilevare dal ch. Henzen in ordine all'antichità dell'uso dei no-

minativi tronchi nella desinenza appo i Latini, negli *Ann. Inst.* 1855, p. 81; Cf. *Ann.* cit. 1857, p. 291.

Pag. 261 – *App.* Num. 9.

Avendo avuto agio, dopo essersi stampata quella pagina, di esaminare l'originale della lamina inclusa dal Migliarini nel suo *Tesoro* sotto il N.° 185, mi venne fatto di conoscere che la sua vera lezione è la seguente:

M · ИAMJVϽ

. . . ƎƧИOƎꟼꟼ : Ǝ o [guasto]

SPOGLI

DI

VOCI ETRUSCHE E LATINE

CHE S'INCONTRANO

E SI SPIEGANO NEL PRESENTE VOLUME

SPOGLIO ALFABETICO

DELLE VOCI ETRUSCHE

CHE S'INCONTRANO

E SI SPIEGANO NEL PRESENTE VOLUME

A

C

E

V

M

R

S

T

U

PH

CH

F

SPOGLIO ALFABETICO

DELLE VOCI LATINE

CHE S' INCONTRANO NELLE EPIGRAFI

MESSE IN LUCE IN QUESTO VOLUME

ALLA SEZIONE TERZA

INDICE

DELLE

PARTI PRINCIPALI IN CUI SON DIVISE LE MATERIE

ESPOSTE IN QUESTO VOLUME

SEZIONE PRIMA.

MONUMENTI ETRUSCHI SCRITTI IN URNE, TEGOLI, PIETRE DIVERSE E VASI

SEZIONE SECONDA.

MONUMENTI ETRUSCO–LATINI SCRITTI IN URNE, TEGOLI, PIETRE DIVERSE E VASI.

SEZIONE TERZA.

MONUMENTI LATINI.

APPENDICE



Prezzo dell intera Opera:

Testo	- Fogli 51 a mezzo Paolo il foglio	*Paoli*	25 $^{1}/_{2}$
Tavole	- N.° 73 in litografia a $^{3}/_{8}$ di paolo ciascuna.	»	27 $^{3}/_{8}$
»	N.° 2 in rame	»	7 $^{1}/_{8}$
Legatura alla bodoniana		»	4
		Paoli	64